



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,
GIURIDICI E STORICO-POLITICI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



La criminalità organizzata in Messico e le forme della resistenza civile

A cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata
dell'Università degli Studi di Milano

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Rapporto di ricerca a cura di: Dott. Thomas Aureliani

INDICE

INTRODUZIONE

Ayotzinapa come metafora: il caso messicano	1
Struttura e obiettivi del rapporto di ricerca	4

PARTE I

1. IL CONTESTO

1.1 Dal partito-Stato al pluralismo politico	9
1.2 Dal nazionalismo economico al neoliberismo	15
1.3 Le relazioni internazionali: l'influenza degli Stati Uniti	20

2. L'EVOLUZIONE DEL PANORAMA CRIMINALE MESSICANO

2.1 La relazione Stato-narcos	26
2.2 Articolazione geografica dei cartelli e distribuzione del potere criminale	33
2.2.1 Il monopolio del cartello di Guadalajara	33
2.2.2 Il multipolarismo oligopolistico (1990-2006)	36
2.2.3 Il multipolarismo concorrenziale (2007-2015) e le dinamiche recenti	45
I. Frammentazione e atomizzazione	46
II. Escalation della violenza	52
III. Diversificazione	55
IV. Proiezioni internazionali	60

PARTE 2

3. LA RESISTENZA CIVILE E LE SUE FORME

3.1 Una ricerca sul campo: metodologia, fonti e problemi	64
3.2 La società civile e i movimenti sociali in Messico	68
3.3 Lo stato di diritto e i diritti umani	73
3.4 Le forme della resistenza civile e la <i>resiliencia</i>	78
3.4.1 Il movimento dei familiari delle vittime	80
I. La desaparición forzada: le questioni aperte	83

II. Struttura, identità e funzioni del movimento	91
III. Criticità	116
3.4.2 I difensori dei diritti umani	119
I. Infanzia e adolescenza. La prevenzione sociale e <i>Cauce Ciudadano</i>	119
II. Contro la violenza di genere: la rete di <i>mujeres</i> di Ciudad Juárez.....	128
III. I migranti: le reti di sostegno	135
3.4.3 Il giornalismo sociale e le nuove piattaforme d'informazione	141
3.5 ALAS: un caso di rete civile transnazionale	148
CONCLUSIONI	158

BIBLIOGRAFIA	164
--------------------	-----

Indice delle figure

FIG.1 Regioni e presenza dei cartelli messicani, gennaio 2015, <i>Stratfor</i>	49
FIG.2 Zone d'influenza dei cartelli messicani, marzo 2015, PGR	51
FIG.3 Zone d'influenza dei cartelli messicani, aprile 2015, DEA	52
FIG.4 Diritti umani tutelati a livello internazionale e mancato rispetto in Messico	76
FIG.5. Appartenenze multiple dell'individuo all'interno del movimento delle vittime e dei familiari	97
FIG.6 Appartenenze multiple di Maria Antonia all'interno del movimento delle vittime e dei familiari	98
FIG.7 Le funzioni del movimento dei familiari	107
FIG.8 Frequenza mensile delle proteste (2006-2012), Wilson Center	114
FIG.9 Distribuzione geografica delle proteste (2006-2012), Wilson Center	115
FIG.10. Indice di previsione della protesta e tasso di omicidi a livello statale, Wilson Center	116
FIG.11 Modello di intervento comunitario di <i>Cauce Ciudadano</i>	126
FIG.12 Mappa delle aggressioni ai giornalisti in Messico, <i>Periodistas en Riesgo</i> , aggiornamento 13 luglio 2015	147

Indice delle immagini

IMM.1 Familiari di desaparecidos durante la “IV marcha de la dignidad nacional”, 10 maggio 2015	102
IMM.2 “L’assenza” drammatizzata durante le manifestazioni	104

Indice delle tabelle

TAB 1. L’evoluzione del panorama criminale messicano	63
TAB 2. Slogan tratti dalle principali manifestazioni del movimento e traduzione in italiano	103

INTRODUZIONE

Ayotzinapa come metafora: il caso messicano.

La notte del 26 settembre 2014 alcuni ufficiali della polizia municipale di Iguala attaccarono e successivamente sequestrarono un gruppo di 43 studenti della scuola normale rurale “Raúl Isidro Burgos” di Ayotzinapa, nello stato del Guerrero.¹ Gli studenti, come segnala la versione ufficiale della Procura Generale della Repubblica messicana (PGR), sarebbero poi stati consegnati al gruppo criminale dei Guerreros Unidos, che li avrebbero a loro volta cremati in una discarica di Cocula per gettarne le ceneri nel vicino fiume San Juan. Il mandante morale fu individuato nel sindaco di Iguala, José Luis Abarca, che, per evitare possibili disordini durante un comizio della moglie María de los Ángeles Pineda, ordinò alla polizia locale di impedire agli studenti di raggiungere la piazza. Questa verità storica, come la definì l'ex procuratore Jesús Murillo Karam, fu il prodotto della testimonianza di alcuni poliziotti e di almeno quattro autori materiali dell'assassinio.² In realtà la versione ufficiale non ha mai convinto i genitori dei ragazzi scomparsi, che continuano ad esigere verità e giustizia sull'accaduto.

Anche se permangono tantissime ombre sui fatti del 26 settembre 2014 e sulla conduzione delle indagini successive, si può affermare che il caso dei 43 studenti rappresenti plasticamente la situazione generale che sta vivendo il Messico da diversi anni. Questo per diverse ragioni. In primo luogo, le relazioni tra il sindaco Abarca e sua moglie con il gruppo dei Guerreros Unidos dimostrano come la saldatura politico-criminale sia una vera e propria metastasi che sta divorando il paese. In un contesto simile non sembra nemmeno corretto parlare di uno stato nello stato o di anti-stato: si tratta di un vero e proprio processo di *colonizzazione dello Stato*. L'organizzazione federale del paese sta giocando un ruolo particolarmente decisivo in questo senso. La crescente

¹ Oltre al sequestro dei 43 ragazzi l'aggressione ha causato la morte di sei persone e al ferimento di altre 33. Il gruppo di ragazzi si trovava nella vicina Iguala a raccogliere fondi per partecipare alle celebrazioni dell'anniversario del massacro che avvenne a Tlatelolco (Città del Messico) il 2 ottobre 1968, quando l'esercito uccise oltre 300 studenti e manifestanti. Le scuole Normali messicane come quella di Ayotzinapa hanno avuto da sempre una storia travagliata. Nate negli anni Venti e incoraggiate nel decennio successivo dal presidente Lazaro Cardenas, le Normali miravano ad istruire le classi povere e rurali del paese affinché potessero difendersi dai soprusi dei latifondisti e dei politici locali, secondo un chiaro progetto politico-educativo di emancipazione e ribellione allo status quo. Durante i governi neoliberali di Miguel De la Madrid (1982-1988) e Carlos Salinas De Gortari (1988-1994) si è messo in discussione profondamente questo sistema scolastico, considerato dal potere federale anacronistico, scomodo e improduttivo.

² Gustavo Castillo García, *Guerreros Unidos asesinó a los 43 normalistas: Murillo*, “Lajornada.com”, 28 gennaio 2015, <http://www.jornada.unam.mx/2015/01/28/politica/002n1pol> ultimo accesso, marzo 2015.

indipendenza che hanno assunto le entità statali e municipali, soprattutto dagli anni Novanta, ha reso alcune regioni vere e proprie roccaforti della criminalità organizzata. Il 72% dei municipi messicani risultano essere infiltrati mentre l'8% è totalmente "feudalizzato". In alcuni stati la percentuale risulta essere superiore alla media nazionale. In Guerrero 62 comuni su 81 totali contano cellule criminali che operano quotidianamente (il 76%). Secondo dati di Edgardo Buscaglia, ricercatore della Columbia University e presidente dell'*Instituto de Accion Ciudadana*, circa il 65% delle campagne elettorali sono finanziate dai cartelli della droga. La metastasi non coinvolge solo la politica. Il 78% delle attività che sostengono il Prodotto Interno Lordo messicano sono infiltrate dai soldi dei narcotrafficanti che investono in ogni genere di attività legale: estrazione mineraria, turismo, settore agricolo, petrolifero, chimico e farmaceutico.³ Il peculiare ruolo della polizia municipale di Iguala ha messo in luce anche il livello di degrado etico-professionale che ha raggiunto una parte dell'apparato delle forze dell'ordine del paese. La polizia, principalmente quella municipale e statale, non è più solamente corrotta ma è spesso organica alla criminalità organizzata. Anzi, come successo ad Iguala, si trova a ricevere gli ordini sia della politica collusa sia dei cartelli della droga. In secondo luogo, oltre a mostrare al mondo la saldatura politico-criminale ed un livello di corruzione endemica degli apparati pubblici, Ayotzinapa ha messo in evidenza un secondo elemento: la drammatica situazione legata allo stato di diritto e ai diritti umani. Solamente nei dintorni di Iguala, durante le ricerche degli studenti, le autorità messicane hanno scoperto 60 fosse comuni. Ma il paese intero si è trasformato in una gigantesca fossa comune da almeno dieci anni. Nel 2014 il paese risulta essere al terzo posto per numero di persone morte ammazzate a causa di conflitti armati, dietro solo a Siria e Iraq.⁴ Tanto che non sembra azzardato parlare di un'autentica guerra civile, dove sono violati con sistematicità la stragrande maggioranza dei diritti fondamentali dell'uomo: il diritto alla vita, alla salute, all'uguaglianza e alla libertà individuale. La libertà di espressione e di pensiero sono costantemente sotto assedio. L'impunità regna sovrana. Ayotzinapa ha posto in risalto quanto lo Stato sia debole ma allo stesso tempo responsabile in questo

³ Sergio Castro Bibriesca, *Narco en México: 72% de municipios infiltrados; 78% del PIB y 65% de campañas electorales financiadas*, "revolucionrespuntocero.com", 10 ottobre 2014. <http://revolucionrespuntocero.com/el-narco-en-mexico-72-de-municipios-infiltrados-78-del-pib-y-65-de-campanas-electorales-financiadas/>, ultimo accesso marzo 2015.

⁴ "México, tercer país con más muertos por conflictos armados en el mundo en 2014: estudio británico", *aristeguinoticias.com*, 26 maggio 2015, <http://aristeguinoticias.com/2605/mexico/mexico-tercer-pais-con-mas-muertos-por-conflictos-armados-en-el-mundo-en-2014-estudio-britanico/>, ultimo accesso agosto 2015.

contesto, probabilmente in modo ancora maggiore della criminalità organizzata. Il governo di Enrique Peña Nieto, che ha riportato al potere il *Partido Revolucionario Institucional* dopo dodici anni di governi di centro-destra (2000-2012), sembra maggiormente interessato a mantenere un'immagine decorosa nei confronti degli investitori internazionali piuttosto che affrontare di petto i problemi del paese. Da vent'anni il Messico si è trasformato nel "paese dei massacri". L'uccisione di 17 campesinos di Aguas Blancas, in Guerrero, nel 1995; La morte di 45 uomini, donne e bambini di Acteal, in Chiapas, nel dicembre del 1997; i 15 studenti di Villas de Salvárcar, a Ciudad Juárez, nel gennaio del 2010; il massacro dei 72 migranti centroamericani a San Fernando, in Tamaulipas, nell'agosto del 2010; i 22 civili uccisi a Tlatlaya nel giugno del 2014,⁵ e poi, successivamente ad Ayotzinapa, la morte di 16 civili ad Apatzingán, in Michoacán, il 6 gennaio del 2015. In molti di questi casi, per azione o per omissione, le autorità statali sono state protagoniste. Specialmente negli ultimi tre casi si è dimostrato il coinvolgimento dei militari. I genitori dei ragazzi di Ayotzinapa segnalano come sia necessario che vengano intervistati i soldati del 27° battaglione di Iguala, stanziato a pochi chilometri dall'accaduto e dunque obbligatoriamente informato dei fatti. Nelle vicende di Tlatlaya e Apatzingán l'esercito fu invece l'attore principale dei massacri, motivo per cui l'opinione pubblica e numerosi giornalisti parlano di un ritorno all'autoritarismo del PRI. Saldatura politico-criminale, corruzione, impunità, debolezza e responsabilità dello Stato. Fenomeni congeniti al paese che la vicenda di Ayotzinapa ha amplificato e consegnato all'opinione pubblica mondiale. Ma Ayotzinapa non ha lasciato solo eredità scomode, anzi, tragiche. Ha dato risalto alla lotta dei genitori dei 43 studenti, che oggi girano il mondo per far conoscere la situazione messicana. Ha stretto attorno alla solidarietà tutto il resto della resistenza civile che nel paese è viva da anni, ma che fatica ad organizzarsi. Da quando la voracità dei cartelli e la conseguente risposta aggressiva dei governi hanno fatto sprofondare il paese in un vortice di violenza senza fine hanno preso forza una serie di movimenti, collettivi e organizzazioni sociali che tutelano i diritti umani; i familiari delle vittime; i migranti; le donne; i bambini e gli adolescenti; i diritti delle popolazioni indigene; il giornalismo come professione libera e indipendente; l'ambiente; l'acqua e la terra. Numerose organizzazioni, ONG e associazioni straniere, che già osservavano il Messico con un particolare occhio di riguardo, come Libera o Amnesty International, oggi

⁵ Jose Reveles, *El país de las masacres*, "Proceso", 16 novembre 2014.

compiono un lavoro puntuale di analisi e pressione sulle istituzioni, messicane e internazionali. La nascita continua di reti, nazionali e transnazionali, contribuisce oggi ad amplificare la battaglia giornaliera dei familiari dei desaparecidos, dei giornalisti, dei difensori dei diritti umani. Ayotzinapa sembra aver rappresentato il punto più basso della storia messicana moderna, ma anche l'occasione per organizzare una resistenza civile che ristrutturò il sistema-paese dal basso. Questa sembra l'unica via d'uscita per sottrarre il Messico alle mani della criminalità organizzata e ai settori corrotti della politica e delle istituzioni.

Struttura e obiettivi del rapporto di ricerca

La letteratura, le inchieste giornalistiche e gli approfondimenti in ambito accademico sulla criminalità organizzata messicana, in particolare sui cartelli della droga, si sono sviluppati nel nostro paese solo da pochi anni. A dare impulso a questa recente attenzione fu la situazione di violenza endemica che ha caratterizzato il paese dopo che Felipe Calderón vinse le elezioni presidenziali del 2006. Il dispiegamento massiccio delle forze armate con mansioni di sicurezza pubblica e con funzioni antidroga ha alterato un panorama criminale che già era in fase di profonda mutazione e transizione. Quando contemporaneamente i principali gruppi criminali sperimentarono l'esercizio della violenza come metodo di comunicazione, decapitando e mutilando i propri avversari alla luce del sole, i media nazionali e internazionali hanno iniziato a dare eco alla situazione messicana. In Italia, periodici come *Internazionale* o riviste specializzate come *Narcomafie* e *Limes* hanno pubblicato i primi approfondimenti sulla criminalità organizzata dei cartelli messicani. Parallelamente, all'interno di alcune Università, tesi di laurea innovative hanno cercato di analizzare il caso messicano nelle sue diverse sfaccettature. Nella cornice del corso di Sociologia della Criminalità Organizzata della facoltà di scienze politiche, economiche e sociali dell'Università degli Studi di Milano, tesi magistrali e triennali hanno investigato l'ascesa dei cartelli ed i rischi rispetto alla tenuta democratica del paese; analizzando il caso messicano all'interno delle relazioni internazionali, della giurisprudenza oppure mettendo in risalto le proiezioni internazionali dei narcos messicani.⁶ Seppur presenti alcuni spunti all'interno di questi lavori, poca attenzione è

⁶ Di particolare interesse le tesi magistrali di Monica Angelini *Messico, Il rischio del narcostato. Genesi, sviluppo e potere dei cartelli della droga messicani*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2009-2010; Veronica Bellino, *I Cartelli Messicani ed Il Narcotraffico. La Cooperazione Tra Italia e Messico nella Lotta alla Criminalità Organizzata Transnazionale*, tesi di laurea, Università degli

stata riservata al contesto sociale di riferimento e alla conseguente resistenza civile che si è sviluppata nel paese. Spunti interessanti si ritrovano in un lavoro di tesi triennale della facoltà di scienze politiche dell'Università di Torino dal titolo "*Dal crimine organizzato al crimine disorganizzato: il ruolo delle strategie sociali nella lotta ai cartelli messicani (1990-2010)*".⁷ Le restanti fonti italiane fanno invece riferimento a singoli giornalisti che si sono occupati del tema⁸ e soprattutto all'impegno che Libera, l'associazione antimafia italiana, sta dedicando da ormai diversi anni al versante sociale del dramma messicano. Di particolare rilievo la pubblicazione in italiano del dossier "*Messico, la guerra invisibile, storie, cifre e affari dei cartelli criminali dei narcotrafficcanti*" scritto nel 2012 in occasione del lancio della campagna "pace per il Messico-México por la paz" e poi riaggiornato nel 2015. È proprio il settore internazionale di Libera la realtà che maggiormente sta premendo per far sì che nel nostro paese si conoscano le tragiche situazioni in cui versano i familiari delle vittime, i giornalisti e gli attivisti per i diritti umani. Impegno sostenuto e sviluppato attraverso anche la creazione di ALAS, la rete antimafia transnazionale latinoamericana voluta fortemente da Libera, che proprio a Città del Messico, nel maggio del 2015, ha formalizzato i suoi obiettivi e la sua struttura.

Questa premessa necessaria evidenzia quanto il versante della militanza civile messicana in relazione all'attuale situazione di violenza legata ai cartelli della droga, non sia stata adeguatamente indagata a livello scientifico-accademico. Il lavoro qui sviluppato ha dunque come obiettivo primario quello di ampliare le conoscenze su questo particolare tema, cercando di approfondire alcune forme di resistenza civile che esistono oggi nel paese senza però tralasciare le cause che hanno condotto alla situazione che oggi vive il Messico. Alcuni quesiti hanno orientato la ricerca. Perché oggi il paese vive una situazione di violenza generalizzata? Qual è stato il ruolo della politica e dell'economia? quanto hanno influito gli Stati Uniti? Chi sono i principali attori criminali nel paese e che attività

Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, a.a. 2011-2012; Thomas Aureliani, *Gli Stati Uniti e la lotta al narcotraffico, il caso messicano (1916-2013)*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013. Come lavoro triennale è da segnalare: Filippo Carpen, *i Narcos Messicani ed il Mercato Europeo*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013

⁷ Simone Bauducco, *Dal crimine organizzato al crimine disorganizzato: il ruolo delle strategie sociali nella lotta ai cartelli messicani (1990-2010)*., tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Torino, a.a. 2010-2011.

⁸ A questo riguardo occorre citare il lavoro di Lucia Capuzzi, *Coca Rosso Sangue, Sulle Strade della Droga da Tijuana a Gioia Tauro*, edizioni San Paolo, Roma, 2013 ed il documentario sul giornalismo di trincea "Silencio" di Attilio Bolzoni e Massimo Cappello prodotto dall'Associazione stampa romana e dalla Fondazione Musica per Roma, con il sostegno di Sky e la collaborazione de La Repubblica.

svolgono? Come è stato possibile che da criminalità organizzata regionale, oggi i cartelli della droga messicani siano così decisivi a livello globale? Ed ancora. Quali sono le conseguenze sulla vita dei cittadini messicani? Che forme di resistenza hanno sviluppato ed in che modo si organizzano? Com'è possibile che un paese formalmente democratico fatichi a generare anticorpi efficaci contro la corruzione, l'impunità e la violenza? Domande che hanno trovato una risposta attraverso un lavoro diviso in due parti. Partendo dal presupposto che una trattazione riguardante le motivazioni che hanno portato il paese a versare in queste condizioni è d'obbligo, la prima parte, divisa in due capitoli, è dedicata all'analisi del contesto generale di riferimento. La transizione politica ed economica degli ultimi cinquant'anni e le relazioni con gli Stati Uniti sono considerate premesse necessarie per comprendere l'evoluzione del panorama criminale messicano. Evoluzione che ha portato i cartelli della droga a diventare i protagonisti indiscussi dello scacchiere criminale del paese, ma anche leader riconosciuti del narcotraffico mondiale. Dopo un doveroso approfondimento in merito alla mutata relazione tra politica e criminalità organizzata, questa prima parte si concentra sulla distribuzione geografica del potere criminale dagli anni Ottanta ad oggi. Il dominio dei principali mercati illegali, primo su tutti il traffico e la produzione di stupefacenti, è individuato come elemento essenziale per comprendere l'evoluzione della criminalità organizzata nel paese e le sue dinamiche più attuali.

La seconda parte della ricerca, più consistente, cerca di porsi come novità nello scenario degli studi sulla criminalità organizzata globale a livello accademico. Ad una preliminare disamina sulla metodologia e le fonti utilizzate per questa specifica sezione, necessaria anche a comprendere le difficoltà di un progetto di ricerca limitato nel tempo, il lavoro si articola attraverso altri quattro sotto-capitoli. In primo luogo indagherà il tema della società civile messicana da un punto di vista più generale, mettendo in risalto il particolare rapporto tra il governo autoritario del PRI ed i movimenti sociali che si sono sviluppati durante l'ultimo secolo. Successivamente l'attenzione si focalizzerà su uno dei massimi problemi messicani, già evidenziati nell'introduzione: la debolezza dello stato di diritto ed i diritti umani. In terzo luogo si è invece provato ad enucleare alcune forme della resistenza civile messicana. Come sarà sottolineato successivamente, è stato necessario compiere alcune scelte per delimitare un argomento tanto vasto. È sembrato più urgente trattare tre forme di resistenza civile: il movimento delle vittime e dei familiari, mettendo in risalto il particolare problema della desaparición; i difensori dei diritti umani, nello

specifico esaminando alcune esperienze e realtà associative che trattano i diritti dei bambini e degli adolescenti, delle donne e dei migranti; ed infine il giornalismo sociale e le reti solidali che ne sono scaturite. In ultimo luogo sarà descritta nei suoi particolari ALAS, una delle più interessanti reti antimafia transnazionali oggi esistente, scelta come ultima forma di resistenza civile.

Occorre infine introdurre la questione delle fonti e della metodologia utilizzata. Anche se nel complesso possiamo parlare di una ricerca qualitativa, metodologia e fonti differiscono tra prima e la seconda parte della ricerca. Questo in primo luogo perché sono diversi i macro-fenomeni indagati. Il primo capitolo è sostanzialmente una descrizione “evolutiva” del fenomeno della criminalità organizzata messicana, mentre il secondo capitolo tratta la resistenza civile e le sue forme. Per la seconda parte della trattazione le metodologie e le fonti saranno analizzate successivamente in un capitolo specifico, con particolare focus sui metodi della ricerca qualitativa come l’intervista e l’osservazione partecipante. Qui è invece necessario sottolineare come si è proceduto per quanto riguarda la prima parte. Come si è evidenziato in precedenza le migliori fonti in italiano per studiare il fenomeno della criminalità organizzata messicana sono le tesi di laurea ed alcuni articoli comparsi su riviste specializzate. Dato questo gap conoscitivo, quanto meno nel nostro paese, si è proceduto alla consultazione di articoli e saggi comparsi su riviste scientifiche straniere, opere monografiche (principalmente messicane e statunitensi) ed e-book⁹ reperiti sul web. Per quanto riguarda la trattazione di avvenimenti e dinamiche più recenti l’accesso ai siti internet dei principali quotidiani messicani e di alcune piattaforme d’informazione indipendente è stato determinante. L’analisi documentaria di alcuni report di centri di ricerca, di organizzazioni internazionali (come l’UNODC) o istituzioni straniere e sovranazionali (come il Congresso degli Stati Uniti o l’Unione Europea) sono state decisive per corredare alcune parti specifiche.

⁹ Occorre compiere in questo senso una chiarificazione per quanto riguarda la scrittura delle note degli e-book, che per loro natura non rispettano le pagine del corrispondente libro cartaceo. In questo caso si è scelto di annotare vicino alla pagina citata anche il capitolo di riferimento, così da semplificare una possibile consultazione. In particolare in questo lavoro sono stati utilizzati due e-book, tra l’altro fondamentali: Edgardo Buscaglia *Vacios de poder en México: el Camino de México hacia la Seguridad Humana*, Penguin Random House Grupo Editorial México, 2013 e Guillermo Valdés Castellanos, *Historia del narcotráfico en México*, Penguin Random House Grupo Editorial México, 2013.

PARTE I

1. IL CONTESTO

In questo primo capitolo si cercherà di dimostrare come la transizione politica ed economica messicana, unitamente ad altri fattori condizionanti e interrelati, abbia favorito l'arretramento dello Stato nell'organizzazione della società, alterando di conseguenza il panorama criminale del paese. La transizione ha investito almeno due dimensioni utili per studiare il fenomeno della criminalità organizzata in Messico. In primo luogo è cambiata la relazione tra Stato e narcos. Studiare su quali direttrici si è evoluta questa dimensione, significa in sostanza capire chi detiene il potere nei fatti, e di conseguenza comprendere chi ha rappresentato (e chi rappresenta tutt'ora) l'anello debole tra istituzioni statali e gruppi criminali. Significa anche capire come sia stato possibile che la pace mafiosa che resse per buona parte del '900 sia a poco a poco franata per far posto ad un disordine anarchico in cui non è più chiaramente comprensibile chi stabilisca le regole del gioco. Una spia di questa transizione, come vedremo, sarà da ricercarsi nello schema corruttivo che articola il rapporto tra autorità e narcos, sia in passato che attualmente.

La perdita di forza, legittimità e pervasività del partito-Stato a partire dagli anni Settanta portò necessariamente alla creazione di vuoti di potere enormi, specialmente in un paese vasto e geograficamente molto vario come il Messico, modificando anche un secondo ambito: l'articolazione geografica dei cartelli e la distribuzione del potere criminale. Per "geografica" in questa sede si intende l'evoluzione della presenza di attori criminali nel paese, la divisione dei territori, la presenza di cartelli dominanti. Vedremo come l'ordine unipolare centrato sul cartello di Guadalajara garantì al potere politico un interlocutore stabile ed affidabile. Ordine che venne deturpato dalle nuove opportunità offerte da un mercato legale e illegale sempre più ampio ed aperto e dalle nuove sponde partitiche offerte dal pluralismo politico. Questo portò al disordine violento, in cui un numero sempre più elevato di cartelli iniziò a competere sia con compagni rivali, sia con uno Stato governato ormai non più dal partito egemonico di sempre e dunque fuori dai meccanismi corruttivi sistemici di un tempo.

Tuttavia prima di analizzare nello specifico l'evoluzione del panorama criminale del paese, è utile ripercorrere i cambiamenti strutturali più importanti che hanno

caratterizzato la storia messicana negli ultimi cinquant'anni: la progressiva apertura dello spazio politico e il passaggio da un'economia essenzialmente protezionistica ad una neoliberista di stampo occidentale. Sono proprio questi due fattori ad aver indebolito la capacità pervasiva di uno Stato non più capace di regolare politica, economia, società e di conseguenza le relazioni con la criminalità organizzata.

1.1 Dal partito-Stato al pluralismo politico

La letteratura specializzata in materia è concorde nel definire il regime politico messicano post-rivoluzionario come essenzialmente autoritario, caratterizzato da un verticalismo marcato, dalla sua capacità di controllo politico e sociale, dalle sue pratiche extralegali per la risoluzione dei conflitti rispetto alle norme ufficiali e dominato da un partito di Stato egemonico. Per quasi settant'anni il paese fu infatti guidato dal Partito Rivoluzionario Istituzionale che modellò quella che è passata alla storia come la "dittatura perfetta"¹⁰: un singolo partito politico che, attraverso una serie di organizzazioni statali-corporative affiliate ad esso, controllava la grande maggioranza dei settori economici e sociali del paese.¹¹

Diverse condizioni favorirono questo sistema. La storia del paese durante l'Ottocento e i primi decenni del Novecento si è sviluppata attraverso il filo conduttore della lotta per la costruzione di un potere centrale solido, obiettivo che venne raggiunto prima durante il regime di Porfirio Díaz e poi con l'istituzionalizzazione del potere presidenziale post-Rivoluzione. Per molto tempo, come segnala lo studioso Flores Pérez, la principale preoccupazione politica del Messico non fu contenere il potere, come suggerisce la logica liberale della formazione dello Stato, bensì quella di creare un potere centrale capace di evitare ulteriori perdite territoriali e lotte tra fazioni opposte.¹² In questo senso la Costituzione del 1917 conteneva alcuni precetti che miravano proprio ad evitare la presenza di un esecutivo debole. Anche se formalmente la Costituzione prevedeva la democrazia come unico sistema di governo, il patto fra le forze rivoluzionarie trionfanti implicò che la disputa per il potere fu in pratica ristretta ad un'unica entità: il partito.

¹⁰ Attribuita allo scrittore liberale peruviano Mario Vargas Llosa in *Mexico: The Perfect Dictatorship*, "New Perspectives Quarterly", vol. 8, n° 1, Winter 1991, 23-4.

¹¹ Chappell Lawson, *Mexico Unfinished Transition: Democratization and Authoritarian Enclaves* in "Mexico Mexican Studies/Estudios Mexicanos" Vol.16 No.2 Summer 2000, University of California Press Universidad Nacional Autónoma de México, p.268.

¹² Carlos Antonio Flores Pérez, *El Estado en crisis: crimen organizado y política. Desafíos para la consolidación democrática*. Ciesas, México, 2010, p.141.

Voluto fortemente dal presidente Plutarco Elías Calles, il *Partido Nacional Revolucionario* (PNR) ebbe come obiettivo primario la riduzione del potere dei *caudillos* (i capi locali) e l'istituzionalizzazione della rivoluzione in un solo partito nazionale. Questa linea fu confermata dalla presidenza di Lázaro Cárdenas (1934-1940) che nel frattempo cambiò il nome in *Partido de la Revolución Mexicana*, il quale assunse una dimensione di massa grazie ad un processo di corporativizzazione che portò sotto il controllo presidenziale le organizzazioni operaie, contadine, popolari e militari. Soprattutto negli anni di Calles e Cárdenas, la politica messicana perseguì un progetto olistico di costruzione della nazione, in cui lo Stato operava pervasivamente, irrigimentando la società civile in corporazioni legate al partito egemone, che dal 1946 si chiamerà definitivamente *Partido Revolucionario Institucional* (PRI). Dopo la fine del mandato di Cárdenas il regime autoritario messicano si consolidò definitivamente, articolandosi su almeno cinque pilastri: il partito; il presidenzialismo; le elezioni non competitive; il centralismo ed il controllo delle libertà civili.¹³ Come accennato in precedenza il PRI, prodotto di un lungo processo di istituzionalizzazione delle forze politiche nate dalla rivoluzione messicana, costituì un elemento fondamentale del sistema, sia perché incentivò l'inclusione di diversi gruppi popolari per mezzo della struttura corporativista sia perché costituì lo spazio principale di competizione tra gruppi ed elites per ottenere accesso alle posizioni di potere. Servì, soprattutto durante le campagne elettorali, come macchina per la movimentazione di voti a favore della nuova classe dirigente scelta dal partito.¹⁴ Il vero fulcro del sistema fu però il Presidente della Repubblica. È proprio la Costituzione del 1917 a conferire al ramo esecutivo, una chiara preminenza rispetto ai poteri legislativi e giudiziari. Per ricostruire brevemente la posizione del Presidente è necessario considerare non solo i poteri previsti dalla Carta ma anche le "facoltà meta-costituzionali" del Capo dello Stato.¹⁵ Il presidente, unico titolare dell'esecutivo, è il capo dell'apparato di governo, che consiste in un sistema esteso e ramificato nel paese, malgrado la struttura federale dello Stato. Dato il potere presidenziale di nomina e revoca dei ministri, l'esecutivo dipende solo dal Presidente. La Costituzione gli attribuisce poteri anche all'interno del procedimento legislativo: riconosce l'iniziativa delle leggi in concorrenza

¹³ Jean François Prud'Homme, *Elecciones, Partidos y Democracia* in Victor Manuel Durand Ponte (a cura di), *La Construcción de la Democracia en México: Movimientos Sociales y Ciudadanía*. Siglo XXI, México, 1994, p.30.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Marco Olivetti, *Messico*, Il Mulino, Bologna, 2013, p.59.

con senatori, deputati, parlamentari statali e lo 0,13% degli elettori. In materia di bilancio e leggi di spesa ha però l'iniziativa esclusiva. Al Presidente spettano il potere di promulgare le leggi e di apporre un veto sospensivo rispetto ad un progetto di legge o a parti di esso. Grazie all'articolo 29 egli può adottare decreti di emergenza nell'ambito di procedure eccezionali come "l'invasione, la grave perturbazione della pace pubblica o di qualsiasi altro caso che ponga la società in grave pericolo o conflitto".¹⁶ Il Presidente Cárdenas nel 1938 dovette porre un freno modificando la Costituzione perché il procedimento sopraindicato veniva utilizzato anche in circostanze non riconducibili a quelle fattispecie. Vennero infatti utilizzati decreti di emergenza per la costituzione dell'Università Autonoma del Messico, la legge generale sulle comunicazioni, la riforma del codice del commercio ed il codice agrario. Il Presidente può incidere sulla legislazione con la sottoscrizione di trattati internazionali e può emanare regolamenti di esecuzione delle leggi pur in mancanza di una espressa attribuzione di tale potere¹⁷. Il Presidente è anche il capo supremo delle Forze Armate, dunque comanda Marina, Esercito ed Aviazione. Nomina, con il consenso del Senato, gli alti ufficiali di queste istituzioni. L'esecutivo inoltre provvedeva alle concessioni di radio e televisioni. Questo fatto conferiva al Presidente un potere d'influenza decisivo sui mezzi di comunicazione di massa. Per molto tempo, attraverso la *Dirección General de Radio, Televisión y Cinematografía* della *Secretaría de la Gobernación* (il Ministero degli Interni), il capo dello Stato esercitava un controllo notevole sull'opinione espressa da tali mezzi di comunicazione. Il controllo sulla stampa invece fu espresso tramite la *Productora e Importadora de Papel S. A.* (Pipsa), impresa statale che deteneva il monopolio sulla produzione di carta per i quotidiani.¹⁸ Per quanto riguarda gli aspetti più specificatamente politici, i poteri e le attribuzioni del Presidente risultavano ancora più ampi. Di fatto la *Secretaría de la Gobernación* controllava i comizi elettorali, almeno fino al 1994, con una inevitabile tendenza a favorire i candidati del PRI. In qualità di *Jefe Real* della politica messicana, il Presidente poteva virtualmente decidere la carriera politica di membri del partito e del governo, e parallelamente, risultava essere l'unico arbitro supremo delle dispute che insorgevano all'interno dei gruppi politici messicani. Egli sceglieva le figure che potevano accedere alle principali cariche governative, consueto per un sistema

¹⁶ Ivi p.61.

¹⁷ Ivi p.62.

¹⁸ Fino a quando non scomparve nel *sexenio* di Carlos Salinas (1988-1994). In Carlos Antonio Flores Pérez, *op cit.* p. 143.

presidenziale, ma in più poteva determinare i candidati utili del partito. Seguendo Flores Perez: “dopo aver raggiunto la designazione come candidato a deputato, senatore o governatore, senza una grande competizione politica al di fuori dei ranghi del partito, i rappresentanti popolari eletti dovevano la loro carriera politica, in termini reali, non ai cittadini o al partito, bensì al Presidente.”¹⁹ Data questa situazione, il Presidente, controllava di fatto i legislatori delle due camere e i governatori degli stati federati. Egli deteneva anche una forte influenza sul potere giudiziario: l'esecutivo aveva la facoltà legale di scegliere gli individui che dovevano poi essere nominati ministri della *Suprema Corte de Justicia de la Nación*. In sostanza chi desiderava intraprendere una carriera nella vita pubblica doveva rispettare le regole del sistema, ossia in poche parole sottostare al volere presidenziale. Attraverso la subordinazione di tutti i funzionari dell'esecutivo, dei legislatori, dei governatori, dei giudici e i ministri della Corte, delle organizzazioni sociali cooptate nel partito, il presidente deteneva poteri molto più grandi di quelli definiti dalla legge, appunto “meta-costituzionali”. Data la forza dell'esecutivo incarnata in tutto e per tutto dal presidente e l'assoluta preponderanza del PRI discendono le altre tre caratteristiche del regime messicano evidenziate da Prud'Homme. Se formalmente il sistema partitico messicano è sempre stato pluralista, la fusione tra partito egemone e Stato ha portato alla conseguente presenza di elezioni non competitive. Il politologo italiano Giovanni Sartori definì il PRI come un partito egemonico-pragmatico che “non permette una competizione ufficiale per il potere, né una competizione di fatto. Permette l'esistenza altri partiti, ma come partiti secondari, autorizzati; non si permette di competere con il partito egemonico in termini antagonisti ed eguali. Non solo non si produce di fatto l'alternanza, ma non può accadere nei fatti, dato che non si contempla nemmeno la possibilità di una rotazione al potere.”²⁰

Il quarto carattere dell'autoritarismo messicano, già evidenziato in precedenza, è il centralismo. Negli anni d'oro del regime il controllo sulla vita regionale del paese era intensa soprattutto perché la dipendenza dei governatori degli Stati federati erano strettamente vincolate alle scelte del governo, sia in materia di nomine, sia in materia di allocazione della spesa pubblica: tutti elementi che portarono il potere centrale federale ad essere decisamente prevaricatore rispetto ai diversi governi statali.

¹⁹ Ivi p.144.

²⁰ Giovanni Sartori, *Partidos y Sistemas de Partidos*, Alianza Universidad, Madrid, 1980. Citato in Victor Manuel Durand Ponte, (a cura di) *La Construcción De La Democracia En Mexico: Movimientos Sociales y Ciudadanía*. Siglo XXI, 1994, p.37.

Infine, il regime sviluppò un accurato e spesso repressivo controllo delle libertà civili. Da un lato esisteva un sistema di diritti formali che garantiva le libertà civili e i diritti individuali ai cittadini messicani ma dall'altra vennero usate spesso pratiche informali per negarli e violarli di fatto.²¹

Come spiega Prud'Homme, anche se queste caratteristiche costituirono gli elementi portanti del funzionamento del sistema nella sua espressione classica (1948-1982), non sono da considerare in maniera statica. Durante le diverse presidenze alcuni elementi risultarono più marcati di altri.

Da una prospettiva analitica, l'autoritarismo messicano si istituzionalizzò all'interno di un complesso sistema di rappresentazione degli interessi cristallizzato nel corporativismo e da un sistema partitico non competitivo. Lo spazio corporativista dominava il modello della rappresentazione degli interessi sia per quanto riguarda la sfera popolare, sia per quando riguarda il mondo imprenditoriale:

“La relazione Presidente-Stato-governo-corporazioni si estende sulla società. Occupando la maggioranza dello spazio organizzativo e restringendo la possibilità di emersione di attori sociali autonomi.”²²

Una fitta rete di clientelismo, corruzione e allocazione di fondi pubblici mirati costituirono lo sfondo su cui si articolò buona parte della storia novecentesca messicana. Questo contribuì a rendere il Messico una democrazia liberale soltanto sulla carta, la cui stabilità e continuità nel tempo era assicurata da un istituzionalizzato meccanismo per il trasferimento del potere. Anche se il Presidente non poteva essere rieletto, egli deteneva il diritto di designare il prossimo candidato alla presidenza. Dunque il paese assicurava un “democratico” cambio di governo, senza per questo dover cambiare regime.

Tuttavia a partire dalla fine degli anni Settanta il sistema politico iniziò ad essere minato da una serie di fenomeni. L'urbanizzazione, le migrazioni interne, l'industrializzazione, l'incremento dei livelli di educazione, i movimenti studenteschi e operai e la crescita di un terzo settore esterno ai tentacoli del partito-Stato deteriorarono profondamente la

²¹ Jean François Prud'Homme, *Elecciones, Partidos y Democracia*, op. cit. p.31.

²² Victor Manuel Durand Ponte, *El Movimiento Obrero, el Sindacalismo y la Transición Política en Mexico*, in Victor Manuel (a cura di) *La Construcción De La Democracia En Mexico: Movimientos Sociales y Ciudadanía*, cit. p.108.

capacità di controllo sociale del regime. L'insorgere di un'opposizione più decisa e consapevole costrinse il presidente Lopez Portillo a rendere maggiormente flessibile lo spazio politico messicano promulgando nel 1977 la *Ley Federal de Organizaciones Políticas y Procesos Electorales*²³ a cui seguirono una serie di riforme successive (1986, 1990-91, 1994, 1996). La legge ampliò il sistema dei partiti, radicalizzò le posizioni del *Partido de Acción Nacional* (PAN) in difesa del voto, rese più combattiva la sinistra e, effetto più importante, creò le condizioni per una competizione elettorale a livello municipale e statale. Se risultava ancora impensabile per gli altri partiti costituire un'alternativa di governo a livello nazionale, era però possibile conquistare posizioni di potere a livello locale oltre che aumentare la propria rappresentanza politica all'interno del parlamento.²⁴ I risultati delle elezioni legislative che ebbero luogo tra il 1979 ed il 1985 confermarono la perdita di voti da parte del PRI. Le discusse elezioni che portarono alla presidenza Carlos Salinas de Gortari nel 1988, segnarono il punto più basso della storia elettorale del PRI, tanto che il nuovo capo di Stato ammise che si era giunti alla fine del partito "praticamente unico."²⁵ Alla vigilia di quelle stesse elezioni il PRI visse la scissione più drammatica della sua storia: una corrente interna, la *Corriente Democrática*, si costituì insieme ai movimenti popolari urbani in una nuova formazione di opposizione, il *Frente Democrático Nacional*, che dopo il voto divenne il *Partido de la Revolución Democrática* (PRD)²⁶, costituendo il polo di sinistra di un sistema politico che stava diventando pienamente tripartitico. I partiti d'opposizione iniziarono a conquistare i consigli municipali di alcune zone del paese fino ad arrivare al potere in alcuni Stati della federazione come avvenne per la prima volta nel novembre 1989 quando al governatorato della Baja California giunse un esponente del PAN. Partito che nel 1991 conquistò anche lo Stato di Guanajuato, nel 1992 il Chihuahua e nel 1995 lo Stato di Jalisco.

In undici anni di legislatura (1989-2000) il PRI perse il controllo di 13 Stati su 32 (41%), di 635 sindaci su 2009 scelti con il voto popolare (32%) e 15 dei 32 congressi statali (47%). L'anno decisivo che decretò il cambiamento definitivo del sistema del partito

²³ Si trattava di una riforma ancora limitata ma che ampliava la rappresentanza proporzionale e concedeva il registro ufficiale a partiti sino ad allora esclusi.

²⁴ Prud'Homme "Elecciones, Partidos y Democracia" op cit. P.63

²⁵ Tiziana Bertaccini, *Le Americhe latine nel ventesimo secolo*, Feltrinelli, 2014, p. 208.

²⁶ Lo scontro fra il blocco del partito vicino al presidente e la nuova corrente fu principalmente dovuto alle politiche economiche neoliberiste che la nuova elite di governo tecnocrata stava attuando dalla metà degli anni Ottanta.

egemonico fu il 1997 quando il PRI perse per la prima volta nella sua storia la maggioranza al Congresso e le elezioni per il governo di Città del Messico (*Distrito Federal*). Fino a quel momento, la scelta del governatore del DF era prerogativa diretta del Presidente. Ma dopo diverse negoziazioni e trattative che portarono nel 1997 ad un accordo tra le diverse parti politiche, per la prima volta il *Distrito Federal* poteva scegliere attraverso il processo elettorale il proprio governatore, svolta che segnò la fine del rapporto speciale di subordinazione e quindi di controllo che vigeva tra il presidente e il governatore del DF. Il processo di transizione giunse a compimento nel 2000 quando il candidato del PAN Vicente Fox Quesada venne eletto alla presidenza della Repubblica: dopo 71 anni il PRI dovette lasciare il governo ad un'altra compagine politica.

Se dunque per buona parte del Novecento la competizione per il potere federale, statale e municipale era ad appannaggio di un solo partito egemone, gli anni Novanta rappresentano il periodo in cui la transizione verso il pluralismo politico divenne reale. A livello federale attualmente il sistema è compiutamente tripartitico (PRI-PAN-PRD) mentre a livello statale prevale una tendenza al bipartitismo, dove il PRI viene sfidato tendenzialmente a nord del paese dal PAN (dove è più consistente la componente industriale del paese) mentre a sud dal PRD (dove, ad esempio, le istanze indigene sono più forti), anche se non sono mancati confronti in cui a sfidarsi erano coalizioni diversamente combinate (ad esempio coalizioni PRD/PAN in Chiapas nel 2000, ad Hidalgo e Oaxaca nel 2010 e Publa nel 2011) oppure sfide che vedevano l'esclusione del PRI a scapito di un confronto tra PRD e PAN.²⁷

1.2 Dal nazionalismo economico al neoliberalismo

L'autoritarismo messicano ebbe come una delle sue massime espressioni un deciso interventismo statale nell'economia. Tuttavia, prima dell'istituzionalizzazione della Rivoluzione (anni Venti e Trenta) il paese era attraversato da una lotta di classe molto intensa dovuta essenzialmente allo sfruttamento del lavoro da parte del capitale domestico e straniero oltre che da un'oligarchia feudale che manteneva sotto il suo controllo buona parte della popolazione rurale. Il capitale straniero continuava ad essere preponderante in settori importanti come quello delle ferrovie, del petrolio e del settore minerario. La dipendenza economica dagli Stati Uniti era inoltre evidente: le

²⁷ Marco Olivetti, op. cit. p.85.

importazioni messicane dal vicino nordamericano costituivano il 65% del totale, mentre le esportazioni si aggiravano intorno al 50-75%.²⁸ Fu la presidenza Cárdenas ad invertire la rotta: le politiche di redistribuzione delle terre; l'organizzazione e l'unificazione dei lavoratori e dei contadini; la nazionalizzazione del settore petrolifero ed una generale estensione del ruolo dello Stato nell'economia, costituirono i capisaldi per la legittimazione del regime rivoluzionario. Tra il 1936 e il 1937 Cárdenas attuò una riforma agraria di ampia portata, attraverso una forma di dotazione collettiva di terre denominata *ejido colectivo* nelle aree economicamente più produttive. Durante il suo *sexenio* furono espropriati e assegnati circa 20 milioni di ettari con la creazione di 11.347 *ejidos* in favore di 777.000 capifamiglia.²⁹ La politica di nazionalizzazioni del settore petrolifero portò alla nascita della PEMEX (*Petroleos Mexicanos*) che divenne l'azienda di Stato petrolifera. Soprattutto a partire dal secondo dopoguerra il sistema quasi-socialista costruito da Cárdenas venne però attenuato dai successivi governi, i quali ritennero necessario proteggere i capitali ed incoraggiare l'industrializzazione attraverso sgravi fiscali e protezioni tariffarie. L'élite priista inoltre, non escluse mai (nemmeno durante il governo cardenista) l'introduzione di capitali stranieri nel paese (soprattutto statunitensi).

In sostanza il sistema economico messicano che si venne a configurare fu caratterizzato da un modello di economia mista, che combinava un significativo ruolo dello Stato con uno spazio tutt'altro che marginale per l'imprenditoria privata, soprattutto al nord del paese, combinazione che diede vita al "miracolo economico" che si prolungò fino all'inizio degli anni Settanta, durante le presidenze di Ruiz Cortinez, Lòpez Mateos e Diaz Ordaz.³⁰

Dalla presidenza di Luis Echeverría (1970-76) il sistema iniziò a destabilizzarsi. Cercando di recuperare prestigio e legittimità dopo il massacro di studenti a Tlatelolco del 1968, il nuovo governo utilizzò le assunzioni pubbliche per stimolare la crescita economica e la stabilità, opzione che portò ad un ingigantimento mai visto prima del settore pubblico. Proprio in quegli anni il governo indirizzò i proventi della vendita di petrolio, rinvigorita dalla scoperta di nuovi giacimenti, per finanziare progetti di sviluppo. Tuttavia i finanziamenti veicolati dal settore petrolifero non bastavano a

²⁸ Nora Louise Hamilton, *Mexico: The Limits of State Autonomy*, "Latin American Perspective", Vol. 2, n° 2, in *Mexico: The limits of State Capitalism*, Summer 1975, p.89.

²⁹ Tiziana Bertaccini, *op cit.* P.87

³⁰ Marco Olivetti, *op.cit.* p.87

sostenere lo sviluppo voluto sia da Echeverría che dal suo successore López Portillo, motivo per cui il debito estero contratto dal Messico iniziò ad assumere proporzioni preoccupanti³¹. La scelta azzardata di Portillo di nazionalizzare il sistema bancario esacerbò l'insoddisfazione e la mancanza di fiducia della classe imprenditrice, fatto che indusse una fuga di capitali verso l'estero (soprattutto verso gli Stati Uniti).³²

Questi fattori portarono inevitabilmente ad una crisi del debito nel 1982,³³ anno in cui divenne presidente Miguel De la Madrid (1982-1988). Questa congiuntura economica e la pressione degli organismi internazionali (soprattutto del Fondo Monetario Internazionale) da cui dipendeva il debito messicano indussero la classe politica del PRI ad abbandonare il modello di sviluppo tendenzialmente protezionista centrato sulla sostituzione delle importazioni (ISI) per abbracciare uno schema economico basato sulle teorie neoliberiste. L'amministrazione di De la Madrid e in modo ancor più vigoroso quella di Carlos Salinas de Gortari (1988-1994) avviarono una serie di riforme segnatamente di stampo liberale. In primo luogo si innestò un processo di privatizzazione massiccio che portò alla riduzione drastica delle aziende in mano allo Stato che passarono da 1000 nel 1983 a 209 nel 1993: furono venduti a grandi industriali privati aziende siderurgiche, compagnie aeree, la compagnia telefonica TELMEX (*teléfonos de México*) e molte banche.³⁴ A partire dagli anni Novanta furono aperti agli investimenti esteri e privati settori di primaria importanza come quello agricolo. La sovranità alimentare, baluardo del progetto postrivoluzionario, cadde sotto i colpi del libero mercato che aprì i confini messicani a prodotti agricoli stranieri, venduti a prezzi più alti. Inoltre fu privatizzata l'agenzia statale che si occupava di assistere i contadini (la *Compañía Nacional de Subsistencias Populares* CONASUPO) e si ristrutturò il credito verso quel settore: dopo il 1989, la BANRURAL (la Banca per lo Sviluppo Rurale), garantì credito solo ai produttori potenzialmente produttivi, riforma che fece diminuire drasticamente il numero di contadini che potevano accedervi.³⁵ Il

³¹ Il debito estero crebbe in modo spropositato dal 1970 (4.2\$ miliardi) al 1976 (20\$ miliardi). Arrivò addirittura a 59\$ miliardi alla fine del 1982.

³² Roderic Ai Camp, *La Política en México*, siglo xxi editores, 1996, pp. 214-215.

³³ Per un'accurata ricostruzione del periodo Henry C. Schmidt, "The Mexican Foreign Debt and the Sexennial Transition from Lopez Portillo to De La Madrid", *Mexican Studies/Estudios Mexicanos* Vol.1 No.2, estate 1985, pp.227-254 University of California Press, Universidad Nacional Autónoma de México.

³⁴ Judith Teichman, *Neoliberalism and the Transformation of Mexican Authoritarianism*, "Mexican Studies/Estudios Mexicanos", University of California Press Universidad Nacional Autónoma de México, vol. 13, N° 1, Winter 1997, pp.128.

³⁵ Ivi p.129.

presidente Salinas mise mano anche all'articolo 27 della Costituzione che prevedeva la distribuzione della terra ai contadini, anch'esso pilastro del sistema messicano. La riforma pose fine all'obbligo statale di distribuire le terre ai contadini e al loro diritto di reclamarle legalmente, conferendo agli *ejiditarios* il potere di vendere o formare joint venture con altri imprenditori, sia messicani che stranieri. Il settore agricolo fu senza dubbio toccato in maniera preponderante dal nuovo corso economico iniziato negli anni Ottanta, e quasi in maniera drammatica dal 1994, anno in cui entrò in vigore negli Stati Uniti, in Canada ed in Messico l'accordo di libero commercio nordamericano, il NAFTA (North American Free Trade Agreement). L'effetto immediato fu l'apertura del 47% del mercato agro-alimentare messicano anche alla competizione straniera. L'accordo dunque ridusse non solo le barriere agli investimenti, ma anche al commercio di beni. Uno degli effetti più eclatanti del libero commercio fu il sostanziale cambiamento della struttura produttiva messicana. La deindustrializzazione del settore manifatturiero portò come conseguenza una reindustrializzazione basata sulle cosiddette *maquiladoras*, imprese straniere che sfruttando la manodopera a basso costo producono beni diretti verso l'estero.

Come sottolineano molti studiosi, Salinas cercò di incanalare questi cambiamenti economici all'interno dell'autoritarismo del regime: riducendo il ruolo di alcune organizzazioni settoriali; stabilendo nuovi meccanismi clientelari e soprattutto cambiando una volta per tutte il bacino da cui doveva attingere il PRI per formare la propria elite di governo, scalzando i vecchi politici a scapito di una classe di tecnocrati neoliberisti.³⁶

Anche se nel breve periodo il riformismo salinista portò benefici soprattutto alla legittimità del nuovo corso, le riforme economiche cambiarono le caratteristiche autoritarie del regime in tre direzioni. In primo luogo l'implementazione di queste riforme, in particolare le privatizzazioni portarono a diminuzioni salariali ingenti, motivo per cui si ridusse la fedeltà dei sindacati al PRI. In secondo luogo, l'arretramento dello Stato nella gestione economica del paese erose la sua capacità di erogare benefici materiali (lavoro, sovvenzioni, servizi) e dunque allontanò il PRI dagli intermediari

³⁶ Sul ricambio delle elites politiche messicane consultare Miguel Angel Centeno e Sylvia Maxfield, *The Marriage of Finance and Order: Changes in the Mexican Political Elite*, "Journal of Latin American Studies", vol.24, n°1 Cambridge University Press, February 1992, pp.57-85. Mentre per un approfondimento sul riformismo politico di Salinas si consiglia Stephen D. Morris, *Political Reformism in Mexico: Salinas at the Brink*. "Journal of Interamerican Studies and World Affairs", vol.34, n°1, Center for Latin American Studies at University of Miami, spring 1992 pp.27-57.

politici e dalla base di massa. In terzo ed ultimo luogo, l'ampiezza delle riforme neoliberali distrusse il mito nazionalista e post-rivoluzionario del regime come padre protettore degli interessi dei lavoratori, in particolare dei contadini.³⁷

Come sottolinea Flores Pèrez "questa politica implicò strategie rigide di assottigliamento dello Stato che causò numerosi licenziamenti di impiegati pubblici, misure di contenimento inflazionistico e controlli salariali che diminuirono notevolmente il potere d'acquisto della popolazione; l'apertura del mercato mise in difficoltà molte imprese nazionali e la privatizzazione poco trasparente di imprese parastatali si tradusse nella formazione di nuovi magnati messicani."³⁸

Le politiche neoliberali ebbero inoltre conseguenze disastrose sul tessuto sociale messicano. La liberalizzazione del settore agricolo, insieme ai tagli dei sussidi verso le aree rurali e più povere del paese spinse molti contadini ad entrare nel mercato della droga, infatti "la disgregazione sociale e la pressione economica del libero mercato si intensificò nelle aree rurali, alimentando la tendenza a coltivare colture illecite come strategia per la sopravvivenza dei ceti impoveriti agricoli".³⁹ Molta manodopera e manovalanza giovane fu assorbita proprio dalla criminalità organizzata, che poteva contare su una disoccupazione in crescita (nel 1996 i disoccupati erano 8 milioni)⁴⁰. Nel primo decennio di introduzione del NAFTA circa il 50% della popolazione messicana scese sotto il livello di povertà, con la naturale conseguenza che 3.3 milioni di giovani sotto i 14 anni furono costretti ad iniziare a lavorare forzatamente, nell'economia formale e informale. L'accordo di libero scambio non solo legò a doppio filo il commercio messicano e statunitense lecito, ma aprì nuove vie per il commercio di beni illegali. La portata del nuovo accordo commerciale fu evidente tra il 1993 ed il 1994: se nel primo anno, in cui il NAFTA non era ancora entrato in vigore, i camion provenienti dal Messico agli Stati Uniti erano circa 1,9 milioni, un anno dopo i camion erano circa 2,8 milioni. Per evitare di ostacolare il commercio molti automezzi non venivano controllati e dunque

³⁷ Judith Teichman, *op cit.* p.131.

³⁸ Carlos Antonio Flores Pérez, *op cit.* P.151.

³⁹ Peter Andreas, *U. S.-Mexico: Open Markets, Closed Border "Foreign Policy"*, n° 103, estate 1996 p.59.

⁴⁰ Occorre sottolineare che in realtà il tasso di disoccupazione messicano è sempre stato relativamente basso, con alcune fluttuazioni dal 1980 al 2007. Questo è dovuto essenzialmente a due fattori: in primo luogo nel paese non è previsto nessuno meccanismo di indennità di disoccupazione, il che spiega come il tasso di disoccupati registrati sia in generale basso. In secondo luogo la metodologia per registrare il tasso di disoccupazione è fallace. L'istituto di statistica INEGI, ad esempio, usa il termine "occupato". In questo senso molti si potrebbero definire occupati anche se formalmente non risultano essere lavoratori. In Peter Watt e Roberto Zepeda *Drug War Mexico: Politics, Neoliberalism and Violence in The New Narcoeconomy*, Zed Books, London & New York, 2012, p.161.

le organizzazioni criminali si ingegnarono per nascondere qualsiasi tipo di bene da contrabbandare. Questo fatto portò molti ufficiali doganali ad agenti antidroga americani a battezzare il nuovo accordo economico come *North American Drug Trade Agreement*.⁴¹ Furono dunque i principali cartelli e gangs ad assorbire molta della forza lavoro espulsa dall'economia formale ed in cerca di guadagni più semplici e veloci: la studiosa Veridiana Rios stimò nel 2007 che in via approssimativa le persone occupate nel mercato della droga erano 468,000 un numero tre volte superiore agli impiegati della PEMEX.⁴²

Ulteriore e naturale conseguenza fu la crescita dell'immigrazione legale ed illegale messicana verso gli Stati Uniti. Nel 2012 i messicani irregolari negli USA arrivarono alla cifra record di 6 milioni e 720 mila, quasi il 60% dei migranti irregolari presenti nel paese.⁴³

1.3 Le relazioni internazionali: l'influenza degli Stati Uniti

Una corretta disamina del contesto generale all'interno della quale si è evoluto il panorama criminale messicano non può prescindere dall'influenza che gli Stati Uniti hanno esercitato sul paese durante tutto il Novecento. La dimensione geografica risulta essere decisiva per comprendere la portata dei legami che accomunano i due paesi. La condivisione di un confine di oltre 3 mila chilometri, la presenza di spazi sterminati, impervi e spesso disabitati lungo il Rio Bravo, l'accesso agli oceani Atlantico e Pacifico sono tutte condizioni che hanno plasmato le relazioni sociali, economiche e politiche tra Messico e Stati Uniti. In primo luogo perché la frontiera rappresenta il principale mercato mondiale di beni e servizi, leciti e illeciti. Come si è potuto constatare in precedenza, il progressivo approdo al liberalismo economico durante gli ultimi decenni del Novecento ha triplicato il livello di scambi commerciali. Alcuni dati aiutano a comprendere l'entità dei rapporti economico-commerciali tra i due paesi. Oggi gli Stati Uniti sono il primo partner commerciale per il Messico, mentre il Messico risulta essere il terzo partner per gli Stati Uniti (secondo se si conteggia solo l'export). Il valore delle esportazioni americane in Messico sono passate da 41,1 miliardi di dollari nel 1993

⁴¹ Peter Andreas, *op cit.*, p.56.

⁴² Oggi si stima che il narcotraffico sia la quinta fonte di impiego del paese. In Edgardo Buscaglia, *Vacios de poder en México op. cit.*, p.14 "introducción".

⁴³ Dati Dipartimento Sicurezza Nazionale USA.

(anno antecedente all'entrata in vigore del NAFTA) a circa 240.3 miliardi nel 2014, con un incremento del 478%, mentre le importazioni americane sono passate da 39,9 miliardi di dollari nel 1993 a 294.2 miliardi nel 2014, con un incremento del 637%. I mercati statunitensi assorbono ora circa l'80% del totale delle esportazioni messicane. Lo stock di Investimenti Diretti Esteri americani in Messico è passato da circa 17 miliardi di dollari nel 1994 a 101.5 miliardi nel 2013, mentre a parti invertite lo stock di IDE messicani negli Stati Uniti è di circa 17 miliardi di dollari.⁴⁴ Come si può constatare l'interdipendenza economica dei due paesi risulta essere più facilmente espressa in una dipendenza *tout court*. Sebbene i capitali americani abbiano da sempre costituito un mezzo fondamentale di sostentamento per l'economia messicana, anche durante i periodi di massimo "nazionalismo economico", la firma del trattato di libero commercio ha esasperato la subordinazione economica del Messico nei confronti del proprio vicino. L'ampiezza dei mercati legali fa da contraltare alla vastità dei mercati illegali. Fin dall'Ottocento i trafficanti non solo messicani varcavano il confine per contrabbandare beni e servizi di ogni tipo. Il contrabbando di alcolici divenne particolarmente redditizio dopo l'entrata in vigore del *Volstead Act* (il 18° emendamento alla Costituzione americana) che ne vietava il consumo, il trasporto e la vendita all'interno dei confini americani. Tuttavia il concetto di proibizionismo fu anche legato alle stringenti leggi antidroga promulgate da Washington a partire dai primi anni del Novecento e che proseguirono durante tutto il corso del secolo.⁴⁵ In particolare dagli anni Venti, i primi gruppi criminali organizzati messicani iniziarono a trafficare da una parte all'altra del confine marijuana e oppio, soppiantando gli immigrati cinesi in questo lucroso affare. Flussi di droga che aumentarono durante tutto il secolo scorso, in particolare dagli anni Sessanta e Settanta quando il consumo di stupefacenti negli Stati Uniti conobbe un vero e proprio boom. A rendere ancora più redditizio il traffico di droga al confine fu il commercio su vasta scala della cocaina, che dopo la chiusura della rotta caraibica nel 1984, vide come principale porta d'ingresso verso il florido mercato statunitense proprio il Messico. Oggi il paese è in assoluto la prima fonte di approvvigionamento di marijuana, eroina e metamfetamina ed il più importante corridoio per il transito di

⁴⁴ M. Angeles Villarreal, *U.S.-Mexico Economic Relations: Trends, Issues, and Implications*, "Congressional Research Service" CRS RL32934, April 20, 2015, <https://www.fas.org/sgp/crs/row/RL32934.pdf>, ultimo accesso giugno 2015.

⁴⁵ In particolare occorre ricordare la Harrison Narcotic Act del 1914 e la Marijuana Tax Act del 1937. Per una precisa disamina dell'evoluzione della legislazione americana in materia di sostanze stupefacenti consultare David F. Musto *the American Disease: Origins of Narcotic Control*. Oxford University Press, 1999;

cocaina sudamericana.⁴⁶ La prossimità geografica, L'ampiezza dei mercati legali ed illegali e la forte disuguaglianza in materia economica hanno necessariamente inciso sulla gestione delle relazioni politiche tra i due paesi, anche in questo caso in maniere decisamente asimmetrica. L'ingerenza americana negli affari latinoamericani è stata da sempre un punto fermo per gli Stati Uniti, specialmente con Città del Messico (si pensi alla guerra del 1846-1948 o all'intervento militare durante la rivoluzione messicana del 1910-1917). La Dottrina Monroe, considerata la prima formulazione teorica dell'imperialismo americano, accompagnata dalla retorica del *Destino Manifesto* prevedeva il dovere morale degli Stati Uniti di porsi come forza unica e trainante dell'intero continente. Formulazione che fu poi rivisitata dal Presidente Theodore Roosevelt che nel discorso sullo stato dell'Unione del 1904 sostenne la necessità di missioni di polizia internazionale in tutto il continente americano da parte di una nazione civilizzata come gli Stati Uniti. Il livello di influenza economica e la guerra del 1848 (che sottrasse al Messico il Texas, l'Arizona, la California, lo Utah, il Colorado, il New Mexico e il Wyoming) originarono un forte sentimento nazionale alimentato anche da un antiamericanismo marcato. La prossimità geografica al poderoso vicino del nord costrinse le *elites* messicane che si alternarono al potere a sviluppare un progetto nazionale che, seppur inevitabilmente contaminato dall'influsso americano, riuscisse ad esprimere una sua ragion d'essere. Questo fu uno dei motivi che stimolò le forze post-rivoluzionarie ad architettare un regime forte ed autoritario:

“Il destino o la fatalità geografica collocarono il Messico accanto ad una potenza che nel XX secolo si trasformò in superpotenza, la cui relazione con l'esterno fu ispirata da un'ambizione nazionale che nella più benevola delle interpretazioni risulta essere un -imperialismo morale-. In questa circostanza, la visione del mondo ed il progetto nazionale messicano semplicemente non poterono che essere una reazione di fronte alla politica estera statunitense: plasmare un nazionalismo proprio e fondamentalmente difensivo, pena l'abdicazione ad una pretesa di sovranità e identità.”⁴⁷

⁴⁶ United States Department of State, *Mexico country report, The 2015 International Narcotics Control Strategy Report*, Bureau for International Narcotics and Law Enforcement Affairs.
<http://www.state.gov/documents/organization/239560.pdf>, ultimo accesso giugno 2015.

⁴⁷ Lorenzo Mayer, *La Desvanecida Ruta de la Ambición Nacional. La Tensión Histórica entre el Proyecto Nacional Mexicano y Su Entorno Internacional*, in Arturo Alvarado e Mónica Serrano (a cura di) *Los grandes problemas de México XII "Relaciones Internacionales"*, El Colegio de Mexico, 2010, p.50.

Nonostante la pretesa autonomia, il Messico dovette da sempre fare i conti con lo smisurato potere di manovra americano, in particolar modo nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale. L'agenda dei governi messicani riguardo la politica economica, l'immigrazione, la politica del lavoro, il settore energetico e la sicurezza dovettero da sempre passare sotto la lente d'ingrandimento di Washington.

Per questo lavoro può essere utile esaminare, seppur brevemente, quanto l'ingerenza statunitense abbia condizionato le politiche messicane nel particolare ambito del controllo degli stupefacenti e delle politiche antidroga. Non solo i diversi governi americani, e le agenzie antidroga dipendenti, promossero una legislazione interna di stampo proibizionista e punitivo-restrittivo, favorendo lo sviluppo di un fiorente mercato nero, ma costrinsero, direttamente e indirettamente, la controparte messicana ad implementare norme simili. Da quando Harry Anslinger divenne direttore della *Federal Bureau of Narcotic* nel 1930 la macchina antidroga americana iniziò a sposare l'idea del "control at source", ossia il controllo alla fonte sui paesi considerati produttori. Impostazione che fu confermata, ad intensità diverse, da tutti i presidenti americani dal dopo guerra ad oggi. Il potere di manovra quasi illimitato all'interno dello scacchiere internazionale bipolare post-bellico permise agli americani di promuovere anche in sede ONU l'approccio proibizionista, caldeggiando la promulgazione di alcune Convenzioni internazionali (come La Convenzione Unica sugli Stupefacenti del 1961; la Convenzione sulle sostanze psicotrope del 1971 e la Convenzione contro il traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope del 1988).⁴⁸ La posizione di preminenza politica sul vicino messicano si espresse con tutta la sua virulenza nel 1969, quando il presidente Richard Nixon decise unilateralmente di chiudere il confine e avviare l'operazione Intercept, una delle più grandi operazioni di interdizione antidroga che la storia avesse mai registrato.⁴⁹ Solo pochi mesi prima lo stesso Presidente annunciò alla nazione la sua intenzione di avviare una vera e propria guerra alla droga, perseguendo il doppio binario dell'inasprimento delle leggi interne e del controllo alla fonte. La *war*

⁴⁸ In realtà il modello proibizionista iniziò a prendere forma già dal 1912, fuori dal contesto delle Nazioni Unite, quando si promulgò la Convenzione internazionale sull'oppio all'Aja. Per una disamina sull'evoluzione del regime internazionale in tema di sostanze stupefacenti ed il particolare peso statunitense consultare: David R. Bewley-Taylor *The United States and International Drug Control, 1909-1997* Pinter, New York, 1999.

⁴⁹ Una precisa trattazione dell'operazione si trova in Richard Craig *Operation Intercept: The International Politics of Pressure*. *The Review of Politics*, Vol.42, N° 4, ottobre 1980, pp. 556-580. Cambridge University Press; e in Thomas Aureliani, *Gli Stati Uniti e la lotta al narcotraffico, il caso messicano (1916-2013)*, cit. pp. 52-59

on drugs gettò le basi per una nuova forma di imperialismo che indusse Washington ad uno scrutinio costante sui paesi di transito e sui paesi produttori di stupefacenti come il Messico. Non sorprende dunque che all'unilateralismo gli Stati Uniti abbiano alternato l'arma del finanziamento ai governi dei paesi latinoamericani interessati. Questo accadde, per quanto riguarda il Messico, in maniera sistematica già dagli anni Settanta, quando il governo americano foraggiò e diede impulso ad un'estesa campagna di fumigazione aerea, l'operazione Condor, principalmente nell'area del *Triangulo Critico* (Sinaloa, Durango e Chihuahua). L'operazione segnò il primo grande passo verso il completo coinvolgimento americano nelle politiche antidroga messicane. Dal punto di vista finanziario gli Stati Uniti spesero un dollaro ogni quattro dollari spesi dal governo messicano, che investì circa 35 milioni nell'operazione. Il governo di Washington si adoperò per trasferire in Messico circa 40 elicotteri, utilizzati per localizzare e riversare spray sulle colture, e strumentazione di ultima generazione (sensori remoti, macchine fotografiche ad infrarossi, satelliti). La guerra alla droga in Messico divenne uno dei primissimi banchi di prova americani per sperimentare l'approccio militare del controllo alla fonte: vennero installate numerose basi nei pressi delle zone più a rischio; i soldati messicani furono equipaggiati con le più moderne armi leggere e addestrati da ufficiali americani; si iniziò ad avvallare la presenza di agenti della DEA (l'agenzia antidroga americana nata nel 1973) nel paese in modo permanente.⁵⁰ Questo portò ad una delle crisi diplomatiche più acute quando, nel 1985, fu trovato morto con evidenti segni di tortura l'agente della DEA Enrique "Kiki" Camarena, che indagava sui traffici illegali del capo del cartello di Guadalajara, Miguel Angel Félix Gallardo. Tuttavia, le acridità si dissolsero rapidamente quando si aprirono i dibattiti sulla creazione del NAFTA, dato che i vertici politici di entrambi i paesi ritennero opportuno accantonare le problematiche relative al narcotraffico per paura di compromettere le proprie relazioni economiche considerate decisamente più rilevanti. È però dal 2001 ad oggi che il traffico di stupefacenti acquisì una rilevanza primaria all'interna dell'agenda politica

⁵⁰ Sul periodo in questione: Richard Craig, *La Campaña Permanente: Mexico's Antidrug Campaign*, "Journal of Interamerican Studies and World Affairs", vol. 20, n° 2, Center for Latin American Studies at the University of Miami, May 1978, pp.107-131; Sull'operazione Condor, sempre Richard Craig: *Operation Condor: Mexico's Antidrug Campaign Enters a New Era*, "Journal of Interamerican Studies and World Affairs", vol. 22, n° 3, Center for Latin American Studies at the University of Miami, August 1980, pp. 345-363. Per approfondire la presenza di ufficiali americani oltre confine: Maria Celia Toro *The Internationalization of Police: the DEA in Mexico*, "The Journal of American History", vol. 86, n° 2, September 1999, pp 623-640 e J. Jesús Esquivel *La DEA en México: una Historia Oculta del Narcotráfico Contada por los Agentes*, Penguin Random House Grupo Editorial, México, 2013.

di entrambi i paesi. Per quanto riguarda nello specifico le politiche americane, la guerra alla droga acquistò nuova enfasi all'interno della guerra al terrore professata da George W. Bush. Dopo l'attacco terroristico sferrato da Al Qaeda l'11 settembre 2001, i vertici governativi ed in particolare delle agenzie antidroga puntarono il dito contro quelle organizzazioni criminali che foraggiavano gruppi terroristici. Anche se il Messico non fu annoverato fra i paesi in cui al proprio interno operavano organizzazioni di tal genere, la paura che il poroso confine messicano potesse essere la porta d'accesso di terroristi rese gli Stati Uniti ancora più attenti a ciò che avveniva a sud del Rio Bravo. In secondo luogo, i cambiamenti politici in Messico che portarono all'indebolimento del PRI e alle nuove presidenze di centro destra di Vicente Fox e Felipe Calderón, causarono uno squilibrio tra il potere politico ed il potere criminale che fino ad allora sembrava reggere. L'uso massiccio dell'esercito portò ad un'escalation di violenza tra i cartelli e le autorità governative, tanto che sia gli Stati Uniti che Messico dovettero ripensare alle proprie politiche antidroga. Nel 2007, grazie alla volontà di George W. Bush e Felipe Calderón nacque l'*Iniciativa Mérida*, il più maturo tentativo di istituzionalizzare a livello bilaterale la lotta ai cartelli della droga.⁵¹ Basato sulla responsabilità condivisa, con questo programma di assistenza gli Stati Uniti si impegnavano a trasferire equipaggiamento, strumentazione e formazione alla controparte messicana, per un valore, dal 2008 ad oggi, di almeno 2,5 miliardi di dollari.⁵² "In cambio dell'aiuto finanziario il Messico implicitamente allineava la sua agenda di sicurezza interna agli obiettivi prioritari degli Stati Uniti, facilitando lo svolgimento di operazioni congiunte spesso determinate dall'intelligence nord americana e la conseguente estradizione dei narcotrafficienti più importanti arrestati in Messico."⁵³ La prima impostazione del programma soffriva molto del retaggio delle politiche precedenti dei due paesi. Incentrata principalmente su aiuti al settore militare e più in generale all'interdizione, il piano sembrava creare più problemi di quanti intendeva risolvere. Secondo un report redatto specificatamente per il Congresso si è evidenziato come

⁵¹ Già durante l'epoca delle presidenze di Bill Clinton ed Ernesto Zedillo si crearono i presupposti di un inquadramento istituzionale permanente. Nel 1996 venne costituito il Gruppo di Contatto di Alto Livello, un forum periodico tra gli ufficiali di entrambi i paesi mentre nel maggio del 1997 firmarono la "dichiarazione di alleanza fra Stati Uniti e Messico contro la droga".

⁵² Clare Ribaldo Silke e Kristin M. Finklea, *U.S.-Mexican Security cooperation: The Mérida Initiative and Beyond*, "Congressional Research Service" R41349, May 2015, p.1.

⁵³ Antonio Mazzitelli, *Crimine Organizzato e Narcotraffico in Messico: Cartelli e Protomafie*. In Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di) *Atlante delle Mafie, storia, economia, società, cultura*. Volume Terzo, Rubettino, 2015.

l'amministrazione Obama abbia provato a cambiare il focus del Piano, cercando di porre l'attenzione su problemi socio-economici e politico-istituzionali, finanziando il settore dei diritti umani, l'implementazione della riforma della giustizia e alcune ONG che promuovono la cultura della legalità⁵⁴. Tuttavia, alcuni studiosi e svariati settori dell'opinione pubblica, soprattutto messicana, sottolineano come ancora oggi l'approccio del Piano Mérida tenda ad avvallare e legittimare la guerra alla droga iniziata da Calderón e proseguita oggi da Enrique Peña Nieto.

È dunque chiaro che siamo di fronte ad una relazione bilaterale di interdipendenza asimmetrica⁵⁵, che risulta ancora più evidente nell'ambito della sicurezza e delle politiche antidroga. Anche se gli ultimi tentativi di cooperazione espressi dal Piano Mérida segnano una nuova e più matura epoca di dialogo fra le parti, è necessario ancora una volta sottolineare come siano le dottrine strategiche di Washington a dettare l'agenda messicana in materia.

2. L'EVOLUZIONE DEL PANORAMA CRIMINALE MESSICANO

2.1 La relazione Stato-narcos

Come già evidenziato, la transizione politica ed economica messicana ebbe una conseguenza fondamentale: l'arretramento dello Stato nella gestione e nella regolamentazione della società.

La crisi del partito egemonico a partire dalla fine degli anni Settanta comportò una lenta ed inesorabile perdita di potere contrattuale con la criminalità organizzata. Come sottolineano diversi studiosi, fino alla prima metà degli anni Novanta, erano le sponde governative a dettare le regole del gioco ai narcotrafficienti. Il PRI, che deteneva il monopolio politico in un sistema di tipo autoritario e corporativista, usò polizia, agenzie di sicurezza ed esercito per controllare, estorcere e tassare le attività della criminalità organizzata, che, a partire dai primi anni del Novecento, significava sostanzialmente

⁵⁴ Clare Ribaldo Silke e Kristin M. Finklea, *op. cit.* p.6

⁵⁵ Il concetto di interdipendenza è un elemento ormai acquisito dalla teoria delle relazioni internazionali e si riferisce, secondo le parole di Nye e Keohane, all'insieme di «situazioni caratterizzate da effetti reciproci che si verificano fra paesi e fra attori in differenti paesi». Tuttavia la natura stessa dell'interdipendenza fra stati sovrani non può prescindere dalla diversa distribuzione del potere all'interno dello scacchiere internazionale, dunque per sua natura è spesso asimmetrica. In Robert O. Keohane e Joseph.S. Nye, *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, Boston, Little, Brown, 1977, p. 8.

gestire il traffico di droga nel paese.⁵⁶ Ad enucleare le tappe più significative della storia del narcotraffico in Messico, anche in relazione al rapporto tra autorità statali e criminalità organizzata è Luis Astorga. Lo studioso evidenzia almeno quattro tappe significative. Il primo periodo (1914-1947) fu caratterizzato dalla nascita dei traffici illeciti su larga scala come diretta conseguenza del proibizionismo americano. Smercio e produzione di droga erano subordinate alla gerarchia politica locale, soprattutto dai governatori statali nelle zone a nord del paese.⁵⁷ Tra il 1947 e il 1985 furono invece creati strumenti di mediazione strutturata tra trafficanti e istituzioni per mezzo della polizia e dell'esercito; mentre dal 1985 al 2000 iniziarono a decomporsi quegli strumenti di mediazione istituzionale che portarono verso la fine del secolo scorso ad una perdita completa del controllo politico sulla criminalità organizzata.⁵⁸ Per completare la strutturazione temporale occorre aggiungere il lasso temporale che va dal 2000 ad oggi, anni in cui l'alternanza al potere ha portato alla rottura delle antiche regole di convivenza tra narcos e pezzi dello Stato e della politica.⁵⁹ A confermare il ruolo predominante del potere politico nella gestione degli affari almeno fino alla metà degli anni Novanta furono numerose testimonianze di ufficiali statali e narcotrafficienti. Come sottolineò Oscar Lopez Olivares, luogotenente di Juan García Abrego, ex leader del cartello del Golfo:

“Il traffico di droga è una materia completamente gestita dal governo, dalla protezione data alle coltivazioni di marijuana, tutto debitamente controllate prima dall'esercito poi dalla Polizia Federale Giudiziaria... Non c'è dubbio che le agenzie di polizia sono state le armi protettive dei principali baroni della droga. Allo stesso tempo questi (baroni) ricevevano protezione da politici di alto livello.”⁶⁰

Il sistema era chiaro perché “politici, uomini, d'affari, polizia e contadini sapevano dove crescevano i semi di oppio. La polizia sapeva dove erano i produttori. Il Capo di Polizia era quello che controllava le percentuali in cambio della tolleranza o addirittura del supporto

⁵⁶ Un illuminante articolo sulla relazione tra politica e criminalità organizzata si trova in Stanley A. Pimentel, *The Nexus of Organized Crime and Politics in Mexico*, “Trends in Organized Crime”, Spring 1999.

⁵⁷ Particolarmente emblematica la vicenda del Governatore della Baja California Esteban Cantù che tra il 1916 ed il 1920 finanziò le casse dello stato con il traffico di oppio. In Gabriela Recio, *Drugs and Alcohol: US Prohibition and the Origins of the Drug Trade in Mexico, 1910-1930*, “Journal of Latin American Studies”, vol. 34, n°1 Cambridge University Press, February 2002, p.35.

⁵⁸ Luis Astorga, *The Field of Drug Trafficking in Mexico, Globalisation, Drugs and Criminalisation. Final Research Report on Brazil, China, India and Mexico*. “Management of Social Transformations, Unesco”, 2002, p. 57.

⁵⁹ Carlos Antonio Flores Pérez, *op cit.* 166.

⁶⁰ In Stanley Pimentel, *op.cit.* p.19.

dei traffici... conoscere il Capo di Polizia significava essere vicini al Governatore.”⁶¹ Si sviluppò dunque un radioso interscambio di favori, protezione e mutuo arricchimento. Coltivatori e trafficanti compravano la propria licenza per lavorare nelle “plazas” principali pagando il Capo di Polizia, il comando militare, il sindaco o qualsiasi altra autorità del PRI che deteneva il potere nell’area predefinita. A loro volta questi intermediari rigiravano parte della tassa ai propri patroni, cioè a persone gerarchicamente superiori a cui gli intermediari dovevano il loro incarico privilegiato. Un sistema oliato alla perfezione, dal livello locale al livello federale, in cui la gerarchia del potere imponeva le proprie regole a chi voleva entrare nel mondo del narcotraffico. Un sistema relativamente ordinato e pacifico. Ordinato perché era ben chiaro chi comandava, chi eseguiva e chi doveva essere espulso dai giochi. Inoltre il sistema era pacifico: vigeva un tacito accordo di non aggressione. La stabilità e la chiarezza dei ruoli indussero le parti ad utilizzare la violenza in modo parsimonioso, spesso solo come estrema ratio e comunque relegata al sottobosco criminale. Quando veniva utilizzata, doveva servire per testare la fedeltà del proprio interlocutore e punire chi non rispettava le regole. Ancora una volta, a fare la voce grossa non erano gli affiliati dei cartelli, ma i loro protettori: politica e forze dell’ordine corrotte.⁶² Un ex governatore messicano esplicitò alcune regole che costituivano la base di questi accordi taciti, un vero e proprio decalogo che conferma il modello di convivenza ordinato-pacifico: “1. No morti per le strade; 2. No droghe nelle scuole; 3. No scandali mediatici; 4. Consegna periodica al governo di carichi e trafficanti minori 5. Benefici economici per la comunità; 6. No proliferazione di bande; 7. Zero trattative con la struttura formale del governo (polizia e funzionari giudiziari); 8. Pagare gli errori con il carcere, non con la vita; 9. Ordine e rispetto nei territori; 10. Investire i profitti nel paese.”⁶³

La relazione tra il PRI e i trafficanti si intensificarono dopo la Seconda Guerra Mondiale. Alcuni studiosi sono concordi nell’affermare che la parte dello Stato federale messicano coinvolta e collusa con il narcotraffico fosse un compartimento del Ministero dell’Interno. Dalla fine degli anni Sessanta fino a tutti gli anni Settanta, le istituzioni di sicurezza dello

⁶¹ Ivi p.15.

⁶² Lo studioso Terrence Poppa racconta come il trafficante Victor Sierra, dopo aver chiesto il permesso di prendere le redini dei traffici in una determinata *plaza* al comandante di Chihuahua, fu torturato per tre giorni dal comando per testare la resistenza e la tenacia del nuovo interlocutore. In Peter Watt e Roberto Zepeda *op.cit.* pp. 65,66.

⁶³ Guerrero Gutierrez, *Narcotráfico S.A.*, “Nexos”, 1 gennaio 2009, <http://www.nexos.com.mx/?p=12885> ultimo accesso marzo 2015. Citato in Simone Bauducco, *op.cit.*

Stato utilizzarono ampi margini di illegalità e discrezionalità nel gestire i diversi attori sociali, dai dissidenti politici ai narcos. Un caso paradigmatico fu quello della *Dirección Federal de Seguridad* (DFS), l'ex polizia politica dello Stato dipendente dal Ministero degli Interni. Utilizzata per reprimere la dissidenza politico-sociale, l'agenzia svolse in contemporanea un ruolo mediatore fra i narcotrafficienti ed il potere. Con l'agenzia si avviò un vero e proprio "processo di centralizzazione" della relazione tra alti ufficiali della DFS e trafficanti. Come segnala tutta la letteratura sul tema il salto di qualità che permise al sistema di arricchire sia i narcotrafficienti che le autorità colluse fu il cambio di rotta della cocaina verso gli Stati Uniti. Le autorità americane, rafforzando le forze di sicurezza nel mar dei Caraibi, favorirono indirettamente i cartelli della droga messicani, che si trovarono in una posizione centrale per lo smercio della sostanza stupefacente più ambita in quegli anni. Fu proprio dai primi anni Ottanta che la DFS raggiunse livelli di corruzione non più sostenibili, tanto che venne smantellata nel 1985 dopo l'omicidio di Enrique Camarena, agente della DEA americana che investigava i traffici del cartello di Guadalajara, a quel tempo il più forte e protetto dai vertici governativi. Con la sparizione della DFS si chiuse un periodo di intense relazioni tra criminalità e funzionari pubblici, incarnati in particolar modo nei corpi di sicurezza dello Stato. Tuttavia, durante il nuovo governo di Salinas de Gortari, il sistema fu capace di sopravvivere. Dalla fine degli anni Ottanta furono particolari personaggi della PGR, la Procura Generale della Repubblica, a raccogliere il testimone e diventare la sponda privilegiata dei narcos. A sottolineare la centralità di alcuni ufficiali della PGR furono diversi testimoni, che sottolinearono in realtà come non fosse tutta la *Procuraduría* ad essere coinvolta ma solo un gruppo, un settore specifico o spesso soltanto un uomo chiave. Il sistema rimase sempre lo stesso, imperniato sulla raccolta di quote e tasse su base piramidale.⁶⁴

In questo sistema chi beneficiò maggiormente degli accordi furono le sfere più alte del potere. Più basso era il livello gerarchico del funzionario pubblico e l'influenza politica che ne conseguiva, maggiore era la probabilità di essere considerato un pezzo dell'ingranaggio facilmente sostituibile. Quello che si è costruito in Messico per buon parte del Novecento è un modello relazionale tra politica e narcos riconducibile a quello che Peter Lupsha definì "Elite-Exploitative". Lo studioso, analizzando la relazione tra politica e criminalità, contrappose questo modello ad uno evolutivo che chiamò "Stage-

⁶⁴ Carlos Antonio Flores Pérez, *op cit.*, p.198.

Evolutionary”. Mentre quest’ultimo è caratterizzato dallo sviluppo evolutivo della criminalità organizzata in tre particolari stadi (fase predatoria, parassitaria e simbiotica), il modello Elite-Exploitative prevede un controllo e una cooptazione dall’alto verso il basso, in cui è la criminalità organizzata ad essere messa sotto pressione dalle *elites* di potere. La corruzione, sebbene presente in entrambi i casi, risulta essere concepita in maniera differente. Nel modello evolutivo sono i clan a corrompere per assicurarsi protezione e penetrare la politica, mentre nello schema “Elite-Exploitative” sono le autorità politiche o le forze dell’ordine ad imporre una tassa ai clan.⁶⁵ Anche se i flussi di denaro seguono sempre lo stesso schema corruttivo classico (dalla criminalità organizzata verso l’autorità statale), a differenziare i due modelli è il soggetto che detiene il potere contrattuale di stabilire i termini del patto. In Messico dunque fu lo Stato, attraverso determinate istituzioni e personaggi chiave, a qualificarsi come il garante della riproduzione degli affari illeciti derivanti dal traffico di droga.

Tuttavia, come si è potuto constatare nei paragrafi precedenti, lo stato messicano perse la propria pervasività sulla società. Liberalizzazione economica e maggiore competizione politica fecero entrare in crisi il partito egemonico che fino alla fine degli anni Ottanta non cedette nemmeno un centimetro ad altre compagini. Il partito era lo Stato, lo Stato era il partito. Quando entrò in crisi il partito entrò in crisi di conseguenza anche lo Stato, che non riuscì più a trattenere e regolare le forze sociali che fino ad allora era riuscito a cooptare (crimine organizzato compreso). Lo sgretolamento della struttura centrale del potere ebbe come conseguenza fondamentale la rottura del vecchio equilibrio tra autorità e criminalità organizzata. L’arretramento del PRI a favore di altri partiti introdusse un elemento nuovo nel sistema messicano, ossia l’alternanza politica e dunque la limitazione nel tempo degli incarichi di governo. Questa circostanza, unitamente alla bassa professionalizzazione degli organi di sicurezza dello Stato, favorirono una crescente indipendenza delle compagini criminali, ormai poco disposte ad accettare le direttrici legali o meta-legali delle autorità.⁶⁶ Scriveva così il quotidiano *El Universal* nel 1998:

“Attualmente esiste in Messico un’allarmante vuoto politico. Siamo intrappolati a metà tra la transizione da un sistema presidenzialista e centralista che non

⁶⁵ Peter A. Lupsha e Stanley A. Pimentel, *Political-Criminal Nexus*, “Institute for Contemporary Studies”, National Strategy Information Center, Hacienda San Antonio, Mexico, Washington D. C., 1997, in Stanley A. Pimentel, *op cit.* p.14

⁶⁶ Carlos Antonio Flores Perèz, *op cit.* p.321

funziona più, a un sistema democratico pluralista che non è ancora consolidato. La violenza, l'insicurezza, la mancanza di dialogo e la tensione politica permanente che viviamo sono il prodotto di questo vuoto di potere e della mancanza di riforme democratiche radicali.”⁶⁷

Queste parole possono purtroppo essere calate facilmente all'interno della situazione attuale che sta vivendo il paese. Il ricercatore Edgardo Buscaglia, esperto di criminalità organizzata messicana, intitolò nel 2013 il suo ultimo libro “Vacíos de Poder en México”, evidenziando chiaramente come il problema sia ancora molto attuale. Quando nel 2000 il PRI perse per la prima volta la presidenza del paese “alcuni dei meccanismi autoritari dell'antico partito unico di Stato furono parzialmente smantellati, ed in pratica i rappresentanti della classe politica, di qualsiasi colore, non furono capaci di rimpiazzarli con altri di carattere democratico.”⁶⁸ Faziosità e concezione patrimoniale del potere politico, come strumento per soddisfare interessi settari, non favorirono la generazione di accordi intra partitici la cui funzione avrebbe dovuto essere quella di installare istituzioni compiutamente democratiche.

Dalla metà degli anni Novanta fino ad oggi i cartelli messicani iniziarono dunque a confrontarsi a viso aperto con una politica debole, divisa e multicolore. Sciolti i lacci del passato i clan iniziarono a dettare le proprie regole, a suon di violenza. Questo è chiaramente evidenziato dagli omicidi di funzionari pubblici, soprattutto statali e municipali. Sono 38 i sindaci uccisi dal 2006 al 2014, la maggior parte delle quali direttamente riconducibili alla criminalità organizzata.⁶⁹

La “delinquenza organizzata, educata dallo Stato per mezzo di una corruzione organizzata dallo Stato, si convertì in delinquenza disorganizzata per mezzo della corruzione disorganizzata panista, e sono proprio loro, i gruppi criminali, quelli che iniziarono a gestire uno Stato scomposto in parti, aiutati dal consolidamento di governatori-vice e i suoi vassalli, che iniziarono ad esercitare il potere senza nessun tipo di controllo centrale.”⁷⁰ Intere comunità sono assoggettate al potere criminale e vi sono intere regioni in cui i cartelli mantengono un dominio totale o parziale, allestendo checkpoint e

⁶⁷ Sodi de la Tijera, "Power Vacuum," El Universal (Mexico D. E) January 2, 1998. In Pimentel, op cit.p.24.

⁶⁸ Edgardo Buscaglia, *Vacíos de poder en México*, op. cit. p.13 “Los controles judiciales”.

⁶⁹ *En 8 años han sido asesinados 34 alcaldes en México; 5 en Michoacán*, “Revolucióntrespuntocero.com”, 6 agosto 2014, <http://revoluciontrespuntocero.com/en-8-anos-han-sido-asesinados-34-alcaldes-en-mexico-5-en-michoacan/>

⁷⁰ Edgardo Buscaglia *Vacíos de poder en México*, op. cit. p.10, “Los controles judiciales.”

controllando punti strategici di transito. Alcuni Stati messicani sono totalmente sotto scacco. Nel 2010 il presidente della Commissione di Sviluppo Municipale evidenziò la presenza della criminalità organizzata in almeno 400 comuni e con influenze in almeno altre 1500 zone. In Guerrero, secondo dati di novembre 2014, 62 comuni su 81 totali contano cellule criminali che operano quotidianamente (ben il 76% delle municipalità).⁷¹ Sono proprio le municipalità l'anello debole del sistema di potere messicano, quello più vicino ai cittadini ma anche quello più facilmente corruttibile. Spesso sotto finanziati dal governo federale, i comuni ed i suoi dipendenti sono alla mercé del potere economico-criminale dei cartelli e delle bande organizzate.

Il sistema ordinato e relativamente pacifico delle *plazas* è dunque franato per lasciare spazio al disordine, in cui la violenza è multi direzionata e fuori controllo. A destabilizzare maggiormente il tessuto sociale e criminale del paese è stata la progressiva militarizzazione delle politiche antidroga dei governi di Ernesto Zedillo (1994-2000) Vicente Fox (2000-2006) e, in modo ancor più evidente, Felipe Calderón (2006-2012). Incapaci di ricreare un sistema di convivenza con la criminalità, la risposta più visibile, e forse più facile, fu quella di utilizzare le forze federali (Polizia Federale, Esercito e Marina) per spazzare via i cartelli. Vedremo successivamente come queste politiche contribuirono a modificare la geografia criminale del paese.

È però necessario, ultimando il discorso sul cambio di relazione tra politica e narcos, sottolineare come il governo federale abbia sempre cercato di ricostruire una sorta di patto di non aggressione con la criminalità organizzata. La strategia mai esplicitata e anzi più volte respinta ufficialmente dalle autorità fu quella di privilegiare un cartello (tendenzialmente il più forte) per ricomporre un ordine fondato sul monopolio di una sola compagine criminale. Dal governo di Salinas de Gortari che protesse Juan García Abrego, del cartello del Golfo, a Ernesto Zedillo che favorì l'organizzazione di Amado Carillo Fuentes, ex capo del cartello di Juárez. Dal 2000 al 2012 i due governi di centro destra del PAN furono invece accusati più volte di privilegiare il cartello di Sinaloa, comandato da Joaquin "El Chapo" Guzmàn.⁷²

⁷¹ Guerrero: 'narco', guerrilla y bandas, en 62 municipios, "Milenio.com", 24 novembre 2014. <http://www.milenio.com/policia/En-Guerrero-hay-presencia-de-narco-guerrilla-y-bandas-en-62-municipios-0-415158485.html> ultimo accesso marzo 2015.

⁷² Monica Angelini, *La creazione dei cartelli*, in *Inchiesta Messico*, "Narcomafie", febbraio 2011. Per una ricostruzione dettagliata dei legami tra i grandi narcotrafficienti e i governi messicani dagli anni Ottanta al governo di Felipe Calderon consultare Anabel Hernández, *La Terra dei Narcos*, inchiesta sui signori della droga, Mondadori 2014, traduzione della versione originale de *Los Señores del Narco*, Grijalbo, 2010.

2.2 Articolazione geografica dei cartelli e distribuzione del potere criminale

Il pluralismo politico e l'alternanza al potere, soprattutto a livello statale e municipale, e la soppressione dell'agenzia cerniera tra narcos e politica (la DFS) non furono le uniche cause che alterarono il panorama criminale del paese. L'evoluzione del mercato degli stupefacenti negli Stati Uniti unitamente alle politiche antidroga dei diversi governi messicani che si sono succeduti, in particolar modo dagli anni Settanta ad oggi hanno contribuito a modificare la geografia criminale nel paese. È possibile affermare che dalla fine degli anni Ottanta ad oggi si è innescato un meccanismo di transizione ormai completato che ha visto il passaggio da uno scenario criminale unipolare ad uno multipolare sulla dimensione del potere⁷³, e da uno monopolistico ad uno fortemente concorrenziale sulla dimensione del profitto. Parlando di criminalità organizzata la dimensione del potere e del profitto sono spesso correlate e traggono linfa vitale l'una dall'altra. Nel caso messicano questa relazione risulta essere ancora più marcata per un motivo molto semplice ma che occorre sottolineare con forza: la potenza di un cartello della droga è direttamente proporzionale alle rotte e ai mercati che riesce a gestire. Da questo discende una naturale conseguenza: dato per scontato l'assioma precedente (gestione delle rotte = maggiori profitti = maggiore potere) si può affermare con un certo grado di sicurezza che quando il mercato è monopolistico la distribuzione del potere sarà tendenzialmente incentrata su un unico attore criminale, mentre quando il mercato si fa concorrenziale il potere criminale sarà più disperso. Ricostruendo le vicende messicane sulla doppia dimensione potere-profitto possiamo delineare almeno tre grandi fasi: il monopolio del cartello di Guadalajara antecedente al 1989; il multipolarismo oligopolistico (1990-2006) ed il multipolarismo concorrenziale (2007-2015).

2.2.1 Il monopolio del Cartello di Guadalajara

La stabilità del sistema criminale fino al 1989 era sostanzialmente data da due fattori: i meccanismi di mediazione e protezione dati dalla DFS e la presenza di un attore criminale egemonico, il cartello di Guadalajara. Sebbene non rappresentasse l'unica compagine presente nel mercato illecito degli stupefacenti, il cartello deteneva il controllo delle maggiori zone produttrici di marijuana ed oppio e molti dei principali punti di accesso alla

⁷³ La distribuzione del potere così caratterizzata è mutuata dalla teoria delle relazioni internazionali, in particolare dalla corrente neorealista rappresentata principalmente dai lavori di Kenneth Waltz.

frontiera statunitense, ovvero gli stati messicani della Baja California (Tijuana, Tecate, Mexicali) e di Sonora (San Luis Río Colorado e Nogales).⁷⁴ Per tutto il novecento la stirpe di trafficanti provenienti dal Sinaloa, detenne una sorta di monopolio obbligato sul traffico di oppio e marijuana verso gli Stati Uniti. Furono infatti i primi gruppi criminali operanti nel rigoglioso *triangolo dorado* (Sinaloa, Durango, Chihuahua) ad essere inevitabilmente leader incontrastati del traffico illegale di droghe. Quando la pressione degli organismi antidroga degli Stati Uniti sul governo messicano si fece più intensa (soprattutto dagli anni '60 e '70 quando la guerra del Vietnam e la controcultura fecero incrementare il consumo di sostanze stupefacenti nel paese) i vertici di Città del Messico dovettero dare segnali forti e avviarono una serie di campagne per la fumigazione e la estirpazione delle colture nel *triangolo dorado*, operazioni che indussero il blocco di trafficanti del Sinaloa a spostarsi verso sud, nello stato di Jalisco, ed in particolare nella città di Guadalajara. Accanto al dominio monopolistico⁷⁵ delle coltivazioni e della frontiera americana, i punti di forza del cartello di Guadalajara⁷⁶ erano almeno altri due: la struttura di tipo clanico-familiare ed i rapporti stretti con la politica, l'imprenditoria e le forze dell'ordine. La struttura direttiva e operativa dell'organizzazione contemplava un gruppo di clan familiari, la maggior parte originari dello stato del Sinaloa: i Caro Quintero; gli Zambada, i Beltrán Leyva, i Carillo Fuentes, i Guzmán Loera, gli Arellano Félix. All'interno del cartello gravitavano altri leader rilevanti come Héctor Luis Palma Salazar "El Güero" e Juan José Esparragoza Moreno "El Azul" e altre figure non originarie del Sinaloa ma che comunque ottennero una certa fiducia da parte dei vertici dell'organizzazione, ossia da Miguel Angel Félix Gallardo e Ernesto Fonseca Carrillo. Il cartello era dunque un gruppo criminale composto da piccole o medie imprese familiari, che con un certo grado di autonomia, ma sempre sotto la direzione del doppio vertice, gestendo una determinata zona geografica, coltivando la propria area di produzione, organizzando i sistemi di trasporto verso gli Stati Uniti e pagando la propria polizia di riferimento. Questo tipo di struttura può essere, con le dovute riserve, accostata alla modalità organizzativa della 'ndrangheta, in modo particolare dopo le inchieste che hanno portato alla scoperta della sua struttura unitaria.⁷⁷ Come la mafia calabrese il cartello di Guadalajara, antico parente dell'attuale cartello di

⁷⁴ Guillermo Valdés Castellanos, *op cit.* "Los años ochenta: fragmentación y ruptura" p.2.

⁷⁵ Negli anni Ottanta solo altre due compagnie erano stabilmente presenti nel mercato della droga: l'organizzazione che faceva capo a Pablo Acosta ad Ojinaga (che fu poi controllata direttamente dal cartello di Guadalajara dal 1987) ed il nascente cartello del Golfo.

⁷⁶ Spesso si faceva riferimento alla compagine criminale parlando di "Federazione".

⁷⁷ Si fa riferimento alla maxi-operazione conosciuta come Crimine-Infinito del 2010.

Sinaloa, era un'organizzazione che fondava la propria forza su un complesso di famiglie insediate su un particolare territorio di riferimento, la cui risoluzione dei conflitti era affidata ad un "organismo di vertice in grado di dirimere le controversie, chiudere o prevenire faide sanguinose, sciogliere nodi intricati che i contendenti non riescono a sciogliere da soli."⁷⁸ Talvolta il vincolo familiare era rafforzato, come nella 'ndrangheta, dall'intreccio di parentele, matrimoni e fidanzamenti tra i membri dei diversi clan (ad esempio Arturo Beltrán-Leyva si sposò con la cugina del "Chapo" Guzmán). Il potere egemonico del cartello era dovuto anche alla rete di protezione costruita grazie alla complicità delle forze dell'ordine, della politica e dell'imprenditoria. In questo ha avuto un ruolo determinante la figura di Félix Gallardo, che grazie alle sue conoscenze, al suo fascino e soprattutto al suo potere economico riuscì a costruirsi attorno un cordone di impunità, tanto che poteva tranquillamente vivere alla luce del sole come qualsiasi cittadino comune.⁷⁹ Gli anni Ottanta segnarono in realtà l'apogeo e la fine stessa dell'egemonia monopolistica del cartello di Guadalajara. Il boom del consumo di cocaina negli Stati Uniti e la conseguente chiusura della rotta caraibica da parte del governo americano nel 1982 costrinse i cartelli colombiani, assolutamente dominanti nel traffico mondiale di polvere bianca in quegli anni, a contrattare con le organizzazioni criminali messicane che gestivano i traffici al confine. Grazie alla mediazione di alcune figure chiave, come quella dell'honduregno Juan Matta Ballesteros i cartelli di Guadalajara e Medellin iniziarono ad accordarsi.⁸⁰ Come spiegano alcune inchieste, questi accordi vennero stipulati con la compiacenza della CIA, l'agenzia di intelligence americana, accusata di favorire i cartelli della droga colombiani e messicani in cambio del loro sostegno economico ai *contras* del Nicaragua, che lottavano contro il governo filocomunista

⁷⁸ Enzo Ciconte, *'ndrangheta*, edizione aggiornata, Rubbettino, 2011.

⁷⁹ "El Padrino" o "El jefe de jefes" nacque l'8 gennaio del 1946 a Culiacán, nello stato del Sinaloa. A 17 anni entrò nella polizia giudiziaria dello Stato e assegnato al gruppo in cui militavano anche i figli del governatore dell'epoca Leopoldo Sánchez Celis (1963-1968), che divenne suo grande amico. Nel 1979, quando già era capo del Cartello, divenne consigliere del *Banco Somex* in Chihuahua. Nel 1981 comprò azioni del Banpacífico, grazie alla stretta amicizia che lo legava ad Arcadio Valenzuela, presidente dei Banqueros de Mexico. Era inoltre un grande benefattore dell'Università Autonoma del Sinaloa, alla quale donò un ingente patrimonio utile per la costruzione della biblioteca più grande dello stato. In Castellanos op. cit., "Los años ochenta: fragmentación y ruptura" pp.4,5.

⁸⁰ Tramite una serie di accordi i cartelli messicani ottennero sempre più autonomia. Nel 1984 i messicani ricevono dai colombiani 4.000\$ per ogni chilo di cocaina trasportato negli USA; tra il 1989 e il 1991 i messicani conservano il 30% della merce colombiana in cambio del trasporto alla frontiera ed infine nel 1993 ormai il 50% della merce viene gestita in proprio dai cartelli messicani. in Monica Angelini, *La conexión colombo-mexicana*, in *Inchiesta Messico*, "Narcomafie", febbraio 2011.

sandinista.⁸¹ L'organizzazione di Gallardo divenne dunque in breve tempo la rampa di lancio obbligata verso il mercato americano della cocaina: questa nuova centralità gli permise di acquisire sempre maggiore indipendenza nei confronti dei colombiani, ma anche nei confronti delle autorità corrotte messicane. Tuttavia, l'omicidio dell'agente della DEA Enrique Camarena nel 1985 e le conseguenti pressioni statunitensi costrinsero Città del Messico a compiere un giro di vite nei confronti dei personaggi chiave del cartello. Immediatamente vennero catturati Caro Quintero e Fonseca Carillo, mentre Felix Gallardo fu incarcerato solo nel 1989, quando smisero di proteggerlo anche i vertici più corrotti della *Policia Judicial Federal*, rappresentati in ultima istanza da Guillermo González Calderoni.

2.2.2 Il multipolarismo oligopolistico (1990-2006)

L'ultima decade del Novecento segnò una nuova era per il narcotraffico messicano. L'amministrazione di Salinas de Gortari, decisa a rinsaldare le proprie relazioni con gli Stati Uniti in funzione della firma del NAFTA, capì che era fondamentale lanciare segnali positivi anche in materia di lotta al narcotraffico. L'arresto del "capo dei capi" voleva dunque mostrare al mondo, ed in particolare al vicino americano, la nuova forza dell'esecutivo e la volontà di allinearsi alle politiche di Washington. Dopo la cattura del suo capo, il cartello di Guadalajara venne frammentato a tavolino. La storia non è riuscita ancora a chiarire chi fosse il vero artefice della ripartizione dei territori. Molti sostengono che sia stato lo stesso Gallardo ad operare la divisione con la speranza che i traffici continuassero floridi e pacifici attraverso una sorta di holding criminale, altri sostengono che sia stato Juan José Esparragoza Moreno "El Azul". Lo stesso Gallardo imputò la frammentazione del cartello a Guillermo González Calderoni, l'allora capo della *Policia Judicial Federal*.⁸² Il fatto certo fu che i territori furono ripartiti in zone d'influenza: a

⁸¹ La figura di Ballesteros fu decisiva proprio in relazione al finanziamento che il governo degli Stati Uniti elargì ai *contras* nicaraguensi che lottavano per destabilizzare il governo filocomunista dei sandinisti. È documentato che la CIA noleggiava aerei della compagnia di Ballesteros, la SETCO, per portare "aiuti umanitari" -armi e medicine- che tornavano carichi di droga proveniente in primis dalla Colombia. Per approfondire il coinvolgimento del governo americano nel traffico di droga durante gli anni Ottanta, in particolare della CIA consultare Anabel Hernández, *La Terra dei Narcos*, in particolare i capitoli III "un patto perverso" e IV "un allevamento di corvi" pp.55-97.

⁸² Félix Gallardo acusa al extinto González Calderoni de repartir plazas a narcos, "Lajornada.unam.com", 9 febbraio 2009, <http://www.jornada.unam.mx/2009/02/09/index.php?section=politica&article=015n1pol>, ultimo accesso marzo 2015.

Joaquín “El Chapo” Guzmán de Loera fu assegnato il controllo di Tecate; la città di Mexicali andò all’ex agente della DFS Rafael Chao; a Rafael Aguilar Guajardo furono consegnate le chiavi di Ciudad Juárez e Nuevo Laredo; ad Héctor Luis “El Güero” Palma Salazar la città di San Luis Río Colorado; fu assegnato Nogales ed Hermosillo nello stato di Sonora a Emilio Quintero Payán; a Jesús Labra “El Chuy” fu data la città di Tijuana, in Baja California mentre ad Ismael “El Mayo” Zambada García fu assegnato l’intero stato di Sinaloa.⁸³ La ripartizione dei territori non significava il controllo esclusivo della *plaza*. Erano ammessi anche altri narcotrafficienti, sia messicani che stranieri, a patto che pagassero una quota per il transito e l’utilizzo della rotta. Tuttavia la ripartizione compiuta non sopravvisse a lungo, anche perché dagli anni Novanta si imposero sullo scenario criminale tre imprese familiari in modo prevalente: il cartello di Sinaloa guidato da El Chapo Guzmán, El Mayo Zambada ed El Güero Palma Salazar che detenevano il controllo di Sinaloa e Sonora; il cartello di Tijuana dei fratelli Arellano Felix ed il cartello di Juárez di Amado Carillo Fuentes. La disarticolazione dei vertici del cartello di Guadalajara e la sua frammentazione, la fine del monopolio di un solo attore criminale (e dunque l’abbassamento delle barriere di entrata nel mercato) e la continua diversificazione del mercato statunitense della droga contribuirono ad innalzare la competizione, favorendo l’ingresso di nuovi attori. In particolare dal 1990 al 2006 si può affermare che lo scenario criminale divenne multipolare sulla dimensione del potere, mentre oligopolistico per quanto riguarda la forma di mercato. Oltre ai tre cartelli figli della rottura del cartello di Guadalajara si aggiunsero altre compagini: il cartello del Golfo-Zetas, l’organizzazione degli Amezcua in Colima, il cartello del Milenio dei fratelli Valencia e la Familia Michoacana. Forzando i termini mutuati dall’economia sulle diverse forme di mercato, l’oligopolio, in questa fase storica, sembra essere il termine più adatto a descrivere la situazione messicana. Vi sono infatti 6/7 imprese criminali che soddisfano la domanda del mercato americano (e non solo), anche se non tutte offrono lo stesso bene (marijuana, cocaina, eroina, metamfetamina). In questo caso sarebbe più preciso introdurre il concetto di oligopolio imperfetto, che si verifica quando “pochi venditori offrono beni e

⁸³ Ripartizione mutuata da Guillermo Valdés Castellanos op cit. “Los años ochenta: fragmentación y ruptura” p.41. Alcune differenze in merito alla divisione dei territori sono presenti in Monica Angelini, *La creazione dei cartelli*, op.cit p. p.43,44. In particolare si segnalano discordanze nei territori assegnati a Joaquín El Chapo Guzmán de Loera qui rappresentato come il capo delle città di Mexicali e San Luis Río Colorado; a Rafael Aguilar Guajardo (Ciudad Juárez, Nuevo Laredo e Chihuahua); ad Héctor Luis “El Güero” Palma Salazar (Nogales ed Hermosillo) ed infine a Pedro Avilés Pérez, che non compare nella ripartizione compiuta da Castellanos, l’intero stato di Jalisco.

servizi non identici ma tra loro concorrenti.” Tuttavia “difficilmente gli oligopolisti, nel fissare i prezzi e le quantità, si comportano con assoluta indipendenza l’uno dall’altro, nel qual caso sarebbero costretti a rivedere continuamente i livelli fissati per aggiustarli alle reazioni del mercato; per lo più invece, attraverso accordi di varia natura, a volte stretti ed espliciti, a volte impliciti e meno impegnativi, o anche soltanto in virtù di consuetudini, gli oligopolisti fissano quantità, prezzi, tipi di prodotto, estensione del mercato”. È proprio qui che l’impresa illegale come il cartello della droga introduce un’altra variabile: l’uso della violenza. Quando non è possibile l’accordo è la guerra a stabilire l’egemonia sul mercato di un determinato bene.

Può essere utile ricostruire brevemente l’evoluzione dei gruppi criminali presenti sul territorio messicano dal 1990 al 2006, anche perché le nuove dinamiche competitive hanno in parte modificato il modus operandi di alcune organizzazioni, introducendo elementi di novità rispetto al passato.⁸⁴

Tijuana, il principale punto di transito verso il ricco mercato della west coast americana, fu assegnato alla famiglia degli Arellano Félix. Le caratteristiche che resero possibile il dominio di una piazza strategica così importante derivarono dalle caratteristiche stesse della *plaza* di Tijuana, zona di frontiera dove non erano presenti coltivazioni di marijuana o di oppio: la leadership familiare appoggiata da un consiglio che apportava una visione strategica d’insieme sulle questioni più delicate, garantendo coesione all’organizzazione; la costruzione di una fitta rete di protezione, composta da politici e forze dell’ordine corrotte (specialmente municipali e statali); lo sviluppo di un apparato logistico impeccabile, dalla ricerca dei fornitori al trasporto negli Stati Uniti; la formazione di diversi gruppi di sicari che mantenevano l’ordine grazie alla disciplina e all’esercizio della violenza; un vasto consenso sociale. La peculiarità del cartello di Tijuana fu proprio la penetrazione negli ambienti altolocati della città. In particolar modo il gruppo criminale esercitò una forte attrattiva esercitata verso la gioventù della classe medio alta. I cosiddetti *narcojuniors* divennero infatti il principale braccio armato dei fratelli Arellano Félix. Questi punti di forza portarono il cartello di Tijuana al dominio assoluto di una delle piazze più importanti dello spaccio di droga mondiale, almeno fino all’inizio del nuovo secolo, quando alcune lotte intestine, la sfida posta da altri gruppi criminali e la

⁸⁴ La maggior parte delle informazioni contenute in questa sezione si trovano in Guillermo Valdés Castellanos *op cit.*, in particolare nel capitolo “guerras y captura parcial del estado, el mapa de las organizaciones del narcotráfico, 1990-2006.”

detenzione di alcuni leader costrinsero l'organizzazione ad un lento declino che perdura fino ad oggi.

Ulteriore piazza fondamentale per il rifornimento di stupefacenti negli Stati Uniti, in particolare da El Paso verso il centro del paese fino a Chicago, è Ciudad Juárez. La città detiene una lunga storia di trafficanti, ma quando una serie di circostanze consegnarono la *plaza* in mano a Amado Carrillo Fuentes, Juárez divenne il nuovo fulcro del narcotraffico messicano. Come a Tijuana il vertice dell'organizzazione fu affidato ai legami parentali. Coadiuvato dai suoi fratelli, Rodolfo e Vicente, Amado costruì il suo impero grazie ai contatti diretti con i cartelli colombiani. Usando sistematicamente Boeing 747 (si serviva della compagnia di aviazione Taxceno, di cui era socio di maggioranza) riusciva a trasportare tonnellate di cocaina dalla Colombia al Messico. Carrillo divenne "El Señor de los Cielos", il più influente narcotrafficante degli anni Novanta. Durante i primi anni la scelta di Carrillo fu quella di negoziare e stringere alleanze, cercando di evitare il ricorso alla violenza. Questo comportò in primo luogo la ricerca di una protezione a tutti i livelli di governo. A differenza del cartello di Tijuana, la cui rete di complicità era prevalentemente a livello locale, Carrillo si costruì il proprio tessuto di relazioni anche ai livelli più alti della politica e della gerarchia militare del paese.⁸⁵ Tutelato a livello locale e nazionale il cartello di Juárez, anche dopo la morte del suo leader nel 1997, optò per un modello organizzativo-operativo peculiare: utilizzò la rete di protezione di poliziotti e militari sia come garanzia di impunità sia come esercito di sicari, agenzia di intelligence e guardaspalle dei capi del gruppo criminale. Fu dunque superfluo creare un braccio armato quando erano gli ufficiali corrotti a difendere, anche militarmente, il cartello. Questo valse fino al 2004, anno in cui le mire espansionistiche del cartello di Sinaloa costrinsero i vertici dell'organizzazione a costituire un proprio nucleo di sicari, reclutati principalmente tra le *pandillas* della città.

In Tamaulipas crebbe dagli anni Novanta il potere del cartello del Golfo, guidato da Juan García Abrego. Nipote del contrabbandiere storico della zona di frontiera Juan Nepomuceno Guerra, García Abrego fu il primo vero boss del narcotraffico della regione nord-orientale del Messico. La caratteristica peculiare del cartello del Golfo fu l'esistenza di una leadership svincolata dai vincoli familiari che comportò una maggiore sfiducia e

⁸⁵ Il caso più emblematico fu la relazione tra Amado Carrillo Fuentes e il generale Gutiérrez Rebollo, capo del Instituto Nacional para el Combate a las Drogas (INCD), l'agenzia della PGR incaricata di combattere il narcotraffico.

conflittualità tra i membri del gruppo criminale. Per comprenderne la struttura è necessario sottolineare due elementi. In primo luogo il cartello non deteneva il controllo di una *plaza* particolare ma operava in un intero stato, il Tamaulipas, con almeno quattro città di frontiera di importanza cruciale come Nuevo Laredo, Reynosa, Miguel Alemán e Metamoros. Il controllo del territorio dunque risultò essere decisamente più complicato. In secondo luogo una parte importante della cocaina trafficata dal cartello proveniva dal Guatemala mentre un'altra parte seguiva la rotta marittima lungo la costa messicana del Golfo (Campeche, Veracruz o il porto di Tampico-Altamira) il che presupponeva l'esistenza di una rete di trasporti e protezione che percorreva praticamente tutto il paese. Rete necessaria soprattutto dopo l'apertura della rotta Pacifico-Tamaulipas, che dalle coste del Michoacán e del Guerrero sul Pacifico, passava per San Luis Potosì, Zacatecas e arrivava fino al confine nordamericano del Tamaulipas. Questi elementi evidenziati permettono di capire perché il cartello del Golfo deteneva l'organizzazione più estesa, e dunque più costosa, a livello di personale operativo (trafficienti, automobilisti, meccanici, operatori della comunicazione) e di struttura di sicurezza (sicari, informatori, addestratori di sicari). Senza le relazioni di parentela che favorivano la fiducia reciproca, la lealtà e la complicità il cartello dovette necessariamente ricorrere alla violenza e al terrore per gestire una mole di traffici così vasta e un territorio così esteso. Fu in quest'ottica che Osiel Cárdenas Guillen, leader del Golfo dal 1999,⁸⁶ si dotò di un vero e proprio gruppo paramilitare, i Los Zetas. Guidati dall'ex tenente del *Grupo Aeromóvil de Fuerzas Especiales* (GAFE) Arturo Guzmán Decena, il gruppo si componeva di altri soldati disertori e da *kaibiles*, soldati d'élite dell'esercito guatemalteco famosi per le efferatezze compiute nei confronti degli indigeni del proprio paese. Il cambio qualitativo fu epocale per quanto riguarda la storia della criminalità organizzata messicana: i militari non venivano più solamente corrotti, ma integrati a tutti gli effetti nella gerarchia dei gruppi criminali. Il meccanismo innescato dal cartello del Golfo dalla fine degli anni Novanta costrinse le altre compagini criminali a dotarsi di un apparato di sicurezza sempre più violento e spregiudicato. Fu dall'apparizione sulla scena criminale messicana degli Zetas che i cartelli divennero autentiche "macchine della morte."⁸⁷ L'aumento verticale della

⁸⁶ Abrego fu catturato nel 1996. Tra quell'anno ed il 1999 in Tamaulipas proliferavano bande di criminali comuni e di narcotrafficienti che cercavano di conquistare posizioni di privilegio all'interno dei mercati illegali che gestiva il cartello del Golfo. Fu in questo panorama di profonda insicurezza che i possibili successori di Abrego si dovettero dotare di eserciti e sicari personali.

⁸⁷ Guillermo Valdés Castellanos op cit., "Guerras y captura parcial del estado", p.41.

violenza “professionale” al servizio della criminalità organizzata non fu il solo elemento di novità che introdussero gli Zetas. Forti dello strapotere militare non solo smisero di svolgere unicamente un ruolo protettivo nei confronti della leadership inserendosi nel traffico di stupefacenti, ma inaugurarono un modello nuovo: iniziarono a differenziare le proprie attività, vendendo protezione ed estorcendo denaro alla popolazione civile.

La volontà e la necessità di espansione del Cartello del Golfo e del suo braccio armato portarono questa compagine criminale a conquistare, nel 2001, le principali rotte del Michoacán. Nonostante questa regione detenesse da sempre una lunga tradizione di narcotrafficienti, la sua incorporazione all’interno delle dinamiche di potere dei grandi cartelli avvenne durante gli anni Novanta, quando i fratelli Valencia, Amado e Luis, costruirono le fortune della loro organizzazione criminale, chiamata anche cartello del Milenio. Grazie ad una rete fitta di relazioni e accordi con gli altri cartelli messicani e con quelli colombiani di Norte del Valle e di Medellín, i Valencia iniziarono ad accumulare le proprie ricchezze adottando una strategia decisamente di basso profilo. Evitarono l’ostentazione ed il lusso, utilizzavano auto normali e preferivano il compromesso e l’accordo piuttosto che lo scontro con gli altri cartelli. Fu solo nel 1999 che la PGR iniziò a mettere gli occhi su questa organizzazione criminale, che perse decisamente rilievo dopo l’irruzione dei Los Zetas, i quali installarono un vero e proprio regime del terrore nella regione per almeno cinque anni (2001-2006). Il Michoacán divenne il primo banco di prova per sperimentare il modello criminale visto in precedenza, ossia l’abbinamento della produzione e del traffico di droga alla spoliazione della società attraverso la violenza.⁸⁸ Tuttavia, alcuni abitanti del Michoacán collaboratori dei Los Zetas, decisero che era necessario espellere il gruppo criminale “straniero” e presentarsi come entità autonoma, La Familia Michoacana. Con l’avvento della Familia il panorama criminale messicano si è arricchito di un’organizzazione criminale peculiare e unica nel suo genere. La leadership, come per il cartello del Golfo, non era legata da un vincolo familiare ma condivisa da alcuni personaggi chiave. La dirigenza era formata da Nazario Moreno González (chiamato “El Chayo” o “El Más Loco”) e Jesús Méndez Vargas (“El Chango”),

⁸⁸ Ivi p.52. La diversificazione del mercato della droga americano indusse il cartello del Golfo e gli Zetas a trasformare la regione del Michoacán in un vero e proprio laboratorio per la produzione di metamfetamina. La presenza del porto di Lázaro Cárdenas, principale punto d’ingresso delle merci provenienti da Oriente, permetteva il continuo rifornimento di efedrina, utile per la produzione di droga sintetica. Come segnala Castellanos mentre l’esportazione di metamfetamina serviva come fonte di guadagno per il cartello del Golfo, i ricavi del commercio su piccola scala entravano direttamente nelle casse degli Zetas, i quali crearono un mercato interno di vaste proporzioni.

mentre ad un gradino inferiore, il terzo uomo per ordine d'importanza era Servando Gómez Martínez ("La Tuta"), una sorta di "direttore generale aggiunto".⁸⁹ Attorno a queste tre figure si è sviluppata un'articolazione classica per *plazas* (Morelia, Uruapan, Apatzingán, Lázaro Cárdenas, Zitácuaro) amministrate da diverse cellule de La Familia composte a loro volta da decine di sicari e da un sistema di informazioni fittissimo fatto da tassisti, benzinai, poliziotti municipali e molti altri. La Familia ha compiuto un passo ulteriore rispetto al modello proposto dagli Zetas. Per la prima volta un cartello della droga si è dotato di un discorso pubblico specifico, condito da un linguaggio che ha unito il pensiero e le pratiche di una setta religiosa a quello della guerriglia. La Familia, attraverso due quotidiani di Morelia, ha iniziato a diffondere il proprio messaggio dinanzi all'opinione pubblica il 22 novembre 2006, con l'intento preciso di liberare il popolo del Michoacán dall'oppressione e dalle umiliazioni subite da chi "ha sempre detenuto il potere" e con la chiara volontà di ottenere appoggio, legittimazione e consenso sociale.⁹⁰ La retorica della "liberazione", individuale e sociale, è stato il vero marchio di fabbrica del gruppo che ha assorbito l'influenza di Nazario Moreno, il capo spirituale⁹¹ e da Servando Gómez, ex maestro di una scuola Normale che partecipò al *Movimientos Magisteriales* di sinistra negli Stati del Michoacán e del Guerrero, molto vicino alle idee e alle pratiche della guerriglia dell'*Ejército Popular Revolucionario* (EPR) e del *Ejército Revolucionario del Pueblo Insurgente* (ERPI). Una seconda caratteristica de La Familia fu la volontà di nascondere il proprio profilo criminale dietro ad una base d'appoggio sociale, costruita mediante la distribuzione di benefici alla popolazione come la costruzione di centri per i tossicodipendenti o opere pubbliche in municipi controllati dal gruppo criminale. Fu proprio quest'ultimo elemento a rappresentare un'ulteriore innovazione all'interno dello scacchiere della criminalità organizzata messicana: la conquista totale delle amministrazioni comunali. Tutti i cartelli necessitano di appoggio e collaborazione da parte di funzionari comunali o forze di polizia, statali e municipali, corrotte. La Familia iniziò a impossessarsi direttamente delle posizioni di sindaco, specialmente nei comuni più piccoli, con il preciso scopo di nominare membri stessi del clan o altri funzionari

⁸⁹ Ivi p.54.

⁹⁰ Il testo integrale del messaggio pubblico è consultabile all'interno di José Gil Olmos, *Batallas de Michoacán, Autodefensas, el proyecto colombiano de Peña Nieto*, ediciones Proceso, febbraio 2015, pp. 91-94.

⁹¹ Nazario Moreno pubblicò un vero e proprio opuscolo, il *pensamiento de la Familia*, la cui lettura era obbligatoria per tutti i membri. Secondo lo studioso George Greyson Nazario Moreno era direttamente ispirato agli insegnamenti di un leader cristiano statunitense, John Elderidge, fondatore in Colorado di una setta chiamata *Ransomed Heart Ministries*, il "Ministero dei Cuori Riscattati."

collusi.⁹² Iniziò un vero e proprio processo di privatizzazione dei municipi, all'interno dei quali La Familia poteva controllare la politica, il bilancio comunale e i lavori pubblici. Dal 2006 fino al 2011, quando il gruppo si scompose, la Familia conquistò almeno il 70% dei municipi dello Stato del Michoacán. Nonostante la retorica questa organizzazione criminale fece un uso sistematico e brutale della violenza, esercitata attraverso diversi gruppi paramilitari addestrati in precedenza dagli Zetas.

L'aumento del consumo delle droghe sintetiche indusse alcune compagini criminali a dedicarsi quasi esclusivamente a questo tipo di mercato, come fece il cartello di Colima durante gli anni Novanta. Come segnala Castellanos questa organizzazione a base familiare (capeggiata da tre fratelli, Luis Ignacio, Jesús e Adán Amezcua) approfittò essenzialmente di due fattori. In primo luogo lo sviluppo del mercato delle droghe sintetiche negli Stati Uniti indusse gli Amezcua a optare per il commercio esclusivo di efedrina e pseudoefedrina, e dei derivati rispettivamente metamfetamina e anfetamina, evitando di concorrere nel mercato più saturo di marijuana, oppio e cocaina. Questo evidentemente portò ad abbassare notevolmente il livello di scontro con altre compagini criminali. In secondo luogo le operazioni del cartello furono notevolmente facilitate dalla disparità legislativa tra Stati Uniti e Messico: mentre nel vicino del nord era proibita l'importazione di queste materie prime, in Messico era legale, e dunque difficilmente perseguibile dalla legge. Quello che penalizzò l'organizzazione fu l'istallazione di una miriade di laboratori per la fabbricazione di metamfetamine, che evidentemente portò le autorità messicane e statunitensi ad una maggiore attenzione verso gli Amezcua.

La mappa del potere criminale durante il periodo 1990-2006 non può essere completa senza l'analisi dello sviluppo del cartello di Sinaloa. Questa organizzazione ricalca a livello strutturale il vecchio cartello di Guadalajara: una federazione costituita da diverse famiglie, che grazie ad accordi mutualmente convenienti, plasmarono un grande franchising criminale. A dirigere il cartello erano El Chapo Guzmàn, El Mayo Zambada ed El Güero Palma Salazar. Figura di massimo rilievo fu anche Juan José Esparragoza Moreno "El Azul", segnalato come consigliere del Chapo e molto vicino ad Amado Carillo Fuentes. Le piazze controllate dal triumvirato del Sinaloa permisero al cartello di avere la base

⁹² Il modus operandi adottato da La Familia per conquistare i comuni era semplice. Un commando di sicari (circa quaranta) giungeva armato di tutto punto alla presidenza del comune. Dato che la polizia municipale non deteneva la potenza di fuoco per contrastarne l'avanzata, i membri del clan chiamavano il sindaco indisturbati e dettavano le regole mentre alla gente del luogo promettevano giustizia sommaria per ladri, ubriachi e violenti. Il sindaco solitamente accettava e veniva adeguatamente ricompensato per "l'ospitalità". Guillermo Valdés Castellanos *op. cit.* "guerras y captura parcial del estado" p.60.

delle proprie attività nelle zone produttrici di marijuana e oppio e dall'altro di controllare una buona porzione della frontiera americana, da Mexicali a Nogales, e tutto lo stato di Sonora. Fu dal 2001, quando El Chapo evase dalla prigione di massima sicurezza di Puente Grande, che la vocazione espansiva dell'organizzazione si fece maggiormente intensa. Durante gli anni in cui fu recluso (1993-2001) El Chapo vide fiorire dal carcere altre compagini criminali come i cartelli di Tijuana, Juárez e il Golfo, dunque, una volta riacquistata la libertà, decise che era arrivato il momento di trasformare il cartello di Sinaloa nell'impresa dominante del narcotraffico messicano. L'ambizioso progetto prevedeva in primo luogo la riorganizzazione ed il rafforzamento interno dell'organizzazione criminale, attraverso un deciso miglioramento nella produzione e nel traffico di droga. In questa fase è da segnalare l'entrata del cartello di Sinaloa nel mercato delle droghe sintetiche, in particolare in quello della metamfetamina. Dopo l'uscita di scena del cartello di Colima nei primi anni del nuovo secolo, Ignacio "Nacho" Coronel Villarreal, un altro dei capi storici del cartello di Sinaloa, divenne il principale responsabile del nuovo settore. Furono però i fratelli Beltrán Leyva ad ottenere sempre più potere e prestigio nella gerarchia di Sinaloa. Oltre che essere responsabili di una parte considerevole del traffico di cocaina dalla Colombia erano incaricati di rafforzare il braccio armato del cartello e di comprare la protezione delle forze dell'ordine e della politica all'interno delle sfere più alte del potere. El Chapo, che all'interno del triumvirato divenne la figura di maggiore rilievo, percorse non solo la via del consolidamento interno ma decise di estendere i propri territori d'influenza, stringendo alleanze ma spesso utilizzando la violenza, o meglio, la guerra.

Quando Felipe Calderón fu eletto Presidente nel 2006, almeno quattro conflitti insanguinavano il paese, di cui tre direttamente riconducibili alla volontà espansionistica del cartello di Sinaloa. L'economia di questo lavoro non permette un'analisi approfondita di tutti i conflitti avvenuti dalla disgregazione del cartello di Guadalajara al 2006, anche perché descrivere l'intreccio di alleanze, tradimenti ed omicidi potrebbe risultare controproducente per un'esposizione chiara delle principali dinamiche. È comunque utile evidenziare brevemente come già dai primi anni Novanta sia presente un conflitto tra Sinaloa (coadiuvati per un periodo dal cartello di Juárez) e gli Arellano Félix per il controllo di Tijuana che si fece maggiormente aspro dopo il 2001. Un secondo scontro vide sempre il cartello di Sinaloa sfidare il Golfo per la supremazia nel Tamaulipas, specialmente dopo che fu catturato il suo leader Osiel Cárdenas nel 2003. Particolarmente

brutale fu la guerra per Nuevo Laredo tra il 2003 ed il 2004, una delle piazze di frontiera più ambite di tutto il confine. Dopo una lunga collaborazione e l'utopistico progetto di una *Federación*, El Chapo ruppe i rapporti anche con il cartello di Juárez nel 2004, anno in cui sono iniziate una serie di vere e proprie battaglie per la strategica piazza di Juárez che lasciano morti sul campo ancora oggi. L'entità di questo scontro verrà ripresa più avanti. L'ultimo conflitto in corso ha riguardato, come già accennato in precedenza, il controllo del Michoacán tra gli Zetas e i gruppi criminali autoctoni. Questa regione, come sarà sottolineato successivamente, risulta oggi una delle zone maggiormente contese.

2.2.3 Il multipolarismo concorrenziale (2007-2015) e le dinamiche recenti.

Nel 2006, quando il secondo Presidente della storia del PAN vinse le elezioni, il panorama criminale del paese era formato da pochi cartelli dominanti, due di dimensione nazionale (Sinaloa e Golfo-Zetas) e tre di livello regionale (Tijuana, Juárez e La Familia Michoacana) mentre altri decisamente meno rilevanti o già del tutto scomparsi (Milenio e Colima). Un oligopolio imperfetto in termini di mercato e un multipolarismo in termini di potere. Dal 2007, alcuni elementi determinanti, in particolare le politiche antidroga della nuova amministrazione di Felipe Calderón ed il declino del consumo di cocaina negli Stati Uniti, contribuirono ad accelerare ed alterare alcune dinamiche già intraviste nel periodo precedentemente analizzato: la frammentazione delle compagini criminali presenti sul territorio, la loro volontà espansiva (anche a livello internazionale) sempre più marcata, l'aumento vertiginoso della violenza e la diversificazione delle attività dei cartelli.

Diversi studiosi sono concordi nel ritenere la presidenza di Calderón uno spartiacque decisivo per analizzare l'evoluzione del panorama criminale messicano. Mutamenti istituzionali verso un approccio maggiormente aggressivo nei confronti della criminalità organizzata furono attuati già dagli anni Ottanta⁹³. Tuttavia, dal 2007 il governo panista

⁹³ L'economia di questo lavoro non permette l'analisi dell'evoluzione delle politiche antidroga del paese nello specifico, tuttavia si può affermare che dal governo di Miguel de la Madrid (1982-1988) a Vicente Fox (2000-2006) si registrarono importanti cambiamenti a livello istituzionale e legislativo. In particolare la PGR, ottenne una sempre maggior centralità nel combattere i problemi relativi al narcotraffico. Nel 1988 il presidente Carlos Salinas de Gortari creò la *Subprocuraduría de Investigación y Lucha contra el Narcotráfico* che divenne nel 1990 la *Coordinación de Investigación y Lucha contra el Narcotráfico* che poi definitivamente si trasformò nell'*INCD*, l'*Istituto Nacional Contra las Drogas* (si fuse poi con l'agenzia di intelligence *Cendro*, già creata nel 1992). Nel 1996 la *Ley Federal Contra la Delincuencia Organizada*, dotò la PGR di una nuova area specifica per perseguire le organizzazioni criminali e i suoi leader (cambiò diverse sigle dal 1996 ad oggi: *UEDO*, *FEADS*, *SIEDO*, *SEIDO*) e l'agenzia d'intelligence *Cendro* si convertì nel *Cenapi*. Si crearono il *Sistema Nacional de Seguridad Pública (SNSP)*, la *Policía Federal Preventiva* (che oggi

iniziò a basare le proprie politiche su due punti fermi: l'uso massiccio dell'esercito nelle operazioni antidroga e l'introduzione della cosiddetta "*kingpin strategy*", cioè lo sforzo di colpire i vertici più alti delle organizzazioni criminali. La *guerra al narco*, come la definì lo stesso presidente, comportò un aumento del personale militare e una contemporanea lievitazione del budget federale riservato al settore.⁹⁴ Se la precedente amministrazione di Fox dispiegava annualmente 19,293 militari per operazioni antidroga, il governo di Calderón arrivò alla cifra esorbitante di 45,000 (un incremento del 133% rispetto al *sexenio* passato).⁹⁵ L'attacco frontale ai cartelli si espresse attraverso la decapitazione della leadership dei maggiori gruppi criminali, il cui effetto fu quello di moltiplicare le faide interne per la successione; aumentare il livello di violenza e disperdere il potere della compagine criminale verso cellule esterne e meno fedeli.⁹⁶ Alcuni studiosi evidenziano in realtà come "la strategia governativa non fu l'unica causa, ne probabilmente, la più importante" dell'aumento della violenza⁹⁷ e del consolidamento di alcune dinamiche accennate prima (maggiore frammentazione, diversificazione, proiezione internazionale dei cartelli). La diminuzione della domanda di cocaina ed il suo prezzo ormai stabile fu un ulteriore elemento di alterazione, che evidentemente significò una contrazione importante degli introiti per i cartelli messicani. Si stima che dal 2006 al 2011 un milione di americani abbandonarono la polvere bianca, il che rappresenta una diminuzione di circa 40%, mentre il consumo di marijuana aumentò notevolmente.

I. Frammentazione e atomizzazione

Le politiche governative e i cambiamenti nel mercato della droga accelerarono in maniera decisiva il processo di frammentazione avviato dagli anni Novanta. Tanto che oggi si può parlare di un panorama criminale all'interno della quale concorrono un'infinità di attori criminali per un'altrettanta molteplicità di mercati illegali. È per questo motivo che dal

insieme all'AFI, *Agencia Federal de Investigación*, costituisce la polizia federale messicana) e la *Secretaría de Seguridad Pública*.

⁹⁴ La SEDENA (il Dipartimento di Difesa) passò da 32,196 milioni di pesos nel 2007 a 55,611 nel 2012; la SEMAR (Marina) da 10,941 a 19,677; il dipartimento di pubblica sicurezza da 13,324 a 40,536, la PGR da 9,077 a 15,385. Dati Secretaría de Hacienda y Crédito Público, in Peter Watt e Robert Zepeda, op cit., p.187.

⁹⁵ Nel solo 2009 il governo impiegò 48,750 uomini in operazioni antidroga, spesso in cooperazione con la Marina, la Polizia Federale, la DEA e al Dipartimento di Sicurezza americani. In George Grayson, "The Impact of President Felipe Calderon's War on Drugs on the Armed Force: The Prospect for Mexico's Militarization and Bilateral Relations." *Strategic Study Institute*, gennaio 2013, p.3

⁹⁶ V. Rios op. cit. p.143. per un approfondimento sugli effetti della strategia di decapitazione della leadership vedi Matthew Dickenson, "The Impact of Leadership Removal on Mexican Drug Trafficking Organizations" *Journal of Quantitative Criminology* December 2014, Volume 30, Issue 4, p.p. 651-676.

⁹⁷ Castellanos op.cit. p.16 "Consideraciones Finales".

2007 ad oggi è possibile parlare di multipolarismo concorrenziale. Sono infatti presenti una miriade di centri di potere, ognuno dei quali dominato da qualche organizzazione criminale che cerca di imporre la propria legge al mercato in cui concorre. Evidentemente non si tratta di una concorrenza perfetta, nell'accezione classica del termine.⁹⁸ In questa sede, si userà il termine "concorrenziale" specificatamente in riferimento alla numerosità dei produttori/offerenti sul mercato della droga ma anche all'elevato numero di mercati illegali e legali in cui le diverse compagini sono concorrenti. Il declino del mercato della cocaina e la risalita del consumo di marijuana negli Stati Uniti ha indotto numerose organizzazioni criminali a lottare in modo ancora più violento per le zone in cui la marijuana viene coltivata e prodotta. Se prima il mercato oligopolistico vedeva la presenza di cinque imprese criminali, già nel 2011 le organizzazioni presenti di un certo rango si sono moltiplicate. Si sono aggiunte un cellula del cartello di Tijuana guidata da Teo García, La Resistencia ed il Cartel de Jalisco (che succedettero al cartello del Milenio), la Barbie Cartel, el Cartel de Pacifico Sur, il cartello indipendente di Acapulco (questi ultimi tre nati dalla disgregazione del cartello dei Beltrán Leyva, che ruppero a loro volta nel 2008 con il cartello di Sinaloa) i Caballeros Templarios (nati da una scissione interna alla Familia Michoacana nel 2011) ed infine i Los Zetas, che dal 2010 si sono resi autonomi dal cartello del Golfo. Da semplice braccio armato, i Los Zetas si sono espansi a macchia d'olio su gran parte della costa atlantica del Messico, sfidando proprio l'egemonia del vecchio alleato. Dopo alcuni anni di guerre per le principali plazas (2007-2011), la tendenza sembrava quella di un sistema criminale dominato dal cartello di Sinaloa e degli Zetas, con una miriade di cartelli regionali e di gangs locali che gravitavano attorno alle due grandi potenze, in un sistema di alleanze altamente mutevoli.

Oggi la situazione si presenta ancora più complessa. Il contrasto delle autorità governative, la caduta dei principali capi e le continue battaglie per il controllo delle rotte non solo hanno frammentato il panorama criminale messicano ma hanno anche contribuito ad atomizzare i cartelli più potenti e territorialmente estesi. Oggi infatti si può affermare che i cartelli messicani siano decisamente meno gerarchizzati rispetto ad un

⁹⁸ In economia la concorrenza perfetta prevede una serie di presupposti: 1) il prodotto venduto da tutte le imprese e acquistato dai consumatori è perfettamente omogeneo 2) la numerosità degli operatori, tanto di quelli che offrono quanto di quelli che domandano il bene, è molto elevata 3) assoluta libertà d'ingresso nel mercato 4) esista perfetta informazione, senza asimmetrie fra compratori e venditori e senza opacità, in modo che non rimangano opportunità non sfruttate e che si possa formare un prezzo unico per lo stesso bene 5) le numerose contrattazioni sul mercato sono tutte simultanee e avvengono una volta espletata la fase delle trattative. In enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/concorrenza-perfetta_\(Dizionario-di-Economia-e-Finanza\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/concorrenza-perfetta_(Dizionario-di-Economia-e-Finanza)/), ultimo accesso luglio 2015.

tempo. Invece di una struttura di comando top-down, con al vertice il boss che impartisce comandi, ordina esecuzioni e spartisce i territori (come fu il cartello di Guadalajara negli anni '80), i cartelli odierni sono organizzati in entità federative relativamente autonome e libere, con diverse cellule collegate le une alle altre.⁹⁹ Questo modello organizzativo orizzontale e atomizzato risponde all'esigenza di adattamento dei gruppi criminali all'interno dei nuovi mercati, leciti e illeciti. Come vedremo successivamente la crescente diversificazione delle attività necessita di una struttura elastica, snella e rapida a livello decisionale. Si può dunque affermare con una certa sicurezza che siamo oggi di fronte ad una nuova era della criminalità organizzata messicana. Dalle ultime informative delle agenzie di contrasto al crimine organizzato e al narcotraffico, messicane e statunitensi, questo nuovo trend è confermato. Secondo dati della PGR del settembre 2014 riportati da *Excelsior*, sono nove le organizzazioni criminali di un certo rango (Sinaloa, Los Zetas, Golfo, Juárez, Tijuana, La Familia Michoacana, Caballeros Templarios, Cartel de Jalisco Nueva Generation, Cartel Beltrán Leyva) che operano coadiuvate da almeno 43 gangs o cartelli minori, spesso risultato di scissioni o faide interne.¹⁰⁰ Agiscono autonomamente solo i Caballeros Templarios ed il Cartel de Jalisco Nueva Generation, segnalata come l'organizzazione maggiormente in espansione.

In un panorama così complesso può essere utile, come evidenzia la think thank americana *Stratfor*, ripensare alla modalità con cui mappare la criminalità nel paese. *Stratfor* evidenzia tre regioni, chiamate in modo semplicistico Sinaloa, Tamaulipas e Terra Caliente, definite come centro di gravità dell'attività dei cartelli messicani.¹⁰¹

⁹⁹ Patrick Corcoran, *Mexico's Shifting Criminal Landscape: Changes in Gang Operation and Structure During the Past Century* "Trends in Organized Crime"; settembre 2013, vol.16 Issue 3, p.321.

¹⁰⁰ Julio Ramirez, *La Procuraduría General de la República ubica 9 cárteles; controlan 43 pandillas*, "Excelsior.com", 16 settembre 2014,

<http://www.excelsior.com.mx/nacional/2014/09/16/981925#imagen-1>, ultimo accesso aprile 2015.

¹⁰¹ Anche se sarebbe più corretto parlare di Messico nord-occidentale, zona del Golfo o Messico orientale e Messico centro-meridionale. In Tristan Reed, "Mexico's Drug War: A New Way to Think About Mexican Organized Crime", *Forbes.com* 15 gennaio 2015,

<http://www.forbes.com/sites/stratfor/2015/01/15/mexicos-drug-war-a-new-way-to-think-about-mexican-organized-crime/> ultimo accesso aprile 2015.

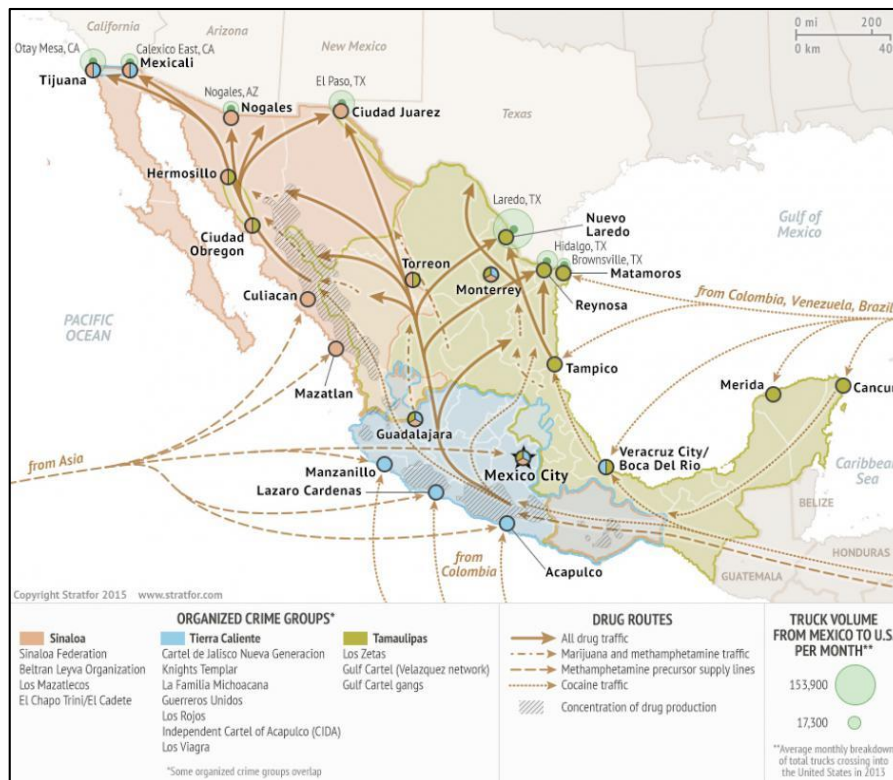


FIG.1 Regioni e presenza dei cartelli messicani, gennaio 2015, Stratfor.

Un'informativa della PGR datata marzo 2015, ha da una parte confermato il processo di frammentazione/atomizzazione e dall'altro ha introdotto una novità considerevole: la crescita esponenziale di cartelli che anteriormente erano definiti secondari e la contemporanea perdita di alcuni territori da parte di gruppi considerati negli ultimi anni decisamente più forti (su tutti Sinaloa, Zetas e Golfo).¹⁰² Per quanto riguarda la criminalità organizzata con base nella zona denominata da *Stratfor* genericamente Sinaloa (Messico nord-occidentale), l'evento sicuramente più importante del 2014 fu l'arresto del Chapo Guzmán,¹⁰³ anche se tutti i gruppi criminali hanno sofferto una serie di decapitazioni al vertice, come l'arresto di Luis Fernando Arellano Sanchez, uno dei capi del cartello di Tijuana; Hector Beltrán Leyva, leader del cartello dei Beltrán Leyva e Vicente Carrillo Fuentes, al vertice del cartello di Juárez. La decapitazione della leadership spesso non sostanziali modifiche operative. Un'agente della DEA, in un'intervista a *Proceso*, chiarisce infatti che dopo la cattura del Chapo "l'unico cambiamento che abbiamo osservato è tra le

¹⁰² García, Gustavo Castillo, "Detención de líderes modificó el mapa delictivo en México: PGR", *Jornada.unam.mx* 16 marzo 2015, <http://www.jornada.unam.mx/2015/03/16/politica/005n1pol> ultimo accesso aprile 2015.

¹⁰³ L'11 luglio 2015 il capo del cartello di Sinaloa è riuscito ad evadere dal carcere di massima sicurezza del Altiplano. È stato poi ricatturato l'8 gennaio 2016.

persone che controllavano la *plaza* di Nogales (Sonora), la zona ovest del deserto del Sonora, e tra quelli che tenevano relazioni con la riserva indiana nel sud-ovest dell'Arizona." Cambiano le persone ma gli affari non si fermano. Alla "gente del Chapo" si è sostituita la "gente del Mayo Zambada."¹⁰⁴ Il cartello rimane dunque intatto nella sua forza e nella sua capacità imprenditoriale,¹⁰⁵ anche se fonti recenti della PGR segnalano un deciso arretramento a livello di zone e regioni controllate.¹⁰⁶

Anche la zona denominata da *Stratfor* Tamaulipas (zona del Golfo o Messico orientale) ha visto nell'ultimo anno una serie di cambiamenti interessanti. Il vecchio cartello del Golfo non esiste praticamente più. La fuoriuscita degli Zetas nel 2010 indebolì notevolmente una compagine che ora risulta pesantemente frammentata. I gruppi criminali che si fanno chiamare cartello del Golfo, sono in realtà una serie di gruppi indipendenti, i quali agiscono come potenti bande di strada piuttosto che come cartello transnazionale unitario. Dato che operano negli stessi territori degli Zetas è probabile che alcune frange abbiano stretto alleanze con quest'ultimo gruppo, decisamente più organizzato e potente.¹⁰⁷ Nonostante l'espansione dei Los Zetas vide un rallentamento significativo nel 2012 a causa di faide interne, della crescente indipendenza dei gruppi criminali provenienti dalla Terra Caliente e dalle operazioni governative di contrasto, il gruppo rimane l'unico a sfidare il processo di frammentazione vissuta da ogni altro gruppo criminale. Questo è stato in gran parte grazie ad un improvviso cambiamento nella sua strategia globale di espansione emersa alla fine del 2012, quando iniziò ad accantonare il *modus operandi* indiscriminatamente violento basandosi invece oggi su alleanze strategiche. Gruppi criminali provenienti da altre regioni, come ad esempio alcuni dei gruppi successori dei Beltrán Leyva e del cartello di Juárez (e il suo ex braccio armato, La Linea), hanno dato accesso ai Los Zetas alla fornitura di droghe illecite e di rotte di traffico di droga nei territori del cartello di Sinaloa. Le zone che *Stratfor* chiama Terra Caliente (Messico centro-meridionale) sono oggi immerse in un disordine violento completo. Negli

¹⁰⁴ J. Jesus Esquivel, *Pese a los reveses, el Cartel de Sinaloa se mantiene incolume*, "Proceso", 4 Gennaio 2015.

¹⁰⁵ *Ibidem* e Juan Diego Quesada, *La fuerza oculta del cartel de sinaloa*, "internacional.elpais.com", 19 febbraio 2015, http://internacional.elpais.com/internacional/2015/02/19/actualidad/1424311008_735609.html ultimo accesso aprile 2015.

¹⁰⁶ Gustavo Castillo Garcia, *Detención de líderes modificó el mapa delictivo en México: PGR*, cit.

¹⁰⁷ David Gagne, *Announced Zetas, Gulf Alliance Could Change Mexico's Criminal Landscape*, "Insightcrime.org", 14 novembre 2014, <http://www.insightcrime.org/news-briefs/new-zetas-gulf-cartel-alliance-in-mexico> ultimo accesso, aprile 2015.

ultimi anni l'egemonia della Familia Michoacana prima e dei Caballeros Templarios poi ha posto sotto la lente di ingrandimento questi territori, anche grazie alla presenza del porto di Lázaro Cárdenas. L'atomizzazione del panorama criminale non ha risparmiato queste due compagini e l'arresto di numerosi leader (ultimo fra tutti l'arresto nel febbraio 2015 del capo dei Caballeros Templarios, "La Tuta" Servando Gómez Martínez) ha catapultato la zona in vero e proprio territorio di guerra, dove ora si sfidano i Templari contro il Cártel de Jalisco Nueva Generación e i Guerreros Unidos contro Los Rojos. Oggi l'egemonia sembra essere in mano al cartello di Jalisco, che la PGR considera il più forte di tutto il Messico con presenze in 9 stati (Jalisco, Colima, Michoacán, Guanajuato, Nayarit, Guerrero, Morelos, Veracruz e nel Distrito Federal).¹⁰⁸

Questa risulta essere nel dettaglio la situazione secondo dati aggiornati a marzo 2015 della PGR:



FIG.2: Zone d'influenza dei cartelli messicani, 2015, PGR

Occorre porre in evidenza come la rappresentazione statica delle zone d'influenza dei cartelli messicani sia un'operazione decisamente complicata. La fluidità del panorama criminale del paese, accentuata negli ultimi anni di frammentazione e atomizzazione, costringe ad un continuo aggiornamento delle mappe. Spesso le cartine della PGR differiscono da quelle della DEA americana. Come si può apprezzare dalla mappa successiva, l'ultima informativa della DEA risalente a aprile 2015 mette in luce ad esempio

¹⁰⁸ Gustavo Castillo García, *Detención de líderes modificó el mapa delictivo en México: PGR*, cit.

la completa scomparsa del cartello di Tijuana (famiglia Arellano Félix), che al contrario risulta essere ancora presente nelle rappresentazioni della PGR.



FIG. 3: Zone d'influenza dei cartelli messicani, aprile 2015, DEA¹⁰⁹

II. L'escalation della violenza

Le politiche repressive del governo di Calderón (successivamente perseguite anche da Peña Nieto) e la crescente competizione sui mercati illegali di un sempre maggior numero di attori criminali hanno evidentemente condotto ad un'escalation di violenza mai vista prima. Non solo è aumentata di intensità, ma si sono anche diversificate le tipologie di violenza esercitata. Esistono almeno cinque tipologie di violenza che caratterizzano il panorama criminale messicano attualmente:¹¹⁰ la violenza intra e inter cartelli; la

¹⁰⁹ DEA Intelligence Report, *Mexico: Updated Assessment of the Major Drug Trafficking Organizations' Areas of Dominant Control*, luglio 2015.

¹¹⁰ Irina Alexandra Chindea, "Man, The State and War Against Drug Cartels: A Typology of Drug-Related Violence in Mexico" *Small Wars Journal*, marzo 2014, p.5

violenza tra autorità dello Stato e cartelli; la violenza tra agenzie di sicurezza dello Stato; la violenza tra cartelli e popolazione civile ed infine la violenza tra la popolazione civile. Le prime due tipologie sono abbastanza intuitive ma meritano un approfondimento, soprattutto in merito alle cifre spaventose di morti ammazzati legati alla criminalità organizzata che hanno colpito il Messico negli ultimi anni. Sebbene ci siano differenze importanti rispetto ai numeri definitivi, il dato che sembra più veritiero risulta essere quello dell'*Istituto Nacional de Estadística y Geografía* INEGI, che ha contato ne *sexenio* presidenziale di Calderón circa 136.100 omicidi, di cui 116.000 direttamente riconducibili alla criminalità organizzata. Altre fonti riportano cifre meno elevate, ma pur sempre spaventose: il quotidiano *Reforma* parla di 47,845; *Milenio* di 54,087 mentre il Sistema Nazionale di Sicurezza Pubblica (SNSP) di 65,988.¹¹¹ Queste cifre risultano essere in maggior parte il prodotto della violenza tra le prime due categorie. Il panorama dei conflitti si fece sempre più intricato durante quest'ultimo periodo analizzato. Ai conflitti per le *plazas* già citate in precedenza, che in molti casi aumentarono di intensità come a Juárez, dal 2010 se ne aggiunsero almeno altri tre. Il primo vide esplodere la violenza nelle regioni dominate dal cartello del Golfo (soprattutto il Tamaulipas ed il Nuevo Leon) sfidato dal suo ex braccio armato, i Los Zetas, compagine indipendente dal 2010. Il secondo conflitto, tra il 2010 e il 2011, fu provocato dalla disgregazione dei Beltrán Leyva in diverse bande minori e coinvolse gli stati del Guerrero e Morelos. Infine, negli stati di Jalisco e Colima, iniziarono a competere per il controllo del mercato della metamfetamina il *Cártel de Jalisco Nueva Generación* e la *Resistencia*, organizzazione nata da una costola della *Familia Michoacana*.

I membri di gangs e cartelli utilizzano l'esecuzione come strumento privilegiato per risolvere le dispute sia all'interno del gruppo stesso, sia tra compagini differenti. Le modalità sono tra le più efferate, anche perché i cartelli non compiono solamente esecuzioni con arma da fuoco, ma usano bruciare e sciogliere corpi nell'acido, decapitare, amputare, torturare ed impiccare le proprie vittime. Mostrando alla luce del sole queste barbarie i membri del cartello affermano con forza il loro controllo del territorio, facendo intendere chi comanda in quella determinata zona, spesso mostrando vicino ai corpi smembrati un *narcomensaje* su una *narcomantas*, ossia lenzuoli o striscioni con messaggi

¹¹¹ Dossier *Libera Messico, La Guerra Invisibile, Storie, Cifre e Affari dei Cartelli Criminali dei Narcotrafficienti*, dicembre 2012, Roma. E Kimberly Heinle, Octavio Rodriguez Ferreira e David A. Shirk, Special Report. *Drug Violence in Mexico, Data and Analysis Through 2013*, Justice in Mexico Project, University of San Diego, aprile 2014.

e intimidazioni espresse dai carnefici. È un esercizio consapevole della brutalità per intimidire non solo i rivali, ma assoggettare un'intera comunità alla paura.

Negli ultimi anni è decisamente aumentato il livello di agguati ed esecuzioni a scapito di ufficiali dello Stato, in particolare militari e forze dell'ordine. I ricercatori dell'Università di San Diego che tramite il "Justice in Mexico Project" analizzano annualmente dati e cifre riferiti alla violenza della criminalità organizzata nel paese, hanno individuato dal 2006 al 2013 almeno 527 vittime dello scontro fra cartelli e polizia e altre 60 riconducibili al personale militare. Delle forze dell'ordine 319 sono poliziotti locali, 65 statali e 96 sono federali.¹¹²

Il terzo tipo di violenza è invece il prodotto della corruzione e del coinvolgimento delle forze dell'ordine nelle attività della criminalità organizzata. Sebbene siano sempre esistiti poliziotti ed ufficiali corrotti al servizio dei cartelli, la corruzione endemica e multi-direzionata del nuovo millennio ha prodotto un fenomeno nuovo: l'integrazione organica delle forze dell'ordine nelle gerarchie del gruppo criminale. Così può accadere che l'esercito federale si scontri con la polizia municipale, oppure che la polizia federale spari alla polizia statale o municipale.¹¹³ La violenza tra i cartelli e la popolazione civile riguarda invece alcune aree del paese dove la criminalità organizzata si è fatta più soffocante e socialmente meno tollerata. Nel Michoacán dal 2013 la popolazione iniziò ad armarsi contro il potere dei Caballeros Templarios, la nuova organizzazione criminale che dominava la regione. Le *autodefensas* occuparono militarmente molti comuni della Tierra Caliente, arrestarono poliziotti corrotti e si scontrarono a viso aperto con i Templari per il controllo del territorio. Alcune fonti investigative e giornalistiche, dimostrarono come alcune porzioni delle milizie stesse furono infiltrate da cartelli avversari dei Templari o addirittura dal governo.¹¹⁴ L'ultimo tipo di violenza non è direttamente riconducibile alla criminalità organizzata ma è legata a doppio filo con lo stato di anomia e impunità che sta caratterizzando il Messico. Vi sono intere zone in cui lo Stato ha perso completamente il monopolio della violenza, specialmente nelle aree al confine con gli Stati Uniti e in zone problematiche come il Michoacán. La consapevolezza di non essere protetti né tantomeno

¹¹² Ivi p.38.

¹¹³ Irina Alexandra Chindea *op cit.* p.5.

¹¹⁴ Per un approfondimento necessario e puntuale sulla situazione delle autodefensas e più in generale sulla criminalità organizzata nel Michoacán, consultare José Gil Olmos, *Batallas de Michoacán, Autodefensas, el proyecto colombiano de Peña Nieto*, ediciones Porceso, febbraio 2015.

perseguiti dalla legge ha condotto alcune aree del paese ad un'ulteriore atomizzazione del panorama criminale, facendo lievitare gli episodi di criminalità comune.

III. Diversificazione

La spietata concorrenza sul mercato degli stupefacenti ha innescato, da diversi anni, una dinamica peculiare: la diversificazione delle attività illecite dei cartelli. La necessità di mantenere una pleora di affiliati, con armi e tecnologie sempre più moderne costrinse le dirigenze delle diverse organizzazioni criminali a inserirsi in mercati ed attività illecite diverse, generando nuovi guadagni. Occorre ancora una volta sottolineare come nei mercati illegali gli attori economici si basino principalmente su un elemento fondamentale: l'esercizio della violenza. Dove non è possibile arrivare all'accordo, i cartelli della droga messicani disarticolano la concorrenza con la forza. Quello che le rende ultra-competitive è infatti "l'innata capacità di porre il delitto a fondamento di un agire di tipo imprenditoriale."¹¹⁵

In uno studio comparato di 107 paesi, Edgardo Buscaglia ha evidenziato come i gruppi messicani estendano i propri tentacoli su 22 attività legate alla criminalità organizzata su un totale di 23: atti di terrorismo; contrabbando di beni e servizi diversi; esecuzioni di funzionari pubblici; estorsioni; falsificazione di denaro/obbligazioni/valori; falsificazione di documenti; frodi con carta di credito; omicidio¹¹⁶; infiltrazione patrimoniale,¹¹⁷ riciclaggio di denaro; favoreggiamento della prostituzione; lesioni; pirateria; pornografia; furto di veicoli; sequestro; traffico di armi; traffico di sigarette; traffico di droga; traffico di clandestini; traffico di esseri umani; tratta di persone. Secondo lo studioso, l'unica attività in cui la criminalità organizzata messicana non è presente riguarda il traffico di materiale radioattivo.¹¹⁸

La voracità economica di questi gruppi criminali non solo ha permesso il fiorire di nuove attività illegali, ma sta contaminando mercati formalmente legali. Due casi risultano

¹¹⁵ Questa frase è utilizzata in relazione all'agire imprenditoriale delle organizzazioni mafiose in Nando dalla Chiesa, *L'impresa Mafiosa, tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, 2012 p.23, ma può essere calata agevolmente anche nel contesto messicano.

¹¹⁶ Nella versione originale in spagnolo Buscaglia parla di "*Homicidios calificados*", termine non traducibile in italiano. Esso è un crimine contro la vita umana, di natura molto specifica in cui concorrono alcune circostanze, come ad esempio il tradimento, una ricompensa o promessa di retribuzione, il cui obiettivo è deliberatamente quello di aumentare il dolore della vittima.

¹¹⁷ Edgardo Buscaglia con "infiltracion patrimonial" intende la contaminazione di capitali leciti con capitali originati in maniera illecita.

¹¹⁸ Edgardo Buscaglia, "Mexico Pierde La Guerra", *Revista Squire*, 2010. Lista confermata in Edgardo Buscaglia, *Vacios de Poder en México*, *op. cit.* p. 20 de "Introducción".

paradigmatici in questo senso: l'irruzione nel mercato petrolifero dei Los Zetas ed in misura minore del Cartello del Golfo e la gestione quasi-monopolistica dell'estrazione del ferro da parte dei Caballeros Templarios. Negli ultimi anni si sono infatti moltiplicati i casi di furto di petrolio, benzina e gas. Prodotti che vengono successivamente rivenduti nel mercato del contrabbando e spesso commercializzati attraverso l'appropriazione in toto dei canali di approvvigionamento legali della PEMEX, l'azienda che detiene il monopolio del settore petrolifero messicano. Dati allarmanti dimostrano l'importanza di questo business: nel solo 2013 PEMEX ha perso almeno 718 milioni di dollari (9.700 milioni di pesos). Nello stesso anno si è contabilizzata la presenza di circa 2,627 rubinetti illegali, un incremento del 69.5% rispetto ai 1,550 del 2012.¹¹⁹ Fenomeno questo che continua a preoccupare, tenendo conto anche del livello di violenza presente nelle regioni in cui sono concentrate la maggior parte delle installazioni dell'azienda, ossia in Tamaulipas e Veracruz. Territori dominati dal cartello del Golfo e dagli Zetas, che gestiscono la gran parte delle infrastrutture della costa del Golfo del Messico e competono a tutti gli effetti nel settore della distribuzione energetica con l'azienda messicana, imponendo molto spesso una tassa estorsiva agli imprenditori operanti nella zona.¹²⁰ I Caballeros Templarios controllavano la catena produttiva dell'estrazione del ferro in Michoacán, primo produttore nazionale. Il modus operandi era chiaro. In prima battuta i membri del cartello aiutavano i proprietari delle aree minerarie a costruire miniere illegali in cambio di una quota per ogni tonnellata estratta. Successivamente obbligavano a trasportare il prodotto su camion di loro proprietà ed infine vendevano tonnellate di ferro a compratori, quasi esclusivamente cinesi, a stretto contatto con il gruppo criminale.¹²¹ Nel giugno del 2014 le autorità messicane dichiararono di aver sequestrato cumulativamente un quantitativo di ferro pari al valore di 70 milioni di dollari solamente dalle miniere controllate dai Caballeros Templarios.¹²²

¹¹⁹ *Pérdidas por robo de crudo alcanzan casi 10 mil mdp*, "Excelsior.com", 4 febbraio 2014, <http://www.excelsior.com.mx/nacional/2014/02/04/941887> ultimo accesso aprile 2015.

¹²⁰ Kathryn Haahr, *Addressing the Concerns of the Oil Industry: Security Challenges in Northeastern Mexico and Government Responses*, Wilson Center, Mexico Institute, gennaio 2015, pp.8,9.

¹²¹ Juan Carlos Pérez Salazar, *Los carteles mexicanos que no dependen del narcotráfico*, "BBC Mundo", bbc.com, maggio 2014, http://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/05/140529_mexico_carteles_no_dependen_droga_zetas_templarios_jcps ultimo accesso aprile 2015.

¹²² June S. Beittel, *Mexico's Drug Trafficking Organizations: Source and Scope of the Rising Violence*, "Congressional Research Service" R41576, 22 luglio 2015, p.25.

Tuttavia è ancora la produzione ed il traffico di droga la maggiore fonte di guadagno per la criminalità organizzata messicana. Anche se risulta complicato calcolare i proventi di questo business, alcuni studi hanno provato ad elaborare stime attendibili. L'*Instituto Mexicano para la Competitividad* (IMCO) calcola che i cartelli messicani guadagnano in totale circa 6,050 miliardi di dollari l'anno. La cocaina rende 2,419 miliardi, la marijuana 2,030, l'eroina 964 milioni mentre la metamfetamina circa 637 milioni.¹²³ Nel 2014 il Messico è stato la porta principale per il mercato americano delle quattro principali sostanze stupefacenti. È il terzo paese produttore di oppio mondiale dopo l'Afghanistan e il Myanmar. Il paese è secondo solo agli Stati Uniti in merito ai sequestri di marijuana (nel solo 2012 rappresentano il 25% sul totale). Il Messico riveste anche un ruolo centrale per quanto riguarda il transito della cocaina sudamericana verso nord. Fonti statunitensi confermano che tra il 90 e il 95% della cocaina consumata negli Stati Uniti provenga dal corridoio messicano. Il dato più preoccupante riguarda la produzione ed i sequestri delle droghe sintetiche, quelle che l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine (UNODC) chiama ATS (*amphetamine-type stimulant*): anfetamine e metamfetamine. In particolare il Messico primeggia nel mercato della metamfetamina, primo fornitore assoluto per gli Stati Uniti. L'incremento nei sequestri ha evidenziato quanto il mercato sia in espansione: nel 2010 sono state sequestrate 13 tonnellate di metamfetamina, 31 nel 2011, e ben 44 nel 2012, a fronte dello smantellamento di ben 259 laboratori nel 2012 rispetto ai 159 dell'anno precedente.¹²⁴ Anche il traffico di armi risulta essere un business molto proficuo per i cartelli, che comprano legalmente oltre confine per poi rivendere nel mercato nero messicano. Il *Centro de Estudios Sociales y de Opinion Publica* ha stimato che ogni giorno transitano dagli Stati Uniti al Messico almeno 2 mila armi illegali, dove il solo Texas rifornisce il 40% delle armi in mano ai narcotrafficienti. Inoltre si nota come l'85% delle armi dei circa 15 milioni di pezzi circolanti nel paese nel solo 2012 siano illegali. Occorre sottolineare che altre

¹²³ Alejandro Hope e Eduardo Clark, *Si los vecinos legalizan, reporte técnico*, Instituto Mexicano para la Competitividad (IMCO), ottobre 2012. http://imco.org.mx/wp-content/uploads/2012/10/reporte_tecnico_legalizacion_marihuana.pdf, ultimo accesso agosto 2015. Stime decisamente più basse sono state elaborate dalla ricercatrice di Harvard Viridiana Rios. In un'analisi sul mercato della droga messicano del 2008, ma elaborata con dati precedenti al 2006, la studiosa ha stimato un giro di affari di circa 991 milioni di dollari. In Veridiana Rios, *Evaluating the economic impact of Mexico's drug trafficking industry*, Department of Government Harvard University, 2008. Consultabile all'indirizzo web: http://www.gov.harvard.edu/files/Rios2008_MexicanDrugMarket.pdf, ultimo accesso agosto 2015.

¹²⁴ UNODC, World Drug Report 2013 p.50 e 2014 p.46.

fonti riportano dati meno eclatanti, che tuttavia non diminuiscono la portata del problema. Il numero di sequestri lungo il confine da parte del Dipartimento di Sicurezza degli Stati Uniti è cresciuto del 189% se si compara il biennio 2006-2008 al 2010-2012.¹²⁵ Secondo dati del *Washington Office on Latin America* (WOLA) nel solo 2014 su 15 mila 397 armi da fuoco sequestrate dalle autorità messicane ben 11,061 (71,9%) risultavano di origine statunitense.¹²⁶

Forse l'aspetto più preoccupante riguarda il riciclaggio di denaro. Secondo fonti americane, ogni anno, transitano illecitamente il confine messicano-statunitense tra i 19 e i 29 miliardi di dollari. I proventi dei cartelli vengono reinvestiti o riciclati negli Stati Uniti stessi¹²⁷ o riportati in Messico tramite svariati metodi (trasporto fisico via terra e mare; utilizzo di internet; carte elettroniche prepagate). Il Dipartimento del Tesoro americano, attraverso l'ufficio per il controllo di beni stranieri (*Office of Foreign Assets Control*-OFAC) sottolinea come il cartello di Sinaloa sia legato a circa 288 società sparse per il mondo. Dal 2007 al 2014, El Chapo ha costruito una rete di almeno 95 imprese nel solo territorio messicano, tra le quali figurano negozi, imprese edili, asili nido, club sportivi, emittenti radio, linee aeree, hotel.¹²⁸ Quattordici di queste hanno relazione regolare con il governo messicano, mediante contratti, concessioni e pagando regolarmente le imposte.¹²⁹ Non è solo il cartello del Chapo a lavare il denaro sporco. Anche tutte le altre organizzazioni criminali più ricche, attraverso ogni sorta di impresa legale, riciclano i propri guadagni illeciti.¹³⁰ Condizione basilare per questo tipo di attività

¹²⁵ David Gagne, *2000 illegal weapons cross us-mexico border per day: report*, "insightcrime.org", 22 gennaio <http://www.insightcrime.org/news-analysis/2000-illegal-weapons-cross-us-mexico-border-every-day>, ultimo accesso aprile 2015.

¹²⁶ José Carreño Figueras, *WOLA: sigue el tráfico de armas hacia México*, excelsior.com <http://www.excelsior.com.mx/nacional/2015/04/17/1019238> ultimo accesso agosto 2015.

¹²⁷ *Ligan a 32 en EU a lavado de dinero para cártel de Sinaloa*, "informador.com.mx", 12 febbraio 2015, <http://www.informador.com.mx/mexico/2015/576047/6/ligan-a-32-en-eu-a-lavado-de-dinero-para-cartel-de-sinaloa.htm> ultimo accesso aprile 2014.

¹²⁸ Daniela Guazo, *Descubre EU red de empresas de "El Chapo"*, "eluniversal.com", 26 luglio 2015, <http://www.eluniversal.com.mx/articulo/periodismo-de-datos/2015/07/26/descubre-eu-red-de-empresas-de-el-chapo>, ultimo accesso agosto 2015.

¹²⁹ Le 14 imprese che mantengono relazioni regolari con il governo messicano sono Nueva Industria de Ganaderos de Culiacán SA. (produce latte a Santa Mónica), Establo Puerto Rico SA., Jamaro Constructores SA, Arte y Diseño de Culiacán SA, Autotransportes JYM SA, Rancho Agrícola y Ganadero Los Mezquites SA, Centro Comercial y Habitación Lomas SA, Estancia Infantil Niño Feliz SC., Producciones Pesqueras Doña Mariela SA, y Parque Acuático Los Cascabeles SA. In Silber Meza, *Los narcos mexicanos que no evaden impuestos: Parte II*, "insightcrime.org", 3 aprile 2015, <http://es.insightcrime.org/analisis/narcos-mexicanos-no-evaden-impuestos-parte-ii>, ultimo accesso agosto 2015.

¹³⁰ *Las empresas atrás del lavado de dinero de Los Zetas*, "milenio.com" 4 marzo 2015. http://www.milenio.com/policia/empresas_lavado_dinero_Los_Zetas-Z42_Omar_Trevino_Morales-Los_Zetas_lavan_dinero_0_475152728.html ultimo accesso agosto 2015.

è la tacita compiacenza delle banche, sia messicane che straniere. Nel 2013 negli Stati Uniti, la banca Wachovia è stata condannata a pagare una multa di 160 milioni dollari per aver ripulito 459 miliardi di dollari dei narcotrafficienti di Sinaloa, mentre la banca londinese HSBC, sempre negli USA, ha dovuto pagare 1.9 miliardi di dollari di risarcimento per aver riciclato capitali illeciti, molti dei quali legati ai cartelli messicani.¹³¹

La mancanza di controlli ha aumentato in modo esponenziale il flusso di transazioni illecite soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Secondo il Global Financial Report del 2012, il Messico è il secondo paese che riceve il maggior flusso di capitali illeciti (476 miliardi di dollari tra il 2001 e il 2010) dopo la Cina. Come sottolinea Buscaglia, in Messico l'inefficienza in questo ambito è dovuta essenzialmente a tre motivi: l'inefficienza dell'*Unidad de Inteligencia Financera* (UIF), l'agenzia incaricata di investigare i flussi di denaro illeciti; la mancanza di coordinazione tra gli organi statali (principalmente PGR e SEIDO) ed infine la codificazione del reato di criminalità organizzata esclusivamente a livello federale, fatto che induce le autorità statali e municipali a non partecipare alle indagini.¹³² I deficit organizzativi e legislativi hanno portato anche ad un costante incremento delle estorsioni. Nei soli primi due mesi del governo di Peña Nieto, il *Secretariado Ejecutivo del Sistema Nacional de Seguridad Pública* (SESNSP) ha contabilizzato 936 casi. La richiesta del pizzo, o *derecho de piso* in spagnolo, è ormai diventata una pratica comune che stritola le attività commerciali. I Caballeros Templarios e La Familia Michoacana hanno guadagnato, contando solo le estorsioni a danno dei coltivatori di avocado del Michoacán, circa 150 milioni di dollari annui tra il 2009 e il 2013.¹³³

Un ulteriore fonte di guadagno per i cartelli messicani risulta essere la tratta di persone. Si stima che ogni anno circa 70 mila persone siano vittima di tratta, per una mole di affari che si aggira intorno ai 42 milioni di dollari l'anno. L'organizzazione ed il modus operandi legati alla tratta sono peculiari. Accanto ai grandi cartelli, entrati solo recentemente nel business, si affiancano una miriade di clan familiari e compagini criminali più piccole. La

¹³¹ HSBC to pay \$1.9 bn in US money laundering penalties, "bbc.com" <http://www.bbc.com/news/business-20673466> ultimo accesso aprile 2015. Nelle 300 pagine del rapporto d'accusa stilato dal Congresso degli Stati Uniti contro la HSBC si nota come le sue filiali abbiano favorito cartelli della droga messicani, il regime iraniano e istituzioni finanziarie saudite considerate molto vicine ad Al Qaeda. Comportamento che i dirigenti dell'istituto hanno dovuto spiegare durante una seduta della commissione congressuale del Senato. La prima «imputazione» contro la HSBC riguarda il flusso di denaro dal Messico: nel periodo 2007-2008 sono transitati sui conti della banca 7 miliardi di dollari.

¹³² Buscaglia, *Vacios de Poder en México*, op cit. P.3-5 "controles patrimoniales".

¹³³ Beittel op cit. p.24

rete, estesa in almeno 17 stati della repubblica, vede come centro nevralgico degli affari lo stato centrale del Tlaxcala, geograficamente situato in prossimità di Città del Messico. Si presuppone che le organizzazioni criminali coinvolte nella tratta siano circa 47, compresi i cartelli più potenti, come i Los Zetas, La Familia, i Caballeros Templarios ed il cartello del Golfo.¹³⁴

IV. Proiezioni internazionali

Tutti i fenomeni evidenziati in precedenza hanno in qualche modo indotto le grandi holding criminali messicane ad estendere i propri affari anche fuori dal paese. Inoltre, dagli anni 2000, l'indebolimento dei cartelli colombiani ha conferito maggior indipendenza e potere contrattuale alle compagini messicane, che da ormai diversi anni estendono i propri traffici oltre il continente americano, tessendo alleanze e relazioni con la criminalità organizzata italiana, russa, cinese, giapponese e africana. Edgardo Buscaglia nel 2010 rilevò la presenza di criminalità organizzata messicana in almeno 46 paesi, che divennero 59 solo tre anni dopo.¹³⁵ Si può affermare con certezza che almeno tre cartelli della droga possono essere considerati pienamente globali (Sinaloa, Zetas e Golfo), mentre tutti gli altri hanno rilevanza quanto meno continentale. Negli Stati Uniti, un rapporto del Dipartimento di Giustizia del 2011, rilevò la presenza di narcotrafficienti messicani in almeno 1000 città americane, che potevano appoggiarsi ad alcune gangs molto attive soprattutto nelle città di frontiera e nelle prigioni americane (una su tutte il *Barrio Atzeca*, gruppo affiliato al cartello di Juárez nato nel carcere di El Paso, in Texas).¹³⁶ L'incremento dei controlli al confine americano, soprattutto dopo l'avvio del Piano Merida nel 2008, ha spinto i cartelli a sviluppare i propri affari verso sud. La presenza dei cartelli in America Centrale e Meridionale non è nuova, ma ultimamente ha assunto proporzioni enormi. I Los Zetas detengono una sorta di monopolio sulla tratta di migranti

¹³⁴ Kyra Gurney, *Red de trata de personas en México revela cambio en el papel de los carteles*, "insightcrime.org", 31 luglio 2014, <http://es.insightcrime.org/noticias-del-dia/red-trata-personas-mexico-revela-cambio-papel-carteles?highlight=Wyj0cmFOYSISlnBlcnNvbmFzIiwicGVyc29uYXMnIiwibVx1MDBlOXhpY28iLCJtZXhpY28ncyIsIm1cdTAwZTl4aWNvJyIsIm1cdTAwZTl4aWNvJywiLCJ0cmFOYSBwZXIzb25hcyIsInRyYXRhIHBlcnNvbmFzIG1leGljbyIsInBlcnNvbmFzIG1cdTAwZTl4aWNvIl0>, ultimo accesso agosto 2015.

¹³⁵ Edgardo Buscaglia, *Mexico Pierde La Guerra* op.cit. p.99 e Doris Gómora, *Ven Expansion de Càrteles Mexicanos*, eluniversal.com, <http://www.eluniversal.com.mx/nacion/203565.html>, 29 gennaio 2013 ultimo accesso aprile 2015.

¹³⁶ Niraji Chokshi, "Where 7 Mexican drug cartels are active within the U.S.", *washingtonpost.com*, 26 febbraio 2014, <http://www.washingtonpost.com/blogs/govbeat/wp/2014/02/26/where-7-mexican-drug-cartels-are-active-within-the-u-s/> ultimo accesso aprile 2015.

centroamericani al confine guatemalteco, anche se molti altri gruppi messicani agiscono nel paese centroamericano, spesso infiltrando le istituzioni locali del Guatemala stesso, del Salvador, e degli altri paesi centroamericani. Presenze consolidate si hanno nei paesi produttori di cocaina, come Colombia, Perù e Bolivia, dove i cartelli usano cooptare *pandillas* locali per favorire il controllo del territorio e dei traffici.¹³⁷ Ma anche in Paraguay, Uruguay, Cile, Ecuador, Venezuela e soprattutto Brasile e Argentina, due punti strategici per l'invio di ingenti quantità di cocaina verso Europa e Africa. È proprio l'Europa una delle mete più lucrative per i cartelli messicani, la cui sponda privilegiata risulta essere il porto di Gioia Tauro controllato dalla 'ndrangheta, oltre ai porti spagnoli, portoghesi, olandesi e recentemente anche inglesi. Nel 2008 l'operazione Solare avviata dalla procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria in collaborazione della DEA e l'FBI americana, permise di smantellare una rete che agiva da entrambe le sponde dell'Atlantico che aveva come obiettivo l'introduzione di cocaina in Italia, attraverso il porto calabrese. A coordinare il traffico, la cosca Aquino-Coluccio che, attraverso una cellula a New York (la famiglia Schirrippa), strinse un "patto criminale" con i Los Zetas, all'epoca facenti ancora parte del cartello del Golfo. Il 14 luglio 2011, a tre anni da Solare, "Crimine 3" è riuscita a documentare nel dettaglio le relazioni tra 'ndrangheta e Zetas. Tra il 2004 e il 2008, il Cartello del Golfo introdusse negli Stati Uniti, 80 tonnellate di cocaina pura. Poi, cominciò a concentrarsi sul mercato europeo, delegando la mediazione al suo braccio armato, Los Zetas. Una cellula, situata a New York, prese contatti con i calabresi attraverso la famiglia Schirrippa, una cosca di profilo minore, dietro cui si celavano le potenti famiglie Macrì e Coluccio. Al vertice, secondo quanto emerso da "Crimine 3" c'era Domenico Oppedisano, boss arrestato nel 2010. Dopo il colpo subito con Solare, il business non si fermò. La rete "transoceanica" si è ricostituita sotto il controllo delle cosche Bruzzese, Aquino, Commisso, Jerino di Siderno e Gioiosa Jonica che, grazie all'alleanza coi Pesce di Rosarno, si sono infiltrate nel porto di Gioia Tauro e agivano attraverso la compagnia fantasma Diamante Fruit.¹³⁸

Gli ultimi sequestri al porto calabrese evidenziano alcune novità di rilievo nelle rotte e nei metodi usati dai narcotrafficienti. Il 9 febbraio 2015 furono infatti scoperti 173 chili di cocaina pura in un carico contenente pectina, una sostanza alimentare usata per

¹³⁷ *Denuncian que cárteles mexicanos buscan dominar en Colombia*, "univision.com", 23 settembre 2014 <http://noticias.univision.com/article/2103002/2014-09-23/america-latina/colombia/denuncian-que-carteles-mexicanos-buscan-dominar-en-colombia> ultimo accesso aprile 2014.

¹³⁸ Dossier Libera e Cynthia Rodriguez, *Contacto en Italia*, Random House Mondadori, 2010.

confetture e marmellate. Il carico partì direttamente dal porto messicano di Manzanillo (nel Pacifico), sostando a Panama per poi ripartire direttamente verso Gioia Tauro. Il fatto segnala un'importante novità "perché la droga è partita dal porto di Manzanillo, dove comanda il cartello di Sinaloa", fino ad oggi non segnalato come sponda ed alleato della 'ndrangheta.¹³⁹ Al porto di Manzanillo, vanno aggiunti come punti strategici di invio verso l'Italia, il porto di Veracruz e Altamira sull'Atlantico. Anche camorra e Cosa nostra sembrano giocare ruoli fondamentali nella geografia del traffico mondiale di stupefacenti in collaborazione con i messicani, la prima controllando parte dei traffici in Spagna mentre la seconda gestendo alcuni carichi nel porto di Palermo. Un report della Commissione Speciale sul crimine organizzato, la corruzione ed il riciclaggio dell'Unione Europea del 2012-2013 evidenziò come "la connessione italiana-messicana sia chiara e dimostra la portata del Messico non solo come fornitore di cocaina per gli Stati Uniti ma come attore vitale nel commercio globale di stupefacenti".¹⁴⁰ È il cartello di Sinaloa ad essere l'impresa multinazionale del crimine più estesa: grazie alla propria rete di alleanze il gruppo criminale detiene cellule in almeno 54 paesi, dall'Asia all'Australia, dall'Europa all'Africa Occidentale.¹⁴¹ Dato che il mercato statunitense della cocaina risulta essere in calo, il cartello tende a trasferire i propri affari in piazze decisamente più proficue, come quella australiana, europea, asiatica o africana. Ad esempio in Australia le organizzazioni criminali messicane guadagnano 50 dollari per la stessa quantità di eroina che negli Stati Uniti viene venduta a 4,5 dollari. Ancora più esorbitanti i guadagni sulla cocaina: se un chilo in Messico vale 13.500 dollari e negli USA 35 mila, in Australia può essere venduto addirittura a 250 mila.

¹³⁹ Intervista personale a Cynthia Rodriguez, 9 marzo 2015. E *Tres puertos mexicanos, vía de droga hacia Italia* excelsior.com, 9 marzo 2015. <http://www.excelsior.com.mx/nacional/2015/03/09/1012387> ultimo accesso aprile 2015.

¹⁴⁰ Diaz De Mera, 2012-2013, *Drug Cartels and their Links with European Organised Crime*, Special Committee on Organized Crime, Corruption and Money Laundering (CRIM) settembre 2012

¹⁴¹ *Cártel Sinaloa, en 54 países; inconsecuente, la captura del 'Chapo': Buscaglia en CNN*, "aristeguinoticias.com", 25 febbraio 2014 <http://aristeguinoticias.com/2502/mexico/cartel-sinaloa-esta-en-todo-el-mundo-detencion-de-el-chapo-es-inconsecuente-buscaglia-en-cnn/> ultimo accesso aprile 2015; Peter Shadbolt, *Philippines raid reveals Mexican drug cartel presence in Asia*, "cnn.com", 25 febbraio 2015 <http://edition.cnn.com/2014/02/24/world/asia/philippines-mexico-sinaloa-cartel/>, ultimo accesso aprile 2015; *El Cártel de Sinaloa toma Australia, gana millones y lleva violencia*, "zocalo.com", 23 settembre 2014 <http://www.zocalo.com.mx/seccion/articulo/el-cartel-de-sinaloa-toma-australia-gana-millones-y-lleva-violencia-1411528>, ultimo accesso aprile 2015.

Per concludere la trattazione sul contesto criminale viene di seguito proposta una tabella riassuntiva delle principali caratteristiche relative ai tre periodi presi in considerazione. Si può osservare il profondo mutamento del panorama criminale messicano, da una situazione relativamente ordinata e pacifica ad una disordinata, caotica e decisamente più violenta. È infatti mutato il peso specifico ed il numero degli attori criminali in gioco; sono cambiate le attività, la struttura interna e le relazioni con lo Stato; i mercati illegali di riferimento ed il livello di conflittualità tra i gruppi criminali esistenti.

	PRE-1989	1990-2006	2007-2015
Relazione Stato-narcos	Accentrata-istituzionalizzata	Tendente al decentramento	Decentrata/multi-livello
Corruzione	Istituzionalizzata top-down	Modello Ibrido (in via di definizione)	Endemica/multi-direzionata
Forma dei mercati illegali	Monopolio	Oligopolio imperfetto	Concorrenza imperfetta
Organizzazioni criminali dominanti	1	4/5	8/9
Distribuzione del potere criminale	Unipolare	Multipolare	Multipolare-altamente frammentato
Controllo del territorio	Poco competitivo	Conflittuale-competitivo	Fortemente conflittuale-competitivo
Utilizzo della violenza	Parsimoniosa	Frequente	Molto frequente-generalizzata
Struttura cartelli	Piramidale-gerarchizzata	Piramidale-gerarchizzata	Atomizzata
Attività cartelli	Poco diversificate	Diversificate	Altamente diversificate

TAB I. L'evoluzione del panorama criminale messicano.

PARTE II

3. LA RESISTENZA CIVILE E LE SUE FORME

3.1 Una ricerca sul campo: metodologia, fonti e problemi.

Come sottolineato nell'introduzione, la seconda parte di questo progetto di ricerca cerca di approfondire ed indagare le tipologie e le forme di resistenza civile che esistono in Messico, nate come diretta conseguenza della presenza della criminalità organizzata e della situazione di violenza, corruzione, impunità. È necessario subito precisare che la scelta delle metodologie e delle fonti è stata influenzata inevitabilmente da due ordini di problemi che si intrecciano: la vastità dell'oggetto in esame, e dunque lo sforzo per delimitarne i confini, ed il carattere limitato (nel tempo e nello spazio) del progetto di ricerca.

Un oggetto di ricerca così ampio comporta inevitabilmente la selezione di alcuni casi specifici, anche perché la complessità e la numerosità di associazioni, gruppi sociali, ONG, movimenti di protesta, lotte armate e pacifiche presenti nel paese configurano il Messico come un intero paese "in resistenza". La selezione dei casi da enucleare si è sviluppata in due fasi: una preliminare-esplorativa ed una "empirica". Durante la fase preliminare-esplorativa, elaborata a distanza, si è cercato di accedere alla maggior numero di materiale disponibile sull'argomento, compiendo una prima scrematura. Grazie al contatto con alcuni testimoni privilegiati o associazioni che si sono occupate del tema (come Libera in Italia); alla lettura di report e analisi di organizzazioni internazionali e alla consultazione di siti internet di quotidiani messicani si è scelto di seguire un primo criterio orientativo per categorizzare le forme di resistenza: la tutela dei diritti umani fondamentali. Il diritto alla vita e all'integrità fisica, il rispetto della libertà di espressione, dei diritti dei popoli indigeni, delle donne e dei bambini, dei migranti incontrano una moltitudine di attori sociali che non solo ne difendono l'essenza, spesso deturpata, ma ne valorizzano i contenuti alimentando proteste e azioni collettive. A questa fase preliminare si è succeduta una vera e propria ricerca sul campo. Fondamentale per la riuscita di questa seconda fase è stata la relazione instaurata con il settore internazionale di Libera, che proprio durante il periodo della ricerca organizzava l'assemblea della rete ALAS tenutesi a Città del Messico dall'8 al 15 maggio 2015. La partecipazione a questo particolare evento

e al successivo “Primo Convegno Nazionale di Red Retoño” (17-18 maggio 2015) ha permesso di colmare, almeno in parte, una delle lacune principali di un progetto elaborato, pensato e sviluppato principalmente lontano dall’oggetto di ricerca che si intende investigare. Nonostante la permanenza in Messico sia stata breve (12 giorni totali), i temi trattati durante le due riunioni, i testimoni intervistati e ascoltati ed i rapporti formali e informali intrattenuti con i membri di associazioni e organizzazioni sociali latinoamericane (in particolare messicane), hanno conferito un salto qualitativo assolutamente decisivo nella stesura di questo rapporto di ricerca. Non solo il coinvolgimento in prima persona all’interno dei due eventi ha prodotto una mole di informazioni utili e privilegiate, ma l’assemblea di ALAS è divenuta, durante il suo svolgimento, oggetto stesso della ricerca. Infatti, se da una parte l’urgenza di alcune problematiche esistenti nel paese ha condotto questo lavoro verso l’approfondimento di tre forme di resistenza civile già riscontrate durante la fase preliminare di ricerca (il movimento delle vittime e dei familiari, i difensori dei diritti umani, ed il giornalismo sociale), l’osservazione partecipante dell’assemblea settimanale di ALAS ha fatto sì che essa stessa diventasse una delle forme di resistenza civile analizzate in questa sede. La permanenza “sul campo” è dunque stata utile sia per ampliare e corredare di fonti primarie la ricerca compiuta in via preliminare, sia per estendere l’oggetto della ricerca, come si vedrà approfonditamente nell’ultimo sotto-capitolo di questo lavoro. Durante la fase della ricerca sul campo è stato decisivo l’apporto degli strumenti della ricerca qualitativa, in particolare l’intervista e l’osservazione partecipante. Su un totale di 16 interviste compiute per questa ricerca, 11 rientrano nel contesto della settimana di ALAS. Lo studio della metodologia della ricerca sociale distingue tre tipologie di interviste: strutturate, semistrutturate e non-strutturate.¹⁴² In questi casi si è preferito procedere per interviste semistrutturate, durante la quale si stabilisce solo una traccia di argomenti da trattare, ed interviste non-strutturate, dove il contenuto è più libero e le domande non sono prestabilite. Soprattutto per quanto riguarda i familiari delle vittime, l’utilizzo di interviste non-strutturate è strategicamente orientata a non imbrigliare all’interno di domande predefinite un tema delicato e così sensibile per gli intervistati. Scelta particolarmente felice anche perché si è attivato in diversi casi un meccanismo di empatia profondo tra intervistato e intervistatore. Un secondo strumento particolarmente utile

¹⁴² Piergiorgio Corbetta, *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, 1999, il Mulino, Bologna, pp.412-419.

per analizzare qualitativamente un fenomeno sociale è l'osservazione partecipante, definita come "quella strategia di ricerca nella quale il ricercatore si inserisce in maniera diretta, per un periodo relativamente lungo in un determinato gruppo sociale, preso nel suo ambiente naturale, instaurando un rapporto di interazione personale con i suoi membri allo scopo di descriverne le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni."¹⁴³ Nella situazione in esame occorre compiere alcune precisazioni. In primo luogo la scelta di utilizzare l'osservazione partecipante come strumento per analizzare la rete ALAS, i suoi membri ed il lavoro svolto durante la settimana non è stata predefinita in partenza. Solo durante lo svolgimento dell'assemblea è nata la necessità di studiare ALAS come modello di rete transnazionale, inserendola a pieno titolo come una forma di resistenza civile. È sorta dunque l'esigenza di studiarne il contesto fisico, sociale, le interazioni formali ed informali oltre che naturalmente la divisione dei lavori, i contenuti e la struttura. Un'ultima considerazione inerente all'osservazione partecipante riguarda il particolare ruolo dell'osservatore. Egli infatti "può dichiarare apertamente ed in via preliminare di essere un ricercatore oppure inserirsi nella situazione sociale studiata fingendo di aderirvi."¹⁴⁴ In questa particolare situazione tutti i membri di ALAS erano perfettamente consci del ruolo di ricercatore svolto durante l'assemblea, tuttavia nessun partecipante era al corrente che la rete stessa fosse oggetto di ricerca. Si è dunque creato un mix ottimale tra l'osservazione palese, in modo particolare quando si è intervistato alcuni testimoni particolari, e l'osservazione dissimulata. Per completare l'argomentazione sulle fonti utilizzate è doveroso sottolineare come per l'elaborazione della parte di ricerca relativa al movimento delle vittime e dei familiari, sia stata determinante la consultazione del manuale "I movimenti sociali" di Donatella della Porta e Mario Diani, e la versione aggiornata in inglese "Social Movements". Questo ha permesso di declinare alla specificità messicana alcuni dei capisaldi teorici della sociologia che studia i movimenti.

In conclusione occorre mettere in luce ulteriori problematiche relative alle fonti e alla metodologia della ricerca adottata. Come evidenziato in principio tutte le difficoltà riscontrate derivano direttamente dalla natura del rapporto di ricerca, contenuto nelle tempistiche e svolto principalmente in Italia. In primo luogo la scelta delle quattro forme di resistenza ha lasciato necessariamente fuori dalla ricerca una serie di tematiche

¹⁴³ Ivi p.368.

¹⁴⁴ Ivi p.376.

altrettanto scottanti, che sicuramente meriterebbero un'investigazione aggiuntiva. In primo luogo non si è potuto approfondire la tematica ambientale. Lo sfruttamento del suolo e del mare, la sovranità alimentare, l'inquinamento dei fiumi, la difesa dell'acqua e della terra sono questioni fortemente sentite da una porzione della società civile che sta iniziando ad organizzarsi.¹⁴⁵ Uno spunto nuovo di indagine potrebbe essere la relazione tra il degrado ecologico e ambientale, che molto spesso viene ricondotto alle attuali politiche neoliberali del paese, e la criminalità organizzata. Un secondo tema escluso dalla ricerca ma assolutamente centrale all'interno del panorama della resistenza civile messicana è la lotta per i diritti dei popoli indigeni, questione profondamente legata allo sfruttamento ambientale. Molto interessanti anche le esperienze delle polizie comunitarie del Guerrero e di autogoverno di comunità indigene come Cheran, nel Michoacán, dove per la seconda legislatura consecutiva si è eletto un governo del popolo in modo diretto e orizzontale, lontano dalla politica corrotta e dai gruppi criminali. Anche l'esperienza delle *autodefensas* del Michoacán ha rappresentato, in alcune sue sfaccettature, una resistenza civile, anche se armata. Tuttavia la sola descrizione della nascita delle *autodefensas* e il loro sviluppo avrebbero dovuto occupare un intero progetto di ricerca. La difesa del diritto al lavoro, i movimenti studenteschi e quelli degli insegnanti meriterebbero a loro volta un approfondimento specifico. Soprattutto i maestri delle comunità rurali, che svolgono un ruolo sociale fondamentale, si stanno mobilitando in maniera più forte, soprattutto dopo gli avvenimenti di Ayotzinapa.

In secondo luogo, oltre ad aver necessariamente accantonato alcune tematiche, si è rivelato opportuno selezionare dei casi particolari anche all'interno delle forme di resistenza civile scelte. Evidentemente questo ha privilegiato esperienze più facilmente accessibili, sia attraverso l'analisi preliminare, sia attraverso le interviste e l'osservazione partecipante compiute sul campo. È pur vero che i casi specifici selezionati rappresentano realtà "d'avanguardia" all'interno del panorama della resistenza civile odierna messicana. In terzo luogo, la ricerca sul campo è stata fortemente condizionata dai lavori dell'assemblea di ALAS. I ritmi serrati dei lavori della rete, il poco tempo a disposizione spendibile in Messico, le barriere linguistiche e l'impatto con un paese ed una realtà nuova hanno inevitabilmente influito sul lavoro. Dunque, le parti successive di questo rapporto non pretendono di rappresentare la verità assoluta su un tema, la società civile messicana

¹⁴⁵ Intervista personale a Simona Fraudatario, Tribunale Permanente dei Popoli, Fondazione Lelio Basso, 19 febbraio 2015.

e le sue resistenze, per definizione decisamente arduo da indagare nella sua complessità ed interezza. Tuttavia, i temi presentati e ed i casi specifici messi in evidenza possono risultare utili per ampliare le conoscenze all'interno settore d'indagine ancora poco sviluppato nel nostro paese. Come in Italia si stanno moltiplicando le ricerche accademiche e scientifiche in ambito antimafia, non si può pensare di analizzare la criminalità organizzata straniera senza potenziare gli studi sulla società di riferimento su cui attecchisce. Quella stessa società che dovrebbe produrre gli anticorpi per contrastarla.

3.2 La società civile e i movimenti sociali in Messico.

Se la transizione economica e politica, così come le relazioni con gli Stati Uniti sono considerati elementi imprescindibili per analizzare l'evoluzione del panorama criminale messicano, è opportuno sottolineare alcune caratteristiche fondamentali della società civile messicana per comprendere in modo chiaro quali sono gli elementi che oggi possiamo far rientrare sotto la categoria di "resistenza civile messicana".

Capire in che modo si è sviluppata la società civile di un paese significa involontariamente misurarne il grado di democraticità e di sviluppo umano. Prima di addentrarci nella particolarità messicana occorre compiere alcune chiarificazioni concettuali. In primo luogo definendo il concetto di società civile, che in questo contesto intenderemo come quella "pluralità di soggetti sociali capaci di azione autonoma e di regolazione dei comportamenti individuali ed orientati a risolvere problemi o a soddisfare esigenze comuni".¹⁴⁶ La società civile può essere anche intesa come una "sfera autonoma di interazione sociale stabilizzata da un sistema di diritti fondamentali e composta da una molteplicità di associazioni civili, movimenti sociali e organizzata in modo indipendente e su base volontaria. La riproduzione di qualsiasi società civile si basa, in primo luogo, sull'esistenza di una piattaforma istituzionale che la stabilizza come una sfera di negoziazione autonoma sia rispetto allo Stato che al mercato."¹⁴⁷ Alcuni autori si distinguono per la loro analisi contemporanee sulla società civile nei governi democratici, definendola come un insieme di strutture sociali, associazioni e forme organizzate di comunicazione; sottolineandone il ruolo politico, il cui fine non è la conquista del potere,

¹⁴⁶ Francesco Viola, *Società civile e società politica, tra cooperazione e conflitto*, "Nova et Vetera" a I, 1999, 3-4 p.29.

¹⁴⁷ Aldo Panfichi, (a cura di), *Sociedad civil, esfera pública y democratización en América Latina: Andes y Cono Sur*, Fondo de Cultura Económica, México, 2002.

ma la creazione di mezzi per influenzare le istituzioni democratiche.¹⁴⁸ Il concetto di società civile risulta dunque prendere forma in contrapposizione a tutto quello che è “mercato” e “politica”. Politica non intesa come attività istituzionale ed esercizio del potere, ma come ricerca del bene comune per la società nella sua interezza. La prima dovrebbe essere prerogativa di un gruppo di persone competenti, specializzate e democraticamente designate; mentre la seconda è propria di tutti i cittadini, cioè di tutti coloro che animano la società civile.¹⁴⁹ Di conseguenza, ambire al progresso della propria comunità di riferimento (e dunque allo sviluppo di una democrazia piena) dovrebbe essere le prerogativa di una società civile progredita ed orientata alla politica intesa come bene comune. Inoltre “la società civile è possibile solo quando la politica non è assoluta, cioè non assorbe in sé tutte le dimensioni del bene comune”.¹⁵⁰ È dunque dall’essenza stessa di quest’ultimo assioma che si potrebbe definire la società civile messicana degli ultimi cento anni. Come si è ampiamente affermato al principio di questo lavoro, il regime post-rivoluzionario del PRI, assolutizzando la politica ha fagocitato la società civile e i suoi movimenti, cooptandoli, escludendoli e reprimendoli.

Per movimenti sociali in questa sede si intendono invece quelle “azioni collettive basate su un principio di solidarietà e identità collettiva, immerse e sviluppate all’interno di un conflitto e che tendono a rompere i limiti del sistema all’interno della quale si svolge quella determinata azione.”¹⁵¹ Fanno parte dei movimenti sociali ad esempio il movimento operaio e contadino, i movimenti studenteschi, i movimenti femministi, ma anche i movimenti in protezione dei diritti umani.

Occorre sottolineare che nella storia del Messico, a differenza di altri paesi latinoamericani, il ruolo degli attori sociali fu centrale nella formazione di un sistema articolato di relazioni. Dal processo di indipendenza vari gruppi riuscirono a costruire identità collettive specifiche e diventare attori influenti con scopi ben determinati.¹⁵² La costituzione di modelli di relazione sociale segnata da 300 anni di dominazione coloniale

¹⁴⁸ Jean Cohen e Andrew Arato, *Sociedad civil y teoría política*, Fondo de Cultura Económica, México, 2000 in Alfonso Leon, *Seguridad pública y sociedad civil en México*, Veredas N° 24; Año 13, 1° semestre 2012 p.97.

¹⁴⁹ Francesco Viola, *op. cit.* p.29-32

¹⁵⁰ Ivi p.33

¹⁵¹ Donatella Della Porta e Mario Diani, *Social Movements*, Blackwell Publishing, Oxford, 2006 (seconda edizione) pp.20-21 e Alberto Melucci, *Un objetivo par os movimientos sociais*, “Lua Nova”, num.17, San Paolo, giugno 1989, in Víctor Manuel Durand Ponte *op.cit.* p. 165.

¹⁵² Basti ricordare le imprese di Emiliano Zapata e Francisco Villa, in Ilán Bizberg e Francisco Zapata. *Los grandes problemas de México VI “movimientos sociales”*, El Colegio de Mexico, 2010, p.11

incluse processi di mescolanza di diverse etnie e culture molto differenti, che ebbero una forte influenza sulla formazione e sui legami delle diverse classi sociali nel paese, decisamente più stretti rispetto ad altri contesti nazionali latinoamericani. In questo senso l'idea di una lotta di classe è stata subordinata da sempre alla formazione di un forte sentimento nazionale. Tuttavia è necessario anche sottolineare che la vastità dello spazio geografico del paese, l'estrema diversificazione regionale all'interno di esso e lo sviluppo demografico rampante dell'ultimo secolo, hanno contribuito ad accentuare le diseguaglianze sociali tra la popolazione, elemento questo imprescindibile per comprendere la società messicana nel suo complesso.¹⁵³ Questi fattori hanno costituito il substrato su cui si è sviluppata la società messicana contemporanea. Nonostante la sua trasformazione in una società urbana a tutti gli effetti conserva ancora molte delle caratteristiche originali che le hanno dato la vita.

Dall'Ottocento fino alla Rivoluzione del 1910, l'elaborazione dell'egemonia politica e culturale degli ideologi e dei politici liberali cercò di subordinare le culture indigene e privilegiare una prospettiva occidentale riguardo alla costruzione della identità della nazione messicana, in particolare durante gli anni di Porfirio Diaz.¹⁵⁴ La costruzione di questo "altro Occidente" fu il risultato di un progetto che non contemplava il riconoscimento delle diversità, ma più che altro l'imposizione di valori (come quelli repubblicani). Le tensioni che ne nacquero portarono alla Rivoluzione, la quale modellò un nuovo progetto di nazione. Come sottolineato nell'analisi sul contesto politico ed economico, dopo il 1934 questo progetto si basò in uno schema di industrializzazione basato sulla sostituzione delle importazioni, che diede luogo ad una espansione decisiva di una classe imprenditrice e operaria industriale, entrambe nate e cresciute sotto il mantello protettore dello Stato. Allo stesso tempo iniziarono processi migratori che portarono migliaia di cittadini messicani dalla campagna alla città, che stimolarono l'urbanizzazione, le cui conseguenze sociali diedero impulso alla diversificazione del mercato del lavoro, fino a quel momento prevalentemente rurale. L'espansione dell'apparato educativo contribuì alla mobilitazione sociale per ampi gruppi di popolazione. Tutto questo favorì il consolidamento dell'identità nazionale del paese, conformando attori sociali con interessi specifici, nella campagna così come nella città e

¹⁵³ Ivi p.12

¹⁵⁴ Porfirio Diaz fu presidente del Messico per due mandati, dal 29 novembre 1876 al 20 novembre 1880 e dal 1° dicembre 1884 al 25 maggio 1911.

nella fabbrica. All'interno di questi processi interconnessi, tra il 1934 e il 1970 la società messicana si è plasmata: grazie all'impulso dello stato nazione, essa divenne urbana ed industriale, e dunque compiutamente "moderna".¹⁵⁵ Questa rapida modernizzazione portò però con sé diseguaglianze, esclusioni e discriminazioni che furono palesi già dagli anni '50 ma che si esacerbarono con più forza negli anni '60 e '70, quando scioperi, movimenti studenteschi e guerriglia si fecero più intensi.¹⁵⁶ Il confronto di ampi settori sociali con le *elites* di potere del partito-stato-governo del PRI portò alla messa in discussione dell'ordine corporativo fondato dall'alto verso il basso ("*desde arriba hacia abajo*"), e dove la società civile era incapsulata e subordinata allo Stato.

Le uniche porzioni di società civile che riuscirono a rimanere parzialmente autonome furono alcune Università, la Chiesa Cattolica e gli istituti legati ad essa, che si dedicavano ad opere di carità e assistenza sociale, promuovendo lo sviluppo di una società civile con caratteristiche private, senza influire sulla sfera pubblica.¹⁵⁷ I sindacati, i movimenti contadini e popolari costituirono invece le basi del regime politico messicano, almeno fino alla metà degli anni Novanta. Il radicamento e la pervasività del sistema politico del PRI all'interno dei movimenti sociali divenne il principale ostacolo allo sviluppo della società civile, che non riuscì a diventare la forza trainante della transizione democratica del paese. A complicare il panorama sociale del paese furono le nuove politiche economiche neoliberali, già evidenziate in questo lavoro. La perdita del controllo statale sull'economia, insieme alla marginalizzazione di ampie porzioni di cittadini, stimolò un processo di frammentazione sociale, così che "intraprendere azioni collettive dal basso diventò un'impresa di Sisifo."¹⁵⁸

Il sistema pluripartitico non è riuscito a slegare completamente i lacci dal sistema corporativo e clientelare passato, per cui ancora oggi la società civile messicana fatica ad essere un elemento portante dello sviluppo democratico del paese, generando risposte della società civile difensive, isolate e troppo frammentate. Lo spazio sociale occupato dalle organizzazioni corporative e clientelari non ha permesso che le innumerevoli azioni

¹⁵⁵ Ivi p.14.

¹⁵⁶ Occorre ricordare la protesta dei ferotranvieri nel 1958, dei medici e degli infermieri nel 1965 e degli studenti nel 1968. In quegli anni iniziarono a svilupparsi i movimenti guerriglieri di Rubén Jaramillo, Genaro Vázquez, Arturo Gámiz e Lucio Cabañas.

¹⁵⁷ Centro mexicano para la filantropía a.c e iniciativa ciudadana para la promoción de la cultura del diálogo,a.c. e gestión social y cooperación, a.c, *Una fotografía de la Sociedad Civil en México*, informe analítico del índice civicus de la sociedad civil 2010, marzo 2011, p.17.

¹⁵⁸ Ivi p.14.

sociali nate negli ultimi decenni in ambito locale si potessero esprimere adottando una visione più generale e propositiva.

Nel contesto messicano risulta anche difficoltoso riunire più movimenti e azioni collettive, i quali si sono dovuti obbligatoriamente confrontare (spesso soli) con i diversi livelli di governo, i quali hanno a loro volta continuato a marginalizzarli e in alcuni casi a reprimerli.

Un esempio chiaro è il caso del Movimento Zapatista negli anni Novanta. Sviluppatesi nel 1994 come Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, il movimento abbandonò presto le armi e l'uso della violenza per concentrarsi sul rafforzamento della società civile, in particolare difendendo i diritti delle popolazioni indigene e criticando aspramente il nuovo modello economico neoliberale rappresentato dall'accordo di libero commercio nordamericano. Dopo un periodo di fermento e buona visibilità nazionale e internazionale, il movimento entrò in un *impasse* che dura fino ad oggi. La stessa evoluzione del movimento è risultata contraddittoria. Inizialmente, come movimento armato, cercava le vie del dialogo con le istituzioni; in seguito, quando entrò nella fase pacifica e di organizzazione internazionale, propose una rivoluzione contro il sistema politico, criticando anche il candidato di sinistra alle presidenziali 2006 Lopez Obrador (PRD), che stava raccogliendo vasto consenso tra la società civile.¹⁵⁹ Vi sono altri esempi di azioni difensive, che non riuscirono a trovare l'appoggio necessario della società civile, che furono prima marginalizzati ed infine repressi, come il movimento di San Salvador Atenco.¹⁶⁰

Tuttavia a partire dalla crisi di sicurezza legata al narcotraffico che si vive nel paese, principalmente dopo il 2007, il Messico ha visto la crescita e la moltiplicazione di organizzazioni della società civile, di ONG e di associazioni. Questi gruppi sociali (sia laici che cattolici) cercano di mettere al centro dell'agenda politica i diritti umani, l'impunità, la corruzione, la difesa del territorio e dell'ambiente. In sostanza si battono per costruire

¹⁵⁹ Ivi p.16 e Tiziana Bertaccini *op. cit.* p.238-243.

¹⁶⁰ Il primo nacque come movimento di protesta in seguito alla decisione del governo di espropriare 4 550 ettari di terreno per costruire un nuovo aeroporto a Città del Messico, pagando per ogni ettaro la misera cifra di 7 pesos al proprietario terriero. Conseguentemente nacque il *Frente de los Pueblos en Defensa de la Tierra* (Fpdt) che in principio protestò per il prezzo ritenuto troppo basso, ma in seconda battuta si trasformò in un movimento "di difesa della terra come mezzo di vita e bene culturale, così come strumento di autonomia politica del municipio di Atenco", avvicinandosi così al movimento zapatista. Le proteste portarono alla cancellazione del progetto anche se cinque anni dopo, nel 2006, la repressione della polizia federale preventiva e statale, condita da una serie di abusi e violazioni di diritti umani alla popolazione contadina, portò alla morte due persone e all'arresto di altre 200. Ivi p.46.

quello che le autorità che hanno governato il paese fino ad oggi non sono riusciti a creare: uno Stato di diritto compiutamente democratico.

3.3 Lo stato di diritto e i diritti umani.

Sono diversi i motivi per cui lo stato di diritto in Messico è debole: una cultura dell'illegalità diffusa e la distanza, molto spesso abissale, tra la legge e la realtà; la discrezionalità nell'applicazione della legge; la burocrazia che molto spesso si pone come ostacolo e l'esistenza di forze alternative a quelle dello Stato che spingono per imporre un ordine differente.¹⁶¹ La cultura dell'illegalità, prerogativa non esclusivamente messicana, è legata a filo doppio alla storia politica e giuridica di un paese, così come alle istituzioni di cui sono emanazione, che faticano a produrre i necessari incentivi per far rispettare le norme. Sono dunque le istituzioni e quello che producono (il tipo di leggi, la loro applicazione poco efficace o parziale, la distanza dalla vita reale) a determinare la scarsa propensione al rispetto delle regole da parte dei cittadini. Come sottolinea Castellanos, sebbene esista una bassa predisposizione dei cittadini messicani all'osservanza delle leggi, non si può risolvere il problema cambiandone la cultura, ma è invece possibile modificare le istituzioni per trasformare il comportamento dei cittadini.¹⁶² Ad una debolezza istituzionale, che alimenta la cultura dell'illegalità, si affianca la discrezionalità nell'applicazione della legge. Il regime autoritario del PRI dello scorso secolo garantiva "per l'amico grazia e giustizia, per il nemico la legge."¹⁶³ In un autentico stato democratico di diritto il primato della legge si traduce nel "principio di legalità", dove l'eguaglianza giuridica dei soggetti si oppone non solo all'attribuzione di privilegi personali, ma anche all'esercizio arbitrario e discrezionale del potere esecutivo.¹⁶⁴ Ed è esattamente la situazione opposta a quella che ha vissuto il Messico durante l'epoca autoritaria del PRI, ma che sopravvive in buona parte anche oggi, dove l'impalcatura di tutto il sistema legale (dalla Costituzione fino all'ultima delle leggi) risulta essere una mera formalità che si può

¹⁶¹ Guillermo Valdés Castellanos, *op cit.* "la disputa por el", p.56.

¹⁶² Ivi pp.59,60.

¹⁶³ Questa frase è attribuita a Benito Juárez (presidente messicano dal 1861 al 1864 e dal 1867 al 1872) in merito all'applicazione della legge e alla cultura della legalità in Messico. In Antonella Attili, *Democracia y Estado de derecho en México. Entre pasado y porvenir* "Polis: Investigación y Análisis Sociopolítico y Psicosocial", vol. 3, núm. 1, Universidad Autónoma Metropolitana Unidad Iztapalapa Distrito Federal, México, primer semestre, 2007, pp. 21-53, Universidad Autónoma Metropolitana Unidad Iztapalapa Distrito Federal, México.

¹⁶⁴ Pietro Costa, Danilo Zolo *Lo stato di diritto, storia, teoria, critica* Feltrinelli Editore, 2002, p.23.

violare a discrezione del potere.¹⁶⁵ In questo senso un ruolo cruciale è giocato dalla burocrazia, soprattutto quella porzione intermedia incaricata di mettere in pratica le politiche ed i programmi di governo dettati dall'alto. Spesso guidate dalla logica della sopravvivenza e da interessi personali; poco protette istituzionalmente; sotto costante pressione di gruppi di potere e malamente supervisionate dall'alto, è comprensibile come le burocrazie messicane siano corruttibili e in molte occasioni preda della criminalità organizzata. Sono proprio i gruppi sociali alternativi allo Stato, nel caso messicano i cartelli della droga, a debilitare lo stato di diritto di un paese. Ogni gruppo sociale tende infatti ad organizzare la società con i propri metodi ed imporre regole che corrispondono ai propri interessi, teoricamente lontani da quelli dello Stato.

Al contrario, uno stato di diritto dovrebbe garantire i diritti individuali e di proprietà; contemplare l'esistenza di un potere giudiziario efficiente che diminuisca i costi di transazione e limiti in forma effettiva il comportamento predatorio dell'autorità; ed infine dovrebbe concepire un ambiente di sicurezza giuridica che dia ai cittadini il potere di realizzare i propri obiettivi in un contesto di regole condivise e con la certezza che le autorità non usino il potere coercitivo contro di essi in forma arbitraria.¹⁶⁶ Queste componenti sono centrali per la convivenza umana, lo sviluppo economico e una pace sociale duratura. Il problema fondamentale è che se prima questo atteggiamento era giustificato dal fatto che il Messico era *de facto* un regime autoritario mascherato da democrazia, dopo l'alternanza al potere e l'approdo ad un pieno pluralismo politico, la naturale conseguenza sarebbe dovuta essere il concepimento di uno stato di diritto pieno, situazione ancora troppo lontana dalla realtà attuale del paese. Il raggiungimento di una piena democraticità non può dunque ricomprendere solo la conquista, seppur importante, della possibilità di scegliere il proprio partito in libertà, esercitando il proprio diritto di voto. La cittadinanza politica, nei termini in cui è studiata da Marshall,¹⁶⁷ non basta a definire uno stato di diritto. Quello che manca al paese, anche e soprattutto oggi, è lo sviluppo di una piena cittadinanza civile. La cittadinanza civile è composta da quei diritti fondamentali come la libertà individuale, la libertà di movimento, di pensiero, di fede, di proprietà e di giustizia. Tutto ciò rappresenta la base dello stato di diritto, e cioè

¹⁶⁵ Luis Rubio, *Una utopia mexicana: un estado de derecho es posible*, "Woodrow Wilson Center for Scholars", 2014.

¹⁶⁶ Ivi p. 117.

¹⁶⁷ Thomas Humphrey Marshall, *Ciudadania, Clase Social e Status*. Rio de Janeiro, Zahar Editores, 1967, in Víctor Manuel Durand Ponte, *op cit.* p.291.

la possibilità di avere il “diritto di avere dei diritti.”¹⁶⁸ Se, come si è appena visto, formalmente esiste una cittadinanza politica, la cittadinanza sociale (ultimo stadio dell’analisi sulla cittadinanza di Marshall) fatica a prendere forma nel paese. Essa comprende il diritto di un minimo benessere economico unito, ad esempio, al diritto di far parte del patrimonio sociale della propria comunità.

Dunque, in *summa*, un’irrinunciabile prerogativa dello stato di diritto democratico è quella di tutelare i diritti umani. Il paradosso risulta essere il fatto che il Messico oltre che detenere una delle legislazioni più avanzate in materia di diritti umani è anche paese firmatario di molti degli accordi internazionali sul tema. Il discorso ufficiale è sempre stato, dal regime del PRI fino ad oggi, di condanna dura e radicale rispetto alla violazione di tali diritti, anche se nei fatti esiste un’ampia gamma di inosservanze e trasgressioni da parte delle autorità ufficiali stesse.

Su un complesso di 58 diritti umani protetti dalla legislazione internazionale, ben 44 risultano essere violati sistematicamente dalle autorità dello Stato nel territorio messicano, in ambito federale, statale e municipale. La violazione avviene sia per diretta responsabilità di dette autorità, sia perché lo Stato non riesce a proteggere i propri cittadini i cui diritti sono violati da entità non statali, come la criminalità organizzata.¹⁶⁹ Nella tabella sottostante sono stati ripresi i diritti tutelati internazionalmente e quelli violati nello specifico sul territorio messicano, secondo uno studio di Buscaglia:

¹⁶⁸ *Ibidem*

¹⁶⁹ In EDGARDO Buscaglia, *Vacios de Poder en México*, op cit. P.6 “introducción”. La lista dei diritti umani tutelati dalla legislazione internazionale sono reperibili nel documento delle Nazioni Unite “Indicators for Human Rights Based Approach to Development in UNDP Programming: a User’s Guide, ONU, 2006. <http://gaportal.org/sites/default/files/HRBA%20indicators%20guide.pdf> ultimo accesso aprile 2015

1	Non-discrimination	21	Freedom of opinion and expression	41	Compulsory primary education
2	Life	22	Freedom of the press	42	Humane treatment when deprived of liberty
3	Liberty and security of the person	23	Freedom of assembly	43	Protection against imprisonment for debt
4	Protection against slavery and servitude	24	Freedom of association	44	Expulsion of aliens only by law
5	Protection against torture	25	Participation in government	45	Prohibition of war propaganda and incitement to discrimination
6	Legal personality	26	Social security	46	Minority culture
7	Equal protection of the law	27	Work	47	No imprisonment for breach of civil obligations
8	Legal remedy	28	No compulsory or forced labour	48	Protection of children
9	Protection against arbitrary arrest, detention, or exile	29	Just and favourable conditions of work	49	Access to public service
10	Access to independent and impartial tribunal	30	Trade unions	50	Democracy
11	Presumption of innocence	31	Rest, leisure and paid holidays	51	Participation in cultural and scientific life
12	Protection against <i>ex post facto</i> laws	32	Adequate standard of living	52	Protection of intellectual property rights
13	Privacy, family, home and correspondence	33	Education	53	International and social order for realizing rights
14	Freedom of movement and residence	34	Participation in cultural life	54	Political self-determination
15	Nationality	35	Self-determination	55	Economic self-determination
16	Marry and found a family	36	Protection of and assistance to children	56	Women's rights
17	Protection and assistance of families	37	Freedom from hunger	57	Prohibition of the death penalty
18	Marriage only with free consent of spouses	38	Health	58	Prohibition of apartheid
19	Equal rights of men and women in marriage	39	Asylum		
20	Freedom of thought, conscience and religion	40	Property		

FIG.4 Diritti umani tutelati a livello internazionale e mancato rispetto in Messico¹⁷⁰

La battaglia per la tutela dei diritti umani è diventata dunque condizione imprescindibile per l'avanzamento democratico del paese.

A partire dagli anni Settanta, Rosario Ibarra de Piedra iniziò a dare impulso alla mobilitazione per i desaparecidos immediatamente dopo la guerriglia tra lo Stato e i dissidenti politici. Ma è dagli anni Ottanta che l'interesse per i diritti umani divenne più marcato, essenzialmente per tre motivi: la crisi economica del 1982; il terremoto a Città

¹⁷⁰ *Ibidem*, elaborazione grafica dell'autore.

del Messico del 1985, e le elezioni presidenziali del 1988.¹⁷¹ La crisi economica del 1982 e la svolta neoliberista che ne conseguì ebbero un risvolto decisivo sia sulla classe popolare che sulla classe media, che videro sempre più preclusi i canali di mobilità sociale a cui prima potevano avere accesso. Il ritiro dello Stato nella fornitura di beni, servizi e sussidi provocò la nascita di nuove organizzazioni della società civile. Alcune di esse si legarono al più ampio movimento urbano-popolare, mentre altre si concentrarono sui diritti umani.

Il terremoto del 1985 costrinse molti cittadini ad organizzarsi ed associarsi per far fronte ai danni del sisma stesso ma anche alle risposte inadeguate dello Stato nell'ambito della ricostruzione. Alcuni studiosi considerano il sisma come il vero e proprio spartiacque riguardo alla storia della partecipazione organizzata e volontaria dei messicani. Oltre che aprire un nuovo canale per la partecipazione sociale, i flussi di finanziamenti che arrivarono per la ricostruzione consegnarono a questi nuovi attori sociali maggiori capacità di azione, negoziazione e influenza pubblica.

Infine, le elezioni fraudolente del 1988, spinsero molte organizzazioni a battersi per la democrazia, la legalità e la trasparenza elettorale. Gli anni Ottanta furono dunque il periodo in cui la società civile iniziò ad organizzarsi più massicciamente. Nel 1984 nel paese si potevano contare solo quattro Organizzazioni Non Governative (ONG) con focus specifico sui diritti umani, nel 1991 la cifra salì a 60, mentre nel 1993 già si poteva parlare di 200 entità.¹⁷² Alla crescita dei movimenti civili si accompagnò però la retorica governativa. Fu creata durante il governo Salinas la *Dirección General de Derechos Humanos y Asuntos para Refugiados*, dipendente dal Ministero degli Interni mentre più tardi si stabilì la *Comisión Nacional de Derechos Humanos*.

Negli anni Novanta la questione dei diritti umani si snodò principalmente attorno alle tematiche riguardanti la repressione governativa nei confronti del movimento zapatista in Chiapas. L'attenzione delle società civile in quegli anni si rivolgeva anche verso la democratizzazione, la profonda crisi economica del 1995 e gli effetti della liberalizzazione economica.

¹⁷¹ *Una fotografía de la Sociedad Civil en México*, op cit. P.19

¹⁷² James Ron, Shannon Golden, Archana Pandya, Sarah Peek, Laura Sparling e David Crow, *el sector de los derechos humanos en México: evidencias de los activistas, el público y las élites*, 2014, Documento de trabajo n° 2, Proyecto de Organizaciones de Derechos Humanos, Instituto de Asuntos Públicos Hubert H. Humphrey, Universidad de Minnesota, <http://jamesron.com/Public-Polls.php>, ultimo accesso giugno 2015.

Tuttavia, dagli anni 2000, il focus della società civile si indirizzò a temi come la sicurezza, l'implementazione della riforma della giustizia, ai diritti delle minoranze, alle politiche economiche e all'ambiente. La transizione del panorama criminale del paese e le politiche antidroga di Calderón fecero catapultare il Messico in una crisi dei diritti senza precedenti. Il disordine violento del nuovo millennio aprì solchi e vuoti di tutela enormi nel campo dei diritti dei migranti, delle donne e dei bambini. Con l'esercito "*en la calle*" incaricato di svolgere mansioni antidroga si moltiplicarono casi di tortura ai danni della popolazione civile, maltrattamenti ed abusi. L'aumento esponenziale del numero di desaparecidos, l'assoluta inefficacia degli strumenti di investigazione e il disinteresse governativo nei confronti dei familiari delle vittime della narco-guerra intensificarono il clima di totale sfiducia di alcune fette della popolazione civile verso le autorità messicane, incapaci di dare risposte concrete e definitive.

È in questo clima che negli ultimi anni è cresciuto il numero, la forza e l'organizzazione di alcuni gruppi sociali che stanno cercando di cambiare il paese, formando quella che oggi possiamo chiamare la resistenza civile messicana.

3.4 Le forme della resistenza civile e la *resiliencia*.

In questa sezione si cercherà di definire ed enucleare le principali forme di resistenza civile che caratterizzano il Messico odierno, specificatamente riferite alla situazione di violenza e insicurezza conseguenti alla narco-guerra.

Il concetto da introdurre per comprendere ancora più chiaramente queste forme di resistenza si distacca proprio dall'utilizzo di quest'ultimo termine. Non si tratta più di resistere, che per il vocabolario italiano significa "opporsi a un'azione, contrastandone l'attuazione e impedendone o limitandone gli effetti"¹⁷³, ma di costruire una società civile resiliente, che non solo resista alle avversità prodotte dalla situazione attuale che vive il paese, ma che le tratti come un'opportunità per capire la realtà circostante, reagire e produrne qualcosa di positivo. Come spiega Victor Rolon, la "resilienza è la capacità che ci permette di affrontare crisi o le situazioni potenzialmente traumatiche, come ad esempio la morte o la desaparición di un familiare, andare oltre e reagire."¹⁷⁴ Resilienza in realtà

¹⁷³ Vocabolario Treccani Online. <http://www.treccani.it/vocabolario/resistere/> Ultimo accesso aprile 2015.

¹⁷⁴ Incontro con Victor Rolon e Yolanda Moran membri FUNDEC (Fuerzas Unidas por Nuestros Desaparecidos en Coahuila), 27 marzo 2015, Università degli Studi di Milano, Corso di Perfezionamento in Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata.

un termine prestatato alle scienze umane, in particolare alla psicologia, dall'ingegneria ed indica la capacità di un corpo di recuperare le proprie sembianze originali dopo una pressione "deformatrice". Alcuni studiosi di psicologia adattarono il termine dopo una serie di studi sullo sviluppo di bambini ed adolescenti cresciuti in ambienti familiari duri e particolarmente ostili e stressanti, che in seguito si sarebbero invece rivelati adulti equilibrati, attenti e premurosi.¹⁷⁵ Sociologicamente la resilienza di comunità è stata studiata in tempi più recenti, ed indica la capacità di un gruppo sociale di resistere ad eventi critici che sfidano il proprio ambiente fisico e tessuto sociale. La definizione di resilienza si compone di tre dimensioni: una, già sottolineata, della resistenza che si riferisce alla capacità della comunità di assorbire l'impatto; una seconda dimensione, quella del recupero, che si riferisce alla velocità e all'abilità di recuperare; mentre una terza dimensione fa riferimento alle potenzialità creative dei sistemi sociali per migliorare il proprio funzionamento psicologico come conseguenza delle avversità.¹⁷⁶ Queste avversità, o come sono definiti da alcuni studiosi, fattori di rischio, comprendono i disastri naturali (alluvioni, terremoti), la criminalità e la violenza (guerre, alti tassi di violenza); fattori socio-culturali (bassi livelli di scolarizzazione, barriere culturali, isolamento sociale) ed infine fattori politici, economici e geografici (rifugiati, oppressione di un gruppo minoritario, isolamento geografico). È in questi ambienti potenzialmente avversi per l'individuo e la comunità, che si misura la resilienza di una persona o di un gruppo. Si può immaginare come il concetto di resilienza acquisti rilevanza all'interno dell'attuale situazione messicana. La sparizione di un familiare, l'abuso e lo sfruttamento di donne e bambini, i continui soprusi ai danni di migranti centroamericani, l'assoggettamento di intere comunità alla mafia di alcuni cartelli e gruppi criminali sono solo alcuni dei traumi che stanno tritutando il tessuto sociale del paese. Il modo in cui le persone ed i gruppi si

¹⁷⁵ È con gli studi dello psicologo Michael Rutter sui bambini nati da madri schizofreniche che la comunità scientifica si iniziò ad interessare al tema della resilienza. Dal momento che molti bambini del campione seguito non presentarono psicopatologie o comportamenti disadattivi, Rutter propose una prima definizione di resilienza quale risposta "positiva" di un soggetto allo stress e alle condizioni avverse, intendendo come positiva l'assenza di conseguenze psicopatologiche (disturbi della condotta, affettivi, ecc.). In modo analogo, nello studio di Werner, della durata di 30 anni, su una coorte di bambini nati in Kauai (Hawaii), un terzo dei quali ritenuto ad elevato rischio date le condizioni di estrema povertà e la problematicità dell'ambiente familiare (psicopatologia e conflittualità genitoriale, scarsa attenzione al bambino), si è visto che un terzo di tali soggetti è cresciuto sicuro ed esperto, diventando un adulto attento e premuroso, tanto che Werner ha definito la resilienza come "il consolidarsi delle competenze del soggetto posto in situazioni stressanti" in M. A. Costantino, M. Camuffo, *Trasformazioni del concetto di resilienza e ricadute nella pratica*, "Teoria e Pratica", Istituto Mario Negri.

¹⁷⁶ Gabriele Prati, "La resilienza di comunità", 2006. Reperito il 3 maggio 2015 dal sito di psicologia dell'emergenza dell'Università di Bologna <http://emergenze.psice.unibo.it/publicazioni/index.htm> p.6 ultimo accesso giugno 2015.

organizzano per difendersi, reagire e migliorare la situazione risultano dunque essere la chiave per portare il paese fuori da una crisi profonda, la cui unica soluzione è la ristrutturazione profonda dell'intero sistema relazionale "*desde abajo*", dal basso.

3.4.1 Il movimento dei familiari delle vittime

Il nucleo della resistenza civile contemporanea nel Messico sconvolto dalla narco-guerra è sicuramente il movimento dei familiari delle vittime. La sociologia contemporanea ha più volte evidenziato come la nascita di movimenti sociali non sia solamente il prodotto di una scelta razionale e strategicamente orientata.¹⁷⁷ Emozioni, sentimenti e shock morali possono infatti essere il motore di una mobilitazione individuale, che a volte può trasformarsi in mobilitazione collettiva, specialmente se il fenomeno in questione è condiviso da più soggetti che compongono una determinata comunità. L'omicidio e la sparizione di un familiare sono purtroppo fenomeni che stanno unendo migliaia di messicani. Come evidenziano alcune testimonianze dirette, ad un primo senso di spaesamento e solitudine dovuto allo shock, i familiari coinvolti tendono ad unirsi ad altre persone, che ne condividono il dolore, la rabbia e la sete di giustizia. La vicinanza "all'altro" risulta essere una necessità essenzialmente per due motivi: in primo luogo perché vi è la consapevolezza che il problema è strutturalmente prodotto, cioè non si tratta di una mera casualità; ed in secondo luogo perché la risoluzione del problema non può essere condotta da quella stessa pubblica autorità che, per omissione o complicità, non può o non vuole risolvere. Quello che si sta osservando per quanto riguarda i familiari delle vittime messicane è quello che Gabriella Turnaturi e Carlo Donolo chiamano *familismi morali*, riferendosi però al caso italiano. Uscire dal dolore individuale, condividendolo, raccontandolo in pubblico e sommandolo al dolore di molti altri porta l'individuo a non essere più semplicemente un parente di una vittima, ma un "familiare cittadino". "L'autopresentazione è un manifestarsi agli altri per rendersi visibili, rovesciare la neutralizzazione imposta nella comunicazione ufficiale o nell'oblio veloce della cronaca, rendere chiaro che non ci si intende arrendere alla pressione sociale, istituzionale e politica che tende ad azzerare chiunque sia vittima, inerme, danneggiato,

¹⁷⁷ Donatella Della Porta e Mario Diani, *Social Movements* op cit. p.13.

svantaggiato”.¹⁷⁸ Non più dunque, familismi “A-morali”, nell’accezione di Banfield, in cui l’arretratezza culturale è direttamente proporzionale alla mancanza di relazioni sociali dell’individuo ripiegato su se stesso e sulla propria famiglia; ma familismi morali, in cui il soggetto non è solo familiare della vittima (dimensione privata) ma diventa cittadino (dimensione pubblica) e si associa con gli altri (dimensione collettiva).¹⁷⁹

L’assoluta incapacità di risolvere la moltitudine di casi di desaparición e di omicidi legati alla criminalità organizzata, l’inadeguatezza degli strumenti investigativi unitamente alla mancanza di professionalità dei pubblici ministeri e degli organismi incaricati di indagare e soprattutto la complicità di alcuni pezzi dello Stato con il crimine organizzato hanno avuto come conseguenza la nascita di associazioni e gruppi sociali che cercano di supplire alle mancanze dello Stato messicano. È in questo senso che dalla forza del dolore del singolo sono nate entità collettive che portano sulla scena pubblica quel dolore e ne evidenziano i caratteri strutturali, sociali, politici, criminali. Dimostrano che il dolore è condiviso perché ad uccidere i propri figli non è stata solo una casuale mitragliata di AK-47 ma le politiche di militarizzazione della guerra alla droga o che la sparizione della propria figlia non è un semplice sequestro ma la precisa volontà di un gruppo mafioso formato da crimine organizzato e polizia corrotta. Dimostrando che fra tutti i casi esiste un filo rosso di impunità e corruzione che non può essere investigato semplicemente nella dimensione del privato ma deve essere necessariamente combattuto nelle piazze, nel pubblico.

“Il familiare che decide di mobilitarsi per il proprio figlio o la propria sorella non si vive più come afflitto da un solitario dolore e impotente perché è solo un familiare. Al contrario, rifiutando deleghe a esperti o politici, s’inventa un’altra identità, che media non convenzionalmente tra famiglia e società. Associandosi ai propri simili, cercando di produrre e far circolare informazioni sulla questione che lo muove, entra in una serie di relazioni con il resto della società, che lo espongono sia all’essere usato che al disporre di risorse morali socialmente riconoscibili...si è aperta una porta di comunicazione tra la famiglia e la società, da cui escono continuamente dolori privati e domande di giustizia.”¹⁸⁰

¹⁷⁸ Carlo Donolo e Gabriella Turnaturi “Familismi Morali”, in Carlo Donolo e Franco Fichera (a cura di), *Le vie dell’Innovazione*, Feltrinelli, Milano, 1988. P.164

¹⁷⁹ Ivi p.172.

¹⁸⁰ Ivi p.173.

È in questo processo di ridefinizione tra il pubblico e il privato che si plasma l'esperienza del movimento dei familiari delle vittime, non solo in Messico, ma ovunque.

Per compiere un'analisi sistematica e quanto più approfondita si cercherà di dividere il lavoro in sezioni: in primo luogo saranno descritti i problemi fondamentali da cui si origina questo movimento; in secondo luogo ne verranno definite l'identità, la struttura e le funzioni, queste ultime sostanzialmente riassumibili nella funzione macro della *supplenza*; mentre in terzo ed ultimo luogo saranno enucleate una serie di criticità che coinvolgono il movimento dei familiari.

Inquadrare le istanze, le richieste e le rivendicazioni di un movimento significa in primo luogo capire da dove si originano i problemi in questione. Si è già ampiamente parlato dell'aumento della violenza nel paese e della conseguente escalation del numero di morti legate alla criminalità organizzata. Occorre, per completare lo scenario, descrivere la questione peculiare della *desaparición*. Il Messico non è solo un paese in cui si muore tanto, ma è anche un luogo in cui si sparisce altrettanto frequentemente. Secondo gli ultimi dati riportati dal *Registro Nacional* del Sistema di Sicurezza Pubblica messicano, a gennaio 2016 sono state registrate 27,638 persone scomparse, definite "non localizzate", di cui 20,203 uomini (73.1%) e 7,435 donne (26.9%).¹⁸¹ Il dato è parziale perché in prima istanza non chiarisce in quali evenienze si possa parlare di *desaparición forzada*, cioè di casi in cui l'autorità statale è per azione od omissione complice della sparizione. In seconda istanza, il dato ufficiale non tiene conto della cosiddetta *cifra negra*, cioè del numero di sparizioni non denunciate. Tuttavia, molte associazioni e organizzazioni che si occupano del tema parlano di almeno 30 mila desaparecidos. La danza delle cifre non cambia comunque la sostanza strutturale del problema. Durante la cosiddetta *Guerra Sucia* degli anni Sessanta e Settanta lo Stato faceva sparire le persone perché considerate scomode dal punto di vista politico, spesso leader sociali e attivisti politici "antisistema" oppure personaggi legati a gruppi insorgenti. Oggi, la commistione profonda tra criminalità organizzata e organi statali, ha portato ad una diversificazione delle motivazioni delle sparizioni. Attualmente in Messico spariscono donne e bambine che entrano nel mercato del lavoro forzato e della prostituzione; ingegneri delle telecomunicazioni, ingegneri civili, biochimici, avvocati e altri tipi di lavoratori altamente

¹⁸¹ Amnesty International, *Treated with indolence: the State's response to disappearances in Mexico*, gennaio 2016.

professionalizzati impiegati forzatamente dai cartelli; ¹⁸² bambini ed adolescenti sequestrati e reclutati nelle fila della criminalità organizzata; migranti centroamericani; giornalisti scomodi che denunciano pubblicamente; attivisti e difensori dei diritti umani. I problemi relativi alla desaparición forzada sono numerosi, ma enuclearli può essere utile ad un comprensione più chiara.

I. La desaparición forzada: le questioni aperte

La classificazione giuridica

La declinazione della desaparición forzada come delitto, sia nella legislazione federale che statale, viola la norma internazionale, in particolare la “Convenzione Internazionale per la Protezione di tutte le Persone contro la Sparizione Forzata” delle Nazioni Unite e la “Convenzione Interamericana sulla Sparizione Forzata” dell’Organizzazione degli Stati Americani. In ambito federale all’interno dell’articolo 215-A del codice penale federale messicano è codificata questa fattispecie di delitto: "commette il delitto di desaparición forzada di persona, il funzionario pubblico che, indipendentemente dal fatto che abbia partecipato alla detenzione legale o illegale di una o più persone, favorisca o mantenga dolosamente il suo occultamento sotto qualsiasi forma di detenzione."¹⁸³ Essa non è però uniforme alla definizione della convenzione dell’OAS che considera il fenomeno come la “privazione della libertà di una o più persone, attraverso qualsiasi metodo, commessa da agenti dello Stato o da persone o gruppi di persone che agiscono con l’autorizzazione, l’appoggio o il beneplacito dello Stato, alla quale fa seguito la mancanza di informazioni o il rifiuto di riconoscere tale privazione della libertà o di informare circa l’ubicazione della persona, attraverso cui si impedisce l’esercizio dei diritti legali e delle garanzie processuali pertinenti”.¹⁸⁴ La legge messicana da un lato non riconosce le numerose forme nella quale un funzionario pubblico può essere coinvolto in una sparizione forzata, dall’altro lato, sebbene stabilisca la responsabilità penale dei funzionari pubblici, non la

¹⁸² Sulle sparizioni di professionisti si sono rivelate particolarmente utili le testimonianze raccolte in prima persona. Victor Rolon “Presentación de la situación de desaparición”, assemblea ALAS, Città del Messico, 10 maggio 2015. Intervista personale a Maria Antonia Melo, 16 maggio 2015, Città del Messico.

¹⁸³ La versione in spagnolo originale recita: “Comete el delito de desaparición forzada de personas, el servidor público que, independientemente de que haya participado en la detención legal o ilegal de una o varias personas, propicie o mantenga dolosamente su ocultamiento bajo cualquier forma de detención” <http://mexico.justia.com/federales/codigos/codigo-penal-federal/libro-segundo/titulo-decimo/capitulo-iii-bis/> ultimo accesso giugno 2015.

¹⁸⁴ “Convencion Interamericana sobre desaparición forzada de Personas”, 9 giugno 1994.

stabilisce per i responsabili qualora le desapariciones forzadas siano perpetrate per conto di gruppi organizzati che attuano in nome del governo o con suo appoggio diretto e indiretto, sua autorizzazione o beneplacito.¹⁸⁵ A livello statale la situazione giuridica risulta ancora più complessa: 12 stati non hanno incorporato nella propria legislazione il delitto di sparizione forzata mentre gli altri 20 violano apertamente la norma internazionale sul tema. In generale questi stati non riconoscono in maniera completa la gamma delle modalità con cui un funzionario pubblico può essere coinvolto in questo tipo di delitto.

Un'informativa dello Stato messicano ha evidenziato come le leggi esistenti in materia di sequestro e privazione illegale della libertà siano sufficienti a codificare il delitto come desaparición forzada qualora non esistano indizi del coinvolgimento di funzionari pubblici. Tuttavia il sequestro presuppone la richiesta di un riscatto, e, dato che le sparizioni forzate quasi sempre non prevedono un riscatto, le autorità statali spesso evitano di aprire l'indagine. Per cui ai familiari, non potendo nemmeno denunciare il fatto come sequestro, rimane soltanto l'opzione di presentare una denuncia per persona desaparecida, il che non impone nemmeno al pubblico ministero l'apertura di una indagine penale.¹⁸⁶ Dunque il primo problema fondamentale è la cornice giuridica intorno alla desaparición, in particolare a quella considerata come "forzada".

Mancanza di indagini immediate, effettive e imparziali

La questione maggiormente frustrante per i familiari delle vittime risulta essere la conduzione delle indagini da parte delle autorità incaricate. Qualunque persona che racconta la storia del proprio parente desaparecido è inevitabilmente caratterizzata dai ritardi e dalla poca professionalità. I familiari che cercano i propri cari si scontrano giornalmente con una serie infinita di organismi e istituzioni, che scaricano l'una sull'altra la responsabilità delle indagini. Polizia municipale, statale, federale e giudiziaria; procure statali e federali, procure specializzate in criminalità organizzata, esercito, marina, procure militari, commissioni statali dei diritti umani, Commissione Nazionale dei Diritti Umani, Procura Sociale di Attenzione alle Vittime dei Delitti, tribunali statali e federali. Dato che sono gli stessi familiari a denunciare a più organismi la sparizione di un proprio

¹⁸⁵ Amnesty International, *Información para el comité contra las desapariciones forzadas de la ONU*, octavo periodo de sesiones, 2-13 de febrero de 2015 p.5.

¹⁸⁶ Ivi p.6,7

parente, vengono aperte indagini sia a livello locale che a livello federale, la cui naturale conseguenza dovrebbe essere una simultanea condivisione delle informazioni. In realtà non solo è inesistente un meccanismo che permetta ad un organismo di sapere l'esistenza di un'altra indagine sul medesimo caso (se non su precisa informazione da parte del familiare), ma qualora l'informazione trapelasse, l'assoluta mancanza di coordinazione tra le autorità locali e federali inibisce la possibilità di successo dell'investigazione.¹⁸⁷

Inoltre i protocolli esistenti per investigare i casi di desapariciones sono inadeguati e insufficienti. In ambito federale l'organismo incaricato è la SEIDO, ossia la *Subprocuraduría Especializada en Investigación de Delincuencia Organizada*, la quale coordina le indagini in cui risultano coinvolti quasi esclusivamente agenti della polizia federale e la criminalità organizzata. Allo stesso tempo le indagini sono eseguite anche dall'*Unidad de Búsqueda de Personas Desaparecidas* della PGR, costituita nel 2013 e che si occupa in generale di persone scomparse. Il protocollo che si applica alle indagini tuttavia non è specializzato. Essendo un protocollo generico esso risulta essere poco efficace, anche perché non in linea con gli standard delle convenzioni internazionali in materia.

A livello locale le indagini sono ancora più complicate per svariati motivi. In primo luogo perché la legislazione è manchevole o addirittura inesistente. In secondo luogo perché molto spesso le stesse persone incaricate di indagare sono le medesime che hanno partecipato alla desaparición. Inevitabilmente le omissioni, i ritardi, la mancanza di volontà di chi è incaricato di indagare sono direttamente relazionati alla collusione degli stessi con la criminalità organizzata. Sono frequenti i casi in cui i familiari delle vittime non solo hanno provato l'esistenza della connessione tra alcuni gruppi criminali e organismi statali, ma in cui è palese che alcune unità della polizia (spesso municipale, ma anche statale e federale) agiscono per conto e sotto il comando dei cartelli. Accadde ad Iguala il 26 settembre 2014, quando la polizia municipale consegnò gli studenti di Ayotzinapa al cartello dei Guerreros Unidos, ma accade giornalmente a molti altri messicani.¹⁸⁸ Mancando una legislazione seria che condanni tutta la catena delittuosa, spesso le autorità accusano solo i gruppi criminali, lasciando gli organismi statali fuori da ogni responsabilità.

¹⁸⁷ Centro de Derechos Humanos Fray Juan de Larios, A.C., "*Desapariciones en México*, informe sombra, para el análisis del informe del Gobierno mexicano ante el Comité contra la Desaparición Forzada", giugno 2014, p.18.

¹⁸⁸ Intervista a Maria Antonia Melo. Suo fratello Matuzalen fu sequestrato insieme ad altri colleghi dalla polizia municipale di Tlaxiaco il 21 ottobre del 2009 e consegnato successivamente ai Los Zetas.

Ulteriore motivo di scoraggiamento per i familiari risulta essere il comportamento del Pubblico Ministero (*Ministerio Público*). Spesso i PM avviano l'indagine come *actas circunstanciadas*, ossia partendo dal presupposto che non esista nessun delitto in essere, mentre dovrebbero avviare le indagini formalmente come *averiguaciones previas*. L'*actas circunstanciadas* risulta essere nulla di più che la dichiarazione di determinati fatti. Inoltre, non trasformando i casi di *desaparición* ad *averiguaciones previas*, l'autorità impedisce alla famiglia della vittima di essere partecipe e coadiuvante delle indagini.¹⁸⁹

Impunità generalizzata

L'altissimo livello di impunità risulta essere la piaga più grave, insieme alla corruzione, di tutto il sistema messicano: raggiunge addirittura il 98%, dove solo il 2% dei crimini viene effettivamente punito.¹⁹⁰ In un recente studio comparato tra 59 paesi membri delle Nazioni Unite, il Messico è secondo solo alle Filippine in tema di impunità.¹⁹¹ Ma quando si parla di *desapariciones* la percentuale di casi risolti si avvicina allo zero. Come segnala un report di Amnesty International, vi sono state condanne solamente in sei casi a livello federale tra il 2005 e il 2009 (per casi precedenti al 2005). Risulta dunque chiaro che dopo il 2006, quando le sparizioni iniziarono a moltiplicarsi in modo endemico, non esiste un procedimento arrivato a condanna definitiva per *desapariciones forzada*. Numerose associazioni di familiari sostengono che l'impunità generalizzata non sia semplicemente frutto di un problema di mancanza di fondi adeguati, coordinazione o professionalità di chi deve indagare, ma sia la conseguenza di una strategia che mira ad occultare la verità, evitare il ritrovamento delle persone scomparse e non indentificare e sanzionare i colpevoli. Molti familiari, sono addirittura per decenni impegnati nella ricerca della verità e della giustizia. Adela e Manuel, la madre e il padre di Monica, cercano la figlia dal 21 dicembre 2004¹⁹², e come loro migliaia di altre famiglie continuano la ricerca dei propri cari da anni, saltando da una procura all'altra. Anche i 700 casi di presunte sparizioni forzate avvenute durante gli anni della *Guerra Sucia* degli anni '60,'70 e '80 rimangono ancora nella totale impunità.

¹⁸⁹ "Desapariciones en México" *op cit.* P.17,18 e Intervista a Maria Antonia Melo.

¹⁹⁰ Cynthia Rodriguez, Monica Angelini, *Inchiesta Messico*, "Narcomafie", febbraio 2011 p.38.

¹⁹¹ Dennis A. Garcia, *Alertan por niveles de impunidad en México*, "El Universal", 21 aprile 2015, <http://www.eluniversal.com.mx/nacion-mexico/2015/alertan-por-niveles-de-impunidad-en-mexico-1093976.html> ultimo accesso giugno 2015.

¹⁹² Intervista personale ad Adela Alvarado Valdés, 15 maggio 2015, Città del Messico

Mancanza di dati attendibili

Il *Registro Nacional de Datos de Personas Extraviadas o Desaparecidas*, stabilito per legge e gestito dal Sistema Nazionale di Sicurezza Pubblica (SNSP) è inadeguato per registrare casi di desaparición. L'accesso attraverso il motore di ricerca online risulta essere limitato, e le informazioni che contiene sono inadeguate sia per identificare le persone scomparse, mediante ad esempio il DNA o altri dati rilevanti, sia per determinare se la sparizione sia il prodotto di un'azione contraria alla volontà della vittima. Non è chiaro nemmeno in che modo le autorità utilizzino questi dati.¹⁹³

Il deficit di dati e chiarezza statistica traspare anche nelle dichiarazioni ufficiali del governo messicano. Le "persone non localizzate" sono state 8 mila nel maggio del 2014; 16 mila il giugno successivo e 22.322 nell'agosto dello stesso anno. Quest'ultima cifra sembra essere la somma dei 12 mila casi non risolti durante la presidenza Calderón con i 10 mila casi durante l'attuale governo di Peña Nieto. Le cifre dichiarate pubblicamente contrastano con i dati pubblicati dal governo nel 2013, che parlavano di 26.121 denunce di desaparición soltanto durante gli anni di Calderón. I dati in mano al governo si discostano anche da quelli forniti dalla Commissione Nazionale dei Diritti Umani che nel maggio 2014 riportava 24,809 casi di desaparición. Il governo non ha neppure favorito la circolazione di informazioni riguardanti i possibili casi di desaparición forzada.¹⁹⁴ L'assenza di una metodologia precisa, pubblica e trasparente di conteggio e archiviazione dei casi ha contribuito in maniera sostanziale alla perdita totale di credibilità da parte delle istituzioni incaricate di affrontare il problema.

Assistenza inadeguata delle vittime e dei familiari

Ulteriore questione fondamentale per capire i motivi che hanno spinto molti familiari a riunirsi e reagire sono le modalità attraverso le quali le autorità si confrontano con le vittime e i loro parenti. Le vittime, inclusi i familiari, incontrano enormi difficoltà per ottenere un'attenzione adeguata dagli organi di polizia e dai pubblici ministeri. L'inadeguatezza investe solitamente due dimensioni: la dimensione dell'indagine vera e propria e la dimensione più soggettiva della vittima/familiare. Nel primo caso l'assistenza inadeguata si manifesta, come è già stato accennato, nella mancanza di professionalità

¹⁹³ Amnesty International, *Información para el comité contra las desapariciones forzadas de la ONU*, cit. p.12.

¹⁹⁴ *Ibidem*

degli organi competenti ad investigare. Ritardi e dilazioni sono all'ordine del giorno. Ascoltando alcune testimonianze privilegiate risulta chiara l'assoluta mancanza di metodo, coordinazione e trasparenza nella conduzione delle indagini. Quando cambiano i soggetti adibiti ad investigare molto spesso il fascicolo è preso in mano per la prima volta da pubblici ministeri inesperti ed ignoranti rispetto al tema della desaparición. Tutto ciò si ripercuote sulla vittima/familiare, inadeguatamente assistito e spesso stigmatizzato. È proprio la dimensione soggettiva il versante maggiormente delicato. Esso racchiude tre ulteriori dimensioni: una dimensione personale; una familiare; ed una sociale.

In primo luogo chi soffre una sparizione di un parente si trova catapultato in un mondo che non conosce e che si trasforma, senza la minima assistenza pubblica, in un inferno. Sensazioni di incertezza, paura, solitudine accompagnano la vittima/familiare durante tutto il percorso di ricerca e di indagini. Frequentemente i soggetti maggiormente coinvolti tendono a somatizzare, incappando inevitabilmente in stati depressivi o maturando patologie:

“Spesso ci sentiamo defraudati. Questo ha cambiato il nostro stato di salute. Mia moglie è molto forte, ma io ho il diabete, pressione alta, depressione. Non c'è medicina che cura questo. Sono diventato paranoico, se mio figlio non mi risponde al telefono penso che me l'hanno portato via.”¹⁹⁵

Un ulteriore aspetto che coinvolge la sfera intima di chi affronta il calvario della ricerca è la scarsa sensibilità da parte delle autorità deputate a investigare. Il familiare è spesso costretto ad assistere alla visione di centinaia di foto raffiguranti corpi dilaniati e torturati senza alcun tipo di sostegno psicologico oppure all'ascolto di storie truci raccontate senza ritegno e delicatezza. Come successe a Maria Antonia, durante un colloquio all'Unidad de Búsqueda:

“Il titolare, rivolgendosi al nuovo Pubblico Ministero, davanti a me, continuava a dire: “raccontale come lavorano! raccontale” e io pensai che mi dovesse raccontare le sue linee di investigazione, o altro. Ma continuava... “raccontale del *-Escorpio-*!” e inizia l'altro “sai del *Escorpio*? ah è un testimone protetto che lavorava con gli

¹⁹⁵ Manuel Ramirez Juarez, padre di Monica Alejandrina Ramirez Alvarado, scomparsa il 21 dicembre 2004. Testimonianza durante il 1° Congresso Nazionale di “Red Retoño”, Città del Messico, 17 maggio 2015.

Zetas, sta dichiarando per noi e ci sta informando su quello che fanno”, “no ma raccontale di più” incalzava il titolare. E così che iniziò con i dettagli di come uccidevano, di dove e come sequestravano, e di quale fosse tutto il processo per disintegrare i corpi. Io cercavo di pensare ad altre cose, ma una volta tornata a casa fu difficile perché iniziai a ricordarmi tutto.”¹⁹⁶

La vittima/familiare non solo vive nell'intimità le conseguenze della desaparición, ma ne viene investito anche l'ambito familiare. Molte persone sono costrette a perdere il lavoro, abbandonare la propria occupazione e i propri affetti per seguire le ricerche con maggior assiduità. Victor, dopo 26 di lavoro negli Stati Uniti ha abbandonato tutto per tornare in Messico e seguire le ricerche del proprio nipote, Adrian. Molte donne invece, devono obbligatoriamente trovare un nuovo lavoro per riuscire a mantenere la famiglia che prima era sostenuta interamente dal proprio marito, ora desaparecido. Oppure bambini indotti ad abbandonare la scuola e trovare impiego (quasi sempre informale) per sopravvivere senza il reddito di un padre di famiglia o di un fratello maggiore. Spesso, non essendo presenti meccanismi di sostegno adeguati, i familiari si indebitano, vendono abitazioni e beni mobili per pagarsi viaggi, investigatori privati o persone che in nero svolgono compiti di ricerca che dovrebbero compiere le autorità competenti. La paura di denunciare, la straziante attesa e le frustrazioni giornaliere lacerano le famiglie stesse, evidentemente impreparate a sopportare questo tipo di trauma. Lo racconta chiaramente Maria Antonia, l'unica della famiglia che si impegnò fin da subito nella ricerca di suo fratello, Matuzalen, scomparso insieme ad altri suoi colleghi il 21 ottobre 2009:

“Le famiglie avevano paura...se si toccava il tema con mio padre si arrabbiava, non voleva fare nulla, io ero arrabbiata perché nessuno lo cercava. Mi contattò la SIEDO la *Subprocuraduría Especializada en Investigación de Delincuencia Organizada* (ora SEIDO) e andai a presentare la denuncia, mio padre non voleva, ma a me non importava. Non importa cosa succedeva. Io dovevo cercarlo. Andavo da sola perché mio papà era molto maschilista e qualsiasi cosa diceva mia madre lo ascoltava. Oggi va meglio. Per molti anni sono stata arrabbiata con loro perché non volevano cercarlo per paura. Io andavo alla procura e alle mie riunioni, tornavo a casa e mi

¹⁹⁶ Intervista a Maria Antonia Melo, 16 maggio 2015, Città del Messico.

dava rabbia. Come puoi dire che non succede nulla, è tuo figlio! Perché tu non fai niente?! perché non vendi la casa o la macchina e cerchi tuoi figlio! Mi dava fastidio che mi dicevano di smettere di cercarlo. È il mio tempo è il mio denaro, se non vuoi cercarlo non dire nulla a me! Dall'anno scorso però mia mamma mi accompagna alla marcia. Quando mio padre mi dice di non cercarlo, mia madre può ribattere ora. Io voglio continuare.¹⁹⁷

Anche la dimensione sociale del soggetto coinvolto si trasforma. Sia la collettività (spesso anche amici e familiari più vicini) sia le autorità tendono a vittimizzare doppiamente la persona, stigmatizzandola, escludendola e demonizzandola. “La maggior parte pensa che i familiari siano contagiosi” afferma Adela, madre di Monica.¹⁹⁸ Spesso sono accusati di far parte loro stessi della criminalità organizzata oppure di essere vittima di un litigio a sfondo passionale che ha causato l'assassinio o la desaparición del familiare. Scaricare le responsabilità verso la criminalità organizzata risultò una delle pratiche preferite del governo di Felipe Calderón, che fu frequentemente oggetto di feroci critiche da parte della società civile e dai familiari delle vittime.¹⁹⁹ Inclinazione che non sembra aver abbandonato l'attuale governo priista di Peña Nieto, come ha recentemente dimostrato la vicenda dei 43 studenti desaparecidos ad Iguala.

Il governo ha creato alcuni meccanismi per assistere le vittime, come ad esempio la *Comisión Ejecutiva de Atención a Víctimas* (CEAV). Quest'ultima dovrebbe assicurare assistenza psicologica e giuridica e accesso alla riparazione. Anche se l'iniziativa è sicuramente positiva il reale funzionamento risulta ancora poco chiaro ed efficace. Inoltre per avere l'accesso a questo meccanismo occorre provare che siano stati realmente violati diritti umani; che via sia una denuncia; bisogna dimostrare che i danni sono stati causati

¹⁹⁷ *Ibidem*

¹⁹⁸ Intervista ad Adela Alvarado Valdés, 15 maggio 2015, Città del Messico.

¹⁹⁹ A questo riguardo è stata esemplare la vicenda passata alla storia come il “masacre de Villas de Salvárcar”, a Ciudad Juárez. Alcuni studenti furono sorpresi da un commando armato che uccise 16 persone e causò 12 feriti. La versione ufficiale del governo dell'ex presidente Calderon subito dopo l'accaduto fu quella di etichettare il fatto come una guerra tra gangs rivali, mentre in realtà i giovani nell'appartamento non avevano nulla a che fare con il narcotraffico e la criminalità organizzata. Questa vicenda costrinse alle pubbliche scuse il capo dello Stato, sollecitato dalla pressione della società civile e dai familiari degli studenti uccisi.

sia alla famiglia che alla vittima; infine è necessario essere iscritti al registro delle vittime oltre che avere una dichiarazione formale di un giudice.²⁰⁰

Le difficoltà derivano anche dalla scomoda eredità del predecessore di CAEV, *Províctima*, l'organismo creato durante la precedente amministrazione che ha accumulato migliaia di casi senza mai dichiarare pubblicamente quanti siano classificabili come desapariciones forzadas.

La reale svolta dovrebbe essere quella di estendere a tutte le entità statale messicane la *declaración de ausencia*, ossia il meccanismo presente all'interno della *Ley General de Víctimas* con la quale si riconosce la specificità giuridica dei desaparecidos, permettendo al coniuge o chiunque dipenda economicamente dalla persona scomparsa l'accesso al patrimonio di quest'ultimo. Tuttavia solo in Coahuila²⁰¹ e Querétaro esiste la possibilità di presentare una *declaración de ausencia*. Negli altri stati, frequentemente i familiari si trovano obbligati a dichiarare la morte del proprio parente scomparso per poter sopravvivere ed avere dunque accesso ai suoi risparmi.

II. Struttura, identità e funzioni del movimento

Dopo aver evidenziato le difficoltà che incontrano le vittime e i familiari nel riconoscimento dei propri diritti e nel rapporto con le pubbliche autorità, occorre ora inquadrare a livello sociologico il movimento. Può essere definito un movimento sociale il movimento dei familiari e delle vittime? Come il movimento costruisce la propria identità? Che linguaggio usa? Com'è strutturato il movimento e da chi è composto? Quali funzioni espleta? Rispondere a questi interrogativi è utile per tracciare una radiografia di una parte consistente della resistenza civile presente oggi in Messico. Per farlo si è cercato di adottare una doppia e intrecciata linea d'indagine: da una parte adottando una prospettiva prettamente teorica e dunque incasellando il fenomeno in questione all'interno della sociologia, ed in particolare all'interno dello studio sui movimenti; dall'altra si è invece adottato una metodologia più empirica, utilizzando sia gli strumenti classici della ricerca qualitativa (osservazione partecipante, interviste, questionari) sia

²⁰⁰ Incontro con Victor Rolon e Yolanda Moran membri FUUNDEC (Fuerzas Unidas por Nuestros Desaparecidos en Coahuila), 27 marzo 2015, Università degli Studi di Milano, Corso di Perfezionamento in Scenari Internazionali della Criminalità Organizzata.

²⁰¹ La legge completa riguardante la *declaración de ausencia* nello stato di Coahuila può essere consultata a questo indirizzo web: <https://desaparecidosencoahuila.files.wordpress.com/2014/08/40-ps-20-may-2014-114050.pdf> ultimo accesso giugno 2015.

alcuni metodi innovativi, come lo studio delle pagine internet di una moltitudine di organizzazioni della società civile che compongono il movimento. Se con i metodi classici è stato possibile approfondire alcune realtà specifiche che compongono il movimento, la ricerca massiva sul web è stata sicuramente utile per tracciare il profilo più generale del movimento, estrapolando alcune considerazioni utili anche a livello sociologico. La sociologia definisce i movimenti sociali come reti di interazioni prevalentemente informali, basate su credenze condivise e solidarietà, che si mobilitano su tematiche conflittuali attraverso un uso frequente di varie forme di protesta.²⁰² Scomporre la definizione e applicarla al movimento dei familiari e delle vittime ha dunque come obiettivo quello di rispondere a tutte le domande poste in precedenza.

Struttura e reti

Il movimento sociale è tale quando esistono sistemi di relazioni principalmente informali che connettono una serie di attori. La schiera di attori sociali che possono far parte del movimento sono molteplici: individui, gruppi e organizzazioni sociali. A questo riguardo l'individuo, anzi la sfera individuale, risulta essere il nucleo primo del movimento in questione. Tuttavia, come evidenziato in apertura di questo capitolo, la consapevolezza del dolore individuale è (a volte) solo la prima fase di una condivisione collettiva di un'esperienza che, seppur traumatica, conferisce alla dimensione collettiva un risvolto superiore. Le storie di vita di ciascuna vittima e di ciascun familiare acquistano una valenza maggiore quanto più risultano essere il prodotto di una "storia collettiva" fatti di soprusi, ingiustizie, impunità. È in questo modo che nel paese si sono moltiplicate organizzazioni sociali che comprendono vittime e familiari, in un sistema che possiamo chiamare orizzontale, reticolare e policefalo. È orizzontale perché non esiste un accentramento di potere e di risorse tale per cui il movimento possa essere riconosciuto in una particolare entità o organizzazione sociale che prevarichi le altre. Non è mancato al movimento la presenza di alcune realtà sociali che hanno trainato la mobilitazione e la protesta, come fece a partire dal 2011 il *Movimiento por la Paz con Justicia y Dignidad*, realtà associativa legata al poeta Javier Sicilia. Anche se già esistevano organizzazioni che riuscivano a mobilitare i familiari e le vittime, il *Movimiento*, durante la prima

²⁰² Questi elementi aiutano a differenziare i movimenti sociali da forme di azione collettiva più strutturate (partiti, sette) o da altri tipi di azione collettiva che prendono la forma di singoli eventi di protesta o di coalizioni politiche ad hoc.

manifestazione organizzata, riuscì a portare nella piazza principale di Cuernavaca più di 40 mila persone. La scomparsa del figlio assassinato dalla criminalità organizzata e il carattere pubblico della figura di Sicilia, contribuirono ad alimentare le proteste contro il governo di Felipe Calderón, ritenuto il principale artefice dell'escalation di violenza nel paese. Tuttavia è raro che una singola organizzazione riesca a monopolizzare la rappresentazione di un determinato complesso di interessi, valori ed esperienze comuni. La natura essenzialmente policefala dei movimenti sociali traspare anche nel caso preso in questione. Esistono infatti una miriade di associazioni, gruppi sociali, collettivi e organizzazioni della società civile che formano il reticolo del movimento. Queste reti permettono sia la circolazione di risorse fondamentali per l'azione (informazioni, competenze, risorse materiali) sia l'elaborazione di interpretazioni condivise della realtà. Occorre sottolineare che le caratteristiche dei networks possono variare da reticoli dispersi e debolmente connessi a reti decisamente più dense e strutturate. Una delle principali critiche che si muovono al movimento dei familiari e delle vittime è di mobilitare risorse solo in prossimità di alcuni eventi particolari, come ad esempio la marcia del 10 maggio in occasione del *día de la madre*. A contribuire alla debolezza dei rapporti fra le organizzazioni messicane vi è sicuramente la distanza geografica. Non solo la comunicazione è ardua tra diverse organizzazioni sparse sul territorio messicano, ma anche nel caso di una singola organizzazione con sedi in più stati, risulta difficile intrattenere relazioni continuative ed assidue.²⁰³

Nonostante l'orizzontalità e la natura policefala del movimento, si può affermare che alcune organizzazioni sociali sono più centrali di altre. Evidentemente nel movimento risultano fondamentali quelle realtà che lavorano specificatamente con le vittime.

Successivamente verrà sviluppato il tema delle funzioni che svolgono le diverse organizzazioni. Si può però anticipare in via teorica che l'assistenza alle vittime risulta essere una delle funzioni portanti del movimento, che non tutte le organizzazioni che lo compongono riescono ad assolvere, e dunque alcune di esse risulteranno più funzionali al movimento rispetto ad altre. Nei movimenti la struttura segue la strategia: esiste una tendenza delle organizzazioni di movimenti ad adeguare le loro strutture organizzative agli obiettivi che si propongono di realizzare e alle caratteristiche dei gruppi sociali che si propongono di mobilitare.²⁰⁴ La realtà associativa che riesce a soddisfare il maggior

²⁰³ Intervista personale a Maria Antonia Melo, 16 maggio 2015, Città del Messico.

²⁰⁴ Donatella Dalla Porta e Mario Diani, *i Movimenti Sociali* op. cit p.189.

numero di bisogni, in questo caso delle vittime e dei familiari, graviterà tendenzialmente in zone più centrali del movimento rispetto ad altre.

Come sottolinea la letteratura sociologica sul tema, la partecipazione nei movimenti del singolo individuo non è esclusivamente ristretta ad una singola organizzazione. Anzi, nel caso dei familiari e delle vittime, si assiste ad un vero e proprio moltiplicarsi delle appartenenze. La ricerca del conforto, di supporto, assistenza e informazioni utili all'indagine sul proprio figlio scomparso sono tutti motivi per cui il singolo è portato a differenziare la propria partecipazione al movimento. Le appartenenze multiple contribuiscono all'integrazione delle aree del movimento in due maniere: da una parte "si facilitano i legami personali e lo sviluppo di reti di relazione informale che a loro volta incoraggiano la partecipazione individuale e la mobilitazione delle risorse; dall'altro la presenza di appartenenze multiple e di contatti tra esponenti di diverse organizzazioni facilita l'attivazione di scambi fra le stesse".²⁰⁵ Nel primo caso è l'organizzazione a rappresentare un legame tra gli individui, nel secondo sono invece gli individui a gettare un ponte tra le organizzazioni, rendendo più agevole la circolazione di informazioni e risorse.

Le appartenenze multiple acquistano ancora più rilevanza con lo sviluppo dirompente dei social network. Non solo le organizzazioni più strutturate hanno profili creati su *Facebook* o *Twitter* ma si sono moltiplicati, negli ultimi anni, gruppi virtuali che trovano ragione d'essere semplicemente informando sulla sparizione o sull'omicidio di una persona. Anche se debolmente strutturati (spesso per nulla strutturati) sono a tutti gli effetti gruppi sociali, che svolgono ruoli fondamentali di informazione ed appoggio ai familiari e dunque rappresentano un importante versante del movimento. Esistono pagine e gruppi dedicati esclusivamente alla ricerca di una particolare persona scomparsa; vi sono gruppi creati appositamente per facilitare l'organizzazione di un evento o la ricerca di una persona scomparsa in un particolare luogo.

Il web, come spiegano alcune testimonianze dirette, risulta dunque essere uno degli strumenti del movimento, se non addirittura il principale. Ci si può spingere ad un'affermazione forte: in un territorio esteso come quello messicano la piattaforma virtuale risulta essere la nuova piazza della protesta e della condivisione delle esperienze. Il movimento sociale delle vittime e dei familiari, ben lontano dal condividere luoghi

²⁰⁵ Ivi p.138.

specifici (come era la fabbrica per il movimento operaio) se non in specifiche ricorrenze, vede nella “nuova piazza” uno spazio di riunione, informazione e speranza.

Il caso della sparizione e dell’uccisione degli studenti di Ayotzinapa ne è un esempio chiaro. La portata mediatica dell’accaduto ha visto nei social network e nell’informazione via web il metodo principale di diffusione della notizia e dei successivi sviluppi dell’indagine.

A questo riguardo merita un accenno l’uso dell’hashtag. Gli hashtag sono composti da parole chiave (o combinazioni di parole concatenate) precedute dal simbolo cancelletto “#” e sono usati solo all’interno di alcuni social network come collegamenti ipertestuali. Cliccando su una determinata parola preceduta dal cancelletto, gli utenti del web trovano più facilmente un messaggio collegato ad un argomento e successivamente partecipare alla discussione. Risulta essere la nuova forma di comunicazione velocizzata all’ennesima potenza ed è ormai utilizzata anche da politici e istituzioni. Nel caso di Ayotzinapa l’uso dell’hashtag ha accompagnato (e sta accompagnando tutt’ora) le diverse carovane nate per manifestare lo sdegno e l’indignazione, rendendo partecipi anche le persone che concretamente non possono essere presenti durante quel particolare evento.²⁰⁶

La struttura del movimento dei familiari delle vittime non sarebbe completa senza menzionare le reti più formali di organizzazioni, che differiscono dai reticoli di movimenti e dalla rete come principale forma di strutturazione dei movimenti sociali. Infatti in questo caso si parla di rete come un attore all’interno del movimento allo stesso livello dell’individuo, delle organizzazioni e dei gruppi virtuali.

Il 17 e 18 maggio del 2015 l’osservazione partecipante condotta a Città del Messico ha permesso l’approfondimento e l’analisi di una rete di organizzazioni, *Red Retoño para la Prevención Social de la Delincuencia Organizada*. Questa rete si definisce “una rete di vittime, familiari di vittime, organizzazioni, gruppi, collettivi, studenti e attori strategici il cui obiettivo è la *incidencia colectiva* per prevenire, mitigare e affrontare i danni causati dalla criminalità organizzata in Messico.”²⁰⁷ Interessante notare che sebbene il tema delle vittime e dei familiari rimanga centrale, la rete sia costituita da altre realtà associative, come organizzazioni che si occupano di reinserimento sociale di bambini e donne, di

²⁰⁶ In Italia, grazie all’appoggio di alcuni collettivi e università, la vicenda ha avuto una certa risonanza. Gli hashtag più noti per seguire i fatti di Ayotzinapa sono #nosfaltan43 #ayotzinapasomostodos #yamecansé #fueelestado #ayotzinapavive. Tratti dalla pagina web Bologna per Ayotzinapa <https://www.facebook.com/pages/Bologna-per-Ayotzinapa/1615352535349501?fref=ts> ultimo accesso giugno 2015.

²⁰⁷ 1° Congresso Nazionale di “Red Retoño”, Città del Messico, 17-18 luglio 2015.

libertà di espressione, di arte e cultura. È necessario dunque inserire nel movimento sociale dei familiari e delle vittime un ultimo e determinante attore: le organizzazioni sociali il cui tema principale di lavoro non sono le vittime o i familiari, ma che svolgono un ruolo di supporto decisivo. Vi sono infatti realtà che, pur non essendo immediatamente identificabili come organizzazioni sociali che lavorano con le vittime ed i familiari, ne condividono lo sforzo, i valori, la volontà di difendere i diritti umani. Con il loro lavoro focalizzato su altre questioni fondamentali come la libertà di espressione, il tema della migrazione o dell'infanzia sono comunque funzionali agli obiettivi e agli scopi del movimento. Esse possono essere definite come organizzazioni di sostegno o supporto al movimento.

In questo lavoro ne verranno prese in considerazione almeno quattro: il settore della prevenzione sociale descritto attraverso il lavoro comunitario di *Cauce Ciudadano*; la difesa di genere analizzata grazie alla rete di *mujeres* di Ciudad Juarez; l'esperienza degli *albergue*, prezioso strumento di sostegno ai migranti centroamericani in transito nel paese e per finire verrà considerato il prezioso lavoro del giornalismo sociale. In un modo o nell'altro si tratta sempre di analizzare il versante delle vittime, ed è per questo che determinate realtà non possono che fare parte del più ampio movimento.

In sintesi la struttura del movimento di familiari e vittime può essere descritta come decisamente decentrata e multiforme, dove prevalgono interscambi informali e composta da una serie di attori specifici. Tre riconosciuti a pieno titolo dalla letteratura sociologica sui movimenti sociali (l'individuo singolo, le diverse organizzazioni sociali, le reti di organizzazioni più strutturate) mentre due sono attori più anomali e meno indagati (i gruppi virtuali e le organizzazioni di supporto).

Lo schema successivo può essere utile per descrivere il movimento in base alle appartenenze multiple dell'individuo, ritenuta una caratteristica chiave per i movimenti sociali.

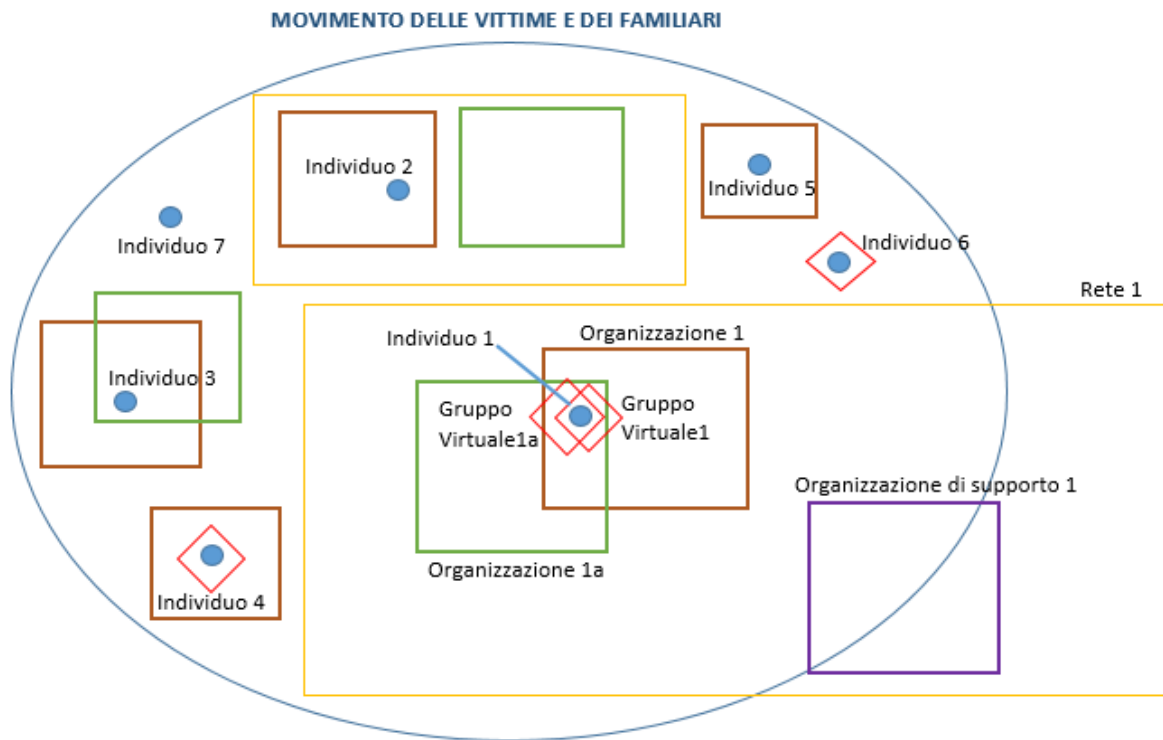


FIG.5. Appartenenze multiple dell'individuo all'interno del movimento delle vittime e dei familiari.

Lo schema vuole rappresentare in via teorica alcune possibili modalità di appartenenze dell'individuo all'interno del movimento delle vittime e dei familiari. *L'individuo 1* rappresenta uno dei massimi livelli di inclusione nel movimento. Oltre ad essere parte di due gruppi virtuali, anche se teoricamente potrebbero essere molti di più, il soggetto appartiene anche a due organizzazioni sociali. Entrambe le organizzazioni sono a loro volta parte di una rete di organizzazioni, di cui fa parte anche quella che abbiamo chiamato *organizzazione di supporto 1*. L'organizzazione di supporto è stata posizionata sulla linea di confine del movimento dei familiari, perché, come si è accennato in precedenza, tratta solitamente temi diversi, ma risulta comunque funzionale al movimento. Come si può immaginare il flusso di scambi e relazioni di un individuo sarà direttamente proporzionale al numero di gruppi, organizzazioni e reti di cui fa parte. Questo significa, in via teorica, che a parità di condizioni, un familiare o una vittima matureranno maggiori "meccanismi immunitari al dolore" quanti più rapporti e scambi relazionali riuscirà a tessere. Questo però non significa che il familiare della vittima o la vittima stessa debba ricercare spasmodicamente un'organizzazione di riferimento o entrare a far parte di una rete a tutti i costi. Si afferma semplicemente che il reticolo di cui

fa parte l'*individuo 1* creerà maggiori opportunità di scambi, di ricerca di informazioni, di assistenza psicologica e medica, di condivisione di storie e dunque di consolazione di quanto può maturarne la situazione dell'*individuo 7*. Seppur presente nel movimento come vittima o familiare e condividendone l'esperienza comune, la minore inclusione dell'*individuo 7* nel reticolo genererà meno flussi relazionali. Questa impostazione è ancora più efficace se si prendono in considerazione i familiari dei desaparecidos, e dunque tutte quelle persone che mantengono ancora viva la speranza.

Per chiarire e traslare a livello empirico lo schema appena descritto si propone successivamente una traccia del reticolo a cui appartiene il testimone privilegiato in questione, Maria Antonia. Grazie ad un'intervista in profondità è stato possibile ricostruire le sue reti di relazioni, che, come familiare di desaparecidos, risultano essere molto fitte.

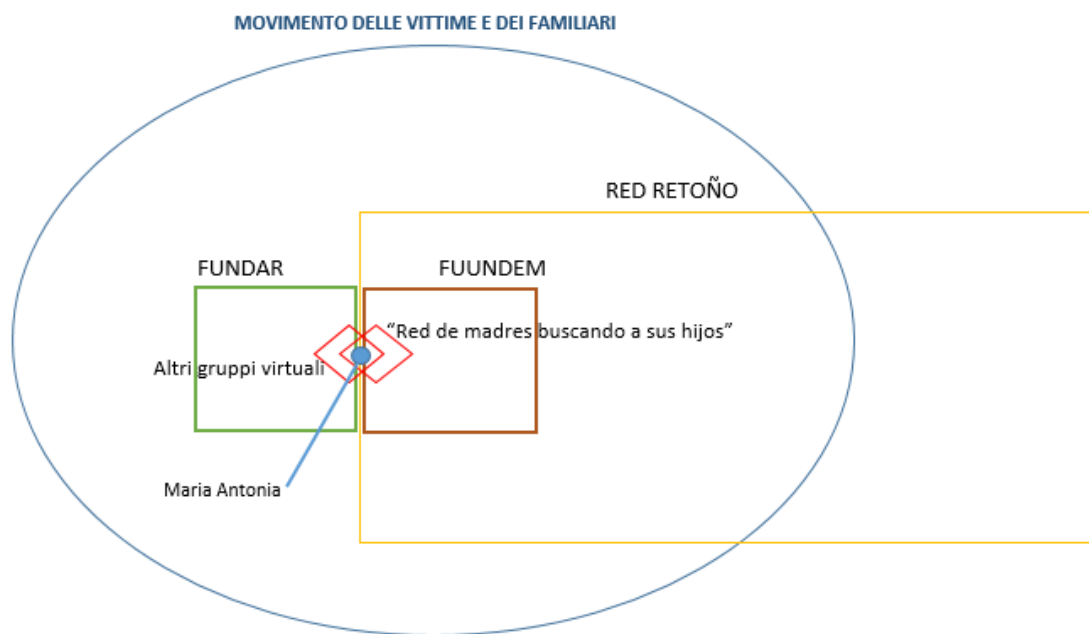


FIG.6 Appartenenze multiple di Maria Antonia all'interno del movimento delle vittime e dei familiari²⁰⁸

Maria ricerca suo fratello e dà impulso alle indagini dal 21 ottobre 2009, quando la polizia municipale di Torreón (Coahuila) lo sequestrò insieme a quattro colleghi. Da quel giorno Maria Antonia iniziò la sua ricerca instancabile che l'ha portata ad unirsi ad una serie di gruppi e organizzazioni che supportano i familiari delle vittime. Come si può osservare

²⁰⁸ I gruppi virtuali, i rombi rossi, sono rappresentati all'interno delle due organizzazioni (FUNDAR e FUUNDEM) solo per una maggiore chiarezza a livello grafico.

dallo schema, Maria gravita attorno a due organizzazioni sociali: FUUNDEM (*Fuerzas Unidas por Nuestros Desaparecidos en México*) e FUNDAR, *centro di analisis e investigación*. La prima organizzazione, di cui Maria è parte integrante e attiva, è “un movimento di familiari di persone desaparecidos e persone che difendono i diritti umani” mentre la seconda, a cui Maria si affida occasionalmente, è una organizzazione che si focalizza principalmente sulla ricerca, sull’analisi e sull’assistenza professionale a livello legale. FUUNDEM è a sua volta parte integrante e molto attiva della rete citata in precedenza, *Red Retoño*. Su un piano più informale, ma non per questo meno rilevante, Maria ha gestito in passato una pagina *Facebook* chiamata *Red de madres buscando a sus hijos*, uno spazio virtuale del noto social network il cui scopo principale è la condivisione di foto di persone scomparse. Grazie alla propria esperienza Maria assiste persone che chiedono aiuto proprio attraverso quella pagina. Su *Facebook* Maria fa parte anche di una moltitudine di gruppi che nello schema chiamiamo “altri gruppi virtuali” come “*Localizados México*”; “*Siguiendo Tus Huellas*”; “*Desaparición Forzada En México*”; “*Los Ausentes, Los No Localizados, Los Desaparecidos!!*” “*Adopta Un Desaparecido*”.

Come si può notare si intrecciano una moltitudine di relazioni, da quelle più formali e formative a quelle informali. La ricerca della “rete” è legata a doppio filo alla situazione che vivono i familiari e le vittime, infatti “alcune famiglie appartengono a diverse organizzazioni per la loro disperazione, perché non sanno dove altro andare o cosa fare.”²⁰⁹

Identità e linguaggio

Il concetto di identità riveste nel panorama dei movimenti sociali un ruolo fondamentale. Si può parlare in modo più puntuale di processi di costruzione identitaria, cioè tutti quei meccanismi tramite il quale gli attori sociali si riconoscono, e sono conosciuti dagli altri attori, come parte di collettività più ampie, e sulla base di tali appartenenze attribuiscono significato alle proprie esperienze e alle loro evoluzioni nel tempo.²¹⁰ La costruzione di identità di un particolare movimento non è statica ma è soggetta a continue ridefinizioni e l’azione collettiva contribuisce al rafforzamento o all’indebolimento dell’identità stessa. In questo senso definire la propria identità significa in primo luogo tratteggiare il contorno del “Noi” in contrapposizione “all’Altro”. Sono proprio l’esistenza di un conflitto

²⁰⁹ Intervista a Maria Antonia Melo, 16 maggio 2015, Città del Messico.

²¹⁰ Donatella Dalla Porta e Mario Diani, *i Movimenti Sociali* op.cit., p.102.

e di una posta in gioco le precondizioni necessarie allo sviluppo dei movimenti sociali. Se, ad esempio, all'interno del conflitto di classe gli attori erano facilmente riconoscibili (classe operaia e borghesia), non è altrettanto semplice distinguere il "Noi" e "l'Altro" del movimento dei familiari e delle vittime.

Cercando di superare le difficoltà concettuali si può affermare che in questo caso il "Noi" è riconducibile a tutto ciò che è "vittima", mentre "l'Altro" è rintracciabile in tutto ciò che per azione od omissione si trova nello status di "carnefice". Alle componenti del "Noi" e "dell'Altro" la sociologia ammette anche una posizione neutrale rispetto al conflitto. Alcuni sociologi si riferiscono a queste tre componenti usando l'espressione "protagonisti", "antagonisti" e "spettatori".²¹¹ Nel caso del movimento delle vittime si gli spettatori sono necessariamente da considerare alla stregua degli stessi antagonisti. Anche perché la posta in gioco del conflitto ultima, nonché il motore del movimento è una: la conquista dello stato di diritto. La particolarità di questo movimento è proprio questa: unire le diverse storie per reclamare qualcosa di più ampio del "semplice" ritrovamento del proprio parente scomparso. In questo conflitto non possono esistere posizioni neutrali.

Il "Noi" si deve dunque basare su credenze condivise e solidarietà, requisiti minimi perché si possa parlare di movimento sociale. Diversamente dai movimenti operai e contadini, dove lavoratori e braccianti dividevano uno spazio (la fabbrica e il campo) e un tempo (l'orario di lavoro) ben definiti, e dunque plasmando la propria identità collettiva su questi elementi, la costruzione identitaria del movimento di vittime trascende dall'elemento spazio-temporale. Ad essere condivisa è l'esperienza traumatica della perdita o della sparizione di una persona cara e le storie di ingiustizie che ne conseguono. È infatti a partire da questo mutuo dolore e dalla doppia vittimizzazione che spesso ne consegue che il "Noi" diventa effettivamente riconoscibile nella "vittima". È dunque sensato definire il movimento esclusivamente parlando di vittime e non di familiari. Questo per un motivo molto semplice: essere familiare di una vittima in Messico significa essere vittima a tua volta. Lo raccontano testimonianze privilegiate raccolte sul "campo" così come lo raccontano una moltitudine di storie che si possono reperire sul web. Si è accennato al fatto che l'elaborazione di una identità collettiva non è statica e dunque soggetta a continui cambiamenti. Può essere utile a questo riguardo analizzare alcuni

²¹¹ Hunt S.A., Benford R.D. e Snow D.A. *Identity Talk in the Peace and Justice Movement Identities*. In Donatella Dalla Porta e Mario Diani, *i Movimenti Sociali* op.cit., p.105.

elementi grazie alla quale l'identità è rafforzata. In particolari i modelli di comportamento specifici; una serie di oggetti dall'alto contenuto simbolico e le narrazioni che circolano tra i membri del movimento attraverso un linguaggio determinato. Questi elementi si trovano spesso combinati in specifiche forme rituali che fortificano il movimento. I rituali sono quelle forme di rappresentazione simbolica tramite le quali comunicazioni relative ai rapporti sociali vengono trasmesse in forme stilizzate e drammatizzate.²¹² A questo riguardo la marcia sembra rivestire per il movimento delle vittime la forma rituale preferita per mostrare l'identità collettiva del movimento. L'esperienza di osservazione partecipante compiuta a Città del Messico il 10 maggio 2015 alla *IV marcha de la dignidad nacional* ha permesso l'analisi di alcuni aspetti relativi all'identità del movimento.

In primo luogo, la preferenza della marcia rispetto ad altre forme di protesta (sit-in, raduni statici in piazza) ha una portata simbolica di rilievo: muoversi da un luogo ad un altro conferisce alla collettività il senso del "movimento", del raggiungimento di un traguardo. Nella marcia presa in considerazione il luogo di partenza e arrivo sono fortemente carichi di significato: dal *Monumento a la Madre* all'*Ángel de la Independencia*. La collettività coinvolta prende forma proprio davanti alla figura simbolo del movimento delle vittime, la madre, per finire all'incrocio tra *Paseo de la Reforma* e *Florencia*, dove si incontra un monumento che omaggia l'indipendenza della nazione, momento in cui per antonomasia un popolo si riconosce come tale. Significato ultimo sembrerebbe proprio quello di condurre la figura della madre verso una legittimazione politica, innalzare la figura materna, emblema della sofferenza del Messico odierno, verso il centro della capitale del paese, rappresentazione più tangibile del potere.

Confrontando questa marcia con foto e racconti di alcune manifestazioni precedenti del movimento, le similitudini sono molte. Innanzitutto rispetto ai modelli di comportamento, cioè quelle azioni e manifestazioni che definiscono la specificità dei suoi attivisti rispetto ai suoi antagonisti, si può notare la differenza impressa nel modo di vestire e rappresentarsi all'esterno. Le grandi manifestazioni del movimento, già dal 2011, sono caratterizzate da una folta schiera di persone vestite tendenzialmente di bianco. Il colore rappresenta la purezza e la verginità in opposizione al nero, simbolo della morte. È anche l'insieme dell'intero spettro di colori, l'unione del "tutto" incarnato nella figura materna che regala la vita. Proprio la madre, e più in generale la figura femminile, risulta essere la

²¹² Donatella Dalla Porta e Mario Diani, *i Movimenti Sociali* op.cit., pp.115-116.

vera protagonista della marcia. In un paese in cui la vittima media risulta essere l'uomo di circa trent'anni è naturale trovare madri, sorelle e mogli in maggioranza. Ma non è solo un fattore "demografico". Riunite insieme, queste donne sperimentano una maternità e una fratellanza collettiva, e da semplici familiari di vittime si trasformano in difensori di diritti umani:

“Se Daniel non è più in vita voglio che la mia vita serva a trovare (i figli) delle mie amiche.”²¹³

L'identità collettiva dunque è plasmata all'interno della condivisione del dolore. La purezza del bianco delle magliette è spesso interrotta dalla fotografia stampata del proprio caro scomparso o ucciso. Anche per questo il bianco è il colore della marcia: evidenziare qualcos'altro, lasciare spazio al viso del marito o del figlio che non ci sono più. Le foto sono infatti il grande denominatore comune dell'identità del movimento. Mostrare la causa della propria sofferenza all'esterno, "all'Altro" e al neutrale, conferiscono ancora più rilevanza al grido comune di giustizia. Ogni madre, sorella, figlia o moglie esibisce con fierezza il viso e le caratteristiche del proprio familiare su striscioni e cartelloni.



IMM.1 Familiari di desaparecidos durante la "IV marcha de la dignidad nacional", 10 maggio 2015.

²¹³ Marcela Turati, Daniela Rea et al. "Entre las cenizas: Historias de vida en tiempos de muerte", Periodistas de a Pie, 2012. P.61.

Oltre all'impatto cromatico e visivo la marcia è solitamente accompagnata da slogan urlati ad alta voce e ripetuti in coro insistentemente. Interessante notare come la responsabilità della conduzione del coro non sia ad appannaggio di un leader che guida il corteo, ma viene assunta di volta in volta da soggetti differenti. Non è inusuale che siano bambini e bambine a guidare l'urlo di verità e giustizia. Gli slogan sono una moltitudine. Nella tabella sottostante si è cercato di riassumerne i principali (verbali e scritti) tratti sia da manifestazioni precedenti, sia dall'esperienza sul vissuta in prima persona:

SLOGAN	TRADUZIONE
¡Ni un muerto más!	Non un morto di più!
Donde están, nuestros hijos donde están?	Dove sono, i nostri figli dove sono?
¡No más sangre!	Basta sangue!
¡Somos hasta la madre!	Non ne possiamo più!
¡Vivos los llevaron vivos los queremos!	Vivi li hanno presi, vivi li rivogliamo!
¡Castigo a los asesinos!	Punizione agli assassini!
¡No más corrupción de la clase política!	Basta corruzione della classe politica!
¡Exigimos verdad y Justicia!	Chiediamo verità e giustizia!
¡Ya Basta!	Ora basta!
¡Alto a la guerra absurda!	Fermate la guerra assurda!
¡Ahora, ahora, se hace indispensable, presentacion con vida y castigo a los culpables!	Adesso, adesso è indispensabile, apparizione con vita e punizione ai colpevoli!

TAB.2 Slogan tratti dalle principali manifestazioni del movimento e traduzione in italiano.

Vestirsi in un certo modo, mostrare la foto del proprio caro e ripetere gli slogan non sono gli unici strumenti per dare visibilità al movimento. Capita infatti che un gruppo di manifestanti si stenda a terra per simulare la morte o che vengano distribuite scarpe vuote per rappresentare l'assenza delle persone vittime di omicidio o sparizione. Particolarmente cariche di emotività risultano essere le manifestazioni contro il femminicidio e la violenza di genere. La drammatizzazione e la teatralità contribuiscono

a creare rituali, che risultano funzionali agli scopi del movimento. Mostrare al mondo l'assenza.



IMM.2 "L'assenza" drammatizzata durante le manifestazioni.

Il culmine della marcia è solitamente identificabile nel racconto delle storie delle vittime, momento in cui si denuncia anche l'impunità dei colpevoli (o dei carnefici) e si reclama giustizia. Sono infatti le narrazioni che circolano nel movimento a dare ancora più forza all'identità collettiva perché riflettono la particolare condizione di vittime e rafforzano la solidarietà tra i familiari. Durante la *IV marcha*, riuniti sotto il monumento all'Ángel de la Independencia, i familiari-vittime descrivono la propria vicenda personale, che grazie all'ascolto di centinaia di persone che ne condividono il dolore, diventa collettiva. In questo tipo di forme di attivismo il linguaggio utilizzato si nutre di termini semplici ma allo stesso tempo pesanti come macigni: giustizia, onestà, democrazia, verità, diritti, dignità, pace. "Justicia", "verdad", "dignidad", "derechos" sono le parole più frequentemente

utilizzate ma sono anche “le stesse parole che appaiono nel discorso ufficiale, nella retorica della vita istituzionale, nelle promesse non mantenute della democrazia”.²¹⁴ Nell’illuminante passaggio di Carlo Donolo e Gabriella Turnaturi, già citato in precedenza, si coglie l’essenza del discorso dei familiari delle vittime. La contrapposizione al discorso “politico” risulta essere il vero tratto distintivo:

“Il discorso dell’attivismo familiare mescola, senza troppo preoccuparsi delle finzze dei filosofi e dei distinguo dei giuristi, le parole che hanno accompagnato lo sviluppo della democrazia e insieme quelle più antiche che... appaiono nei cataloghi delle virtù o dei beni morali e pubblici... Le parole dei familiari sono più remote e più attuali, più semplici ma con maggiori implicazioni per l’etica e per la politica.”²¹⁵

L’uso, decisamente assiduo, di questi termini-chiave sembra conferire il “senso vero di quelle parole, che vengono sottratte alla retorica.” Interessante notare come una sfilza di organizzazioni utilizzino proprio quelle parole come ragione sociale. Gli esempi sono un’infinità: *Movimiento por la Paz, con Justicia y Dignidad*; *Serapaz*; *Ciudadanos en Apoyo a los Derechos Humanos*; *Istituto de Acción Ciudadana para la Democracia y la Justicia*. Portare sulla scena pubblica organizzazioni sociali il cui nome abbraccia questo tipo di vocabolario significa mostrare l’assenza di quelle stesse parole nella pratica democratica del paese. Il discorso pubblico vincolato a quello privato dei familiari-vittime si pone dunque in aperto conflitto con quello ufficiale, che spesso svuota quei termini della loro sostanza. Ma non solo, il discorso ufficiale si fonda sulla rimozione delle emozioni, autentico collante della narrazione dei familiari. Quando l’ex procuratore della Repubblica Murillo Karam, di fronte alle domande della stampa sul caso Ayotzinapa, ha risposto “Ya me Cansè” (sono stanco), si è scatenata una bufera, soprattutto via web.²¹⁶ Rispondere in quel modo alle domande su un caso di grande impatto emotivo è risultato totalmente irrispettoso non solo nei confronti dei familiari degli studenti scomparsi ma anche verso tutta la collettività. Seguendo ancora Donolo e Turnaturi:

²¹⁴ Donolo, Carlo e Gabriella Turnaturi *op cit.*, p.180.

²¹⁵ *Ibidem*

²¹⁶ *Ya me cansè, el nuevo grito de batalla en México*, “Milenio.com”, 8 novembre 2014. http://www.milenio.com/policia/normalistas_ayotzinapa-normalistas_desaparecidos-protestas_normalistas_0_405559614.html ultimo accesso giugno 2015.

“L’associarsi dei familiari nasce dall’accettazione e dal riconoscimento delle proprie emozioni, dalla loro legittimità, dal rifiuto della loro rimozione e dalla ricerca di una loro comunicazione collettiva, per alleviare, dare un senso e anche un esito a una faccenda che sembrava solo privata. Ci si distacca allora da una privatezza e segretezza soffocanti ed emarginanti, incomunicabili e quasi extra-sociali. In questo passaggio delle emozioni dalla sfera privata, anzi intima, a quella sociale e pubblica si inizia a parlare.”²¹⁷

Il racconto e la narrazione diventano dunque allo stesso tempo strumento e fine del movimento. Parlare del proprio accaduto si trasforma nel mezzo principale per far conoscere i soprusi subiti e la volontà di riscatto, ma in un certo senso sembra anche rappresentarne il fine. Il racconto, attraverso un linguaggio semplice ma vero, diventa la liberazione ultima del familiare-vittima, che nella comunicazione trova il suo sfogo ed il massimo allontanamento dall’oblio.

Funzioni

Enucleare le principali funzioni del movimento sociale delle vittime e dei familiari significa in primo luogo evidenziare l’esigenza di fondo che lo muove: supplire alle mancanze dello Stato. Lo Stato non indaga, non informa (o informa parzialmente), non raccoglie dati credibili, fatica a promulgare leggi per le vittime e spesso non rispetta i diritti umani. A fronte di queste mancanze la funzione ultima del movimento risulta essere la supplenza. All’interno di questa macro-funzione possiamo distinguerne almeno altre cinque: assistenza alle vittime; *incidencia politica*; ricerca e analisi; comunicazione e diffusione; mobilitazione. Prima di analizzarle nel dettaglio occorre sottolineare un elemento basilare: le funzioni del movimento sociale in questione sono il frutto della somma delle funzioni espletate da ogni entità che compone il movimento. Organizzazioni sociali più o meno strutturate, reti di associazioni e gruppi virtuali espletano nella loro specificità alcune (o tutte) le funzioni descritte. In seguito saranno presentate brevemente ogni funzione nello specifico, facendo riferimento in particolare ad alcune esperienze che è stato possibile investigare più a fondo.

²¹⁷ Carlo Donolo e Gabriella Turnaturi *op cit.* p.182.

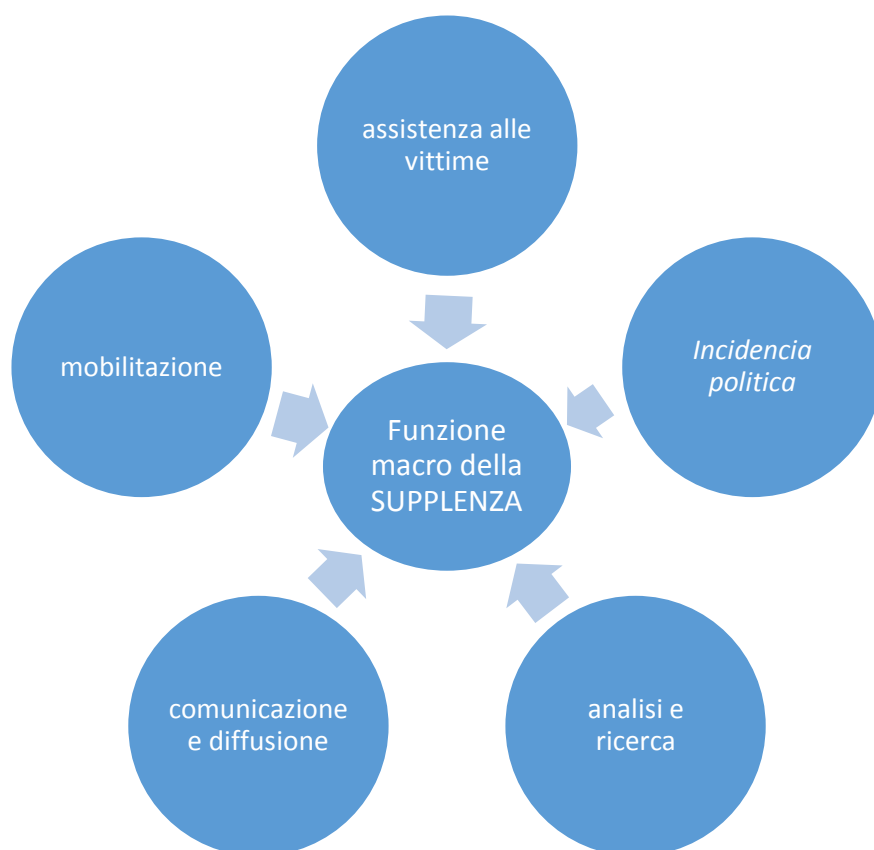


FIG.7 Le funzioni del movimento dei familiari.

Assistenza alle vittime

La prima funzione che caratterizza il movimento è senza dubbio l'assistenza alle vittime, sviluppata attraverso specifiche organizzazioni sociali e reti di supporto. Ad un'assistenza meramente pratica, che solitamente è chiamata *defensa integral* si affianca un'assistenza di tipo "morale", elaborata attraverso la costruzione della *memoria*. Nel primo caso si tratta di accompagnare la persona interessata lungo il complesso percorso conseguente alla scomparsa o alla morte di un parente. Il primo passo è solitamente la ricerca immediata. Ad esempio, un collettivo di Piedras Negras, nel Coahuila "si attiva immediatamente quando qualcuno sparisce. Iniziano a chiamare altre persone, coprono la zona circostante e pattugliano. Cercano di salvare le vittime, e spesso ci riescono." "Un altro gruppo è VIDA, dove le persone si organizzano, raggiungono i luoghi degli Zetas, dove si presuppone ci siano resti delle vittime."²¹⁸ Alcune testimonianze raccontano del

²¹⁸ Intervista a Maria Antonia Melo, 16 maggio 2015, Città del Messico.

ruolo fondamentale di un'assistenza legale professionale perché "a nessuno è stato insegnato il mestiere di familiare di vittima."²¹⁹ Spesso le famiglie non hanno la minima conoscenza delle leggi e delle modalità attraverso le quali affrontare le conseguenze di un evento traumatico come la sparizione di una persona cara. "Mia figlia sparì nel 2004. A quel tempo non c'era accompagnamento, non c'era nulla. Fortunatamente ora c'è gente che conosce le leggi."²²⁰

Spesso la professionalizzazione delle vittime aiuta la diffusione in rete delle competenze e dunque la "propagazione della resilienza" all'interno della comunità o del gruppo di riferimento. Maria Antonia è un esempio. Attraverso l'esperienza maturata in anni di ricerche, grazie ai propri studi universitari e all'assistenza di alcune organizzazioni (come FUUNDEM e FUNDAR) Maria è diventata un'esperta, distribuendo consigli professionali, attraverso le reti sociali e gruppi virtuali. Alcune realtà organizzano un vero e proprio accompagnamento durante riunioni e colloqui con gli organismi incaricati di indagare. Alcuni membri di FUNDAR seguono ogni mese Maria quando deve revisionare il caso di suo fratello Matuzalen presso l'*Unidad de Búsqueda* della PGR.

Durante il calvario delle ricerche e delle indagini spesso la vittima incontra problemi di salute. In questo senso numerose organizzazioni si sono munite di professionisti per fornire assistenza medica e psicologica gratuita. All'interno delle funzioni di assistenza ai familiari occorre anche citare lo sforzo di alcune organizzazioni sociali rispetto al tema della memoria e quello che è chiamato "*principio de no repetición*". Grazie anche al supporto di realtà straniere che detengono da anni esperienza sul tema, come Libera, reti e gruppi sociali cercano di mantenere viva la memoria attraverso il racconto delle storie delle persone scomparse, valorizzando la centralità dei familiari delle vittime in un più generale processo verso uno stato di diritto compiuto. Grazie al web alcune organizzazioni dedicano intere pagine a storie ritenute simboliche del periodo storico che sta vivendo il paese, come fa il *Movimiento por la Paz* per "Don Trino"; "Don Nepo" e Pedro Leyva Domínguez, vittime innocenti.²²¹ Particolarmente interessante ai fini del movimento di familiari risulta essere l'onda d'urto che sta suscitando la vicenda di Ayotzinapa. Ritualizzando il ventiseiesimo giorno di ogni mese con proteste, marce e

²¹⁹ Manuel Ramirez Juarez, testimonianza durante il 1° Congresso Nazionale di "Red Retoño", Città del Messico, 17 maggio 2015.

²²⁰ Intervista ad Adela Alvarado Valdés, 15 maggio 2015, Città del Messico.

²²¹ Le loro storie, raccontate attraverso articoli e approfondimenti, si trovano sul sito web: <http://movimientoporlapaz.mx/> ultimo accesso, giugno 2015.

manifestazioni culturali, il movimento vuole scalfire nella memoria collettiva quel 26 settembre del 2014, giorno della sparizione dei 43 studenti della scuola Normale Rurale "Raul Isidro Burgos".

Incidencia politica

Nei paesi latinoamericani con il termine *incidencia politica* si intendono tutte quelle azioni volte a influire sulle politiche pubbliche di un determinato Stato. Tra le diverse funzioni, l'*incidencia politica* risulta essere quella maggiormente ricca di questioni aperte. Questo essenzialmente perché comporta una relazione più o meno strutturata con il governo di riferimento. In Messico risulta essere maggiormente complicato per due ordini di motivi: l'impianto federale del paese e la scarsa fiducia della società civile verso la maggioranza dell'apparato politico messicano. Appare infatti decisamente più arduo influire su un sistema politico a tre livelli e percepito come corrotto ed inefficiente. Tuttavia vi sono alcuni esempi di rilievo in cui la società civile organizzata messicana è riuscita a fare lobbying ed ottenere importanti risultati.

Il *Movimiento por la Paz* fu una delle massime realtà promotrici della *Ley General de Víctima*, anche se un processo di dialogo tra la società civile iniziò già dal 2010, quando altre organizzazioni si mossero per indurre il governo a promulgare una legge che garantisse una pletora di diritti fondamentali per le vittime e per i familiari. Il *Proceso de Diálogo sobre Seguridad Pública con Enfoque en Derechos Humanos* fu il primo forum in cui realtà associative di vario tipo si unirono per discutere di una possibile proposta legislativa, incontro che vide la coordinazione generale del Centro de *Colaboración Cívica* e la collaborazione di FUNDAR, della *Red de Especialistas en Seguridad Pública*, il *Centro de Investigación y Docencia Económica*, *México SOS* e *Observatorio Juarense de Seguridad Pública y Seguridad Social*. Queste realtà dal profilo maggiormente tecnico si adoperarono per declinare nella pratica le domande e le esigenze delle vittime, che, anche grazie ad altri contributi provenienti dal mondo accademico (in particolare dall'UNAM, l'Università Autonoma del Messico) poterono consegnare al governo messicano una proposta di legge, che passò al Congresso all'unanimità nell'aprile del 2012 ma che fu definitivamente pubblicata nel *Diario Oficial de la Federación* il 9 gennaio 2013.²²² La pressione e la

²²² La legge passò al Congresso ma fu bloccata dall'ex presidente Felipe Calderón che la giudicò come incostituzionale. Tuttavia quando si insediò il nuovo governo di Enrique Peña Nieto nel dicembre del 2012, l'esecutivo ritirò la controversia costituzionale e promulgò la legge.

mobilitazione della società civile fu dunque determinante per la promulgazione di un legge che nonostante le diverse problematiche relative alla volontà politica della sua applicazione, risulta essere un passo fondamentale in difesa dei diritti delle vittime e dei familiari.

Un altro esempio positivo di *incidencia politica* all'interno del movimento è l'impegno di FUUNDEC nello stato del Coahuila. Questa organizzazione di familiari nacque tra il 2009 ed il 2010 a seguito delle continue sparizioni che colpiscono la regione, in particolare durante la guerra tra il cartello del Golfo ed i Los Zetas per il controllo del territorio. Dato l'incremento delle sparizioni in tutto il paese nacque invece nel 2011 FUUNDEM (*Fuerzas Unidas por Nuestros Desaparecidos en México*) l'organizzazione ombrello che comprende altre realtà regionali. Attraverso la costituzione del *Grupo Autónomo de Trabajo de Coahuila*, alcune organizzazioni della società civile (FUUNDEC, il *Centro de Derechos Humanos "Juan Gerardi" A.C.* il *Centro Diocesano para los Derechos Humanos "fray Juan de Larios" A.C.*) hanno raggiunto alcuni importanti traguardi attraverso un lavoro congiunto con le istituzioni del Coahuila e l'Ufficio messicano dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite. In particolare sono tre le aree sui cui agisce il gruppo autonomo di lavoro: l'armonizzazione legislativa; la ricerca e l'indagine e la difesa integrale delle vittime. A livello legislativo hanno dato impulso alla legge di *declaración de ausencia*, strumento decisivo per le vittime già evidenziato in precedenza. FUUNDEC ha anche lavorato all'incorporazione del reato di *desaparición forzada* all'interno della costituzione statale dello stato del Coahuila. Per quanto riguarda il tema della ricerca e dell'indagine stanno attualmente premendo per la creazione di una *Unidad Especializada en Búsqueda de Personas Desaparecidas* mentre nel gruppo di lavoro riguardante l'attenzione integrale alle vittime si è creato il *Programa de Atención a Familiares de Personas Desaparecidas (PROFADE)* la cui precisa regolamentazione è attualmente oggetto di attenzione.²²³ A livello federale l'organizzazione si batte per la istituzione di una procura speciale per persone scomparse, anche perché la procura che già esiste è considerata "carente in termini di personale e di fondi e dunque inadeguata per far fronte ad una tragedia umanitaria come quella che abbiamo di fronte. Sono pochi i casi coinvolti e la procura non può sobbarcarsi i 23,270 casi di desapariciones riconosciuti dallo Stato, e con le risorse

²²³ *Avanzan trabajos entre gobierno estatal e fundec*, "eldiariodecoahuila.com" 26 aprile 2015, <http://www.eldiariodecoahuila.com.mx/notas/2015/4/26/avanzan-trabajos-entre-gobierno-estatal-fundec-503639.asp>, ultimo accesso giugno 2015.

che detiene può seguirne solo 600.”²²⁴ FUUNDEC-M e altre organizzazioni della società civile stanno anche premendo perché lo Stato Messicano segua le raccomandazioni delle Nazioni Unite rispetto alla *desaparición forzada*.

Nell'aprile 2015 un'iniziativa massiva della società civile propose al Senato della Repubblica la riforma di alcuni articoli della costituzione messicana con la partecipazione di più di 100 organizzazioni della società civile e 26 firme a titolo personale di attivisti dei diritti umani e giornalisti.²²⁵

Analisi e ricerca

Si è visto fino ad ora come il movimento e le organizzazioni che lo compongono suppliscano alle mancanze dello Stato da un punto di vista assistenziale e politico. Un'ulteriore funzione fondamentale è quella di colmare il vuoto informativo. In questa sezione si è deciso di dividere le funzioni di analisi e ricerca da quelle di comunicazione e diffusione. Anche se entrambe mirano all'obiettivo specifico di informare, il divario tra di esse si esprime in una diversa forma di produzione dell'informazione stessa e sulla sua "qualità". Alcune organizzazioni sociali, gruppi, collettivi e reti spesso creano network appositamente per fare ricerca e analisi su temi come la *desaparición*, la tratta di persone, la violenza di genere. Sui propri siti internet, spesso nella sezione "*publicaciones*", si trovano report, ricerche, analisi e spiegazioni di leggi, statistiche, raccolta di dati. Evidentemente non tutte le realtà che fanno parte del movimento producono questo tipo informazione, anzi, spesso sono le organizzazioni che abbiamo chiamato "di supporto" che hanno le capacità, economiche e professionali, per elaborarle. Tuttavia, anche organizzazioni come FUUNDEC-M, collettivo nato principalmente come sostegno e assistenza alle vittime e ai familiari di *desaparecidos*, ha portato a termine alcuni importanti lavori di ricerca e raccolta dati, come "*Desapariciones en México, Informe sombra, para el análisis del informe del Gobierno mexicano ante el Comité contra la Desaparición Forzada*". Il documento, redatto insieme ad alcune organizzazioni partner descrive in maniera semplice ma puntuale tutta la questione sulla *desaparición forzada*, il contesto legislativo e politico. Il report raccoglie anche dati sulle sparizioni avvenute negli

²²⁴ Intervista a Maria Antonia Melo, 16 maggio 2015, Città del Messico.

²²⁵ "Propuesta ciudadana de iniciativa con proyecto de decreto por la que se reforman los artículos 19 y 29 y se propone la adición de los incisos d) y e) en la fracción xxi del artículo 73 de la constitución política de los estados unidos mexicanos y transitorios primero, segundo, tercero, cuarto y quinto."
<http://fundar.org.mx/wp-content/uploads/2015/04/Propuestaciudadanaart73vfinal140415.pdf>, ultimo accesso giugno 2015

stati di Coahuila, Tamaulipas, Zacatecas, Nuevo León, Durango, Michoacán e Oaxaca tra il 2009 e il 2013. Altro esempio di analisi e ricerca è “*Ley General de Víctimas: una herramienta para las víctimas y sus representantes*”, lavoro coordinato da FUNDAR, dal *Centro de Análisis e Investigación, Servicios y Asesoría para la Paz* (SERAPAZ) e dal *Centro de Colaboración Cívica* (CCC).²²⁶ In questo documento viene spiegata nel dettaglio la *Ley General de Víctimas* ed i metodi attraverso le quali la vittima può reclamare i propri diritti. La produzione di informazione di un certo livello, declinata con un linguaggio chiaro e comprensibile, sembra dunque essere una delle funzioni portanti di chi gravita all’interno del movimento dei familiari.

Comunicazione e diffusione

Se l’elaborazione di analisi e ricerche riveste una funzione basilare nel creare informazione di *qualità* fruibile alla collettività, la funzione di comunicazione e diffusione si nutre della *quantità*. Grazie allo sviluppo delle piattaforme virtuali, ai social network e alla digitalizzazione dell’informazione un numero sempre maggiore più organizzazioni della società civile (ma anche individui singoli) all’interno del movimento, condividono, diffondono e comunicano notizie, avvenimenti legati alla violazione dei diritti umani, alle sparizioni ed in generale alla violenza che sta colpendo il paese, alla corruzione della classe politica e alla repressione statale. Questo tipo di funzione risulta essere centrale per il movimento, ed è per questo che è una sezione presente frequentemente all’interno delle miriadi di siti internet analizzati di associazioni, ONG, collettivi di familiari e vittime. Nelle sezioni come “comunicados” o “comunicación”; “medios”; “eventos”; “noticias” e “actividades” è riassunta la funzione in questione. Sono infatti presenti i diversi comunicati con la quale si diffondono le notizie relative all’organizzazione stessa, ma anche notizie di carattere più generale che riguardano temi disparati. L’uso dei social network, citati in precedenza come strumento fondamentale per la creazione di gruppi e pagine a sostegno dei familiari delle vittime, rivestono anche in questo caso un ruolo trainante. Molti gruppi e organizzazioni sociali analizzate detengono anche il proprio profilo su Facebook e Twitter, che utilizzano come mezzo a doppia velocità per condividere notizie, denunciare soprusi o promuovere eventi. Doppia velocità perché

²²⁶ Il lavoro è reperibile sul sito di FUNDAR, all’indirizzo: <http://fundar.org.mx/introduccion-la-ley-general-de-victimas-una-herramienta-para-las-victimas-y-sus-representantes/#.VZlkgvntmko>, ultimo accesso giugno 2015.

tendenzialmente con i social network vi è la possibilità di comunicare più rapidamente, raggiungendo un numero nettamente superiore di persone rispetto al sito internet. A conferma di questa doppia velocità di comunicazione, molti gruppi e collettivi non utilizzano neppure un sito internet, ma si affidano semplicemente a profili Facebook o Twitter. Il web è anche uno dei principali veicoli informativi per il singolo individuo, che comodamente da casa può risultare decisivo nella diffusione massiva di informazioni. Condividendo sul proprio profilo online notizie prodotte da quotidiani, video, foto di persone scomparse, appelli di vittime o familiari anche lo “spettatore” può comunque svolgere un ruolo importante per il movimento. Evidentemente la comunicazione e la diffusione non passano solo per le vie sconfinite del web. Grazie agli strumenti tipici della mobilitazione, che vedremo nello specifico nel prossimo paragrafo, il movimento riesce a comunicare e diffondere ogni tipo di informazione.

Mobilitazione e protesta

In precedenza si è sottolineato come il ricorso alla mobilitazione sia una caratteristica imprescindibile per la stessa esistenza di un movimento sociale. La funzione di mobilitare la società civile appare decisiva anche perché permette al movimento di rafforzare la propria identità collettiva. È doveroso precisare che i contorni di questa funzione non sono così netti. Ci si può infatti mobilitare via web attraverso la comunicazione e la diffusione di notizie, come visto in precedenza, o semplicemente partecipando all’elaborazione di un rapporto di analisi e ricerca. Tuttavia in questa particolare sezione si vuole prendere in considerazione la modalità più estrema di mobilitazione: la protesta. La protesta è qui intesa come quell’insieme di forme di partecipazione non convenzionale che mirano a modificare, mostrare o contrastare le azioni e i comportamenti di determinate persone o istituzioni. Analizzando la storia del movimento delle vittime e dei familiari, si può affermare che esistono diversi repertori d’azione collettiva in questa direzione, chiamate più semplicemente forme di protesta. Grazie ad uno studio quantitativo sulla stampa messicana prodotto dal Wilson Center e alla conseguente creazione di un dataset chiamato “Mexican Protest against Crime” (MPC) alcuni ricercatori hanno raccolto le principali forme di protesta “contro il crimine” svoltesi in Messico tra il 2006 ed il 2012. Con un certo grado di approssimazione si può accostare questo tipo di proteste a quelle del movimento delle vittime, anzi in molti casi risultano essere i medesimi eventi. Anche l’approfondimento dei metodi di mobilitazione effettuati

grazie alla ricerca sui siti web di alcune organizzazioni sociali e collettivi si può sostenere che le forme di protesta utilizzate sono una moltitudine. Marce, cortei, dimostrazioni, strade bloccate, sit-in, preghiere e cerimonie in spazi comuni, incontri pubblici con le autorità, conferenze stampa collettive, scioperi della fame, distribuzione di volantini, raccolta firme, scioperi.²²⁷

Interessante sottolineare come le proteste seguano ad eventi particolarmente traumatici e percepiti come tali dalla società civile nel suo complesso. Lo studio del Wilson Center dimostra, esaminando mensilmente la stampa locale e nazionale, quanto la ciclicità delle proteste nel paese sia direttamente proporzionale ad eventi particolarmente traumatici.

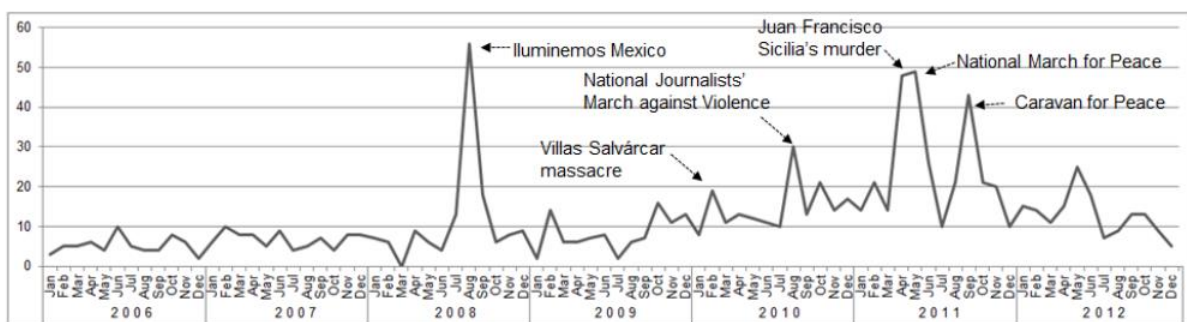


FIG.8 Frequenza mensile delle proteste (2006-2012), Wilson Center, gennaio 2015.

Il grafico mostra come la mobilitazione aumenti considerevolmente dopo l'omicidio del figlio dell'imprenditore Alejandro Martí il quale provocò un'ondata di proteste che portarono alla marcia nazionale "Illuminemos Mexico" nell'agosto del 2008 così come il già citato omicidio del figlio del poeta Javier Sicilia portò ad un'ulteriore mobilitazione dopo il maggio del 2011. Dopo i fatti di Ayotzinapa del settembre 2014 la mobilitazione iniziò a farsi decisamente più assidua e partecipata, anche grazie all'eco internazionale che ha accompagnato la scomparsa dei 43 studenti.

La sociologia che studia i movimenti evidenzia la rilevanza ed il "potere dei numeri":

Le dimensioni delle manifestazioni dei dissidenti hanno conseguenze sul regime sia direttamente che indirettamente. Naturalmente, il disturbo delle routine quotidiana cresce con il numero, e la capacità dei regimi di controllare le folle si

²²⁷ Sandra Ley, *Violence and Citizen Participation in Mexico: From the Polls to the Streets* in Eric Olson, David Shirk, e Duncan Wood (a cura di) *Building Resilient Communities in Mexico: Civic Responses to Crime and Violence*, Briefing Paper Series, gennaio 2015, "Woodrow Wilson International Center for Scholars", Mexico Institute, January 2015.

riduce inevitabilmente tante più esse aumentano di dimensioni. Oltre al disturbo prodotto nell'immediato, le dimostrazioni (per le loro dimensioni) danno anche indicazioni al regime sul sostegno goduto dai dissidenti.²²⁸

Evitando di mitizzare il potere del “numero” è però chiaro che una manifestazione di migliaia e migliaia di persone comporta un impatto di un certo riguardo nell'opinione pubblica e nei vertici istituzionali e politici del paese in questione. Ragionando per ipotesi, dato che in Messico attualmente i morti ammazzati riconducibili alla narco-guerra sono circa 116 mila ed i desaparecidos almeno 26 mila, e dato che si suppone (per difetto) che una famiglia media messicana sia composta da quantomeno 3 persone, il movimento di vittime-familiari potrebbe essere potenzialmente formato da 284 mila persone, ossia almeno due persone per ogni vittima che esiste nel paese.²²⁹

Per concludere si vuole sottolineare un ultimo aspetto, che, pur sembrando banale, merita una confutazione scientifica. Citando nuovamente lo studio compiuto dai ricercatori del Wilson Center, appare chiaro che la distribuzione geografica della protesta sia direttamente relazionata al numero di vittime presenti in quel determinato luogo. Come mostra la mappa sottostante, negli Stati più scuri si ha un numero maggiori di proteste, conteggiate tra il 2006 e il 2012.

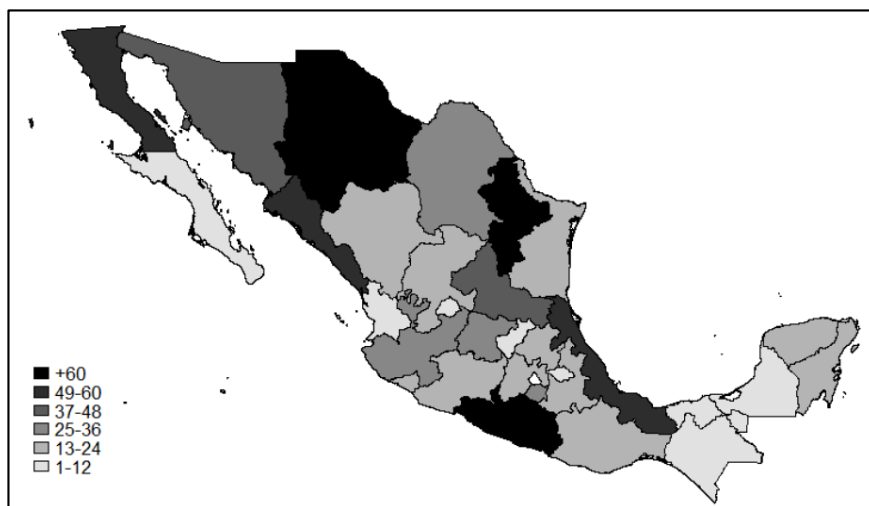


FIG.9 Distribuzione geografica della protesta, (2006-2012), Wilson Center.

²²⁸ James Denardo, *Power in Numbers. The Political Strategy of Protest and Rebellion*, Princeton University Press, 1985, Princeton. In Donatella Della Porta e Mario Diani *op cit.* p.202.

²²⁹ Questo dato è puramente ipotetico e approssimato per difetto. Non sono infatti prese in considerazioni altri tipologie di vittime, come le donne vittime di femminicidio, bambini e bambine sfruttate, persone costrette coattivamente a lasciare i propri luoghi nati, migranti uccisi e scomparsi.

Quegli stessi Stati risultano anche detenere più alti livelli di violenza. Relazionando il tasso di omicidi e il numero di proteste, i ricercatori del Wilson Center hanno dimostrato come un più alto livello di violenza rappresenti una variabile decisiva per una maggiore mobilitazione della società civile.

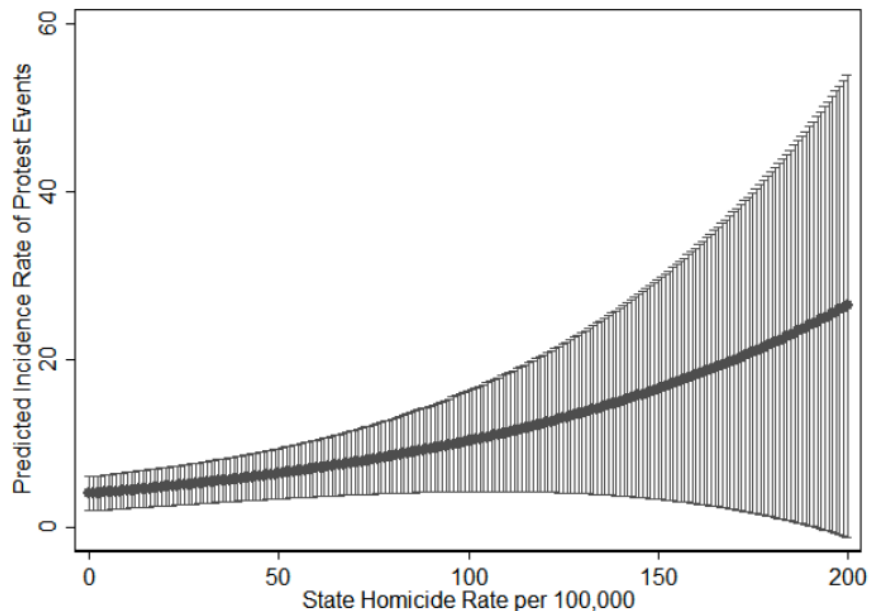


FIG.10 Indice di previsione della protesta e tasso di omicidi a livello statale, Wilson Center.

III. Criticità.

Per concludere l'analisi è necessario accennare ad alcune questioni di rilievo e criticità che riguardano il movimento delle vittime e dei familiari. Per cercare di favorire la comprensione si è deciso di scomporre i problemi inerenti al movimento in due parti: problemi interni e problemi esterni. Per problemi interni si intendono tutte quelle questioni inerenti alle diverse entità che compongono il movimento. Per problemi esterni si evidenziano invece tutte quelle difficoltà relative ai rapporti con tutto ciò che sta al di fuori al movimento.

In primo luogo è necessario sottolineare la fatica del movimento di percepirsi unitario ed agire di conseguenza. La testimonianza diretta di familiari che fanno parte di ONG o collettivi notano come siano presenti divisioni e divergenze tra le organizzazioni che si occupano di vittime. Anche se risulta fisiologica una diversità di vedute all'interno dei movimenti sociali, nel caso del movimento preso qui in considerazione la questione sembra acquisire maggior rilevanza perché incide profondamente sulle possibilità di

migliorare la situazione delle vittime e dei familiari. Una fonte importante di contrasto tra le diverse realtà del movimento è il diverso approccio adottato nei confronti delle istituzioni e la politica. Ad esempio Alejandro Martí, fondatore di SOS México, promuove chiaramente una linea inclusiva: “capiamo ogni giorno che andare in piazza a gridare è inutile, abbiamo deciso che è meglio fare pressione, influenzare ed includere il governo”.²³⁰ Contrariamente il portavoce del *Movimiento por la Paz* Eduardo Vazquez Martín evidenziò: “cosa significa che il Movimiento ha presentato circa 400 casi, di cui 30/40 emblematici, al Presidente della Repubblica, al Procuratore Generale, al Ministro degli Interni, al segretario della pubblica sicurezza e nessuno di essi è stato risolto? Che lo Stato non è capace. La nazione si rende conto che è veramente da sola, e che deve ricostruire le sue istituzioni, la sua società, i suoi vincoli comunitari. Questo è ciò che il movimento ha rivelato, con le sue azioni: lo Stato non esiste.”²³¹ Evidentemente una così diversa prospettiva non può che indebolire le istanze del movimento nel suo complesso. Ad una divergenza di vedute occorre aggiungere un ancora troppo debole propensione alla costruzione di reti solide e durature. Come sottolinea Buscaglia, uno dei massimi problemi del Messico attuale è la mancanza di una società civile organizzata: “i movimenti sociali messicani, senza nulla togliere a quelli formati dalle vittime e dei familiari, si dedicano principalmente all’organizzazione di marce, assemblee e riunioni...oltre a queste preziose attività, i gruppi sociali dovrebbero iniziare a pensare ad una rete che coordini tutte le organizzazioni sociali del paese.”²³²

Insistere sul lavoro in rete sembra essere dunque la chiave di volta per far compiere al movimento di familiari un salto di qualità notevole, ampliando reti già esistenti, come la già citata esperienza della *Red Retoño*. A queste criticità “relazionali” tra diverse organizzazioni si affiancano problemi interne alle organizzazioni e ai collettivi stessi che danno forma al movimento. Oltre a divergenze tra membri della stessa realtà sociale, fenomeno anch’esso fisiologico, è presente una problematica ben più grave: la corruzione dei membri del gruppo, spesso i familiari stessi. Come racconta Manuel Ramirez Juarez, attivista del *Movimiento por la Paz* e familiare di desaparecido, sono presenti casi in cui i membri della sua organizzazione sono “divisi dalla forte infiltrazione di persone dello

²³⁰ Intervista ad Alejandro Martí, ottobre 2012, in Lauren Villagrán, *The Victims’ Movement in Mexico*, in Eric Olson, David Shirk, e Duncan Wood (a cura di), *Building Resilient Communities in Mexico: Civic Responses to Crime and Violence*, San Diego; Washington, D.C., “Woodrow Wilson Center”, Justice in Mexico, 2014, p.135.

²³¹ Intervista a Eduardo Vazquez Martín, Ivi p.136.

²³² Edgardo Buscaglia, *Vacios de Poder en México*, op cit., “introduccion”, p.32.

Stato e della criminalità organizzata che hanno perso i propri familiari e che nel cercarli usano il *Movimiento* per raggiungere i propri obiettivi.”²³³ A questo riguardo occorre introdurre il più grave problema che qui chiamiamo “esterno”: la cooptazione degli attivisti (spesso dei leader) e dei familiari da parte dello Stato. Scopo ultimo quello di manipolare alcuni soggetti di un determinato gruppo sociale e dunque destabilizzare dall’interno quella stessa organizzazione, bloccando ogni tipo di iniziativa. Diversi furono i casi di cooptazione di leader sociali all’interno del governo. María Isabel Miranda de Wallace, madre di un figlio desaparecido e presidente dell’associazione *Alto al Secuestro*, fu candidata con il PAN dall’amministrazione di Felipe Calderón al governo del Distretto Federale. Altro caso emblematico fu quello di Eliana García Laguna, ex attivista del *Movimiento por la Paz* e successivamente incaricata di presiedere la procura sui Diritti Umani della PGR. Scopo dell’incarico, come sottolinea Manuel Ramirez Juarez, era quello di mediare tra i collettivi delle vittime ed il governo, evitando ulteriori tensioni e placando le proteste dei familiari. La donna, durante la sua permanenza nel *Movimiento*, si adoperò per delegittimare la *Plataforma de Víctimas* e offrì ad alcuni membri la priorità nella ricerca dei propri cari in cambio del sabotaggio della piattaforma stessa.²³⁴ Frequentemente il comportamento degli organi statali nei confronti delle organizzazioni che compongono il movimento è altamente selettivo:

“Favoriscono o agevolano la divisione all’interno delle organizzazioni, appoggiandone una piuttosto che un’altra, provocando conflitti, dando informazioni confidenziali o privilegiate, elargendo favori ad una e negandoli all’altra, causando ovviamente malcontento e rabbia. Ad esempio finanziando un’organizzazione piuttosto che un’altra e offrendo corsi di criminologia ad un gruppo e non all’altro. Di esempi ve ne sono molti.”²³⁵

Un secondo problema che riguarda le relazioni esterne del movimento riguarda la scarsa presenza di reti transnazionali. Non occorre solamente ampliare e rafforzare le reti che già esistono all’interno del movimento, allacciando rapporti con diverse realtà associative messicane come fa *Red Retoño*, ma sarebbe ulteriormente vantaggioso costruire un network transnazionale, promuovendo ad esempio ALAS (America Latina Alternativa

²³³ Intervista a Manuel Ramirez Juarez, 9 luglio 2015.

²³⁴ *Ibidem*.

²³⁵ *Ibidem*.

Social). Il progetto, che verrà discusso in una sezione successiva in maniera approfondita, nacque dall'impulso di Libera, l'associazione italiana antimafia che da anni cerca di tessere rapporti tra diverse organizzazioni della società civile latinoamericana. Affrontare in maniera transnazionale un problema come quello della tutela dei diritti delle vittime e dei familiari, condividendo esperienze ed elaborando progetti concreti, sembra essere una delle chiavi di volta per conferire ancora più forza al movimento di vittime messicano.

3.4.2 I difensori dei diritti umani

I. Infanzia e adolescenza: la prevenzione sociale e *Cauce Ciudadano*.

Il movimento dei familiari e le richieste di diritti e giustizia che ne conseguono rivestono sicuramente un ruolo centrale all'interno dell'attuale panorama della resistenza civile messicana. Come già esplicitato in precedenza occorre ancora una volta sottolineare come questo lavoro prenda in considerazione una determinata porzione di "un intero paese in resistenza", ossia quella parte di società civile in mobilitazione direttamente riconducibile all'incremento della violenza degli ultimi anni legata alla narco-guerra. In questa sezione verrà presa in analisi una questione fondamentale: la prevenzione sociale, ed in particolare, la tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Fare resistenza civile significa anche tutelare e riscattare i giovani, spesso vittime e "carne da cannone" della criminalità organizzata. Il paragrafo è strutturato in due parti. In primo luogo saranno sottolineati i problemi legati a questa particolare e sensibile porzione di popolazione che spesso risulta essere la prima fonte di reclutamento dei cartelli, mentre in seconda battuta si prenderà in analisi l'esperienza sul campo che compie *Cauce Ciudadano*, un'organizzazione della società civile che tratta questo tema da diversi anni.

Los niños del narco

Povertà, disoccupazione, violenza. Attorno a questi problemi gravita la gioventù di una schiera sempre più ampia di ragazzi messicani. In un paese il cui tessuto sociale è fortemente compromesso da questi ultimi anni di guerra al narcotraffico, la popolazione più giovane risulta essere anche la più debole. Le statistiche sono impietose su ogni versante. L'Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo parla di 7 milioni di *ninis* (giovani che *ni estudian* e *ni trabajan*) tra i 16 e i 29 anni. Questo significa che i

gruppi criminali che operano nel paese possono virtualmente fare affidamento su una schiera infinita di ragazzi non occupati, almeno formalmente. A questo riguardo nel solo 2013 il cartello di Sinaloa ha integrato nelle sue fila circa 24 mila minori, i Los Zetas circa 17 mila, mentre la Familia Michoacana 7,500.²³⁶

Reclutare una popolazione così giovane comporta per la criminalità organizzata una serie di vantaggi. In primo luogo, seguendo una logica prettamente imprenditoriale, i cartelli si affidano a manodopera a basso costo. Più si è giovani maggiormente si può essere comprati per pochi *pesos*, soprattutto in un paese dove vivono 39.2 milioni di adolescenti di cui 21.4 milioni in condizioni di povertà e 5.1 milioni in situazioni di povertà estrema.²³⁷ Adolescenti e bambini sono decisamente più manipolabili ed inquadrabili all'interno della compagine criminale rispetto a membri inseriti in età adulta. A questo riguardo il beneficio è rilevante: infondere nel ragazzo attaccamento al gruppo criminale significa plasmare un adulto fedele e poco incline alla defezione o al tradimento. Ai vantaggi economici e sociali, i cartelli traggono anche un giovamento a livello logistico-operativo. Meno visibili; scattanti; ubbidienti; piccoli ma abbastanza forti da imbracciare armi come un AK-47; inclini a vedere la guerra ed il conflitto come un gioco e talmente giovani da rappresentare spesso una sfida morale per il proprio avversario, più reticente ad uccidere un minore.²³⁸

Povertà e mancanza di prospettive giocano un ruolo fondamentale nel reclutamento, spesso volontario:

“Vi sono casi in cui le aspettative create dal percorso universitario non sono soddisfacenti, per cui molti giovani preferiscono entrare nell'industria del lavaggio di denaro. Lo stesso succede per ingegneri chimici o biochimici che preferiscono farsi il loro laboratorio di anfetamine e lavorare per qualcuno. Questo risulta essere spesso l'unico modo per guadagnare. Sta succedendo in diversi luoghi del paese. Il problema è che questi ragazzi, spesso finiscono in galera, perchè sono carne da cannone di altri, quelli che guadagnano veramente.”²³⁹

²³⁶ *En 2013, alrededor de 24 mil menores se reclutaron al crimen organizado*, “Cronica.com”, 30 maggio 2015. <http://www.cronica.com.mx/notas/2015/906622.html>, ultimo accesso luglio 2015.

²³⁷ *Narcoguerra cobró la vida de 913 menores en sólo 4 años del gobierno de Calderón: Inegi*, “proceso.com.mx” <http://www.proceso.com.mx/?p=406043>, ultimo accesso luglio 2015.

²³⁸ Carlos Alberto Dorantes Adrade, *La Comunidad de los Volentos. Reacciones Colectivas a la Violencia in México.(2010-2014)* Tesi di Laurea, Universidad Autonoma de México, Città del Messico, DF, 2014. P.114.

²³⁹ Carlos Cruz “Sistema de Desmovilización de Jóvenes Vinculados a La Delincuencia Organizada”, 1° Congresso Nazionale di “Red Retoño”, Città del Messico, 17-18 luglio 2015.

Tuttavia, le continue sparizioni di giovani adolescenti fa presupporre che anche il reclutamento coatto sia una modalità ancora molto praticata dai cartelli che intendono ingrossare le proprie fila, soprattutto quando è in corso un conflitto di medio-lungo periodo (con altri cartelli o con le autorità). “Un giorno mi presero e in poco tempo ero già in mezzo a una sparatoria dall’altra parte del Messico” evidenzia Carlos Cruz, fondatore di *Cauce Ciudadano*, citando un ragazzo ascoltato all’interno di un carcere. Spesso il coinvolgimento dei giovani avviene attraverso alleanze tra cartelli e gangs meno strutturate. Uno degli esempi più eclatanti fu la guerra che scoppiò nel 2008 per la *plaza* di Ciudad Juárez, dove il cartello di Sinaloa e il cartello di Juárez si contesero il territorio coadiuvati da gangs operanti sul territorio, formate da ragazzi giovanissimi. “Spesso stanno nel settore operativo, amministrativo, logistico. I compiti sono perfettamente differenziati. È interessante vedere cosa fanno: alcuni si dedicano ad impacchettare nei laboratori, altri nel controllare chi paga e chi no, altri nel raccogliere i soldi delle estorsioni, alcuni sorvegliano il passaggio di grandi quantità di mercanzia da un punto all’altro. Spesso sono ragazzi che iniziano nella struttura dell’organizzazione (magari rubando un’auto) che poi finiscono per fare i sicari.”²⁴⁰ Un risvolto ancora più preoccupante è la crescente integrazione di bambine e adolescenti all’interno delle dinamiche criminali. Con la diversificazione delle attività delle organizzazioni criminali anche le ragazze rivestono un ruolo nelle gerarchie dell’impresa-cartello. Anche nel caso della componente femminile la mancanza di opportunità risulta un fattore decisivo nel reclutamento volontario di alcune ragazze. Molte di loro entrano in contatto con i capi locali con l’intento chiaro di alzare i propri standard di vita, compiendo attività per il gruppo e arrivando anche a guadagnare cifre considerevoli. Una ragazza ex affiliata alla Familia Michoacana racconta come il guadagno medio si aggirasse intorno ai 5 mila pesos a settimana, lavorando come vedetta o *mula*. In diverse zone del Messico è invece il substrato culturale a portare giovani donne all’interno di compagini criminali, come negli stati del Michoacán e Sinaloa, dove il *narco* “è un assunto quotidiano, una forma di vita”.²⁴¹ Ulteriore modalità attraverso la quale i cartelli integrano adolescenti e bambine è il

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ *Las niñas del narco*, “televisa.com”, reportage, 13 maggio 2015, <http://noticieros.televisa.com/foro-tv-los-reporteros/1505/ninas-narco/> ultimo accesso, luglio 2015

rapimento ed il sequestro: le ragazze sono indotte a lavorare forzatamente o spesso oggetto di sfruttamento sessuale.

Il prezzo del coinvolgimento è sempre uno: la morte di migliaia di ragazze e ragazzi giovanissimi. Negli ultimi 25 anni si registra una media di 2 minori di 14 anni uccisi ogni giorno, ben 913 morti dovuti al crimine organizzato tra il 2006 ed il 2010,²⁴² e addirittura 1,873 adolescenti assassinati tra dicembre 2006 ed il 31 ottobre 2013.²⁴³

Le Nazioni Unite, attraverso le raccomandazioni del Comitato per i diritti dell'infanzia, ha espresso notevole preoccupazione riguardo alle modalità con cui il governo messicano affronta il problema. La strategia di militarizzare il paese ha portato a "numerosi omicidi di bambini, inclusi casi di omicidi extragiudiziari" e la mancanza di adeguati fondi indirizzati a programmi di prevenzione hanno aggravato ulteriormente la situazione.²⁴⁴

Cauce Ciudadano

Come il movimento dei familiari delle vittime, anche nel settore della prevenzione alcuni attori sociali tendono a riempire il vuoto lasciato delle istituzioni statali. Come si è appena potuto constatare la fascia giovane della popolazione risulta essere la maggiormente incline a soffrire le conseguenze di alcuni problemi strutturali del paese (povertà, disoccupazione, disuguaglianze) e altri conseguenti al mutato panorama criminale nel paese (militarizzazione, escalation della violenza). A fronte di questo, esistono alcune organizzazioni della società civile che lavorano nel settore della prevenzione sociale con successo, in particolar modo promuovendo i diritti di bambini ed adolescenti.

In questa parte verrà presa in considerazione l'esperienza di *Cauce Ciudadano*, il cui approfondimento è stato possibile grazie ad un'intervista alla sua Direttrice Generale Erika Llanos Hernandez, ad un questionario sottoposto al suo presidente e fondatore Carlos Cruz; oltre ad una serie di fonti orali e scritte raccolte a Città del Messico tra l'8 ed il 19 maggio 2015, in occasione della riunione della rete ALAS e del primo congresso nazionale di *Red Retoño*.

²⁴² *En México, 7 millones de los 39 millones de niños que hay en naciones de la OCDE*, "www.jornada.unam.mx", 28 maggio 2015,

<http://www.jornada.unam.mx/2015/05/28/sociedad/038n1soc>, ultimo accesso luglio 2015.

²⁴³ *En 2013, alrededor de 24 mil menores se reclutaron al crimen organizado*, "Cronica.com", 30 maggio 2015. <http://www.cronica.com.mx/notas/2015/906622.html>, ultimo accesso luglio 2015.

²⁴⁴ United Nations, Committee on the Rights of the Child, "Concluding observations on the combined fourth and fifth periodic reports of Mexico", giugno 2015, http://www.hchr.org.mx/images/doc/pub/Mexico_CRC_2015_en.pdf, ultimo accesso luglio 2015.

Per studiare un'organizzazione, in questo caso sociale come *Cauce*, può risultare utile dividere l'analisi in base ad alcuni elementi chiave mutuati dalla sociologia dell'organizzazione. In particolare saranno presi in considerazione la leadership, i fini dell'organizzazione e la metodologia adottata per raggiungerle, le risorse che utilizza, sia economiche che umane; e la divisione del lavoro ed i settori di intervento.

Occorre accennare in primo luogo ad un elemento basilare e peculiare di questa organizzazione sociale: la vicenda personale legata al suo leader. La nascita di *Cauce* è infatti direttamente riconducibile all'esperienza di Carlos Cruz, ex-membro di una gang di Città del Messico, ma che ancora oggi ama definirsi *pandillero*.²⁴⁵ Dopo l'evento traumatico legato alla morte di un suo caro amico membro della gang, Carlos decise di elaborare una proposta e sottoporla ai capi delle altre *pandillas* per fondare un'organizzazione con l'obiettivo di smantellare la base sociale della delinquenza e l'uso fazioso dei giovani all'interno della criminalità organizzata.²⁴⁶ Carlos ebbe dunque un'idea rivoluzionaria, anche perché sviluppata all'interno di una subcultura come quella delle bande giovanili di Città del Messico. Il fine ultimo di *Cauce* è proprio la formazione di giovani come agenti del cambiamento sociale attraverso processi di formazione, generazione di opportunità economiche, il tutto mediante un elevato senso etico e impegno sociale.²⁴⁷

Per raggiungere questo fine ultimo, *Cauce* utilizza tre strumenti metodologici: il *Proceso Salud-Enfermedad* (PSE); *Habilidades para la Vida* (HpV) e la *Resiliencia*. Il primo, mutuato direttamente dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, parte dalla considerazione basilare che salute e malattia influiscono e sono influenzate a loro volta direttamente dall'aspetto sociale di un individuo. Questa metodologia promuove l'intervento su quattro livelli: la promozione della salute nella propria comunità; la prevenzione primaria e dunque la diminuzione dei fattori di rischio di malattie; l'attenzione al danno o prevenzione secondaria ed infine la riabilitazione o riparazione del danno. Le *Habilidades para la Vida* fanno anch'esse parte della metodologia dell'OMS e riprese da *Cauce* perché sono "quelle capacità che servono per affrontare con successo esigenze complesse in un contesto determinato".²⁴⁸ Evidentemente in contesti conflittuali come quelli che vivono

²⁴⁵ Nel questionario sottoposto, alla voce "professione delle persone coinvolte nella creazione dell'organizzazione" Carlos Cruz ha risposto proprio *Pandillero*.

²⁴⁶ Questionario sottoposto a Carlos Cruz.

²⁴⁷ ¿Quiénes somos?, <http://cauceciudadano.org.mx/2604-2/> ultimo accesso luglio 2015.

²⁴⁸ Marco conceptual metodológico, [cauceciudadano.org.mx, http://cauceciudadano.org.mx/marco-conceptual-metodologico/#](http://cauceciudadano.org.mx/marco-conceptual-metodologico/#) ultimo accesso, luglio 2015

numerosi bambini e adolescenti occorre sviluppare una serie di capacità poco presenti nell'individuo e nella comunità sulla quale si vuole intervenire: conoscenza di se stessi, empatia, comunicazione affettiva, relazioni interpersonali, pensiero creativo e critico, capacità decisionali, risoluzione di problemi e conflitti, gestione delle emozioni e dei sentimenti oltre che delle tensioni e dello stress.²⁴⁹ La *Resilencia*, come già descritto in precedenza, è quella capacità di una comunità o di un individuo di rinnovarsi e ricostruirsi dopo un evento traumatico. L'obiettivo di *Cauce* è infatti quello di favorire la resilienza nelle comunità e nell'individuo, esattamente come ha fatto Carlos con se stesso dopo la morte del suo compagno *pandillero*, autentico germoglio per la successiva nascita dell'organizzazione che presiede.

Attraverso questa particolare metodologia *Cauce* raggiunge i propri fini. Tuttavia occorre anche accennare alle risorse che utilizza per giungere ai propri obiettivi. Qualsiasi forma di "organizzazione" fa affidamento su due tipologie di risorse: economiche ed umane. La presenza quindicennale sul territorio di Città del Messico ed in altre realtà, ha permesso a *Cauce* di fare affidamento su una rete importante di relazioni, con enti istituzionali nazionali ed internazionali. Grazie a sovvenzioni pubbliche, soprattutto a livello statale, al finanziamento di alcuni organismi internazionali e alla collaborazione con imprese private, l'organizzazione ha potuto sviluppare una serie di progetti di grande impatto. La commissione dei diritti umani del Distretto Federale, l'Unicef, Danone, l'Istituto Nazionale per lo Sviluppo Sociale (INDESOL), l'Istituto Mexicano de la Juventud (IMJUVE), e l'Inter-american Development Bank (IDB) sono solo alcune delle realtà con cui si rapporta *Cauce*.²⁵⁰ Chiaramente questo tipo di relazioni rappresentano una risorsa fondamentale per l'organizzazione, la quale potrà facilmente disporre di un bacino ampio di opportunità di collaborazione e ottenimento di fondi. Un ulteriore modalità di finanziamento è quella che Carlos Cruz chiama "vendita di servizi e tecnologia sociale".²⁵¹ Oltre a risorse economiche, *Cauce* si regge su un importante bacino di risorse umane. Come sottolinea Manuel, anche lui *ex-pandillero* e oggi membro attivo dell'organizzazione, *Cauce* "a

²⁴⁹ C.A. Dorantes Adrade, *op.cit.* p.123.

²⁵⁰ A cui si aggiungono ADB Foundation, Histadrut, Fundación Sertull A.C., l'Istituto de la Juventud, l'IFAI (Trasparencia y Privacidad), l'Istituto Nacional de Las Mujeres, l'International Youth Foundation, Natura bien estar bien, Secretaría de Educación Pública, il Secretariado Ejecutivo del Sistema Nacional de Seguridad Pública, la Secretaría de Seguridad Pública di Città del Messico, il DIF (sistema para el desarrollo integral de la familia del Distrito Federal), la Sociedad Mexicana por pro Derechos de las Mujeres, A.C. e l'UACM (Universidad Autónoma de la Ciudad de México). <http://cauceciudadano.org.mx/socios-y-aliados/> ultimo accesso luglio 2015.

²⁵¹ Questionario sottoposto a Carlos Cruz.

differenza di molte altre organizzazioni continua a coinvolgere altri *pandilleros*.”²⁵² Dunque non solo estende i programmi di reintegrazione sociale a nuovi soggetti, ma cerca di trasformare alcuni di quei soggetti in membri attivi, educatori e “costruttori di pace”. In questo senso *Cauce* lavora con persone che Carlos chiama vittime-carnefici, ossia con quei giovani consapevoli del fatto che hanno procurato un danno ad un altro individuo ma che sono comunque vittime di un sistema che non li tutela e non li protegge. È questa la grande particolarità di questa organizzazione sociale. Alcuni dei suoi membri, come Manuel, si definiscono ancora *pandilleros*, ma allo stesso tempo si formano come sociologi, pedagoghi, educatori. L’efficacia del lavoro di *Cauce* è dunque direttamente proporzionale alla capacità di coinvolgere e attirare verso il centro dell’organizzazione il maggior numero di giovani. Questo comporta anche il rafforzamento di un altro tipo di risorsa, la solidarietà interna al gruppo, cementificata dal legame già esistente tra *pandilleros*. Tuttavia all’interno del team vi sono anche membri che non provengono direttamente dall’esperienza del *barrio*. Alcuni di loro sono laureati o diplomati, che in *Cauce* hanno trovato sia uno sbocco professionale consono ai propri studi, sia un arricchimento personale. Come Erika, attuale direttrice e laureata in sociologia. “*Cauce* conta 35-40 assunti e stipendiati a livello permanente e poche persone volontarie anche perchè *Cauce*, per il tipo di lavoro che fa, non confida molto nel lavoro volontario. Nel *barrio* non puoi lavorare saltuariamente. Per questo che lavoriamo molto per cercare fondi.”²⁵³ Interessante anche sottolineare la divisione del lavoro all’interno dell’organizzazione e le diverse aree di intervento. Oltre ai progetti sviluppati nel contesto di Città del Messico attualmente *Cauce* lavora con anche nell’Estado de México, in Jalisco, Morelos, Oaxaca, San Luis Potosi e Tlaxcala. Sono quattro le grandi aree di intervento del team, che sviluppa attraverso un modello di lavoro ormai consolidato nel tempo: l’area socioeducativa, socio-comunitaria, socio-lavorativa ed infine l’area di *incidencia politica*. Nel primo caso la fascia d’età di riferimento è quella tra i 12 ed i 16 anni, periodo in cui i giovani sono più suscettibili al richiamo della criminalità comune o organizzata. Proprio per questo *Cauce* lavora anche all’interno delle scuole, elaborando progetti su tematiche come quelle di genere, o relative alla sessualità, all’ambiente, alla nutrizione, alla comunicazione e all’apprendimento. “Regolarmente non c’è fiducia nell’adolescente perché tutti pensano che a questi ragazzi interessa solo giocare, invece non è così per tutti. Abbiamo scelto

²⁵² Intervista a Manuel, 14 maggio 2015.

²⁵³ Intervista a Erika Llanos Hernandez, 15 maggio 2015, Città del Messico.

questo rango di popolazione perché con il passare del tempo sarebbe molto più difficile modificarne il comportamento. A minore età dovrebbe corrispondere una maggiore informazione.” Tuttavia il gioco risulta essere a questa età uno dei principali veicoli attraverso la quale l’apprendimento risulta maggiormente efficace. Nell’area socio-comunitaria, quello che fa *Cauce* è stabilire il contatto con la comunità sulla quale si vuole intervenire attraverso una diagnosi partecipativa:

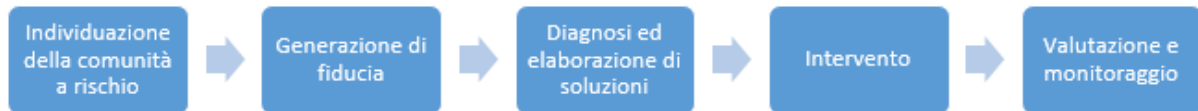


FIG.11 Modello di intervento comunitario di *Cauce Ciudadano*²⁵⁴

Come accennato in precedenza la generazione di fiducia è la fase cruciale di questo modello, soprattutto perché molti dei giovani oggetto di intervento diventano essi stessi attori del cambiamento. Il lavoro comunitario si sviluppa attraverso laboratori culturali (cucina, rap, serigrafia, areografia, batteria, chitarra, percussione, fotografia, graffiti, murales), considerati come un mezzo determinante per il reinserimento. L’organizzazione fa anche un lavoro di mediazione dei conflitti all’interno delle comunità carcerarie, cercando di sviluppare nel soggetto a rischio abilità psicosociali fondamentali. Occorre evidenziare come *Cauce* abbia avviato dal 2008 progetti con funzionari pubblici, soprattutto con la polizia, “per fargli capire cosa significa lavorare con i giovani, perché molto spesso non sanno approcciare.”²⁵⁵ Per quanto riguarda l’area socio-lavorativa l’organizzazione cerca di dare impulso ad un’imprenditorialità sociale, fornendo ai giovani la formazione e gli strumenti adatti per avviare piccole imprese o iniziare a lavorare per conto proprio. Interessante il progetto avviato in collaborazione con Danone, che dal 2007 ha dato vita a “Semilla”, un programma di inserimento lavorativo diretto alla popolazione femminile più giovane e a rischio, sviluppato attraverso la vendita casa per casa dei prodotti dell’azienda. L’indipendenza economica è infatti uno dei punti focali su cui si concentra *Cauce*, anche perché molti adolescenti e giovani sono già padri di famiglia.

²⁵⁴ C.A. Dorantes Adrade, op. cit., p. 123. Traduzione e rielaborazione grafica dell’autore.

²⁵⁵ Intervista a Erika Llanos Hernandez, 15 maggio 2015, Città del Messico.

Uno stipendio ottenuto degnamente, evitando i canali illeciti, è spesso il primo passo per allontanare il soggetto in questione dalla malavita.

Come segnala Erika, parlando dell'ultima area relativa all'*incidencia politica*, Cauce ha avuto un peso specifico nell'orientamento delle politiche pubbliche e dei programmi sociali del governo federale. A livello statale l'organizzazione risulta ancora più influente:

“Proviamo a promuovere azioni che generano politica pubblica, rapportandoci e dialogando con le autorità, con il potere esecutivo e legislativo, stimolando e dando impulso, ad esempio, alla Legge sulla Gioventù nel Distretto Federale. A livello nazionale abbiamo partecipato al dialogo su quella legge ma risulta più difficile, anche perché richiede la ratifica della convenzione ibero-americana della gioventù, che il Messico ha firmato ma non ratificato. La stiamo promuovendo da almeno 4 anni.”²⁵⁶

A livello federale *Cauce* ha evidenziato con veemenza la necessità di creare il “Sistema di Smobilitazione e Reintegrazione di giovani e adolescenti”. Lo sviluppo di un sistema simile parte dal presupposto basilare che il giovane (vittima-carnefice) incline ad abbandonare le armi debba essere reintegrato a livello sociale e lavorativo. Carlos chiarisce come esistano numerosi casi di ragazzi che intendono disarmarsi e uscire dal circolo vizioso della violenza e della criminalità organizzata:

“Non esiste nessun tipo di legge che protegga i ragazzi che denunciano e che vogliono disarmarsi. Il sistema di protezione testimoni si applica ai capi, ma i nostri adolescenti e giovani non hanno accesso a questi meccanismi di protezione, molti dicono: <<se mi assicurate che nessuno farà del male ai miei genitori e fratelli, sono disposto a dare informazioni>> Dunque serve un sistema giuridico che permetta di proteggere le persone, in particolare i ragazzi, che vogliono ricominciare.”²⁵⁷

I giovani *pandilleros* e altri membri all'interno di un gruppo criminale organizzato, frequentemente presentano un alto grado di capitale sociale. Quello che cerca di fare *Cauce*, spesso con successo, è invertire quel capitale sociale “negativo” in uno strumento positivo per la comunità del soggetto di riferimento. Le esperienze come quella di *Cauce Ciudadano*, non possono che contribuire alla ricostruzione del tessuto sociale di molte

²⁵⁶ Intervista a Erika Llanos Hernandez, 15 maggio 2015, Città del Messico.

²⁵⁷ Carlos Cruz “Sistema de Desmovilización de Jóvenes Vinculados a La Delincuencia Organizada”, 1° Congresso Nazionale Red Retoño, Città del Messico, 17-18 luglio 2015

comunità devastate dalla povertà, dalla disoccupazione e dalla violenza, dando vita ad una vera e propria resistenza civile.

II. Contro la violenza di genere: la rete di *mujeres* di Ciudad Juárez.

La resistenza civile del Messico odierno passa anche da Ciudad Juárez, città ubicata nello stato di Chihuahua al confine con gli Stati Uniti. Si è scelto di compiere un approfondimento su Juárez perché ha rappresentato per diversi anni “l’epicentro mondiale del dolore”, ma ha anche sperimentato una delle resistenze civili più interessanti, quella guidata dalle donne della città. Per capire cosa ha mosso e cosa muove tutt’ora un forte movimento cittadino incentrato sul ruolo femminile e sul contrasto alle violenze di genere, occorre in primo luogo contestualizzare brevemente la situazione delle città dal punto di vista economico e sociale. Successivamente, anche grazie ad un’intervista con Catalina Castillo, attivista dell’*Organización Popular Independiente, A.C.* (OPI), si cercherà di ripercorrere le tappe di questo movimento di *mujeres* e le principali problematiche ad esso connesso.

Urbanizzazione e maquiladoras

Ciudad Juárez deve la sua particolarità alla speciale posizione geografica che occupa. Gemella della statunitense El Paso, la città porta sulle proprie spalle tutte le conseguenze dell’apertura dei mercati, dell’espansione demografica e dell’urbanizzazione galoppante che ha vissuto il Messico dal dopoguerra ad oggi. Come città di frontiera il suo destino è da sempre legato alle scelte economico-politiche degli Stati Uniti. Fin dagli anni Quaranta, grazie al *Programa Bracero*, migliaia di messicani, soprattutto uomini, varcarono il confine per sostituire temporaneamente la manodopera statunitense impegnata sul fronte. Dagli anni Sessanta, lo Stato messicano, attraverso iniziative come il *Programa Industrial Fronterizo*, iniziò a legittimare giuridicamente (e ideologicamente) la creazione di una forza lavoro a basso costo, prevalentemente femminile, all’interno di stabilimenti di aziende straniere, le *maquiladoras*.²⁵⁸ Si è già approfondito in questo lavoro gli effetti economici dell’istallazione di questo tipo di aziende. Nel contesto preso in esame ora si

²⁵⁸ Tribunal Permanente de los Pueblos, “*Libre Comercio, Violencia, Impunidad Y Derechos De Los Pueblos En México (2011-2014)*” Audiencia general introductoria Ciudad Juárez, Chihuahua, 27-29 maggio 2012, p.18.

può solo aggiungere che l'attrazione di molti messicani e messicane verso Juárez produsse un'urbanizzazione fuori controllo. Le nuove opportunità di lavoro offerte dalla produzione di massa, soprattutto a partire dalla firma del trattato di libero scambio del 1994 (NAFTA), portarono ad un aumento considerevole della popolazione juarense: tra il 1990 ed il 2000 si passò da 798,499 mila persone a 1,1 milioni. Questo tipo di processi debilitarono enormemente il tessuto sociale della città, già da tempo poco sostenuto da politiche pubbliche soddisfacenti:

“Una delle cose che storicamente caratterizza Juárez è che dal 1970 si ha un deficit di politiche pubbliche per la generazione di servizi per i bambini e giovani, infrastrutture e progetti. In questo contesto si è generata un'economia informale e dominata dal narcotraffico e delle bande organizzate.”²⁵⁹

La proliferazione di un'economia parallela, informale ed illegale come quella relativa al traffico di droga scaturì in una guerra senza precedenti per il controllo del territorio di Juárez, una delle piazze più ambite per il traffico di droga al confine americano: nel 2008 il cartello di Sinaloa iniziò a sfidare frontalmente il gruppo criminale storicamente insediato in queste zone, il cartello di Juárez. Le politiche antidroga incentrate sul dispiegamento dei militari dell'ex presidente Calderón contribuirono a peggiorare lo scenario juarense, che in pochi anni si trasformò in vero e proprio teatro di guerra e desolazione. Alcuni dati, raccolti dall'*Instituto Municipal de Investigación y Planeación* di Ciudad Juárez e dal *Colegio de la Frontera Norte*, descrivono la situazione della città nei suoi anni più critici. Tra il 2008 e il 2009 circa 100 mila juarensi dal reddito medio-alto si trasferirono ad El Paso e 116 mila abitazioni rimasero vuote. A conferma della dipendenza dall'economia americana, quando nel 2008 iniziò la recessione economica oltre confine, nelle *maquiladoras* si persero oltre 80 mila posti di lavoro; 10 mila tra piccole e medie imprese furono costrette a chiudere, vittime di minacce ed estorsioni e più di 600 mila cittadini si trovano in una situazione di povertà.²⁶⁰ La violenza legata alla criminalità organizzata lasciò orfani circa 7 mila bambini e produsse una quantità di morti che fece ottenere a Juárez il triste primato di città più violenta e pericolosa al mondo: nel 2008 morirono 1,332 persone, nel 2009 2,230 e nel 2010 addirittura 2,738.

²⁵⁹ Intervista a Catalina Castillo, (Organización Popular Independiente, A.C.), Città del Messico, 18 maggio 2015.

²⁶⁰ Tribunal Permanente de los Pueblos, Audiencia general introductoria Ciudad Juárez, op cit., p.19.

La donna di Juárez

Juárez è tristemente conosciuta per il numero spropositato di femminicidi. La parola “femminicidio” è entrata nel vocabolario italiano solo recentemente e si riferisce a quell’omicidio perpetrato verso una donna come parte di una cultura misogina, sessista e discriminatoria.²⁶¹ Fu un’antropologa messicana, Marcela Lagarde, ad iniziare ad utilizzare il termine in modo frequente proprio per descrivere la quantità esorbitante di uccisioni di donne al confine tra Messico e Stati Uniti. Sebbene colpisca tutto il paese, a Juárez il problema è strutturale e sistemico dagli anni Novanta. In particolare dal 1993 si iniziarono a trovare corpi di donne uccise, molte con segni chiari di violenza sessuale e tortura. Julia Estela Monárrez Fragoso, una sociologa messicana che da diversi anni si occupa di femminicidio, conteggiò tra il 1993 ed il 2008 l’assassinio di 591 donne; mentre solo dal 2009 ad al 2012 l’osservatorio sulla violenza di Ciudad Juárez ne segnala l’uccisione di 673.²⁶² Le cause di questa autentica mattanza di genere non sono facili da comprendere. Una parte degli omicidi sono sicuramente da considerarsi strutturali, ossia facenti parti dell’escalation generale di violenza che ha vissuto la città, soprattutto dal 2008. Una gran parte è invece prettamente legata ad una violenza di genere, e dunque chiaramente caratterizzabile come femminicidio. Come sottolinea Catalina Castillo, il tessuto sociale di Juárez, da almeno 30 anni a questa parte, ha visto modificare profondamente il ruolo della donna, sia come membro della famiglia, sia come figura pubblica. In una società machista e patriarcale come quella messicana, la donna juarense lavoratrice ha spezzato il binomio che legava la figura femminile alla casa e all’accudimento dei figli. Mentre gli uomini svolgono principalmente mansioni informali (carpentieri, muratori, edili) le donne assorbono molto del lavoro formale all’interno delle *maquiladoras*. Dunque a Juárez c’è storicamente una rabbia dell’uomo verso la donna, perché si è rotto il ruolo all’interno della famiglia.”²⁶³ Il cammino della figura femminile verso l’indipendenza economica nella città non è mai stato accompagnato da un complesso di politiche efficaci. Mancano infatti infrastrutture decorose e trasporti sicuri,

²⁶¹ Julia Estela Monárrez Fragoso, *Peritaje sobre Feminicidio Sexual Sistémico en Ciudad Juárez*, caso 12.498, “González y otra vs México” Campo Algodonero, presentato alla Commissione Interamericana per i diritti umani, Santiago del Cile, 20 aprile 2009.

²⁶² Global Burden of Armed Violence 2015: Every Body Counts “Lethal Violence against Women and Girls”, maggio 2015, http://www.genevadeclaration.org/fileadmin/docs/GBAV3/GBAV3_Ch3_pp87-120.pdf ultimo accesso luglio 2015.

²⁶³ Intervista a Catalina Castillo, 18 maggio 2015, Città del Messico.

così come vi sono problemi di illuminazione attorno al perimetro delle grandi aziende *maquiladoras*. Da un punto di vista sociale vi è un grosso deficit di politiche pubbliche che assistano madri lavoratrici, costrette spesso a lasciare i figli piccoli soli a casa. Queste precarie condizioni unite alla “rabbia storica” maschile, hanno costretto la figura femminile in uno stato di fragilità e debolezza permanente. Tuttavia, la violenza crescente nei confronti delle donne, spesso dal background simile (molto giovani e lavoratrici), ha inciso ulteriormente sul ruolo della figura femminile nella città: le madri, le sorelle e le figlie delle ragazze scomparse o uccise decisero di organizzarsi per protestare e dare visibilità alla loro condizione. In questo senso *las mujeres de Juárez* sono diventate nel corso del tempo un attore pubblico ed influente, non solo a livello cittadino, ma anche sullo scenario internazionale. Come segnala Catalina “la donna di Juárez vive una tripla giornata: oltre a lavorare durante il giorno, accudisce i propri figli e scende nelle piazze”.

La rete

Dal 1993 i familiari delle vittime della violenza di genere della città si sono uniti, dando vita ad un vero e proprio movimento. Creando reti con organizzazioni sociali di altre città dello stato del Chihuahua e stringendo relazioni con associazioni e organismi internazionali, il movimento di familiari jaurense ha svolto un ruolo fondamentale nel rendere visibile la problematica ed esigere giustizia anche a livello nazionale. Il primo fronte che si organizzò fu la *Coordinadora en Pro de los Derechos de la Mujer* (CPDM) nel 1994, una coalizione di organizzazioni non governative che domandavano l’istituzione di procedure più efficaci di indagini per cercare i colpevoli e la creazione di meccanismi per l’assistenza alle vittime.²⁶⁴ Grazie al lavoro di queste realtà associative i familiari delle vittime iniziarono ad esibire pubblicamente il proprio dissenso verso le istituzioni statali. Nel 1998 prende forma *Voces sin Eco*, il primo collettivo formato esclusivamente da familiari delle vittime, che si sciolse solo 3 anni dopo. Il 2001 fu un anno decisivo per il movimento di madri e familiari delle vittime nella città. La scoperta di otto cadaveri di

²⁶⁴ In particolare formavano il Coordinamento: il Comité Independiente de los Derechos Humanos de Chihuahua (CICH), Centro de Orientación de la Mujer Obrera (COMO), Salud y Desarrollo Comunitario (SADEC), Organización Popular Independiente (OPI), Centro de Investigación y Solidaridad Obrera (CISO), Compañeros, Mujeres por Juárez, 8 de Marzo, Asociación de Trabajadores Sociales de la UACJ, Centro para el Desarrollo Integral de la Mujer (CEDIMAC), Comité de Lucha contra la Violencia, Centro de Estudios y Taller Laboral A.C. (CETLAC), Tonanzin, Voces sin Eco y Red de Mujeres. In Martha Estela Pérez García *Las Organizaciones No Gubernamentales en Ciudad Juárez y su lucha contra la violencia de género*, “Nósis. Revista de Ciencias Sociales y Humanidades”, vol. 15, núm. 28, julio-diciembre, 2005, Instituto de Ciencias Sociales y Administración México, p. 149.

ragazze nel “Campo Algodonero” diede ulteriore forza alle istanze promosse dai collettivi e dalle organizzazioni. Nello stesso anno nacque anche *Nuestras Hijas de Regreso a Casa* (NHRC), una realtà formatasi dopo un incontro tra le madri di Juárez e Norma Ledesma, una madre di Chihuahua giunta nella città di frontiera per parlare delle irregolarità perpetrate dalle autorità nella ricerca di sua figlia. Quell’incontro sancì la collaborazione tra le madri juarensi (tra cui spiccano le personalità delle attiviste Marisela Ortiz e Rosario Acosta) e le madri della capitale Chihuahua (in particolare Lucha Castro e Alma Gómez). Tuttavia a seguito di alcune divergenze e problemi logistici, nella capitale il gruppo cambiò nome, e si formò una realtà ancora oggi molto attiva, *Justicia Para Nuestras Hijas* (JPNH). Nel 2003 si forma invece *Integración de Madres por Juárez*, un gruppo nato con l’intento specifico di aiutare economicamente e psicologicamente i familiari delle vittime. Nonostante alcune divergenze fisiologiche tra i diversi collettivi si può affermare che lo stato del Chihuahua, ed in particolare le città di Juárez e Chihuahua siano stati i primi “laboratori” del movimento di familiari e vittime che poi prese slancio a livello nazionale negli anni più drammatici della guerra al narcotraffico, ed in particolare grazie al *Movimiento por la Paz* di Javier Sicilia. La rete dunque risulta la modalità preferita di organizzazione tra i collettivi ed i familiari delle vittime, che in questo caso più specifico riconoscono una serie di valori comuni, come la solidarietà, l’identità ed il coraggio. La solidarietà si riferisce alle azioni delle donne e delle organizzazioni che lavorano sul tema di genere, alimentando appoggio, cooperazione e fiducia tra le altre donne del movimento. Come per il movimento delle vittime e dei familiari analizzato precedentemente, è fondamentale la creazione di un “Noi” specifico, che permette di generare identità e distinzione rispetto ad altri tipi di collettivi che si occupano di temi diversi. Il fattore identitario è decisivo perché permette di riprodurre i valori all’interno del gruppo e definirsi rispetto ad un “Altro”. Per ultimo il coraggio riveste un ruolo fondamentale nel dare forza e seguito al movimento, fatto di donne che apertamente sfidano il potere, la criminalità e le minacce.²⁶⁵ La struttura della rete ha permesso non solo di fortificare i legami tra le componenti del movimento, ma ha favorito una maggior efficacia nel campo dell’*incidencia política*. Specialmente a livello statale, la pressione del movimento ha inciso su alcune politiche pubbliche e sull’istituzione di entità specificatamente attente alla questione di genere. A questo riguardo si possono citare *l’Instituto Chihuahuense de*

²⁶⁵ Carlos Arturo Martínez Carmona, *Sociedad civil y exclusión en Ciudad Juárez. Consideraciones desde las asociaciones de mujeres*, “Polis”, n° 36, 2013, p. 8.

la Mujer (2005), il *Centro de Justicia para las Mujeres* (2012), la *Ley Estatal del Derecho de las*

Mujeres a una Vida Libre de Violencia. Interessante sottolineare come questi risultati siano stati ottenuti all'interno di un panorama politico-istituzionale poco incline a riconoscere la legittimità delle domande e delle richieste del movimento. Specialmente nel discorso ufficiale, sia politico che imprenditoriale, le vittime spesso sono state delegittimate e doppiamente vittimizzate. Fin dal governatorato di Francisco Barrio (PAN,1992-1998), passando per Patricio Martínez (PRI, 1998-2004) e José Reyes (PRI 2004-2010), parte dell'elites di potere e della società civile, non esitò a puntare il dito contro le stesse ragazze assassinate, colpevoli di provenire da "famiglie disintegrate" o di condurre una "doppia vita". Pudiche e caste davanti ai genitori, frequentatrici di cattiva gente e disinibite fuori casa.²⁶⁶ Spesso le autorità preferirono minimizzare il problema, in altri casi provarono di destabilizzare il movimento dal suo interno, cooptando alcuni attivisti; in altri casi ancora accusarono i familiari di ottenere finanziamenti da organismi internazionali grazie al loro dolore. Anche alcuni imprenditori juarensi criticarono i familiari delle vittime perché ledevano l'immagine della città, discreditandola nei confronti di possibili investitori futuri. Tuttavia, dopo vent'anni di battaglie, alcune organizzazioni sociali e collettivi di familiari del Chihuahua ed in particolare di Juárez sono diventate, grazie al loro attivismo, un interlocutore legittimo del governo statale e municipale:

"In Chihuahua da alcuni anni i politici non possono far finta di nulla, i candidati devono... formare comitati con le organizzazioni della società civile, e non possono fare ciò che vogliono dopo una vittoria elettorale, il costo politico sarebbe troppo alto."²⁶⁷

Il percorso delle associazioni di familiari e di una parte della società civile di Juárez è ancora decisamente in salita. In primo luogo perché risulta difficile lavorare in un contesto nella quale mancano programmi sociali adeguati. Il programma *Todos Somos Juárez* avviato dal governo federale nella città dopo il massacro "de Villas de Salvárcar" del gennaio 2010, è viziato in gran parte dalle politiche incentrate sulla militarizzazione della pubblica sicurezza. Il piano inizialmente comprendeva una serie di forum consultivi (*mesa*

²⁶⁶ J.E. Monárrez Fragoso, *op. cit.*, p.38.

²⁶⁷ Intervista a Ana María De la Rosa, attivista e accademica, 3 settembre 2010, in C.A. Martínez Carmona, *op cit.*, p.10.

social, mesa de educación, mesa de derechos humanos, mesa de economía, mesa de seguridad). Tuttavia, l'unico tavolo ancora attivo risulta essere la *mesa de seguridad*, dove vengono veicolati la maggior parte dei fondi federali. Come spiega Catalina “la narrativa della *mesa de seguridad* è affermare che la città è tornata alla normalità, che l'economia è in ripresa perché si installano nuove maquiladoras e che c'è più lavoro per le donne”. Al contrario a Juárez si continua a morire e a patire le conseguenze degli anni della “guerra”:

“Stiamo lavorando, come associazione (OPI), sul territorio della città a livello sociale. Cerchiamo di far capire che a Juárez c'è un livello di povertà molto più marcato rispetto al 2008. I bambini iniziano a consumare presto sostanze come l'*agua celeste* e la marijuana. Aumentano casi di dipendenze, anche perché c'è fame e un clima avverso. Altra cosa che diciamo è che il tessuto sociale è distrutto. Lo abbiamo visto con un caso recente: è stato assassinato un giovane delle superiori da altri coetanei. La povertà è criminalizzata. Altra cosa è che nella città nessun boss di un certo livello è stato preso, solo spacciatori e gente di basso di livello. La vendita di coca e marijuana non è diminuita. La violenza domestica rimane molto elevata, così come la violenza sessuale contro i bambini e donne.”²⁶⁸

L'organizzazione di cui fa parte Catalina ha 27 anni di lavoro comunitario nei quartieri ad ovest della città, zona dove si verificarono le maggiori perdite in termini di vite umane. Generando negli anni programmi per bambini ed adolescenti e cercando di influire sulle politiche pubbliche appare chiaro alle organizzazioni attive sul territorio quale sia uno dei gravi problemi della città: la mancanza di spazi di socializzazione. Mancano luoghi in cui i bambini possano giocare, dove la gioventù possa attivare le proprie abilità e capacità sociali e fisiche, dove le madri lavoratrici riescano a lasciare al sicuro i propri figli. Buona parte della società civile, a partire dal movimento delle donne juarensi, ha saputo mostrare al mondo questi problemi, consegnando alle istituzioni proposte concrete. Le possibilità di migliorare la situazione nella città esistono:

“In questa logica di catastrofe sociale che vive la città ci sono sempre opportunità di cui approfittare. Ad esempio rafforzando le organizzazioni attraverso la rete. La società civile si è professionalizzata in tema della risoluzione violenta dei conflitti, resilienza e mediazione comunitaria. Abbiamo generato un gruppo coeso di

²⁶⁸ Intervista a Catalina Castillo, 18 maggio 2015, Città del Messico.

organizzazioni che realmente intervengono e realmente vogliono trasformazioni profonde rispetto al tema della militarizzazione...Abbiamo bisogno di generare discorsi diversi, una narrativa diversa. Da dentro la comunità ma anche fuori.”²⁶⁹

III. I migranti: le reti di sostegno.

Il Messico, per la sua particolare posizione geografica, è oggi punto di partenza, transito, destinazione e sempre più frequentemente, luogo di ritorno di migranti.²⁷⁰ La stragrande maggioranza sono messicani, centroamericani e sudamericani che provano a raggiungere il nord America, in particolare gli Stati Uniti. La gran parte dell’immigrazione “non regolare” latinoamericana negli USA è costituita prevalentemente da messicani (il 59% sul totale, nel 2012 gli irregolari con cittadinanza messicana sono circa 6 milioni e 720 mila) seguita da salvadoregni (6%) guatemaltechi (5%) e honduregni (4%).²⁷¹ La migrazione verso gli USA, dopo essere cresciuta costantemente dal 1995 al 2005, si è ora ridotta come risultato tanto della crisi economica che ha coinvolto i paesi sviluppati e quelli meno sviluppati, quanto delle misure e delle azioni intraprese dalle autorità nordamericane per frenare l’ingresso dei migranti clandestini. Se la migrazione messicana verso nord è diminuita nel tempo, questo effetto è meno visibile per quanto riguarda migliaia di uomini, donne e bambini centroamericani,²⁷² che non lasciano più i loro paesi d’origine solo per cercare una vita migliore, un lavoro dignitoso o per scappare dalla povertà.²⁷³ Oggi è la violenza e la criminalità la nuova spinta propulsiva verso la migrazione. L’espansione dei cartelli messicani verso il Centro America, la crescita esponenziale delle gangs e pandillas autoctone (tra le più famose la MS-13 salvadoregna) e l’endemico stato di impunità e corruzione che caratterizza le nazioni centroamericane, hanno condotto la regione in un limbo di violenza senza fine. Il cordone centroamericano raggruppa le nazioni con i tassi più alti di morte violenta: l’Honduras guida la speciale classifica contando 90,4 assassini ogni 100 mila abitanti, seguita dal Salvador (41,2) e dal

²⁶⁹ Intervista a Catalina Castillo, 18 maggio 2015, Città del Messico.

²⁷⁰ Comisión Interamericana De Derechos Humanos, OAS, “Derechos Humanos de Los Migrantes y Otras Personas en el Contexto de la Movilidad Humana en México”, 30 dicembre 2013.

²⁷¹ Dati Dipartimento di Sicurezza Nazionale USA 2012.

²⁷² Valentina Valfrè (a cura di), *Il Cammino della Paura, i diritti violati dei migranti e dei loro difensori in Messico*, Soleterre Onlus, pp.6,7.

²⁷³ La povertà nei propri paesi d’origine rimane comunque il più grande stimolo alla migrazione. La Banca Mondiale ha stimato che nel 2012 il 34,5% degli abitanti del Salvador vive sotto la soglia della povertà mentre addirittura il 66,5% in Honduras e 53,7% in Guatemala (dati 2011).

Guatemala (39,9). A fronte di questi fattori economico-sociali occorre aggiungere l'inefficace regolamentazione politica della questione migratoria, sia da parte degli Stati Uniti che da parte del resto degli stati centroamericani. La combinazione di un paese ricco e "sovra-regolato" e paesi decisamente più poveri senza controlli e "sotto-regolati" ha creato per la criminalità organizzata l'opportunità di fare affari con il traffico di migranti,²⁷⁴ oggi importante fonte di guadagno per i cartelli messicani. Secondo fonti ufficiali messicane, ogni anno almeno 150 mila migranti clandestini (le organizzazioni della società civile parlano addirittura di 400 mila) varcano il confine meridionale messicano e sono soggetti ad una serie di violazioni di diritti umani. Le organizzazioni civili che si occupano del tema sottolineano come i perpetratori delle violenze nei confronti dei migranti siano "le autorità facenti parti dei tre livelli di governo come gli agenti dell'immigrazione, gruppi Beta, la polizia federale, statale o municipale. Tuttavia, esistono casi in cui gli aggressori sono agenti particolari (come agenti di sicurezza privata delle ferrovie) oltre ad assalitori, conducenti di trasporto pubblico, commercianti, trafficanti di migranti e gruppi della criminalità organizzata che abusano delle persone migranti con il consenso o la negligenza delle autorità."²⁷⁵ Grazie a due rapporti di ricerca ossia "*la Situación General de los Derechos de los Migrantes y sus Familias en México*" redatto nel 2011 da una diverse organizzazioni della società civile, e da "*Derechos Humanos De Los Migrantes Y Otras Personas En El Contexto De La Movilidad Humana En México*" elaborata dalla commissione per i diritti umani dell'Organizzazioni degli Stati Americani del 2013, è stato possibile enucleare i crimini e violazioni di diritti umani a cui sono soggetti i migranti in transito per il Messico. In primo luogo sono vittima di furti ed estorsioni. Attraversare il confine sono senza documenti implica la mancanza di personalità giuridica e del riconoscimento del migrante come soggetto di diritto. Questo status rende vulnerabili i migranti in transito che spesso sono costretti a pagare sia le autorità per poter continuare il tragitto senza sanzioni, sia i trafficanti che gestiscono una particolare tratta del percorso. Lungo il confine americano sono direttamente i gruppi criminali padroni delle rotte della droga e delle armi a presidiare le vie dell'emigrazione

²⁷⁴ Edgardo Buscaglia, *Vacios de Poder en México*, op cit., "controles patrimoniales", pp.19,20.

²⁷⁵ Ana Lorena Delgadillo e Christian Rojas (a cura di) "*Informe sobre la Situación General de los Derechos de los Migrantes y sus Familias en México*, Elaborado en ocasión de la visita a México del señor comisionado Felipe González, Relator Especial de Trabajadores Migratorios y Miembros de sus Familias de la Comisión Interamericana de Derechos Humanos México", luglio 2011. http://www.fundacionjusticia.org/wp-content/uploads/2013/06/Informe_Final_Relator_Migrantes_CIDH1.pdf ultimo accesso luglio 2015.

verso gli Stati Uniti, riscuotendo anche 400/500 dollari dai migranti in transito.²⁷⁶ Anche il sequestro è una pratica utilizzata dalla criminalità organizzata, spesso con la connivenza o la tolleranza delle autorità statali. Il modus operandi risulta essere simile: il sequestratore chiede alla vittima il numero di telefono dei propri parenti negli Stati Uniti o nel proprio paese d'origine per farsi inviare i soldi necessari al rilascio, spesso tramite agenzie di trasferimento di denaro come *Western Union*. Il pagamento della somma richiesta, di solito tra i 1500 e i 5000 dollari, non comporta l'automatico rilascio del migrante. Spesso il sequestro è prolungato oppure finisce con l'uccisione della vittima. Nel solo 2009 la Commissione Interamericana dei Diritti Umani ha documentato 9,758 sequestri, di cui 9,194 attribuibili alla criminalità organizzata. I cartelli maggiormente coinvolti sono i Los Zetas ed il Cartello del Golfo, anche se da diversi anni a questa parte, la continua diversificazione delle attività ha portato moltissimi gruppi criminali competere in questo florido mercato, che genera circa 50 milioni di dollari annui.²⁷⁷ Oltre al sequestro, i migranti sono frequentemente vittima della tratta, dunque costretti al lavoro forzato e allo sfruttamento sessuale. Un fenomeno in crescita, già evidenziato nel capitolo relativo all'infanzia e all'adolescenza, è l'ingresso coatto nei ranghi della criminalità organizzata.

Quando la vittima di sequestro o di tratta si rifiuta di eseguire gli ordini dei propri carnefici, frequentemente va incontro alla morte violenta. A questo riguardo occorre ricordare uno degli episodi più eclatanti: l'uccisione di 72 migranti a San Fernando, nello stato settentrionale del Tamaulipas, ad opera di un commando dei Los Zetas nell'agosto del 2010. Le centinaia di fosse comuni incontrate lungo la rotta migratoria segnalano quanto la questione sia effettivamente urgente e problematica. A questa infinita serie di atrocità si aggiunge un tema già affrontato in precedenza in questo lavoro, ossia la desaparición. Sia che si tratti di desaparición forzada che di semplice desaparición, le vittime migranti sono ancora più difficilmente rintracciabili dato il loro status di irregolari. Il continuo perpetrarsi di queste atrocità e la poca efficacia delle misure intraprese dallo Stato messicano hanno indotto numerose organizzazioni della società civile, realtà legate al mondo ecclesiastico e ONG internazionali ad utilizzare la modalità della rete per dare

²⁷⁶ CNDH, "Derechos Humanos De Los Migrantes Y Otras Personas En El Contexto De La Movilidad Humana En México", op. cit., pp.52,43.

²⁷⁷ CNDH, Informe Especial sobre los Casos de Secuestro en Contra de Migrantes. México, D.F, 15 giugno 2009.

visibilità al problema ed offrire assistenza alle centinaia di migliaia di migranti che ogni anno attraversano il Messico.

La rete di sostegno ai migranti

La scelta di classificare la rete di sostegno ai migranti come forma di resistenza civile deriva essenzialmente da una motivazione. Dato il deterioramento delle condizioni dei diritti umani dei migranti visto in precedenza, i difensori di tali diritti si sono posti in contrapposizione alla retorica e al discorso “ufficiale” del governo e delle istituzioni messicane, ponendosi come primi baluardi delle rivendicazioni sociali e civili del paese. Grazie al lavoro quotidiano di alcune personalità, specialmente legate alla Chiesa, la questione dei migranti è oggi assolutamente centrale non solo all’interno del più ampio movimento delle vittime, ma risulta essere la cartina tornasole di tutta la battaglia per i diritti umani che oggi caratterizza il Messico. I difensori dei diritti umani, in particolar modo quelli legati al mondo dei migranti, sembrano oggi “i partigiani senza armi” che lottano per liberare il paese dalla violenza, dalla corruzione e dall’impunità. Con il loro impegno intriso di umiltà, carità e solidarietà pongono le proprie azioni in netta contrapposizione alla disumanità con cui le autorità corrotte e la criminalità organizzata trattano “la mercanzia”²⁷⁸, ossia uomini, donne e bambini migranti che ogni giorno tentano di attraversare il paese. Per questo sono oggetto di minacce, aggressioni, abusi, intimidazioni e violenze da parte di autorità statali e non statali, il che pone i difensori dei diritti umani in una condizione di estrema vulnerabilità.²⁷⁹ Il rapporto della Commissione Interamericana sui Diritti Umani evidenzia che in Messico esistono 61 *albergue* e case del migrante sparse sul territorio, la maggior parte delle quali fanno parte della Dimensione Pastorale di Mobilità Umana (DPMU) della Chiesa Cattolica. Specialmente da quando la violenza sui migranti è diventata sistematica alcuni di questi centri hanno richiesto delle misure di protezione preventiva proprio alla Commissione Interamericana dato il crescente stato di insicurezza che vivono i propri impiegati e volontari. A dimostrazione di questo sta il fatto che dei 128 attentati subiti dai difensori tra il 2004 e il novembre 2012, solo 18 si sono verificati tra il 2004 e il 2009, ventinove nel 2010, trentadue nel 2011, e ben quarantanove nel 2012.²⁸⁰

²⁷⁸ Intervista personale a Padre Alejandro Solalinde, 4 dicembre 2014, Milano.

²⁷⁹ CNDH, “Derechos humanos de los migrantes y otras personas en el contexto de la movilidad humana en México”, *op cit.*, p.111.

²⁸⁰ Valentina Valfrè, *op cit.* p.38.

Questa crescente insicurezza deriva dal fatto che gli *albergue*, le case del migrante e i centri per i diritti umani non sono più semplici supporti alla migrazione ma luoghi in cui il lo stato di diritto magicamente esiste ed è costantemente alimentato dall'impegno e dal lavoro di una folta schiera di volontari:

“Le case dei migranti e di accoglienza all'inizio nascono per dare da mangiare, riposo, per far recuperare le forze ai migranti che poi avrebbero dovuto riprendere il cammino. Di fronte a questa violenza crescente i migranti ci hanno obbligati a diventare degli avvocati, degli antropologi, dei medici. Sono i migranti che ci hanno obbligato a questi cambiamenti per poter aiutarli in maniera integrale.”²⁸¹

È stata dunque la necessità a portare i difensori a studiarci le leggi in materia di immigrazione o le basi del primo soccorso medico. Attraverso l'esperienza personale di alcune figure come quella di Padre Alejandro Solalinde o di Sorella Leticia Gutiérrez Valderrama, l'analisi di report e dei siti di alcune strutture di supporto ai migranti possiamo enucleare una serie di ruoli fondamentali che svolgono. In primo luogo assolvono il ruolo primario e fondamentale di assistenza ai migranti di passaggio. Solitamente la permanenza è data per un periodo limitato di tempo, durante la quale la persona può mangiare, bere, riposare, trovare vestiti puliti e ricevere cure. A questa assistenza primaria basilare si accompagna spesso un supporto psicologico, legale e informativo, funzione imprescindibile dato che molti migranti non sanno come comportarsi nel caso in cui vengano fermati dall'autorità per l'immigrazione (ad esempio gli agenti dell'*Instituto Nacional de Migración*) oppure da gruppi criminali che vogliono sfruttarli o derubarli. Ad esempio, sul sito dell'albergue Hermanos En El Camino gestito da Padre Solalinde, è presente un vero e proprio *vademecum* per il migrante in transito, dove vengono descritti i propri diritti ed elencati una serie di consigli utili.²⁸² Le lacune governative rispetto alla raccolta di dati e alla mancanza di database aggiornati ed efficienti ha indotto alcuni *albergue* a tenere un registro dei migranti di passaggio nella propria struttura di riferimento. Questa funzione risulta essere determinate specialmente nel caso in cui si perdano le tracce della persona in viaggio. Molte di queste strutture di supporto sono infatti situate lungo il tragitto dei treni merci sulla quale i migranti

²⁸¹ Hermana Leticia Gutiérrez Valderrama, “Migrazione e criminalità organizzata in Messico”, Università degli Studi di Milano, 4 dicembre 2014.

²⁸² Hermanosenelcamino.org <http://www.hermanosenelcamino.org/para-migrantes.html> ultimo accesso luglio 2015.

stazionano per arrivare alla tappa successiva, per cui grazie alla raccolta dati degli *albergue* si può capire durante quale tratto di strada il migrante è stato sequestrato. Grazie alla lunga esperienza sul campo, i volontari e i gestori degli *albergue* sono fondamentali per l'analisi e la ricerca, e dunque per la stesura di report anche di caratura internazionale.²⁸³ La rete di supporto ai migranti svolge anche una funzione decisiva di *incidencia politica*. Come già sottolineato per il più generale movimento delle vittime, di cui la rete a sostegno dei migranti fa parte pur nella sua specificità, la pressione sugli organi politico-istituzionali è decisiva per la rivendicazione dei diritti umani. Dunque molti centri e *albergue*, specialmente quelli legati a figure di rilievo e conosciute anche a livello internazionale (ad esempio Padre Pedro Pantoja, Padre Solalinde, Padre Raul Vera o Hermana Leticia) compaiono in alcune iniziative legislative cittadine, come la già citata proposta di emendamento costituzionale riguardante la desaparición. Ancora una volta la modalità della rete sembra essere l'unica via per contrastare in modo compatto le mancanze dei governi passati e presenti in merito alle politiche migratorie. A questo riguardo è nato l'8 aprile 2015 un collettivo dei difensori dei migranti e dei rifugiati (CODEMIRE) il cui obiettivo è proprio quello di fare rete e migliorare la situazione dei migranti in transito per il Messico. Di ispirazione "cristiano-umanista e senza fine di lucro, il collettivo è composto da 28 case del migrante, albergues, persone singole e organizzazioni della società civile il cui obiettivo è promuovere la difesa dei diritti umani dei migranti, dei rifugiati, delle loro famiglie e dei difensori di tali diritti."²⁸⁴ Il collettivo si pone in aperta contrapposizione alle politiche dell'attuale Presidente della Repubblica Enrique Peña Nieto ed in particolare in contrasto con il *Plan Frontera Sur*,²⁸⁵ a cui si imputa l'aumento vertiginoso delle violazioni dei diritti umani durante il 2014 e i primi mesi del 2015. La rete di sostegno ai migranti svolge anche il ruolo basilare di diffusione delle informazioni e comunicazione a livello internazionale. Alcune delle personalità già citate in precedenza girano il mondo, partecipano alle carovane a sostegno dei migranti e

²⁸³ Ad esempio, il già citato "informe sobre la situación general de los derechos de los migrantes y sus familias en México" è stato redatto grazie al prezioso supporto di Albergue, centri di assistenza ai migranti e centri per i diritti umani. Il rapporto è stato ripreso anche dalla Commissione Interamericana per i diritti umani come fonte preziosa per la stesura del proprio rapporto di ricerca.

²⁸⁴ Codemire, *Boletín de Prensa*, 8 aprile 2015.

²⁸⁵ Il Programma, annunciato dal Presidente il 7 luglio 2014, prevede una serie di misure concrete per proteggere e garantire la sicurezza dei migranti e per combattere i gruppi criminali che operano sulla frontiera. Tuttavia numerose organizzazioni della società civile e case del migrante hanno denunciato che il rafforzamento della frontiera da parte delle autorità messicane ha portato all'aumento esponenziale delle detenzioni di migranti, che rispetto al 2013 si è incrementato del 47 %. Nel caso del Chiapas del 46%, nel Tabasco 102%, nello stato del Veracruz 40% e nel Puebla addirittura il 130%.

contribuiscono al rafforzamento delle reti solidali internazionali. Padre Alejandro Solalinde e Hermana Leticia Gutierrez hanno ad esempio partecipato alla “Carovana italiana per i diritti dei migranti, per la dignità e la giustizia” tra novembre e dicembre 2014. La collaborazione tra la rete di sostegno ai migranti, alcune associazioni transnazionali e il mondo accademico consente inoltre la produzione di una conoscenza nuova. Durante una delle ultime tappe della Carovana italiana, l’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS) dell’Università degli Studi di Milano in collaborazione con Amnesty International e Soleterre organizzò un incontro all’interno della quale si è parlato della questione migratoria in Messico, con le preziose testimonianze di Solalinde ed Hermana Leticia.

3.4.3 Il giornalismo sociale e le nuove piattaforme d’informazione.

Informare in Messico

Analizzando le diverse forme di resistenza civile non è possibile trascurare il complesso di reti, network, esperienze collettive e piattaforme digitali direttamente riconducibili alla difesa della libertà d’espressione e all’informazione libera, consapevole e “sociale.” Prima di descrivere nello specifico alcune realtà, occorre sottolineare il panorama all’interno della quale si fa informazione e giornalismo in Messico. Alcuni dati forniti da organismi internazionali e ONG che si occupano della libertà di stampa e di espressione dipingono un quadro dai tratti drammatici. *Reporteros sin Fronteras*, che ogni anno stila una classifica mondiale sulla libertà di stampa, posiziona il paese nel 2015 al gradino 148 su un totale di 180 paesi analizzati.²⁸⁶ Anche *Freedom House*, nel report che prende in causa tutto il 2014, descrive il Messico come “paese non libero” per la quarta volta consecutiva dal 2011.²⁸⁷ I dati più preoccupanti riguardano però le aggressioni e gli assassini a “giornalisti e comunicatori”, le cui cifre sembrano descrivere un paese in guerra alla stregua di Siria e Iraq. I dati sono spesso discordanti in base alla metodologia della ricerca dei diversi organismi: alcuni considerano solamente gli impiegati “ufficiali” di giornali o periodici, tralasciando i freelance o i blogger. Dal 2000 ad oggi si contano almeno 86

²⁸⁶ Reporteros sin Fronteras, *2015 World Press Freedom Index*, <http://index.rsf.org/#!/index-details/MEX>, ultimo accesso luglio 2015

²⁸⁷Freedom House, *Informe Libertad de Prensa 2015*. México. <https://freedomhouse.org/sites/default/files/FH%20Libertad%20de%20prensa%202015%20Mexico.pdf>, ultimo accesso luglio 2015.

omicidi di giornalisti, la grande maggioranza verificatesi durante le ultime due presidenze. Secondo dati dell'organizzazione internazionale *Article 19*, 54 giornalisti morirono durante lo scorso *sexenio* mentre altri 9 durante l'attuale governo di Peña Nieto.²⁸⁸ A cui sono da aggiungere almeno 14 desapariciones dal 2007 ad oggi. La passata legislatura contò 1.092 aggressioni, con una media di 182 attacchi all'anno, mentre nei primi due anni del nuovo governo del PRI si sono verificate 656 aggressioni, con una media di 328 attacchi annuali, quasi il doppio del precedente. In realtà il dato che fa riflettere maggiormente riguarda i perpetratori di questi attacchi: nel 2014 il 56% proveniva da autorità pubbliche. In media, nel 2013 e nel 2014, 150 giornalisti vennero attaccati fisicamente, 48 minacciati, 46 intimiditi e 41 detenuti arbitrariamente dalle forze di polizia messicane.²⁸⁹ Questo dato dimostra un deficit di democraticità decisamente marcato, anche in comparazione al governo precedente. Studiosi e analisti parlano infatti di un "ritorno all'autoritarismo" priista. Ai problemi sul fronte della carta stampata si aggiungono quelli relativi alla comunicazione digitale. Sempre il report di *Article 19* parla di 56 aggressioni verso i "comunicatori digitali", il 18% degli attacchi totali del 2014. Ai problemi relativi alla stampa e alla comunicazione digitale, si aggiunge la mancanza di pluralismo nel settore televisivo. *Televisa* e *Tv Azteca*, tendenzialmente filogovernative, conservano un duopolio su tutta la televisione in chiaro e a pagamento (circa il 90%). Nel 2014, il presidente Peña Nieto, con la firma della *Ley Federal de Telecomunicaciones y Radiodifusión*, cercò di promuovere la concorrenza, anche se fu oggetto di critiche da parte dell'opinione pubblica che videro nella nuova riforma una minaccia alla libertà di espressione. "La legge dà al governo la facoltà di sospendere le telecomunicazioni per prevenire la criminalità, anche se la formulazione vaga permette di fatto la sospensione precauzionale delle trasmissioni di contenuti." Essa autorizza inoltre il governo a localizzare e monitorare l'uso di telefoni cellulari in tempo reale e obbliga le compagnie a conservare le informazioni sugli utenti del web, senza alcuna supervisione giudiziaria."²⁹⁰ I critici della legge sottolineano anche che il provvedimento minaccia e danneggia l'indipendenza di alcune realtà autonome, non vincolate dai finanziamenti statali, come le radio comunitarie. Le stazioni delle radio comunitarie sono utilizzate da porzioni di

²⁸⁸ I dati comprendono tutto il 2014. "Estado de Censura", Article 19, <https://www.article19.org/data/files/medialibrary/37906/EstadodeCensuraIntro.pdf> ultimo accesso luglio 2015.

²⁸⁹ *Ibidem*.

²⁹⁰ Freedom House, *Informe* cit.p.1.

popolazioni che soffrono la marginalizzazione politica ed economica, e spesso sono oggetto di minacce o pressione da parte di media più potenti o legati alla politica e ad interessi commerciali.

Tra crimine organizzato e Stato: i problemi del giornalismo messicano

Esaminando numerosi report che prendono in considerazione la libertà di stampa e di espressione nel paese, la percezione sembra essere quella che il giornalismo sia stretto tra due forze: lo Stato e la criminalità organizzata, in particolare i cartelli della droga. Come evidenziato poco fa, più della metà delle aggressioni è opera di forze di polizia. Tuttavia la maggior parte degli omicidi sono spesso opera dei gruppi criminali legati al narcotraffico. Le precarie condizioni del giornalista messicano comportano una serie di conseguenze, sia in riferimento all'integrità psicofisica della persona, sia rispetto al ruolo professionale che incarna. In primo luogo praticare un certo tipo di giornalismo, significa sottoporsi ad uno stress e ad una carica emozionale pari o addirittura superiore a quella di un corrispondente di guerra. Un'interessante studio condotto da Anthony Feinstein, professore di psichiatria all'Università di Toronto, mette in luce i profondi traumi che colpiscono i giornalisti in Messico. In "The War Within: the Plight of Mexican Journalists" lo studioso evidenzia come il 25% del campione di giornalisti intervistati abbia dovuto abbandonare il tema sulla quale stava lavorando dato il forte livello di stress e l'insorgenza di problemi psicologici gravi. Feinstein, intervistato dal settimanale *Proceso*, sottolinea come un livello così alto di abbandono non lo incontrò neppure analizzando i reporter di guerra. Anche perché in questo caso ad aggravare la situazione psicologica del giornalista si aggiungono le minacce rivolte verso la famiglia, ulteriore fonte di tensioni nervose. Tuttavia, nello studio si riscontra anche un altissimo livello di resilienza: il 60% del campione ammette di riuscire a resistere e proseguire nel proprio lavoro.²⁹¹

Una delle conseguenze naturali della violenza e delle minacce da parte di criminalità organizzata e Stato è l'autocensura. In questo caso editori o reporter ritengono che la bilancia tra costi e benefici nel pubblicare una determinata storia sia spropositatamente tendente verso i costi. Soprattutto a livello locale, dove il legame tra criminalità organizzata e organi statali è più accentuata, i giornalisti sono oggetto di maggiori pressioni.²⁹² Ulteriore fenomeno è la cooptazione dei media attraverso la corruzione dei propri dipendenti. Gruppi criminali e cartelli, quando non arrivano con le minacce e le

²⁹¹ Anne Marie Mergier, "Inferno psicologico", *Proceso*, 6 maggio 2012.

²⁹² Intervista a Marta Durán De Huerta, 11 maggio 2015, Città del Messico.

aggressioni, si affidano al proprio portafoglio per dirigere le notizie in un senso o nell'altro. Ad esempio pagando un giornalista per omettere una determinata notizia o per pubblicarne una sul gruppo criminale rivale. La corruzione è ampiamente diffusa in questo ambito, anche perché un giornalista medio guadagna tra gli 11 e i 13 dollari al giorno, per un totale di circa 400 al mese. A complicare questa situazione di vulnerabilità della professione si aggiunge il fatto che almeno la metà giornalisti messicani sono lavoratori autonomi o freelance, dunque privi di copertura sanitaria e altri benefici.²⁹³ Durante gli ultimi anni lo Stato messicano ha provato a creare dei meccanismi di protezione per la categoria. Durante la presidenza di Felipe Calderón si creò la *Fiscalía Especial para la Atención de los Delitos contra la Libertad de Expresión* (FEADLE) all'interno della Procura Generale della Repubblica (PGR). Tuttavia la mancanza di chiarezza riguardo alla giurisdizione della procura e la poca indipendenza dagli uffici della PGR ne limitano enormemente l'efficacia. Anche attraverso la legislazione, il governo Calderón, sotto la pressione di ONG internazionali e nazionali, ha cercato di sopperire al problema. Con l'emendamento all'articolo 73, sezione 21 della Costituzione messicana, venne conferito alle autorità federali il potere di indagare su tutti i crimini ed i reati direttamente collegati alla libertà di espressione e di stampa. La *Ley para la Protección de Personas Defensoras de Derechos Humanos y Periodistas* mira "a promuovere la cooperazione tra i governi federali e statali, al fine di proteggere l'integrità, la libertà e la sicurezza delle persone a rischio perché denunciano violazioni dei diritti umani o esercitano la propria libertà di espressione."²⁹⁴ Importante sottolineare come questa legge stabilisca anche un meccanismo di protezione (*Mecanismo de Protección para Defensores y Periodistas*) gestito dal Ministero degli Interni (Secretaría de Gobernación, SEGOB). Tuttavia, come sottolineato da alcuni giornalisti che beneficiano del programma, le criticità sono molte. Spesso le autorità non sono tempestive nel intervenire oppure forniscono protezione solo per un periodo limitato di tempo:

Mi hanno minacciato di morte e dunque sono coinvolta nel meccanismo di protezione dei giornalisti, ma non funziona. Ho un "pulsante di panico" e quando

²⁹³ Emily Edmonds -Poli, *The Effects Of Drug-War Related Violence On Mexico's Press And Democracy*, in Eric Olson, David Shirk, and Duncan Wood (a cura di), *Building Resilient Communities in Mexico: Civic Responses to Crime and Violence*, San Diego; Washington, D.C.: Justice in Mexico; "Woodrow Wilson Center", 2014, p.152.

²⁹⁴ Ivi p. 158.

mi sento in pericolo posso premerlo e dovrebbe arrivare polizia. In realtà la protezione non c'è, dunque lo uso come amuleto.²⁹⁵

Network e piattaforme digitali delle resistenza

La crisi che attraversa l'informazione nel paese, lo stato di vulnerabilità che vivono i giornalisti ed il grado di impunità elevatissimo ha unito numerosi professionisti in reti solidali e progetti interessanti. Prima di entrare nel merito di queste esperienze è necessario evidenziare che numerosi giornali, riviste e siti internet messicani continuano a produrre informazione di qualità, alimentando quel giornalismo sociale che fonda i suoi principi sulla responsabilità e sulla particolare attenzione a temi delicati come i diritti umani, la corruzione, la criminalità organizzata. Le realtà maggiormente conosciute sono il quotidiano *La Jornada*, le riviste settimanali d'investigazione come *Contralínea* e *Proceso*, che conta numerosi suoi giornalisti minacciati. Anche alcune testate locali pubblicano inchieste ed articoli scomodi, come *Reforma* a Città del Messico e *Semanario Zeta* a Tijuana. Esperienze interessanti sono le numerose piattaforme digitali come *Reporte Indigo*, *Sinembargo*, *Animal Político*, *Desinformemonos Rompeviento television*, *ke huelga radio*, *Revolucion 3.0*, *Masde13*, *Horizontal* e *Aristegui Noticias*.²⁹⁶

Alcuni dei giornalisti che lavorano in queste realtà si sono organizzati in reti solidali per produrre informazione sulla libertà di stampa e per consegnare alla società civile notizie svincolate dalle linee editoriali poco flessibili di alcune testate. Una delle realtà più innovative in questo senso è la *Red de Periodistas de a Pie*, un'organizzazione che "mira a migliorare la qualità del giornalismo in Messico, attraverso la formazione e lo scambio di tecniche di ricerca, esperienze, strategie, relazioni, stili narrativi e metodi di approccio."²⁹⁷ Creata nel 2007, ma nata formalmente nel 2010, la rete è composta prevalentemente da giornaliste donne di diversa provenienza il cui obiettivo è quello di informare attraverso una prospettiva sociale ed umana, declinando le notizie da un punto di vista dei diritti umani, denunciando, esponendo le cause degli avvenimenti e soprattutto proponendo soluzioni. La preponderanza delle quote rose all'interno della rete ha un precisa motivazione:

²⁹⁵ Intervista a Marta Durán De Huerta

²⁹⁶ Intervista a Daniela Rea, giornalista indipendente membro della Red de Periodistas de a Pie, 21 luglio 2015.

²⁹⁷ ¿Qué hacemos? <http://www.periodistasdeapie.org.mx/quienes-4.php> ultimo accesso luglio 2015.

“La rete nacque otto anni fa per la preoccupazione che aveva Marcela Turati e altre compagne di professionalizzare il giornalismo sociale a cui non era dato abbastanza spazio e importanza. Si credeva che le donne fossero relegate al giornalismo sociale perchè era una cosa poco importante e “da donne”. Questa era l’impressione che permeava le redazioni. Noi eravamo convinte che era importante professionalizzare questo tipo di giornalismo per trovare spazio nei giornali e dimostrare le violazioni dei diritti umani di tutti i tipi.²⁹⁸

Inizialmente, almeno per i primi due anni, la *Red* si focalizzò sulla formazione e sulla professionalizzazione dei suoi membri per “fare un giornalismo migliore.” Tutto questo attraverso l’organizzazione di seminari e laboratori con esperti o ricercatori che insegnarono ai giornalisti della rete ad utilizzare i database o a riconoscere la violazione dei diritti umani in una determinata situazione. Tuttavia, dopo che la guerra al narco iniziò a farsi più evidente, il focus della rete si spostò verso la copertura delle notizie riguardanti la violenza. Anche in questo caso fu necessaria una formazione specifica. Grazie alla collaborazione di giornalisti colombiani che già avevano vissuto una situazione simile o ad esperti delle Nazioni Unite, i membri della rete iniziarono ad apprendere le metodologie per intervistare una vittima di violenze e le modalità migliori per approcciare in modo giornalistico a quel delicato tema. Quando nel 2010 la violenza si indirizzò anche verso i giornalisti stessi la rete aprì una nuova linea di lavoro, ossia la difesa della libertà di espressione e la protezione della categoria professionale.²⁹⁹ Uno degli altri obiettivi specifici di *Periodistas de a Pie* è il rafforzamento delle rete, sia attraverso relazioni con altre organizzazioni di giornalisti, nazionali e internazionali, sia con realtà della società civile.³⁰⁰ Tra le firme più conosciute vi sono quella di Marcela Turati, giornalista che ha lavorato per *Reforma* ed *Excélsior* e attualmente collaboratrice di *Proceso*; Daniela Pastrana, direttrice della rete e specializzata in diritti umani e movimenti sociali; Daniela Rea, reporter indipendente e Alberto Nájjar, produttore e giornalista che si occupa di temi sociali, narcotraffico, migrazione e tratta. La collaborazione tra professionisti interni a *Periodistas de a Pie* e altri “giornalisti sociali” ha permesso la nascita di progetti interessanti, come “+ de 72”, un sito dedicato alla

²⁹⁸ Intervista a Daniela Rea, 21 luglio 2015.

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ *Periodistas de a Pie* fa parte di “Red Retoño para la Prevención Social de la Delincuencia Organizada”, già citata in precedenza.

gravissima questione della sparizione e dell'uccisione di migliaia di migranti che attraversano il Messico. La *Red* sponsorizza anche un altro sito dall'alto contenuto informativo: *Periodistas en Riesgo*. Il progetto, sostenuto da Freedom House e dall'International Center for Journalists (ICFJ), consiste nella raccolta di dati relativi alle aggressioni a giornalisti e blogger e al conseguente aggiornamento di una mappa interattiva. Il sito permette anche di realizzare una denuncia in caso di aggressione e attraverso report e manuali fornisce una serie di strumenti molto utili ai giornalisti stessi.



FIG.12 Mappa delle aggressioni ai giornalisti in Messico, Periodistas en Riesgo, aggiornamento al 13 luglio 2015.³⁰¹

Anche organizzazioni internazionali che si occupano di questi temi stanno attualmente contribuendo alla diffusione di informazione e alla crescita del lavoro in rete. Tra le principali si segnalano Article 19, Freedom House, International Center for Journalists (ICFJ), il Committee to Protect Journalist, il Dart Center for Journalist and Trauma, Reporteros Sin Fronteras e Front Line Defenders.

La resistenza civile sul fronte della libertà di espressione passa anche attraverso il cosiddetto giornalismo cittadino. Con la proliferazione dei social network e delle piattaforme digitali di condivisione, anche un semplice utente del web può trasformarsi in un giornalista. Particolare successo sta riscuotendo dal 2010 “El Blog del Narco”, un sito amministrato da una sola persona ma che permette ad un semplice cittadino l’invio

³⁰¹ La mappa permette di utilizzare lo zoom ed approfondire le motivazioni di ogni aggressione. Il colore blu indica che le aggressioni non risultano essere più di 10; il colore giallo segnala 11 o più aggressioni, mentre il simbolo rosso indica un solo evento in quel luogo. <https://www.periodistasenriesgo.com/> ultimo accesso luglio 2015.

di foto o notizie in forma anonima. La piattaforma intende informare riguardo a tutto ciò che ruota intorno al mondo del narcotraffico, con focus regionali specifici. Nella presentazione che si trova sul sito, il blog “nacque da quando i mezzi di comunicazione ed il governo iniziarono a dire che in Messico non succede nulla, perché i media sono minacciati ed il governo apparentemente comprato, dunque decidemmo di creare un mezzo di comunicazione con la quale informare la gente rispetto a quello che succede, riportare gli eventi per come sono, senza alterazioni e modifiche a nostra convenienza.”³⁰² Gli strumenti come Twitter e Facebook sembrano oggi rivestire il ruolo di diffusori di massa di notizie, sia per la vastità di utenti raggiunti sia per quelli potenzialmente raggiungibili. Informare attraverso i social network sembra dunque una nuova frontiera della resistenza civile, tanto che i gruppi criminali stessi arrivano addirittura ad uccidere blogger e semplici “comunicatori.”³⁰³ Appare dunque sempre più chiaro che per comunicare ed informare in Messico sia necessario agire in forma anonima. L’anonimato è infatti un principio cardine su cui si basa un nuovo interessante esperimento digitale chiamato México Leaks. Il sito, sostenuto da alcune organizzazioni come *Periodistas de a Pie* e da riviste di spessore come *Proceso*, permette ad ogni cittadino di inviare informazioni di interesse pubblico a mezzi di comunicazione e organismi della società civile in forma totalmente sicura ed anonima. Una volta ricevuta l’informazione, la rete di collaboratori analizza, valuta e successivamente pubblica quella determinata notizia, così che ottenga il massimo della visibilità possibile.

3.5 ALAS: un caso di rete civile transnazionale.

La crescita dalle mafie e dalla criminalità organizzata transnazionale ha posto in evidenza una questione che dovrebbe richiedere una riflessione maggiormente puntuale del mondo accademico così come dei decisori politici nazionali e sovranazionali: lo sviluppo di una società civile organizzata e globale. Il traffico di stupefacenti e di armi, la tratta ed il traffico di persone, il riciclaggio di denaro sono esempi di reati che per loro natura si nutrono della globalizzazione, dell’apertura dei mercati e dell’accresciuta possibilità di

³⁰² <http://elblogdelnarco.com//acerca-de.html> ultimo accesso luglio 2015.

³⁰³ Uno degli ultimi casi eclatanti fu l’assassinio di María del Rosario Fuentes Rubio, che collaborava con il sito Valor por Tamaulipas. La ragazza fu sequestrata e uccisa, e la foto del corpo esanime caricata sul proprio profilo Twitter, luogo virtuale all’interno della quale pubblicava e denunciava notizie ed eventi legati al crimine organizzato. *Asesinan a una tuitera que denunciaba a narcos en México*, “clarin.com”, 17 ottobre 2014. http://www.clarin.com/mundo/asesinan-tuitera-denunciaba-narcos-Mexico_0_1231677125.html ultimo accesso luglio 2015.

movimento dell'essere umano su scala mondiale. Questo implica non solo la costruzione e l'attuazione di politiche di contrasto sovranazionali e una più fitta collaborazione tra organi statali nazionali ma anche la crescita di una società civile, appunto transnazionale, che si ponga come strumento di pressione e supervisione necessario ad un fenomeno che non è più contenuto e contenibile entro i confini di pochi stati. Una delle esperienze più interessanti a questo riguardo è la nascita di ALAS (America Latina Alternativa Social), la rete antimafia transnazionale voluta fortemente da Libera e oggi costituita da organizzazioni sociali, associazioni e collettivi di familiari di vittime latinoamericane. Grazie ad uno strumento fondamentale della metodologia della ricerca sociale, l'osservazione partecipante, è stato possibile analizzare il processo che ha portato alla formalizzazione di ALAS, in particolare attraverso la compartecipazione all'assemblea generale tenutasi a Città del Messico dal 9 al 15 giugno. Può essere utile per una maggior chiarezza espositiva dividere l'analisi in tre fasi: una prima parte cercherà di studiare il contesto fisico, sociale e le interazioni formali ed informali del gruppo, una seconda parte prenderà in considerazione la strutturazione della settimana mentre in conclusione si analizzeranno in risultati a cui è approdato il gruppo in merito all'organizzazione e alla struttura di ALAS, agli obiettivi e alle proposte elaborate.

L'osservazione partecipante: il contesto fisico, sociale e le interazioni

L'osservazione del ricercatore è per definizione selettiva. Dunque è apparso particolarmente importante inquadrare in prima istanza il contesto fisico all'interno della quale si è sviluppata la settimana dei lavori di ALAS. Anche se non si è potuto osservare il gruppo sociale nel suo contesto abituale, per la natura occasionale dell'incontro, la scelta del luogo ed il contesto fisico "sono quasi sempre espressione di caratteristiche sociali, oltre che elementi di condizionamento per l'azione sociale stessa."³⁰⁴ Osservare la conformazione strutturale degli spazi nei quali si sviluppa l'azione sociale studiata è dunque sembrato un buon punto di partenza. La gran parte dell'assemblea si è svolta principalmente tra Casa Xitla, la sede permanente dove hanno alloggiato gran parte dei partecipanti.³⁰⁵ Situata nella Delegación Tlalpan di Città del Messico, Casa Xitla è costituita da due edifici principali (Casa Luna e Casa Sol) all'interno dei quali vi sono una serie di servizi (dormitorio, mensa, camere, wifi gratuito) e spazi conformati per tenere riunioni, assemblee o laboratori. L'intera struttura, gestita dal 2010 dall'associazione Lekil

³⁰⁴ Pierngiorgio Corbetta, *op.cit.* p.381.

³⁰⁵ Alcune riunioni si sono svolte anche presso la Commissione dei Diritti Umani del Distretto Federale.

Kuxlejal, è immersa in 2 ettari di terreno “dove il verde dei giardini e la riserva ecologica contribuiscono ad un’atmosfera di pace e ispirazione”.³⁰⁶ Le ampie vetrate e gli spazi di riunione ariosi e luminosi hanno sicuramente influito sul procedere dei lavori della rete. La sala riservata alla mensa, rifornita di spesso di prodotti a chilometro zero, ha svolto un ruolo determinante nella cementificazione dei rapporti informali tra i partecipanti. La presenza di tavoli rotondi e contenuti nelle dimensioni ha favorito il dialogo di massimo 5 o 6 persone, che ad ogni pasto tendevano a cambiare posizione, incoraggiando le relazioni interpersonali tra partecipanti sempre diversi. Oltre ai due edifici principali, Casa Xitla contempla anche un ampio auditorium, concepito all’interno di un’antica cappella del Convento de San José de Lyon, utilizzata per diverse riunioni di ALAS e per la messa in scena di uno spettacolo teatrale ed uno danzante.³⁰⁷ Questa particolare conformazione “fisica” degli spazi ha condizionato il contesto sociale ed umano analizzato. Occorre in principio accennare alla composizione del gruppo che preso parte all’assemblea. La gestione organizzativa ha visto in prima linea Libera, ed in particolare il suo settore internazionale, e le organizzazioni della società civile *Cauce Ciudadano* e *Avina* in collaborazione con Red Retoño, la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e l’Unione Europea. Un ruolo fondamentale di gestione logistica dell’assemblea in loco è da riconoscere a *Cauce Ciudadano*, non solo per la sua fitta rete di relazioni che detiene a Città del Messico ma soprattutto per l’abilità e l’organizzazione dei suoi membri, che hanno seguito e dattilografato ogni incontro. Con la supervisione di Libera, che ha portato tre membri dell’ufficio internazionale, un referente per il Messico ed un altro associato, hanno partecipato circa 40 persone appartenenti a diverse realtà associative latinoamericane. Per restringere il campo di ricerca si è scelto di conteggiare solo i membri attivi nei gruppi di lavoro: 7 argentini, 6 colombiani, 2 equadoregni, 3 guatemaltechi, 1 salvadoregno, 4 brasiliani, 2 boliviani, 1 honduregno, 1 nicaraguense, 2 peruviani, 8 messicani e 4 italiani.³⁰⁸ La maggioranza delle quali appartiene ad organizzazioni della società civile o associazioni che si dedicano al settore dei diritti

³⁰⁶ www.casaxitla.org, ultimo accesso agosto 2015.

³⁰⁷ Lo spettacolo teatrale “Cristo Pueblo” è il prodotto del lavoro dei ragazzi della *Brigada Humanitaria de Paz Marabunta* e dello spazio culturale “La Roca”, mentre i ragazzi del “Grupo Grafito”, un’organizzazione sociale che si occupa di giovani emarginati del “Barrio”, hanno danzato a ritmo di musica hip-hop.

³⁰⁸ Si è scelto di conteggiare solamente le persone che hanno partecipato dall’inizio alla fine ai gruppi di lavoro. Occorre precisare che oltre la presenza dell’autore in veste di ricercatore universitario altri tre italiani sono stati presenti durante i lavori continuativamente, di cui uno appartiene e lavora in modo permanente all’interno di un’associazione messicana mentre due sono membri di Libera. http://www.red-alas.net/wordpress/wp-content/uploads/2015/06/xl_internazionale3.pdf ultimo accesso agosto 2015.

umani e della prevenzione sociale (16); 7 sono familiari o parte integrante di collettivi che si dedicano al supporto alle vittime; 5 provengono da università o istituti di ricerca; 4 rientrano in quello che possiamo chiamare l'ambito della difesa della terra, dell'ambiente e diritto del lavoro; altri 4 sono parte di associazioni o ONG che si occupano prettamente di *incidencia politica*; 3 persone appartengono a reti antimafia più generali ed infine due sono giornalisti professionisti.³⁰⁹ La distribuzione di genere è leggermente a favore della componente maschile (23) rispetto a quella femminile (18). Anche il contesto relazionale è un importante elemento di analisi. Le interazioni formali, ossia quelle che sono avvenute fra gli individui all'intero del contesto delle riunioni della rete, e quelle informali hanno evidenziato una serie di specificità. In primo luogo è interessante sottolineare il peso specifico della leadership di alcune personalità, influenti su entrambe le tipologie di interazioni. Tonio dell'Olio, a quel tempo ancora responsabile di Libera International, e Carlos Cruz, fondatore di *Cauce Ciudadano*, hanno svolto un ruolo assolutamente centrale sia nella conduzione dei lavori della rete sia nell'animare i momenti informali di interazione. Spesso è accaduto che si creassero capannelli di persone attorno alle due figure durante la descrizione di una determinata storia o che prendessero la parola davanti a tutti durante una festa raccontando una barzelletta o un episodio divertente. Questo è avvenuto non solo per l'incarico preminente svolto all'interno delle due realtà organizzatrici, ma per i particolari tratti personali delle due figure, assolutamente centrali durante tutta la settimana. La leadership non ha però inibito le interazioni e le relazioni tra gli altri membri del gruppo. Durante le diverse fasi dell'assemblea, che vedremo successivamente, i partecipanti sono intervenuti spesso, elaborando proposte, imbastendo discussioni con altri membri e relazionandosi in modo pacato e sempre rispettoso. Le situazioni di svago e passatempo hanno favorito l'insorgere di simpatie personali e la formazione di sottogruppi più o meno uniti e coesi. La divisione in sottogruppi, a livello informale, ha risentito pesantemente della diversa nazionalità dei partecipanti. È stato frequente osservare il gruppo di membri di ALAS argentini o colombiani fare gruppo con i propri connazionali, anche se l'utilizzo della lingua spagnola è servito ad abbattere i muri della differente provenienza dei membri. Un ultimo aspetto da considerare rispetto alle interazioni riguarda la festa serale organizzata a metà settimana, condita di balli e canti latinoamericani. Il momento di convivialità ha svolto un

³⁰⁹ Questa divisione è frutto dell'indagine personale compiuta ascoltando gli interventi dei membri e le descrizioni presenti nei loro siti internet.

ruolo decisivo nell'amalgamazione del gruppo e nella costruzione di relazioni più informali. La condivisione di una serie di esperienze comuni unificanti e dall'alto contenuto emotivo è determinante per la coesione di un gruppo sociale le cui interazioni si esauriscono in una settimana. La partecipazione alla Marcia della Dignità, durante il *Día de la Madre* il 10 maggio 2015 ne è un esempio chiaro.

La strutturazione dell'assemblea

Durante l'intera settimana si sono alternate almeno 3 fasi: la condivisione delle esperienze, la divisione in gruppi di lavoro ed infine la formalizzazione della rete ALAS. In primo luogo è risultato necessario trovare uno spazio per la condivisione delle esperienze. Sebbene molti degli stati latinoamericani presentino i medesimi problemi (alti livelli di corruzione e violenza, impunità, forti disuguaglianze) ogni partecipante ha condiviso la storia del paese di provenienza filtrandola attraverso la propria esperienza associativa e personale. Specialmente i racconti dei familiari delle vittime o dei desaparecidos messicani, argentini, salvadoregni o colombiani hanno contribuito ad attivare processi di empatia fortissimi tra tutti i partecipanti. Nel processo di condivisione delle esperienze, empatia e rafforzamento dei legami tra i membri del gruppo di lavoro ha giocato un ruolo fondamentale la ritualità che *Cauce Ciudadano*, in particolare Carlos Cruz, ha voluto imprimere a tutto il corso dell'assemblea. Durante il giorno dell'inaugurazione della settimana almeno due momenti possono essere considerati rituali: le presentazioni personali ed il ringraziamento alla Madre Terra. Ogni partecipante si è presentato mediante un "gioco" che *Cauce* utilizza anche in occasione del suo lavoro quotidiano con le comunità giovanili: ogni persona scrive su un foglio colorato il soprannome con la quale può essere riconosciuto e un disegno rappresentativo. Questo contribuisce ad abbattere i muri interpersonali e favorire il dialogo informale. Ancora più denso di significato è stato l'omaggio ed il ringraziamento alla Madre Terra, *Pachamama*, la divinità venerata dagli Inca e dai popoli andini. In rappresentanza di ogni paese presente all'assemblea si è dispiegata una bandiera a terra insieme ad altri oggetti simbolici, mentre tutti i partecipanti in cerchio hanno ascoltato Carlos pronunciare il discorso di benvenuto. La forte componente indigena che caratterizza la popolazione latinoamericana ha reso l'evento maggiormente unificante. Alla necessaria fase della conoscenza mutua e della condivisione si è alternata la fase operativa, caratterizzata da una discussione plenaria anticipatoria all'interno della quale si sono definiti 7 gruppi di lavoro (corruzione,

prevenzione sociale, equità di genere, antimafia sociale, libertà di espressione, diritti umani e crimini di lesa umanità e memoria) ed una fase successiva di ripartizione dei partecipanti in base ai propri interessi ed esperienze pregresse. All'interno di ogni gruppo di lavoro, formato da un minimo di tre persone ad un massimo di nove, ha svolto l'incarico di facilitatore un membro di *Cauce Ciudadano* o di Libera. Per ogni ambito di discussione è stato necessario identificare una o più proposte concrete, gli attori mediante la quale la proposta deve essere sviluppata e la strategia migliore per raggiungere tale obiettivo.³¹⁰ L'ultima fase ha riguardato invece la formalizzazione della rete attraverso i media e la stesura di una dichiarazione comune, elaborata durante una seduta plenaria. Occorre sottolineare che nella fase di stesura della dichiarazione congiunta ogni partecipante ha potuto esprimere i propri dubbi e modificare il contenuto o la forma. Questa forte propensione della rete alla democraticità e al pluralismo, in questa fase ha mostrato anche il suo lato negativo. L'approdo ad una versione definitiva è infatti stato lungo e complicato anche se, proprio per questo motivo, fortemente condiviso.³¹¹ L'ultimo atto, la conferenza stampa tenutasi presso la Commissione dei Diritti Umani, è invece servita come strumento finale per comunicare la formalizzazione di ALAS.

Metodo d'ingaggio, struttura e contenuti di ALAS

Durante e dopo i lavori dell'assemblea si sono delineate alcune caratteristiche fondamentali per quanto riguarda le modalità di interazione tra i membri della rete ed i contenuti sulla quale essi dovranno agire in futuro. È necessario ribadire che la spinta propulsiva fondamentale per la nascita e la formalizzazione di ALAS derivi dal lavoro svolto da Libera, in particolare dal suo settore internazionale, ormai attivo ufficialmente dal 2005. A questo riguardo una questione decisiva riguarda le "modalità di ingaggio" attraverso le quali ALAS coinvolge le organizzazioni sociali che compongono la rete. Grazie principalmente ai contatti e all'esperienza nel campo della cooperazione del suo ex-responsabile don Tonio dell'Olio, Libera ha iniziato a tessere anno dopo anno relazioni

³¹⁰ Ad esempio nel gruppo di lavoro "corruzione" a cui l'autore ha partecipato attivamente, la prima proposta concreta elaborata dal team è stata quella di realizzare diagnosi sulla situazione della criminalità organizzata in ogni paese, attraverso determinati attori (ad esempio accademici appartenenti alla rete, la stampa, settore pubblico) e una particolare strategia (assegnazione di responsabilità permanenti, divulgazione dei risultati). Le diverse proposte possono essere consultate sul sito di ALAS: "Tejiendo rutas para las organizaciones antimafia de América Latina" http://www.red-alas.net/wordpress/wp-content/uploads/2015/06/xl_internazionale.pdf ultimo accesso luglio 2015.

³¹¹ La dichiarazione comune è consultabile sul sito di ALAS, <http://www.red-alas.net/declaracion-comun-de-la-red-alas/> ultimo accesso luglio 2015.

con associazioni e organizzazioni della società civile latinoamericana, anche grazie a campi di volontariato in loco.³¹² Il riconoscimento di alcuni “criteri d’ingresso” risulta essere un passaggio obbligato. In primo luogo è necessario un criterio di trasparenza, elemento imprescindibile che caratterizza anche il circuito di associazioni di Libera in Italia. Un secondo criterio è l’individuazione del fine ultimo dell’organizzazione sociale che vuole fare parte di ALAS. Può accadere infatti che si cerchi di entrare nella rete solo per intercettare finanziamenti, a cui Libera può accedere più facilmente per sostenere determinati progetti. Dunque “è fondamentale capire se la ricerca di fondi è una necessità emergenziale, o un comportamento classico”, caso in cui si tende ad escludere quella determinata realtà associativa.³¹³ Se durante il periodo di gestazione della rete questo lavoro di scrematura è stato compiuto da Libera, dopo la riunione di Città del Messico si è stabilito un punto fermo su questo tema: “laddove ci sono organizzazioni che intendono aderire, sia su sollecitazione di una o più organizzazioni di un paese sia spontaneamente, noi chiediamo il consenso delle altre organizzazioni dello stesso paese che già formano parte della rete. Questo diventa la garanzia in primo luogo per la credibilità di quella determinata organizzazione ed in secondo luogo per la capacità futura di poter collaborare fra di loro in quanto ALAS.”³¹⁴ Occorre sottolineare come Libera non intenda riproporre od esportare il proprio modello di antimafia all’estero *tout court* né cerchi di porsi come attore al vertice di un’entità gerarchica monolitica. Piuttosto esercita un ruolo di accompagnamento e sostegno. La strategia che ha scelto Libera è intesa come vera e propria cooperazione internazionale allo sviluppo, maturata non attraverso l’apertura di uffici all’estero che potessero riuscire ad animare nuovi contesti secondo schemi sperimentati in Italia (o inviando, quelli che nel gergo della cooperazioni vengono chiamati “espatriati”) ma “piuttosto, alla luce dei principi, dei valori e dei significati che hanno ispirato Libera per vent’anni, riuscire ad intercettare presenze già attive nei paesi, sostenendole, accompagnandole e valorizzandole.”³¹⁵ In merito al ruolo (più o meno preponderante) che Libera dovrebbe tenere all’interno della struttura di ALAS, sono emerse alcune divergenze tra i componenti dell’assemblea che tuttavia sono state rapidamente superate evidenziando ancora una volta quanto il modello di struttura a rete

³¹² In particolare con i progetti *Giramondi e Atrevete!Mundo* numerosi volontari hanno potuto toccare con mano realtà latinoamericana prima visitando il Messico (2013), poi la Colombia (2014) ed infine la Bolivia (2015).

³¹³ Intervista a Tonio dell’Olio, 26 agosto 2015.

³¹⁴ *Ibidem*.

³¹⁵ *Ibidem*.

pluralistico sia l'unica soluzione percorribile. In questo senso la scelta di non elaborare uno statuto e di non eleggere un coordinatore mira ad incentivare al massimo la pluralità, la democraticità e la condivisione delle responsabilità:

“Non faremo uno statuto. Non eleggeremo un coordinatore, ne posizioni amministrative. La proposta è quella di rendere l'organizzazione più aperta possibile, più orizzontale, utilizzando i media digitali e le reti, i social network, permettendo alle persone che intendono fare questa o quella azione di proporsi - fare un sito web, un documento- in modo che possa dividerne le responsabilità.”³¹⁶

È pur evidente che Libera si pone, per la sua esperienza e per il ruolo che ha già assunto di coordinamento e organizzazione della rete, a gravitare al centro degli equilibri. Anche se non esiste di fatto una struttura vera e propria l'assemblea ha posto alcuni tasselli fondamentali a livello organizzativo: in primo luogo impegnandosi a creare dei sottogruppi regionali e/o tematici ed in secondo luogo cercando di promuovere degli spazi di confronto permanenti, sia formali che informali.³¹⁷ Anche organizzare la comunicazione è sembrato uno dei temi maggiormente sensibile durante i dibattiti, soprattutto in questa delicata fase di passaggio tra la formalizzazione ed il consolidamento della rete. Il peso specifico di Libera all'interno di alcuni organismi internazionali (ad esempio in veste consultiva presso l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine, UNODC) gioca altresì un ruolo decisivo di amplificazione delle istanze di ALAS.

Le problematiche di selezione e di organizzazione si intrecciano evidentemente con una questione logistica, che potrebbe essere uno dei punti di deboli della rete. In primis perché il baricentro di ALAS si sposta necessariamente verso l'Europa e verso Libera, mentre le questioni affrontate dalla rete hanno i piedi decisamente piantati in America Latina, dal Messico alla Terra del Fuoco in Argentina. Nonostante si sia puntato il dito contro la criminalità organizzata transnazionale, la specificità latinoamericana rappresenta un unicum nel panorama globale e le questioni aperte sono molto peculiari. In questo senso il continente presenta alcune caratteristiche comuni, elementi chiaramente evidenziati durante l'assemblea. Ognuno con la sua specificità, i paesi latinoamericani (almeno quelli

³¹⁶ Tonio dell'Olio, assemblea ALAS, Città del Messico, 15 maggio 2015.

³¹⁷ A questo riguardo le proposte in seduta plenaria sono state diverse, ad esempio ritrovi annuali in paesi sempre diversi, riunioni via internet (Skype, Webex) o gruppi Facebook.

rappresentati in assemblea) presentano almeno tre questioni aperte. La più fortemente percepita e percepibile è la questione economica. L'apertura al liberalismo; il peso della scomoda vicinanza con gli Stati Uniti; la diseguale distribuzione della ricchezza; la povertà galoppante; l'istallazione di imprese multinazionali a scapito delle economie delle popolazioni residenti e native e lo sfruttamento minerario ed energetico che caratterizzano ogni paese latinoamericano sono problemi percepiti come impellenti e probabilmente meno risolvibili nel breve periodo. È stato inoltre possibile enucleare una seconda questione oggetto di profonda inquietudine da parte dei partecipanti latinoamericani: la questione sociale legata alla difesa dei diritti umani. Specialmente delle categorie più deboli: bambini e bambine, donne, adolescenti e giovani, popolazioni indigene, afro-discendenti, migranti e persone sessualmente differenti.³¹⁸ La difesa dei diritti fondamentali è dunque uno degli obiettivi prioritari della rete. In paesi in cui il tasso di omicidi è molto più elevato rispetto alla media mondiale, specialmente se si osservano i paesi centroamericani, la basilare tutela del diritto alla vita (solo per fare un esempio) sembra essere tutt'altro che scontato. Ultima, ma non per importanza, è la questione politica. Con diverso grado di intensità la percezione che si è potuta riscontrare tra i partecipanti è l'assoluta mancanza di fiducia nella classe dirigente dei propri paesi. Questo essenzialmente per due motivazioni: la corruzione politica che pervade molti dei paesi rappresentanti e l'impunità che caratterizza i sistemi di giustizia. La presa di coscienza collettiva di queste questioni ha portato i gruppi di lavoro di ALAS ad elaborare una serie di proposte concrete, contemplate all'interno di cinque grandi ambiti di intervento: l'assistenza alle vittime, l'analisi e la ricerca, *l'incidencia politica*, la comunicazione/diffusione e la mobilitazione.³¹⁹ All'interno dei sette gruppi di lavoro già citati in precedenza sono infatti presenti proposte tutte facilmente collocabili all'interno di questi cinque ambiti. Parlando di assistenza alle vittime il gruppo ha proposto ad esempio l'istituzione di una banca dati con i profili genetici delle vittime oppure la difesa della memoria attraverso l'allestimento di musei per il ricordo. La funzione determinante dell'università, della ricerca e dell'analisi ha indotto molti gruppi di lavoro a proporre l'elaborazione di report specifici per ogni paese oppure la creazione di una rete

³¹⁸ Questo elenco è tratto direttamente dalla dichiarazione finale dell'assemblea, reperibile all'indirizzo web: <http://www.red-alas.net/declaracion-comun-de-la-red-alas/> ultimo accesso luglio 2015.

³¹⁹ Le aree di intervento corrispondono anche alle funzioni del movimento delle vittime messicane. Ai primi tre ambiti di intervento già citati in Nando Dalla Chiesa, *La Scelta Libera, Giovani nel Movimento Antimafia*. EGA-Edizioni Gruppo Abele, 2014, p.112 e riconfermati nell'intervista a Tonio dell'Olio si è scelto di aggiungere altri due ambiti particolarmente sentiti dai membri della rete.

permanente di analisti, ricercatori ed accademici. Esaminando le diverse iniziative di *incidencia politica* proposte, è stato tema di riflessione, ed in questo Libera ha potuto offrire la propria concreta esperienza, una possibile estensione e rafforzamento della legge di confisca dei beni nei sistemi legislativi latinoamericani, ed in particolare il loro riutilizzo sociale. Particolarmente rilevante la proposta di portare il caso messicano di fronte al Sistema Interamericano dei Diritti Umani, esigenza questa che mette in risalto quanto la situazione del paese sia percepita come maggiormente urgente, anche dai partecipanti provenienti da altre nazioni. Rispetto alla comunicazione e alla diffusione si è sottolineato l'importanza dei social network e della costruzione di un sito nuovo e dinamico, così come la condivisione di report e materiale divulgativo. Infine, per quanto riguarda la mobilitazione, la rete si è promessa di realizzare una campagna permanente "con il fine di raggiungere un'identità e una legittimità istituzionale."³²⁰

³²⁰"Tejiendo rutas para las organizaciones antimafia de América Latina" http://www.red-alas.net/wordpress/wp-content/uploads/2015/06/xl_internazionale.pdf ultimo accesso luglio 2015.

CONCLUSIONI

L'intera ricerca ha messo in luce una serie di elementi che meritano alcune considerazioni conclusive, sia riguardo al mutato scenario criminale del paese, sia alle risposte sociali analizzate e definite in questo lavoro come "resistenza civile", che per chiarezza espositiva si è cercato di riassumere per punti.

I. La fragilità della transizione democratica e la criminalità organizzata

La storia contemporanea messicana ha messo in luce quanto la criminalità organizzata approfitti inesorabilmente dei vuoti di potere e della debolezza istituzionale conseguenti alla transizione da un regime all'altro. Si è più volte ribadito quanto la transizione democratica che ha vissuto il paese negli ultimi anni sia stata in realtà un semplice approdo ad un maggiore pluralismo politico, accompagnato dalla fine del centralismo presidenziale e da una crescente autonomia e indipendenza degli stati federati. Tuttavia, la mancanza di un parallelo rafforzamento delle istituzioni da parte delle nuove elites di potere non ha permesso lo sviluppo di un regime compiutamente democratico. In questa sede si vuole dunque sottolineare quanto il fenomeno della criminalità organizzata sia irrimediabilmente legato alla storia politica di un paese, ed il caso messicano può essere assunto come paradigma. Come per l'Unione Sovietica la caduta del muro di Berlino segnò la fine di un'era totalitaria, liberando al contempo dinamiche perverse (anche criminali) sotto molti punti di vista, il trascinarsi pluridecennale di una transizione dall'autoritarismo priista ad una democrazia piena sta spolpando dall'interno lo Stato messicano. La contemporanea crescita di attori non statali dalla grande disponibilità economica come i cartelli della droga inevitabilmente tendono a riempire i vuoti, candidandosi come principali supplenti di uno Stato claudicante.

II. Il libero mercato e la criminalità organizzata

Il caso messicano non sembra paradigmatico solamente sul versante della transizione politico-istituzionale e dei suoi legami con la criminalità organizzata. L'arretramento deciso dello Stato nella regolazione dell'economia risulta essere, come si è visto, una delle grandi rivoluzioni messicane degli ultimi decenni. Anche su questo versante il "mercato" non ha saputo regolare i suoi flussi, né tantomeno tracciare dei confini,

aprendosi all'economia criminale. I mercati, legali ed illegali, si sono moltiplicati e in nome del libero commercio si sono indeboliti i confini per quanto riguarda i beni, leciti e illeciti (ma si sono contemporaneamente rafforzati per quanto riguarda il transito delle persone). In questo panorama le grandi holding criminali messicane hanno saputo adattarsi, investire, creare network ed arricchirsi. Si pone dunque un grande quesito che riconduce sempre allo stesso problema: il ruolo dello Stato. Sebbene le considerazioni finali dovrebbero consegnare delle risposte piuttosto che delle domande, in questo caso è doveroso chiedersi se lo Stato possa permettersi di lasciare al mercato la gestione della vita economica di un paese come il Messico.

III. La mutazione degli attori in gioco: tra criminalità organizzata e mafia.

All'interno di questo profondo processo di transizione politico-economica si è dimostrato anche quanto siano cambiati gli attori criminali. Dal monopolio unipolare del cartello di Guadalajara degli anni Ottanta alla frammentazione odierna si è modificata la struttura interna dei cartelli, decisamente più atomizzata; è incrementato l'utilizzo, sempre meno parsimonioso, della violenza brutale, sia come strumento per la risoluzione dei conflitti, sia come metodo di comunicazione; la mole di attività legali ed illegali controllate è lievitata e le proiezioni territoriali delle compagini più forti, sono ormai divenute pienamente globali. Il particolare vincolo con il territorio e le sue attività produttive e l'infiltrazione nelle istituzioni locali attraverso le relazioni con la politica, anch'esse mutate nel corso del tempo, impongono una reinterpretazione dell'attuale sistema, non più esclusivamente criminale, ma a tutti gli effetti mafioso. Se è pur vero che il principale business rimane il narcotraffico, almeno per alcuni gruppi criminali organizzati è decisamente più calzante, e corretto, parlare di organizzazioni mafiose. Il modello mafioso, così come è concepito dalla sociologia della criminalità organizzata, sembra essere la necessaria chiave di lettura per comprendere il panorama criminale del paese. Osservando le caratteristiche di alcune organizzazioni messicane (come ad esempio Sinaloa, Los Zetas, Caballeros Templarios, La Familia) si nota come esse rispondano in toto ai quattro elementi fondanti del modello mafioso: l'esercizio della violenza come regolatrice ultima, ma sistematica, dei conflitti; la costruzione ed il governo di una fittissima rete di dipendenze personali; il controllo capillare del territorio e l'intrattenimento di

rapporti privilegiati con il potere politico.³²¹ Questo è vero in maniera più marcata se si prende in considerazione il livello locale di amministrazione. La voracità con cui i cartelli si appropriano della gestione politica e finanziaria delle entità municipali, utilizzando la violenza come suprema regolatrice delle dispute, tessendo reti di dipendenza personale con imprenditori, politici e società civile rimettono in gioco la stessa terminologia all'interno della quale inquadrare gli attori criminali oggi dominanti in Messico. Parlare di cartelli della droga sembra dunque essere quantomeno riduttivo, anche perché si rischierebbe di sottovalutare la reale entità delle organizzazioni criminali messicane odierne. Fondamentale è dunque riconsiderare l'impianto terminologico in riferimento al panorama criminale analizzato, almeno per quanto riguarda la ricerca scientifica ed accademica.

IV. La resistenza civile, narcos e responsabilità dello Stato.

La seconda parte di questo rapporto di ricerca ha cercato di enucleare le principali risposte sociali alla situazione di emergenza che vive il paese sotto l'aspetto dei diritti umani, della sicurezza pubblica, dell'impunità e della corruzione. Una prima ed evidente considerazione da porre in evidenza è il soggetto contro la quale una parte di società civile si sta organizzando e sta resistendo. Se per il contesto italiano il movimento antimafia riassume nella sua stessa definizione "l'avversario", in Messico non è possibile, almeno per ora, parlare di movimenti antimafia o "antinarcos". Le resistenze civili in Messico sono dirette principalmente verso una denuncia complessiva del sistema-paese, all'interno della quale la responsabilità maggiore dell'attuale situazione è imputata allo Stato, alle istituzioni e alla politica, prima ancora che alla criminalità organizzata. Questo è chiaramente riscontrabile nelle testimonianze delle vittime raccolte personalmente e analizzate attraverso report di organizzazioni sociali che si occupano di diritti umani, messicane e internazionali. L'associazione italiana Lelio Basso, attraverso il Tribunale Permanente dei Popoli, un tribunale di opinione la cui opera è rivolta a identificare e rendere pubblici i casi di sistematica violazione dei diritti fondamentali, ha documentato centinaia di casi che mostrano la responsabilità, per azione o per omissione, delle autorità statali. Dunque

³²¹ Nando dalla Chiesa, *La Convergenza: Mafia e Politica nella Seconda Repubblica*, Melampo, 2010 P.35

è possibile affermare che oggi la società civile messicana cerchi di resistere principalmente allo strutturale degrado dello Stato come principale forza in grado di regolare la convivenza dei propri cittadini. In questo processo evidentemente la criminalità organizzata gioca un ruolo fondamentale, che, contendendo allo Stato il monopolio dell'esercizio della violenza, si pone come primo competitor in grado di gestire la vita dei messicani. Tuttavia, come accennato nell'introduzione, un elemento ulteriore complica la carte in tavola, ossia la colonizzazione e la cooptazione dello Stato stesso da parte della criminalità organizzata. Ciò sta producendo un meccanismo chiaro, evidente nel caso paradigmatico di Ayotzinapa: non è più comprensibile quale attore sociale compia un determinato crimine, se autorità statali corrotte e cooptate, elementi facenti parte di gruppi criminali o, sempre più frequentemente, un sistema ben amalgamato di entrambi. Più che di movimenti antimafia si dovrebbe parlare oggi di movimenti e resistenze civili anti-sistema, in cui Stato e organizzazioni criminali rappresentano una diversa faccia della stessa medaglia, entrambi produttori di violenza, corruzione e violazione di diritti umani. Se in Italia fare antimafia significa stare dalla parte dello Stato in Messico fare resistenza civile vuol dire oggi rappresentare una forza antisistema. Lo dimostrano i familiari delle vittime che prima ancora di lottare contro il gruppo criminale che ha sequestrato un proprio parente devono fronteggiare un sistema di giustizia inefficiente ed inadeguato. È palese quando un giornalista viene assassinato perché non adeguatamente protetto dalle autorità che avrebbero dovuto garantirgli sicurezza. Altrettanto chiaro quando un difensore dei diritti umani viene minacciato prima da un autorità dello Stato e poi dai membri di un'organizzazione criminale. Quando non esistono confini, quando l'avversario è poco conoscibile risulta difficile anche costruire le basi per contrastarlo. Questo lavoro ha cercato di dimostrare, al contrario, che esistono alcune realtà sociali che si stanno organizzando per ricostruire dalle basi il tessuto sociale del paese.

V. La rete come strumento della resistenza civile

Se capire "contro chi resistere" è, come appena visto, operazione non semplice ma necessaria, analizzare "come resistere" diventa altrettanto basilare. Tutte le forme di resistenza enucleate hanno messo chiaramente in luce quanto sia determinante la formazione, lo sviluppo ed il potenziamento di reti sociali solide e durature. Il "fare rete" comporta una serie di vantaggi. In primo luogo moltiplica quei "meccanismi

immunitari al dolore” a cui si faceva riferimento descrivendo il movimento delle vittime. Agire in un reticolo sociale all’interno della quale vi sono individui che condividono le medesime esperienze e vivono le stesse vicissitudini è fondamentale per abbassare il livello di dolore e alzare quello della resilienza. A livello più pragmatico la rete permette la circolazione più rapida di informazioni, risorse e la condivisione delle competenze, assolutamente basilari nel contesto preso in esame. Presentarsi sullo scenario pubblico come rete, e non come singolo individuo o organizzazione, produce anche una maggiore legittimazione sociale e politica, come accadde alle reti *de mujeres* di Juárez. Tuttavia, anche se questa ricerca ha mostrato alcune esperienze e realtà molto virtuose, è doveroso ammettere che la società civile messicana risulta essere ancora molto lontana dall’organizzazione di una vera e propria alternativa. Il movimento di familiari e delle vittime fatica a trovare una sua stabilità e unitarietà, indebolito dai tentativi di disarticolazione e infiltrazione di alcune sue componenti da parte di narcos e politica, anche se probabilmente rappresenta il centro dell’attuale resistenza civile nel paese. È necessario ribadire che la società civile messicana soffre di una “debolezza storica” dovuta da anni di autoritarismo politico del PRI, che dovrebbe oggi essere superata da un imponente movimento capace di ricostruire dal basso l’intero paese, alimentato e nutrito delle forme di resistenza presentate. Una grande rete composta da familiari delle vittime, giornalisti, difensori dei diritti umani, grandi personalità che sostengono la causa, organizzazioni internazionali che monitorano e fanno pressione sugli organismi statali e sovranazionali. Le due esperienze qui analizzate e ancora in fase di assestamento e sviluppo come *Red Retoño para la Prevención Social de la Delincuencia Organizada* a livello nazionale e ALAS, a livello transnazionale, rappresentano esempi che meritano attenzione e un necessario sforzo per espanderne i confini.

VI. La donna come speranza

Un’ultima considerazione, motivo di speranza e ottimismo, prende in esame il ruolo della donna all’interno dell’attuale situazione. Se da una parte la figura femminile rappresenta la vittima per eccellenza di questa decomposizione del tessuto sociale del paese, dall’altra, essa si immola, in maniera sempre più marcata, come il più autentico simbolo della resistenza civile messicana. L’attivismo femminile è oggi incarnato nelle madri, sorelle, mogli e figlie delle vittime, nelle giornaliste sociali, nelle educatrici di

strada, nelle suore che difendono i migranti, ed in molti altri esempi di coraggio e passione. Lo si è potuto constatare osservando l'audacia e la sfrontatezza con cui una fiumana di donne manifestava durante il *dia de la madre* o quando si è analizzato la rete *Periodistas de a Pie*, formata principalmente da giornaliste sociali. Anche descrivendo la storia degli ultimi vent'anni di una città problematica come Ciudad Juárez la figura femminile è risultata fondamentale per plasmare una società civile più attenta, consapevole e reattiva. Durante le riunioni di ALAS e *Red Retoño* la centralità della donna è emersa con forza, sia a livello di contenuti (le questioni di genere) sia a livello di gestione organizzativa della settimana. Le due realtà pianificatrici dei lavori, Libera e Cauce Ciudadano, presentano al loro interno una schiera nutrita di ragazze preparate e capaci, determinanti nel coordinamento dell'assemblea.

In conclusione, la donna, all'interno di un così complesso scenario sociale, economico, politico e criminale come quello messicano, risulta essere oggi un attore assolutamente centrale, non solo perché porta avanti con forza le proprie istanze, ma perché riesce a condizionare con successo la realtà che la circonda, candidandosi ad essere la prima e più preziosa risorsa di un paese in crisi.

BIBLIOGRAFIA

— Fonti documentarie edite

Congressional Research Service, M. Angeles Villarreal, *U.S.-Mexico Economic Relations: Trends, Issues, and Implications*, CRS RL32934, 20 aprile, 2015. Reperibile all'indirizzo web: <https://www.fas.org/sgp/crs/row/RL32934.pdf>

— Clare Ribaldo Silke e Kristin M. Finklea, “*U.S.-Mexican Security cooperation: The Mérida Initiative and Beyond*” CRS R41349, maggio 2015.

— June S Beittel, “*Mexico’s Drug Trafficking Organizations: Source and Scope of the Rising Violence*” CRS R41576, 22 luglio 2015.

United States Department of State, *Mexico country report, The 2015 International Narcotics Control Strategy Report*, Bureau for International Narcotics and Law Enforcement Affairs <http://www.state.gov/documents/organization/239560.pdf>

Justice in Mexico Project, Kimberly Heinle, Octavio Rodriguez Ferreira e David A. Shirk, Special Report. *Drug Violence in Mexico, Data and Analysis Through 2013*, University of San Diego, aprile 2014.

Wilson Center, Mexico Institute, Haahr, Kathryn *Addressing the Concerns of the Oil Industry: Security Challenges in Northeastern Mexico and Government Responses*, gennaio 2015.

— Sandra Ley, *Violence and Citizen Participation in Mexico: From the Polls to the Streets*, in “Building Resilient Communities in Mexico: Civic Responses to Crime and Violence” Briefing Paper Series, gennaio 2015,

— Emily Edmonds –Poli, *The Effects Of Drug-War Related Violence On Mexico’s Press And Democracy* in Eric Olson, David Shirk, and Duncan Wood (eds.), *Building Resilient Communities in Mexico: Civic Responses to Crime and Violence*, San Diego; Washington, D.C.. 2014.

— Luis Rubio, *Una Utopia Mexicana: Un Estado de Derecho es Posible* 2014.

— David. A. Shirk e Eric L. Olson Andrew Selee, *Shared Responsibility, U.S.-Mexico Policy Options for Confronting Organized Crime* 2010

Instituto Mexicano para la Competitividad (IMCO), Alejandro Hope e Eduardo Clark, *Si Los Vecinos Legalizan Reporte Técnico*, ottobre 2012. http://imco.org.mx/wp-content/uploads/2012/10/reporte_tecnico_legalizacion_marihuana.pdf

UNODC, World Drug Report 2013, 2014, 2015

United Nations, *Indicators for Human Rights Based Approach to Development in UNDP Programming: a User’s Guide*, 2006.

<http://gaportal.org/sites/default/files/HRBA%20indicators%20guide.pdf>

— Committee on the Rights of the Child “*Concluding observations on the combined fourth and fifth periodic reports of Mexico*”, 8 giugno 2015.

http://www.hchr.org.mx/images/doc_pub/Mexico_CRC_2015_en.pdf,

Special Committee on Organised Crime, Corruption and Money Laundering (CRIM)
De Mera, Diaz 2012-2013 Thematic Paper on Organised Crime, *Drug Cartels and their Links with European Organised Crime*, September 2012

El Colegio de Mexico, *Los Grandes Problemas De México, VI "Movimientos Sociales"*, 2010.

– **Monografie**

Aguirre, Jerjes & Hugo Amador Herrera Institutional weakness and organized crime in Mexico: the case of Michoacán, *Trends in Organized Crime*, Volume 16, Issue 2 , pp 221-238, April 2013.

Astorga, Luis *Mexico: Organized Crime Politics and Insecurity*, in *Traditional Organized Crime in the Modern World: Responses to Socioeconomic Change*, Springer Science & Business Media, 2012.

– *The Field of Drug Trafficking in Mexico*, Globalisation, Drugs and Criminalisation. Final Research Report on Brazil, China, India and Mexico. Management of Social Transformations, Unesco, 2002.

Bertaccini, Tiziana, *Le Americhe latine nel ventesimo secolo* Feltrinelli, 2014,

Buscaglia, Edgardo. *Vacios de poder en México: el Camino de México hacia la Seguridad Humana*. Penguin Random House Grupo Editorial México, 2013, formato ebook.

Camp, Roderic Ai, *La Política en Mexico* Ed New York ; Oxford, Oxford university press, 1996

Capuzzi, Lucia *Coca Rosso Sangue, Sulle Strade della Droga da Tijuana a Gioia Tauro*, edizioni San Paolo, 2013

Castellanos, Guillermo Valdés, *Historia del Narcotráfico en México*, Penguin Random House Grupo Editorial México, 2013, formato Ebook.

Chindea, Irina Alexandra Man, "The State and War Against Drug Cartels: A Typology of Drug-Related Violence in Mexico" *Small Wars Journal*, March 2014.

Ciconte, Enzo. *'Ndrangheta*, edizione aggiornata, Rubbettino, 2011

Corbetta Piergiorgio, *Metodologie e Tecniche Della Ricerca Sociale*, 1999, il Mulino, Bologna

Corcoran, Patrick "Mexico's shifting criminal landscape: changes in gang operation and structure during the past century" *Trends in Organized Crime*; Sep2013, Vol. 16 Issue 3, p306-328

Costa, Pietro e Danilo Zolo *Lo stato di diritto, storia, teoria, critica* Feltrinelli Editore, 2002.

- Dalla Chiesa**, Nando *La Scelta Libera, Giovani nel Movimento Antimafia*. EGA-Edizioni Gruppo Abele, 2014
 – *L'impresa Mafiosa, Tra Capitalismo Violento e Controllo Sociale*, Cavallotti University Press, 2012.
 – *La Convergenza*, Melampo editore, 2010.
- Bewley-Taylor** David R. *The United States and International Drug Control, 1909-1997 /* New York : Pinter, 1999
- Della Porta**, Donatella e Mario Diani, *Social Movements*, Blackwell Publishing, Oxford, 2006 (seconda edizione)
 – *I Movimenti Sociali*, Carrocci Editore, 1997, Roma.
- Denardo** J. *Power in Numbers. The Political Strategy of Protest and Rebellion*, Princeton University Press, 1985, Princeton
- Dickenson**, Matthew The Impact of Leadership Removal on Mexican Drug Trafficking Organizations *Journal of Quantitative Criminology* December 2014, Volume 30, Issue 4, pp 651-676
- Durand Pont**, Victor Manuel *La construccion de la democracia en Mexico : movimientos sociales y ciudadania*. Siglo XXI, 1994
- Esquivel** J. Jesús *La DEA en México: Una historia oculta del narcotráfico contada por los agentes*, Penguin Random House Grupo Editorial México, 2013.
- Flores Pérez** Carlos Antonio Political protection and the origins of the Gulf Cartel Crime, *Law and Social Change* Volume 61, Issue 5 , pp 517-539, 2013
- Flores Pérez**, Carlos Antonio. *El Estado en crisis: crimen organizado y política. Desafíos para la consolidación democrática*. México, CIESAS 2010.
- Hernández** Anabel, *La Terra dei Narcos, inchiesta sui signori della droga*, Mondadori 2014
- Keohane**, Robert O. E Joseph S. Nye, *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, Boston, Little, Brown, 1977,
- Marshall** Thomas Humphrey, *Cidadania, classe social e status*. Rio de Janeiro, Zahar Editores, 1967.
- Musto**, David F. *the American Disease: Origins of Narcotic Control*. Oxford University Press, 1999
- Olivetti**, Marco. *Messico, Il Mulino*, Bologna, 2013.
- Olmos**, José Gil *Batallas de Michoacán, Autodefensas, el proyecto colombiano de Peña Nieto*, ediciones Porceso, Febbraio 2015

- Osorno**, Diego Enrique *El Cartel de Sinaloa, Una historia del uso político del narco*. Random House Mondadori, México D.F., 2009.
- Panfichi**, Aldo (a cura di), *Sociedad civil, esfera pública y democratización en América Latina: Andes y Cono Sur*, Fondo de Cultura Económica, México, 2002
- Pimentel**, Stanley A. The Nexus of Organized Crime and Politics in Mexico, *Trends in Organized Crime*, 4/3 spring 1999
- Rodriguez**, Cynthia *Contacto en Italia*, Random House Mondadori, 2010
- Watt**, Peter and Roberto Zepeda *Drug War Mexico: Politics, Neoliberalism and Violence in The New Narcoeconomy* London & New York : Zed Books, 2012
- **Articoli e saggi**
- Andreas**, Peter, “U. S., Mexico: Open Markets, Closed Border”, *Foreign Policy*, No. 103 (Summer, 1996), pp. 51-69 Washingtonpost.Newsweek Interactive, LL.
- Angelini**, Monica. La creazione dei cartelli, “Inchiesta Messico”, *Narcomafie*, febbraio 2011.
– La conexión colombo-messicana, in “Inchiesta Messico”, *Narcomafie*, febbraio 2011.
- Attili**, Antonella “Democracia y Estado de derecho en México. Entre pasado y porvenir” *Polis: Investigación y Análisis Sociopolítico y Psicosocial*, vol. 3, núm. 1, primer semestre, 2007, pp. 21-53 Universidad Autónoma Metropolitana Unidad Iztapalapa Distrito Federal, México.
- Buscaglia**, Edgardo “Mexico Pierde La Guerra”, *Revista Squire*, 2010.
- Martínez Carmona**, Carlos Arturo, « Sociedad civil y exclusión en Ciudad Juárez. Consideraciones desde las asociaciones de mujeres », *Polis*, 36 | 2013, 15 gennaio 2014.
- Centeno**, Miguel Angel and Sylvia Maxfield, The Marriage of Finance and Order: Changes in the Mexican Political Elite. *Journal of Latin American Studies* Vol.24 No.1 febbraio 1992, pp.57-85 Cambridge University Press
- Craig**, Richard B. La Campana Permanente: Mexico's Antidrug Campaign *Journal of Interamerican Studies and World Affairs*, Vol. 20, No. 2 (May, 1978), pp.107-131 Center for Latin American Studies at the University of Miami.
– “Operation Condor: Mexico's Antidrug Campaign Enters a New Era”, *Journal of Interamerican Studies and World Affairs*, Vol. 22, No. 3, agosto 1980, pp. 345-363,
– “Operation Intercept: The International Politics of Pressure.” *The Review of Politics*, Vol.42 No4, ottobre 1980, pp.556-580. Cambridge University Press.
- Donolo**, Carlo e Gabriella Turnaturi Familismi Morali, in Carlo Donolo e Franco Fichera (a cura di), *Le vie dell’Innovazione*, Feltrinelli, Milano, 1988

- Grayson**, George W. "The Evolution Of Los Zetas In Mexico And Central America: Sadism As An Instrument Of Cartel Warfare" *Strategic Studies Institute* and U.S. Army War College Press, April 2014.
- "The Impact of President Felipe Calderón 's War on Drugs on the Armed Force: The Prospect for Mexico's Militarization and Bilateral Relations", *Strategic Study Institute*, January 2013.
- "La Familia Michoacana: Implication for US-Mexican Security", *Strategic Studies Institute* and U.S. Army War College Press, Dicembre 2010
- Gutierrez**, Guerrero, *Narcotrafico, S.A.* in Nexos, 1 gennaio 2009, <http://www.nexos.com.mx/?p=12885>
- Hamilton**, Nora Louise. "Mexico: The Limits of State Autonomy", *Latin American Perspective*, Vol2, No 2, Mexico: The limits of State Capitalism, estate 1975, pp.81-108
- Hunt**, S. A. e R. D. Benford (1994). "Identity Talk in the Peace and Justice Movement." *Journal of Contemporary Ethnography* 22(4): 488-517.
- Lawson**, Chappell, "Mexico Unfinished Transition: Democratization and Authoritarian Enclaves in Mexico", *Mexican Studies/Estudios Mexicanos University of California Press Universidad Nacional Autónoma de Mexico* Vol.16 No.2 estate 2000, pp268.
- Leon**, Alfonso "Seguridad pública y sociedad civil en México", *Veredas* No. 24; Año 13/1er semestre 2012, pp. 93-110
- Costantino**, M. A. e M. Camuffo: Trasformazioni del concetto di resilienza e ricadute nella pratica, *Teoria e Pratica*, Istituto Mario Negri.
- Pérez García**, Martha Estela "Las Organizaciones No Gubernamentales en Ciudad Juárez y su lucha contra la violencia de género", *Nóesis. Revista de Ciencias Sociales y Humanidades*, vol. 15, núm. 28, julio-diciembre, 2005, Instituto de Ciencias Sociales y Administración
- Mayer**, Lorenzo "La Desvanecida Ruta De La Ambición Nacional. La Tensión Histórica Entre El Proyecto Nacional Mexicano Y Su Entorno Internacional", traduzione mia. in *Los grandes problemas de México XII "Relaciones Internacionales"*, El Colegio de Mexico, 2010,
- Mazzitelli** Antonio, "Crimine Organizzato e Narcotraffico in Messico: Cartelli e Protomafie." In Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di) *Atlante delle Mafie, storia, economia, società, cultura*. Volume Terzo, Rubettino, 2015.
- Melucci**, Alberto (1989) "¿Un objetivo para os movimentos sociais?" *Lua Nova* N°17, Sao Paulo
- Monóárrez Frago**, Julia Estela, *Peritaje sobre Femicidio Sexual Sistémico en Ciudad Juárez*, caso 12.498, "González y otra vs México" Campo Algodonero, presentato alla Commissione Interamericana per i diritti umani, Santiago del Cile, 20 aprile 2009.

- Morris** Stephen D. "Drug Trafficking, Corruption, and Violence in Mexico: Mapping the Linkages" *Trends in Organized Crime* Volume 16, Issue 2, pp 195-220, 2013.
- "Political Reformism in Mexico: Salinas at the Brink." *Journal of Interamerican Studies and World Affairs*, Vol.34 No1 spring 1992 pp.27-57. Center for Latin American Studies at University of Miami.
- Prati**, Gabriele (2006). La resilienza di comunità. Reperito il 3 maggio 2015 dal sito di psicologia dell'emergenza dell'Università di Bologna
<http://emergenze.psice.unibo.it/publicazioni/index.htm>
- Prud'Homme**, Jean François "Elecciones, Partidos y Democracia" in Durand Pont, Victor Manuel *La Construcción De La Democracia En Mexico: Movimientos Sociales y Ciudadanía*. Siglo XXI, 1994
- Rios**, Viridiana, "Why Did Mexico Become So Violent? a Self-Reinforcing Violent Equilibrium Caused by Competition and Enforcement" *Trends in Organized Crime*, June 2013, Volume 16, Issue 2, pp 138-155.
- "Evaluating The Economic Impact Of Mexico's Drug Trafficking Industry", Department of Government Harvard University, 2008. Consultabile all'indirizzo web:
http://www.gov.harvard.edu/files/Rios2008_MexicanDrugMarket.pdf,
- Schmidt**, Henry C. "The Mexican Foreign Debt and the Sexennial Transition from Lopez Portillo to De La Madrid", *Mexican Studies/Estudios Mexicanos* Vol.1 No.2, estate 1985, pp.227-254 University of California Press, Universidad Nacional Autónoma de Mexico.
- Teichman**, Judith Neoliberalism and the Trasformation of Mexican Authritarianism, *Mexican Studies/Estudios Mexicanos*, Vol.13, No1 Winter 1997, pp.121-147. University of California Press Universidad Nacional Autónoma de Mexico.
- Toro**, Maria Celia, "The Internationalization of Police: the DEA in Mexico", *The Journal of American History*, Vol. 86, No 2, Rethinking History and the Nation-State: Mexico and United States as a Case Study: A Special Issue (Sep.1999), pp 623-640, Organization of American Historians.
- Vargas Llosa**, Mario Mexico: The Perfect Dictatorship, *New Perspectives Quarterly* 8, no 1, 1991, 23-4
- Viola**, Francesco "Società civile e società politica, tra cooperazione e conflitto", *Nova et Vetera* I, 1999/3-4
- **Tesi di laurea**
- Angelini**, Monica *Messico, Il Rischio Del Narcostato. Genesi, Sviluppo E Potere Dei Cartelli Della Droga Messicani*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2009-2010.

Aureliani, Thomas, *Gli Stati Uniti e la lotta al narcotraffico, il caso messicano (1916-2013)*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013.

Bauducco, Simone, *Dal Crimine Organizzato Al Crimine Disorganizzato: Il Ruolo Delle Strategie Sociali Nella Lotta Ai Cartelli Messicani (1990-2010).*”, tesi di laurea, facoltà di scienze politiche, Università degli Studi di Torino, a.a. 2010-2011.

Bellino, Veronica, *I Cartelli Messicani Ed Il Narcotraffico. La Cooperazione Tra Italia E Messico Nella Lotta Alla Criminalità Organizzata Transnazionale*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, 2012;

Carpen, Filippo, *i Narcos Messicani ed il Mercato Europeo*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, a.a. 2012-2013

Dorantes Adrade Carlos Alberto, *La Comunidad de los Volentos. Reacciones Colectivas a la Violencia in México.(2010-2014)* Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Politiche e Sociali, Universidad Autonoma de México, Città del Messico, DF, 2014

– Quotidiani e periodici

Aristeguinoticias.com

Bbc.com

Clarín.com

Cnn.com

Cronica.com

El universal e eluniversal.com

Eldiariodecoahuila.com

Excelsior.com

Forbes.com

Informador.com.mx

Insightcrime.org

Internacional.elpais.com

Internazionale

Jornada.unam.mx

Milenio.com

Narcomafie

Nexos.com

Noticieros.televisa.com

Proceso e proceso.com

Revolutiontrespuntocero.com

Univision.com

Washingtonpost.com

Zocalo.com

– Altri siti

Article19.org
Casaxitla.org
Cauceciudadano.org.mx
Elblogdelnarco.com
Freedomhouse.org
Fundar.org.mx
Fuundec.org
Genevadeclaration.org
Hermanosenelcamino.org
Index.rsf.org
Mexico.justia.com
Movimientoporlapaz.mx
Periodistasdeapie.org.mx
Periodistasenriesgo.com
Red-alas.net
Treccani.it

– **Report società civile**

Amnesty International “Información para el comité contra las desapariciones forzadas de la onu octavo periodo de sesiones, 2-13 de febrero de 2015”, gennaio 2015.

Centro de Derechos Humanos Fray Juan de Larios, A.C., “*Desapariciones en México, Informe sombra, para el análisis del informe del Gobierno mexicano ante el Comité contra la Desaparición Forzada.*” giugno 2014

Centro Mexicano Para La Filantropía, *Una Fotografía De La Sociedad Civil En México*, Informe Analítico Del Índice Civicus De La Sociedad Civil 2010, A.C., Iniciativa Ciudadana Para La Promoción De La Cultura Del Diálogo, A.C., Gestión Social Y Cooperación, A.C. Marzo 2011

Comisión Interamericana de Derechos Humanos (Organización de los Estados Americanos) “*Derechos Humanos De Los Migrantes Y Otras Personas En El Contexto De La Movilidad Humana En México*”, 30 dicembre 2013
– *Informe Especial sobre los Casos de Secuestro en Contra de Migrantes*. México, D.F, 15 giugno 2009
– “Convención Interamericana sobre desaparición forzada de Personas”, 9 giugno 1994

Delgadillo, Ana Lorena e Christian Rojas (a cura di) “*Informe Sobre La Situación General de Los Derechos de los Migrantes y sus Familias en México*”, Elaborado en ocasión de la visita a México del señor comisionado Felipe González, Relator Especial de Trabajadores Migratorios y Miembros de sus Familias de la Comisión Interamericana de Derechos Humanos México, julio de 2011

Freedom House, *Informe Libertad de prensa 2015*, México.

Instituto de Asuntos Públicos Hubert H. Humphrey, Universidad de Minnesota. Ron, James, Shannon Golden, Archana Pandya, Sarah Peek, Laura Sparling y David Crow. 2014. *El sector de los derechos humanos en México: evidencias de los activistas, el público y las élites*, (Trad. Mónica de la Colina). Documento de trabajo N.º 2, Proyecto de Organizaciones de Derechos Humanos, Disponible en <http://jamesron.com/Public-Polls.php>.

Libera, *Messico, La Guerra Invisibile, Storie, Cifre e Affari dei Cartelli Criminali dei Narcotrafficienti*, dicembre 2012, Roma.

Valfrè, Valentina (a cura di), *Il Cammino della Paura, i diritti violati dei migranti e dei loro difensori*, Soleterre Onlus

Tribunal Permanente de Los Pueblos, Libre Comercio, Violencia, Impunidad y Derechos de Los Pueblos en México (2011-2014) Audiencia Final, Ciudad de Mexico, 12-15 noviembre 2014.

